



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

142^a seduta pubblica

lunedì 5 agosto 2019

Presidenza del presidente Alberti Casellati,
indi del vice presidente Taverna
e del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> ..	111
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	149

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE.....5

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI FATTI ACCADUTI PRESSO LA COMUNITÀ "IL FORTETO" E COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL SISTEMA BANCARIO E FINANZIARIO

Convocazione.....5

DISEGNI DI LEGGE**Discussione e deliberazione su proposte di questione pregiudiziale riferite al disegno di legge:***(1437) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 giugno 2019, n. 53, recante disposizioni urgenti in materia di ordine e sicurezza pubblica (Approvato dalla Camera dei deputati):*

PRESIDENTE.....6, 11, 20

DE PETRIS (Misto-LeU).....6

PARRINI (PD).....8

DE FALCO (Misto).....11

LA PIETRA (FdI).....14

ROSSOMANDO (PD).....16

PAGANO (FI-BP).....17

Discussione e approvazione:*(1437) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 giugno 2019, n. 53, recante disposizioni urgenti in materia di ordine e sicurezza pubblica (Approvato dalla Camera dei deputati)***Discussione e approvazione della questione di fiducia:**

PRESIDENTE.....20, 21, 56, 86, 104

BORGHESI (L-SP-PSd'Az).....20

MARILOTTI (M5S).....21

URSO (FdI).....23

NENCINI (Misto-PSI).....25

GARAVINI (PD).....26

RAUTI (FdI).....28

*VERDUCCI (PD).....29

VONO (M5S).....31

NUGNES (Misto).....33, 57

ZAFFINI (FdI).....35

SAPONARA (L-SP-PSd'Az).....36

MINUTO (FI-BP).....38

VITALI (FI-BP).....40

BINETTI (FI-BP).....42

GRASSO (Misto-LeU).....44

BALBONI (FdI).....46

FARAONE (PD).....48

LUNESU (L-SP-PSd'Az).....50

AIMI (FI-BP).....52, 59

LANNUTTI (M5S).....54

FRACCARO, ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta.....56

ALFIERI (PD).....61

GALLONE (FI-BP).....63

AIROLA (M5S).....65

IWOB (L-SP-PSd'Az).....67

D'ALFONSO (PD).....68

ERRANI (Misto-LeU).....69

BITI (PD).....72

GARNERO SANTANCHÈ (FdI).....73

BRUZZONE (L-SP-PSd'Az).....75

PINOTTI (PD).....77

PEPE (L-SP-PSd'Az).....79

CALIENDO (FI-BP).....81

CRUCIOLI (M5S).....83

UNTERBERGER (Aut (SVP-PATT, UV)).....86

DE PETRIS (Misto-LeU).....88

LA RUSSA (FdI).....90

MIRABELLI (PD).....93

PIROVANO (L-SP-PSd'Az).....95

GASPARRI (FI-BP).....98

GRASSI (M5S).....101

Votazione nominale con appello.....104, 108

SUI LAVORI DEL SENATO. CONFERENZA DEI PRESIDENTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI, CONVOCAZIONE

PRESIDENTE.....106

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

CORRADO (M5S).....106

PELLEGRINI MARCO (M5S).....108

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 6 AGOSTO 2019.....109**ALLEGATO A****DISEGNO DI LEGGE DISCUSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO N. 1437**

Proposte di questione pregiudiziale.....111

Articolo 1 del disegno di legge di conversione e Allegato recante le modificazioni apportate al decreto-legge sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.....121

Articoli da 1 a 18 del decreto-legge nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.....131

ALLEGATO B**PARERI**

Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge n. 1437.....149

INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento del senatore De Falco nella discussione su proposte di questione pregiudiziale riferite al disegno di legge n. 1437	149
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	155
SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA ..	163
CONGEDI E MISSIONI	163
GRUPPI PARLAMENTARI	
Ufficio di Presidenza	163
COMMISSIONI PERMANENTI	
Variazioni nella composizione.....	163
DISEGNI DI LEGGE	
Annunzio di presentazione	163
GOVERNO	
Trasmissione di atti e documenti	165
AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO	
Trasmissione di atti. Deferimento	167
CORTE DEI CONTI	
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti.....	167
Trasmissione di documentazione. Deferimento.....	168
MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGA- ZIONI	
Apposizione di nuove firme a mozioni.....	168
Apposizione di nuove firme a interrogazioni	169
Mozioni	169
Interpellanze	174
Interrogazioni	177
Interrogazioni da svolgere in Commissione	224
AVVISO DI RETTIFICA	226

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato
rivisto dall'oratore

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 12,06*).

Si dia lettura del processo verbale.

TOSATO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 1º agosto.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che all'inizio della seduta il Presidente del Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta. La richiesta è accolta ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento.

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto" e Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario, convocazione

PRESIDENTE. Comunico che, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, la Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto", il cui elenco dei componenti è stato pubblicato in allegato al Resoconto della seduta di giovedì 1º agosto 2019, è convocata per mercoledì 4 settembre prossimo, alle ore 14, presso la sede di palazzo San Macuto, per procedere alla propria costituzione.

Comunico che, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, la Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario, il cui elenco dei componenti è stato pubblicato in allegato al Resoconto della seduta di giovedì 1º agosto 2019, è convocata per mercoledì 4 settembre

prossimo, alle ore 15, presso la sede di palazzo San Macuto, per procedere alla propria costituzione.

Discussione e deliberazione su proposte di questione pregiudiziale riferite al disegno di legge:

(1437) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 giugno 2019, n. 53, recante disposizioni urgenti in materia di ordine e sicurezza pubblica (Approvato dalla Camera dei deputati) (ore 12,11)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione e la deliberazione su proposte di questione pregiudiziale riferite al disegno di legge n. 1437, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare la senatrice De Petris per illustrare la questione pregiudiziale QP1. (*Brusio*).

Colleghi, per cortesia, un po' di silenzio.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Signor Presidente, la questione pregiudiziale che abbiamo presentato - come lei avrà visto, lo abbiamo fatto utilizzando il nuovo strumento messo a disposizione dall'articolo 78 del Regolamento - pone un tema davvero molto serio all'attenzione dell'Assemblea, riguardante i presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione di decreti-legge.

In effetti, signor Presidente, qualcuno ci deve spiegare quali sono i presupposti straordinari di necessità e urgenza per cui si è arrivati al decreto sicurezza-*bis*, visto che nel lavoro in Commissione non siamo riusciti ad avere elementi che in qualche modo lo chiarissero una volta per tutte.

Delle due l'una: o il primo decreto sicurezza è stato un totale fallimento, per cui si è reso necessario arrivare ad un decreto sicurezza-*bis*, o noi non ce ne siamo accorti, ma evidentemente i barchini che arrivano continuamente - senza però l'onore delle telecamere, perché il Ministro dell'interno non se ne occupa - sono così tanti che bisognava intervenire, ma non mi pare che sia questo il caso, oppure i dati che lo stesso Ministro dell'interno ha riferito in quest'Aula, quando anche in sede di *question time* è venuto qui a vantarsi del fatto che gli sbarchi si sarebbero ridotti drasticamente, non sono veri. Diversamente, infatti, non riusciamo davvero a capire perché ci sia stato bisogno di emanare un nuovo decreto e quali siano i presupposti di necessità e urgenza.

Certamente i presupposti di necessità e urgenza non ci sono per gli articoli 1 e 2 del decreto: i dati sono chiarissimi e, al di là della propaganda, rimane il fatto che non vi erano e non vi sono assolutamente i presupposti richiesti per l'adozione del provvedimento. Quanto al criterio dell'omogeneità, si tratta di un decreto nel quale, ancora una volta, si è riusciti a inserire anche la questione dei buoni pasto, quindi non si riesce a comprendere come sia stato valutato il criterio stesso dell'omogeneità.

Arriviamo però al vero nodo, perché, signor Presidente, non c'è solo la questione per cui viene di nuovo utilizzato un decreto-legge, uno strumento normativo di urgenza, per un puro scopo di propaganda: c'è di più.

Con questo decreto-legge, in particolare con l'articolo 1, si va a sanare una situazione di illegalità di fatto.

Si dà, infatti il coordinamento al Ministro dell'interno, cosa che aveva già perché se l'era preso da solo compiendo un abuso di atti d'ufficio, a mio avviso, di cui ci sarebbero tutti gli estremi. Egli ha infatti utilizzato ampiamente una sorta di potere di coordinamento che si è dato e nel decreto vi è una sorta di presa d'atto e di sanatoria di questo potere di coordinamento. L'attribuzione del potere di coordinamento in capo al Ministro dell'interno quale autorità che deve garantire l'ordine e la pubblica sicurezza, è in totale e netto contrasto - ciò per noi è un elemento assoluto di illegalità costituzionale - con l'articolo 95 della Costituzione, che è chiarissimo.

Nell'articolo 1 del decreto-legge in esame il Presidente del Consiglio è citato soltanto per dire che il Ministro dell'interno stabilisce tutto, d'intesa con il Ministro della difesa e con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, informandone il Presidente del Consiglio: ebbene ricordo a tutti che esiste l'articolo 95 della nostra Costituzione, che mette giustamente in capo al Presidente del Consiglio il potere di dirigere l'attività del Governo. Doveva essere esattamente il contrario: nell'articolo 1 si doveva ristabilire il ruolo del Presidente del Consiglio. Ma siccome abbiamo un Presidente del Consiglio ombra, il decreto-legge va a sancire una totale e assoluta illegalità costituzionale.

Per non parlare poi di un altro elemento: agli articoli 1 e 2 ci si spinge molto oltre e si stabilisce che è potere del Ministro dell'interno emanare il divieto di sbarco per fermare tutte le navi e gli approdi per motivi di ordine e sicurezza pubblica. Ma chi stabilisce che in quelle imbarcazioni, che hanno accolto e salvato delle persone, dei naufraghi e dei profughi, ci siano gli estremi per configurare un pericolo per il nostro Paese? Qual è il pericolo e in capo a chi è la facoltà di stabilire che scatta un pericolo per il nostro Paese? Tra l'altro, non si parla neanche di sicurezza nazionale, ma di ordine e sicurezza pubblica, sempre tutto in capo al Ministro dell'interno.

Attraverso l'articolo 2 continua la guerra, ormai irragionevole e disumana, contro le ONG e tutti coloro, come può accadere ai pescherecci, che raccolgono delle persone in pericolo di vita e che obbediscono alla prima legge del mare, che è quella di salvare vite umane e di soccorrere tutti coloro che sono in difficoltà nel mare, stabilendo che è un reato gravissimo. Si prevedono delle multe, che sono state aumentate a dismisura nel passaggio alla Camera e che confliggono pesantemente con il principio di ragionevolezza sancito, anch'esso, dalla nostra Costituzione. Di fatto, con l'articolo 2 del decreto-legge si vuole sancire che è un reato gravissimo salvare vite umane. Ciò confligge non solo con un obbligo morale ed etico che appartiene dall'antichità alla specie umana (ricordo a tutti il primo libro dell'«Eneide»), ma anche, pesantemente, con i principi di ragionevolezza sanciti dal dettato costituzionale. Viene configurato un vero e proprio nuovo reato che confligge con un altro obbligo, la cui inadempienza è punita dal nostro codice, cioè l'omissione di soccorso: da una parte quindi, si punisce, l'omissione di soccorso, mentre dall'altra si stabilisce che è un reato soccorrere.

Arriviamo poi, signor Presidente, all'altra parte del provvedimento, quella costituita dagli articoli 6, 7, 15 e 16, che sono dedicati al cosiddetto ordine pubblico. Anche in questo caso è palese quello che si vuol fare: si interviene pesantemente con un decreto-legge senza tener presente cosa è stabilito come riserva del codice. Si interviene attraverso lo strumento della decretazione d'urgenza e lei, signor Presidente, sa meglio di me (perché è una giurista ed è stata nel Consiglio superiore della magistratura) quanto sia delicato intervenire con un decreto-legge in campo penale e di procedura penale. E invece questo si fa, e per un motivo solo: perché non solo si sancisce che è un reato salvare vite umane, ma si deve anche stabilire che l'articolo 21 della nostra Costituzione non esiste e che la libera manifestazione del pensiero e le manifestazioni pubbliche devono essere considerate con un pregiudizio. Non siamo in Russia, siamo nel nostro Paese, esiste ancora la nostra Costituzione e bisogna evitare, cose che il decreto-legge in esame fa ancora una volta, di criminalizzare tutte le forme di dissenso che si palesano nelle manifestazioni pubbliche.

Per questo motivo, in base all'articolo 78 del nostro Regolamento, chiediamo di non passare all'esame del disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo Misto e del senatore Nencini).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Parrini per illustrare la questione pregiudiziale QP2.

PARRINI (PD). Signor Presidente, colleghi, noi riteniamo non si debba procedere all'esame degli articoli del provvedimento in discussione perché non ravvisiamo nel decreto-legge e nel disegno di legge di conversione proposto all'attenzione del Parlamento niente di necessario e di urgente. Lo riteniamo un provvedimento malfatto, che ci porta su una strada sbagliata e che serve soltanto a soddisfare l'ansia di propaganda del Ministro dell'interno, né è utile a risolvere alcun problema concreto per quanto riguarda il governo dei flussi migratori.

Noi pensiamo che la cosa più necessaria, quella realmente urgente che oggi è di fronte a noi, sia l'ammissione che il primo decreto sicurezza, che di questo è il genitore, ha fatto completamente fallimento, non ha mantenuto nessuno degli impegni che lo caratterizzavano, si è rivelato una bolla propagandistica che, a distanza di mesi dall'*iter* parlamentare che ci ha visto fortemente impegnati nel Senato della Repubblica, ha mostrato tutti i propri limiti, tutta la propria inefficacia, tutta la propria incapacità di fare i conti con il dovere di restare umani quando si parla di questi argomenti e quando si agisce su questi fronti. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Noi sappiamo che il provvedimento in esame, pomposamente ribattezzato sicurezza-bis, cancella l'umanità e non garantisce la sicurezza. È un tentativo del Governo, della maggioranza, in particolare del Ministro dell'interno, di non fare i conti con i fallimenti delle proprie politiche, come invece dovrebbe fare. C'è un fallimento più grande di tutti gli altri, che noi non ci stanchiamo di ricordare e che io anche oggi desidero citare.

Noi tutti ricordiamo bene quello che avvenne nella campagna elettorale del 2018, quella che ha inaugurato questa legislatura. Ricordiamo la

promessa roboante ed elettoralmente vincente che il Ministro dell'interno fece sui rimpatri: promise che avrebbe rimpatriato in un anno 600.000 persone. Noi sappiamo far di conto e sappiamo che 600.000 persone in un anno significano una media di 1.600 rimpatri al giorno. Ebbene, dalle elezioni è passato più di un anno, ma noi sappiamo che di rimpatri in media al giorno ne sono stati fatti meno di 15, invece di 1.600: si è mantenuto quindi un centesimo di quanto promesso. Questa è la cosa di cui bisognerebbe discutere; questo è il fallimento del Ministro dell'interno, che dovrebbe essere ogni giorno oggetto di commento, perché tra 1.600 e 15 c'è una grandissima differenza. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Questo significa che si è presa in giro l'opinione pubblica e che si ha soltanto un interesse, ossia quello di mantenere alta la tensione comunicativa; mantenere alto nella nostra società il livello dell'odio, mantenere alto il livello della paura a fini di consenso, senza preoccuparsi di che cosa questa continua predicazione di idee aggressive, questo continuo sfoggio di prepotenza nei confronti dei più deboli possa provocare, anche sul livello di sicurezza della nostra società. Sappiamo infatti, ad un anno di distanza dall'insediamento di questo Governo, che non siamo più sicuri, ma sicuramente la nostra collettività è più impaurita, più intrisa di odio e di rancore. *(Applausi dal Gruppo PD)*. E questo non può corrispondere ad un interesse collettivo.

Certamente si devono notare, in sede di discussione della questione pregiudiziale, gli aspetti che anche la collega De Petris ha evidenziato: la completa noncuranza con cui si stabiliscono per legge cose in palese contrasto con convenzioni internazionali e con trattati internazionali che noi non possiamo ignorare. Qui si fanno a pezzi con grande tranquillità, facendo finta invece di rispettarli e di onorarli, documenti fondamentali come la Convenzione di Ginevra, la Convenzione di Montego Bay sul diritto del mare, la Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Soprattutto, in questo pervicace progetto di criminalizzazione delle ONG per gettare fumo negli occhi dell'opinione pubblica, perché si ha sempre bisogno di costruire un nemico e un capro espiatorio, si va contro una serie di articoli della nostra Costituzione, la cui violazione non è una possibilità che questo Governo ha, perché fino a prova contraria siamo in una democrazia costituzionale, liberale e parlamentare, dove chi vince le elezioni acquisisce il diritto di governare, ma mantiene il dovere di rispettare la Costituzione dello Stato. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Allora che ne è, per colpa di questo provvedimento, dell'articolo 10, dell'articolo 95, dell'articolo 117 della Costituzione? È stato detto prima: si fa finta che il Presidente del Consiglio dei ministri nell'ordinamento italiano non sia primo tra pari, non abbia il dovere e il diritto di coordinare la politica del Governo, non si trovi in una posizione di supremazia rispetto ai suoi Ministri. Si cerca invece di istituzionalizzare, scrivendolo in una legge, che il Presidente del Consiglio dei ministri in Italia è il Vice dei suoi Vice, anzi è il Vice di uno dei suoi Vice *(Applausi dal Gruppo PD)*, perché l'altro non conta nulla e porge soltanto il sacco a quello che conta ed esibisce i muscoli. Tutto questo è molto grave: è grave non tener conto di quello che afferma l'articolo 10 della nostra Costituzione sul fatto che le nostre leggi devono te-

ner conto degli obblighi internazionali del Paese e degli impegni internazionali che il nostro Paese ha contratto.

Ma non sono questi gli unici fallimenti che ci inducono ad avere un parere così contrario nei confronti di questo provvedimento tanto da chiedere al Parlamento di votare perché non si proceda all'esame degli articoli. Ce ne sono altri che mi corre l'obbligo di mettere in evidenza. Il primo è il seguente: noi, per cambiare realmente le cose in meglio nel governo dei flussi migratori nel nostro Paese, dovremmo avere una strategia non solo di propaganda, ma di realistico intervento in questo settore; dovremmo muoverci per migliorare le politiche europee che noi giudichiamo carenti in questo settore. Ma sappiamo che per migliorare le politiche europee c'è un solo modo: avere la capacità di costruire alleanze all'interno dell'Unione europea; cercare terreni comuni con altri Paesi che abbiano interessi simili ai nostri per quanto riguarda il governo dei flussi migratori. Dobbiamo domandarci: è avvenuto qualcosa del genere nell'ultimo anno in Italia? No.

Non abbiamo costruito alcuna alleanza utile a un miglior governo dei flussi migratori. (*Applausi dal Gruppo PD*). Le uniche alleanze che abbiamo fatto sono con Paesi che sull'immigrazione hanno interessi opposti a quelli dell'Italia e lo dimostrano ogni giorno.

Ci ritroviamo in una singolare - e mai vista prima - condizione di irrilevanza internazionale; siamo completamente emarginati dalle decisioni fondamentali e il Ministro dell'interno, *mister* un per cento - poiché è il signore che mantiene l'un per cento delle promesse che fa in campagna elettorale - ai vertici internazionali nemmeno si presenta, forse perché ha vergogna di vedere e di toccare con mano quanto ormai il suo modo di fare abbia reso l'Italia incapace di influire sulle determinazioni che si assumono a livello internazionale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Non possiamo accettare che si racconti una storia per cui è possibile disinteressarsi di chi sta perdendo la vita e di chi rischia di perdere la vita in mare; disinteressarsi dell'obbligo a soccorrere i naufraghi. Non possiamo accettare un provvedimento che va tutto nella direzione sbagliata e che, per le ragioni che poco prima ricordavo, davvero merita un giudizio fortemente negativo. Un giudizio reso ancor più negativo da quel che lo stesso provvedimento non fa: non fa niente per stanziare una quantità adeguata di risorse per favorire i rimpatri volontari assistiti, che sarebbero invece uno strumento da utilizzare con grande forza e convinzione. Anche in quel caso, per utilizzare meglio e rafforzare quello strumento, bisognerebbe avere una politica estera, un'idea dei rapporti internazionali, un'idea di come si influisce nella politica del rapporto tra gli Stati. Questa idea non c'è, e nemmeno la si vuole costruire, perché ci si accontenta del rendimento elettorale immediato delle sparate propagandistiche. Ma, a forza di sparate propagandistiche, vedremo tutti i problemi aggravarsi.

Oggi gli immigrati irregolari in Italia sono di più rispetto a quando questo Governo si è insediato, grazie al primo decreto-legge sicurezza che citavo all'inizio. (*Applausi dal Gruppo PD*). Ripeto, si è fallito completamente sul fronte dei rimpatri e abbiamo più immigrati irregolari di prima. Soprattutto - lo voglio dire con molta forza perché questo è stato detto in tutti gli emendamenti presentati dalle forze politiche di opposizione - anche

per quanto riguarda le Forze dell'ordine dobbiamo registrare una politica di sole chiacchiere che non è in grado di mantenere alcun impegno (*applausi dal Gruppo PD*): niente per rafforzare gli organici, niente per il miglioramento del *turnover*, nessuna risorsa per il contratto. Anche in questo caso, un tradimento completo delle promesse.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore.

PARRINI (*PD*). Signor Presidente, colleghi, per la propaganda del Ministro dell'interno rischiamo un risultato pesantissimo: rischiamo di pagare un prezzo pesante per questa tendenza a parlare molto, a non fare nulla, a eccitare il rancore e la rabbia nella nostra società senza fornire alcuna soluzione concreta. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto*).

PRESIDENTE. Nel corso della discussione potrà prendere la parola un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti ciascuno.

DE FALCO (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE FALCO (*Misto*). Signor Presidente, le chiedo sin da adesso di poter eventualmente lasciare agli atti il testo scritto del mio intervento nell'ipotesi in cui non abbia il tempo di leggerlo e di commentarlo tutto.

Il testo approvato dalla Camera si compone di 18 articoli: i primi due parlano di soccorso in mare, il terzo modifica l'articolo 51 del codice penale; l'articolo 4 prevede stanziamenti per attività di polizia e attività connesse all'immigrazione clandestina. Si parla poi di manifestazioni in luoghi pubblici, dell'organico per la giustizia, del Daspo per le manifestazioni, del contrasto al bagarinaggio, del differimento dei termini per l'attuazione del codice della *privacy* in tema di trattamento dei dati per finalità di polizia e così via. Insomma, come potete vedere, è veramente un coacervo disomogeneo di norme e questo, di per sé, dovrebbe rendere chiaro che si tratta di un provvedimento che, sotto questo aspetto, viola i dettami dell'articolo 77 della Costituzione. Il decreto-legge sicurezza-*bis* è pertanto un insieme incoerente di norme che per di più - se avrò il tempo, lo vedremo - sono anche in contraddizione tra di loro.

Si tratta di un provvedimento, in realtà, signor Presidente, che in particolare in tema di immigrazione è incapace di pervenire ad altro effetto pratico se non quello della criminalizzazione delle condotte necessarie e dovute tenute dai comandanti delle navi. I comandanti delle navi, infatti, si troveranno in mare dinanzi a un dilemma apparentemente inestricabile dalla loro prospettiva, perché avremo - avranno - l'obbligo di salvare la vita alle persone, a meno di non incorrere nel reato di omissione di soccorso in base al codice penale. Allo stesso tempo, dovranno confrontarsi però anche, in funzione quasi deterrente, con l'enorme sanzione, nominalmente amministrativa, che frenerà sicuramente molti di loro.

Pertanto, già qui si arriva a capire qual è il vero intento del provvedimento in esame, che non è quello di mettere ordine o far sì che vi sia una regola. Il vero intento del provvedimento è creare un deterrente reale, che è la morte. Ripeto: la morte come deterrente reale. L'unico deterrente effettivo che il decreto in esame pone rispetto agli sbarchi è la morte delle persone. Fino a questo momento le persone già morte sono centinaia, centinaia e centinaia.

Criminalizzando le condotte di coloro che hanno l'obbligo di salvarle, l'unico effetto concreto è creare un deterrente. In seguito, nei tribunali si verificherà che questo deterrente non si applica e che l'antinomia tra la norma del provvedimento e le norme derivanti dalle convenzioni internazionali è solo apparente. Ciò si verificherà dopo e - intanto - altre centinaia e centinaia di bambini saranno morti, nella vostra disattenzione e ignavia.

Il decreto-legge in esame è incostituzionale per decine di motivi. Non vi è alcun presupposto di necessità e urgenza. Lo dice lo stesso Ministro dell'interno quando afferma e si vanta del fatto che gli sbarchi sono diminuiti: come fa, in quel momento, a pretendere anche la necessità e l'urgenza del provvedimento? (*Brusio*). Vedo che l'Assemblea è molto distratta e mi dispiace perché il tema è importante. (*Richiami del Presidente*).

Le ragioni di straordinaria necessità e urgenza, in realtà, come previsto anche dall'articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400, vanno verificate in fatto. L'ordine e la sicurezza pubblica, evocati così genericamente nel decreto-legge, non danno conto di alcuna esigenza di necessità e urgenza. Quella dell'articolo 15 della legge n. 400 è una norma ordinaria, ma la Corte costituzionale ne ha spesso posto in evidenza la rilevanza nell'ambito del sindacato sui presupposti di fatto, che sono quelli della necessità e dell'urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione. La sussistenza - ha affermato la Corte costituzionale - deve essere verificata rispetto alla *ratio* unitaria del decreto-legge. Abbiamo visto che il decreto in esame si occupa di tutto e non ha una *ratio* unitaria.

Comunque, i dati di fatto forniti dal Ministro dell'interno evidenziano il calo degli sbarchi irregolari, delle richieste di asilo e anche delle presenze nei centri per l'immigrazione. Stando a questi dati, sarebbero in flessione anche i cosiddetti reati predatori. In questo quadro non vi è quindi alcun elemento di fatto che evidenzia un *deficit* di sicurezza pubblica, che, invece, viene evocato a motivo della necessità e dell'urgenza per derogare all'ordinaria competenza del Parlamento a legiferare.

La funzione parlamentare è già molto ridotta.

Questo provvedimento, che - ormai è chiaro - sarà votato in Aula con la fiducia, realizza una compressione intollerabile della funzione parlamentare, così come avvenne a dicembre per la legge di bilancio. Anche sotto questo aspetto è violata la norma costituzionale, perché non c'è alcun motivo per non far sì che il Parlamento ponga mano, al limite anche solo con emendamenti, a questo provvedimento.

Se il presupposto di legittimità che consente al Governo di esercitare la funzione legislativa senza la delega del Parlamento risiede nell'esigenza di fronteggiare con urgenza situazioni eccezionali, non è ammissibile un decreto-legge che, come quello in esame, contiene misure la cui applicazione è

condizionata all'adozione, espressamente prevista, di altri e successivi provvedimenti. Com'è possibile - vi chiedo - che sia urgente un provvedimento che, per la sua attuazione, richiede l'adozione di altri e successivi provvedimenti? Dov'è l'urgenza? (*Brusio*).

Vedo che siete molto distratti, ma lasciamo perdere.

NUGNES (*Misto*). Presidente, un po' di silenzio in Aula!

BELLANOVA (*PD*). Presidente, c'è un senatore che parla!

DE FALCO (*Misto*). Non importa.

È stato già accennato che c'è un insieme di soggetti che vengono interessati da questo decreto-legge: il Ministro dell'interno che propone, il Ministro delle infrastrutture e il Ministro della difesa che controfirmano, «informando» - così recita il testo del provvedimento - «il Presidente del Consiglio». Come dicevano prima il collega Parrini e la presidente De Petris, si «informa» il Presidente del Consiglio: il Presidente del Consiglio qui diventa un ammennicolo, in violazione dell'articolo 95 della Costituzione. Glielo dicono per conoscenza, perché poi possa rispondere ai giornali. Ma scherziamo?

Al di là delle considerazioni di carattere formale, sottosegretario Molteni, c'è una pesantissima criminalizzazione del dovere, fatto intollerabile e inemendabile in uno Stato di diritto. Infatti, questo decreto-legge alla fine produrrà l'unico effetto di intasare le aule di giustizia: questo è il fatto. Sarà completamente e continuamente disapplicato da tutti i giudici. Dovrà essere disapplicato, perché contrasta con tutte le norme convenzionali (Solas, Montego Bay, SAR). Non ho il tempo di spiegarlo meglio, però fate attenzione che è del tutto inutile. L'unico effetto che potrà ottenere è quello di far morire la gente in mare, nel frattempo che i tribunali lo avranno costantemente disapplicato.

Vado a concludere, Presidente, in questo clima, perché vorrei rivolgere un ultimo appello in particolare ai colleghi che più mi sono stati vicino in questo anno e mezzo e che sono i senatori del MoVimento 5 Stelle, ma anche a tutti gli altri. È chiaro che le pregiudiziali presentate sono tutte ben motivate e quindi chiedo che non si proceda all'esame del disegno di legge in questione; ma qualora le pregiudiziali fossero respinte, noi avremmo sempre la possibilità di evitare questa nefandezza.

PRESIDENTE. Concluda, per cortesia.

DE FALCO (*Misto*). Faccio appello alla coscienza dei colleghi, affinché votino con il coraggio che non hanno avuto finora, consapevoli del fatto che non è una regola criminogena come questa che frena gli sbarchi, ma è la morte: questo è l'unico vero motivo. È la morte di centinaia e centinaia di persone che stanno provocando con questi decreti, tra cui bambini come i miei e i vostri, così come padri e madri.

Allora chiedo ai colleghi del MoVimento 5 Stelle di votare questa volta, una sola volta almeno, secondo coscienza e non secondo ordine di

scuderia, perché questa volta potete farlo. Non c'è più niente da attendersi. Avete e dovete avere la schiena dritta. Dovete votare secondo coscienza e tutti voi sapete che cos'è questa roba qui: questa è una norma criminogena e mortifera. *(Applausi dai Gruppi Misto e PD)*.

LA PIETRA *(Fdl)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PIETRA *(Fdl)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, sarò chiaro da subito: noi di Fratelli d'Italia siamo contrari alla questione pregiudiziale, come lo eravamo a quelle proposte sul primo decreto sicurezza. Noi vogliamo, anzi, che questo decreto-legge sia discusso.

Anzi, avremmo voluto discuterlo in maniera più approfondita, entrando nel merito delle questioni; avremmo voluto avere il tempo di esporre in Commissione i nostri emendamenti; avremmo voluto dare il nostro contributo a una migliore definizione di questo provvedimento, dato che il Governo, anche su un tema fondamentale come questo, continua a non prendere una posizione convinta.

Probabilmente, se anche su questo tema non ci fosse stata un'asta al ribasso tra Lega e MoVimento 5 Stelle e se gli emendamenti proposti da Fratelli d'Italia durante la discussione sul primo decreto-legge fossero stati accolti dalla maggioranza, questo secondo passaggio ce lo saremmo potuto evitare. Invece siamo di nuovo qui a sopperire a mancanze e a chiarire posizioni non definite nel primo testo in tema di sicurezza, ma anche questa volta in maniera non esaustiva.

È sintomatico il fatto che si presenti in Assemblea il provvedimento senza relatore. Sì perché, nonostante qualche miglioramento, continuano a esserci molte lacune, una su tutte quella sul tema dell'immigrazione. È totalmente assente, infatti, una concreta azione riguardo la costituzione dei centri di sorveglianza e sui tempi di trattenimento degli immigrati clandestini per i necessari accertamenti. Eppure il Consiglio d'Europa di un anno fa stabilì il principio secondo cui gli Stati membri avrebbero dovuto istituire dei centri sorvegliati, nei quali dover trattenere fino a diciotto mesi gli immigrati clandestini che entrano illegalmente nel nostro territorio. In questi diciotto mesi lo Stato ospitante deve valutare lo *status* di migranti clandestini ed agire di conseguenza. Questo perché, in tutti i Paesi europei, partendo proprio dalla Germania e dalla Francia, che spesso si permettono di farci la morale, vale il principio che sei clandestino fino a prova contraria, mentre in Italia il concetto è che sei profugo fino a prova contraria.

Noi crediamo convintamente che sia arrivato il momento di ribaltare questo approccio politico e giuridico, che fino ad oggi ha condizionato le politiche di accoglienza nella nostra Nazione. *(Applausi dal Gruppo Fdl)*.

A tutti coloro che ripetono di continuo «Ce lo chiede l'Europa», noi oggi vorremmo ricordare che anche i centri di sorveglianza ce li chiede l'Europa. Per questo avremmo voluto trovarne disposizione all'interno di questo secondo decreto-legge, perché il nostro obiettivo principale è che il fenomeno migratorio inizi a essere finalmente gestito con chiare regole, attivando

un giusto processo di accoglienza per le persone che si presentano i nostri confini in maniera legale e per rimpatriare chi non ne ha diritto.

Ci sembra chiaro che non possiamo più accogliere tutti in albergo a spese dei cittadini italiani, come in passato. Una cosa è salvare dei naufraghi; altra cosa è avallare un sistema malavitoso, che crea strumentalmente dei naufraghi. *(Applausi dal Gruppo FdI)*.

Esiste soltanto una soluzione chiara al problema, più volte proposta da Fratelli d'Italia: blocco navale; apertura dei centri di identificazione; espulsione per chi non ha i requisiti; riapertura dei flussi migratori, dando precedenza ai cittadini di origine italiana (penso ai molti connazionali venezuelani, completamente abbandonati da questo Governo al loro destino).

Proprio su questo in Commissione, dove abbiamo sottolineato la necessità di un nuovo approccio, che peraltro vige in tutta Europa, ossia si è clandestini fino a prova contraria, siamo stati accusati di voler demolire lo Stato di diritto, accusa che rispediamo direttamente al mittente.

Quando si parla di stato di diritto, non si pensa che lo distrugge chi agisce sempre contro l'interesse nazionale. Lo stato di diritto lo demolisce chi sale sulle navi delle ONG e con loro viola le leggi nazionali e sperona le nostre motovedette. Lo stato di diritto lo demolisce chi preferisce andare a trovare gli assassini di un servitore della patria e non la sua vedova. *(Applausi dal Gruppo FdI)*.

Lo stato di diritto lo demolisce chi sceglie di non andare al funerale di giovani vittime di violenza e di sostenere i centri sociali. Lo stato di diritto lo distrugge chi in questi anni ha tolto autorevolezza alle Forze di polizia, depenalizzato il reato di offesa a pubblico ufficiale, o gli ha impedito di svolgere il loro lavoro introducendo il reato di tortura.

Inviterei alcuni colleghi che spesso si sciacquano la bocca con i diritti ad andare nelle carceri, ma non a sincerarsi di come vengono trattati i detenuti, bensì a vedere le condizioni in cui la nostra polizia penitenziaria è costretta a lavorare. Tutelate anche i diritti di questi lavoratori, spesso costretti ad operare al limite della sicurezza personale, con pochi mezzi e scarse attrezzature. Andare a dare solidità a chi rappresenta lo Stato in strutture spesso fatiscenti: questo è quello che dobbiamo fare. Non può esistere uno stato di diritto in cui si dimenticano volutamente i doveri, perché prima viene il dovere e poi il diritto, e non ci si può essere diritto in una società senza regole e senza chi può garantirne il rispetto, perché non c'è diritto senza legalità e doveri.

Noi non rinunceremo mai a difendere i nostri confini, perché è un nostro dovere nei confronti del diritto di tutti gli italiani ad avere uno Stato sovrano e non mi riferisco solo ai confini naturali e politici ma anche a quelli culturali e sociali, come il diritto di tutelare la nostra cultura e il nostro stato sociale da chi vuole imporre altro, da chi vuole introdurre manodopera a basso costo e da chi vuole indurci ad andare contro i nostri stessi interessi nazionali.

Per tutte queste ragioni avremmo voluto una maggiore disponibilità da parte della maggioranza a discutere questo tema, ed invece per mancanza di sensibilità, o forse di volontà di ascoltare le nostre proposte ed accoglie i nostri emendamenti, saremo costretti ad attendere ulteriori decreti sicurezza.

Concludo, Presidente, dichiarando il voto contrario di Fratelli d'Italia a queste pregiudiziali, ma facendo un appello ai colleghi e amici della Lega. Questo Governo sicuramente fa bene ai sondaggi, fa bene a Fratelli d'Italia, ma fa male alla Nazione. Per questo crediamo sia auspicabile staccare al più presto la spina. *(Applausi dal Gruppo Fdl)*.

ROSSOMANDO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSOMANDO (PD). Signor Presidente, colleghi, interveniamo ovviamente, in tema di pregiudiziale, sulla necessità, sull'urgenza e sull'emergenza. È già stato detto molto bene perché, stando proprio al rigore legislativo, non ricorrono i caratteri della necessità e dell'urgenza. Lo stesso Governo ci ricorda un giorno sì e l'altro pure che gli sbarchi sono diminuiti (il Ministro dell'interno dice per merito suo), ma stiamo al dato oggettivo. C'è un altro dato oggettivo, sono aumentati i morti: uno ogni otto migranti salvati. È un dato oggettivo.

Però, come in questa sede si discute di scelte politiche, di priorità politica, il tema della necessità e urgenza ci riporta allora alle priorità. È evidente che la priorità non sono i numeri. Se parliamo di immigrazione, la priorità è il governo del fenomeno in Europa, con l'Europa e non isolandosi dall'Europa. Vorrei restare alle priorità: il padre di questo provvedimento, il ministro dell'interno Salvini, non ha avvertito con la stessa urgenza ed emergenza la necessità di venire a rispondere al Parlamento - rispettando questo luogo fondamentale della democrazia dove il popolo, che viene spesso evocato, ha eletto i propri rappresentanti - sul tema, che investe la sicurezza e la nostra collocazione internazionale, del cosiddetto *Russagate*. Stiamo ancora aspettando anche con la mozione di sfiducia che abbiamo presentato, certi che in mancanza di questa il Ministro non verrebbe a riferire.

Siamo appesi alle baruffe del Governo del baratto, che è una forma arcaica di contratto, ancora più rozza, e ad un Governo, che è politicamente finito, perché non sta dando le risposte alle emergenze del Paese e continua a produrre provvedimenti di propaganda. Restiamo però al tema del governo del fenomeno dell'immigrazione. Se c'è un'emergenza, o comunque un'urgenza, di governare questi fenomeni, perché la Lega, quando in Europa si vota per cambiare il Trattato di Dublino, è contraria, come i suoi alleati di Visegrad? Perché, quando ci sono i vertici in Europa sulle scelte di politica dell'immigrazione, il ministro Salvini non c'è, ma c'è la fotografia di una sedia vuota e, insieme alla fotografia della sedia vuota, c'è la foto del ministro Salvini su una torretta col filo spinato, che scruta truccemente l'orizzonte, insieme ad Orban? *(Applausi dal Gruppo PD)*. Questa è la foto del Governo italiano, di chi ci rappresenta in Europa.

Dove sono i rimpatri assistiti? Dove sono le politiche per il governo dei flussi? Sarebbe troppo facile evocare, come di certo insistiamo a fare, le regole internazionali, che vengono sistematicamente violate dal testo del decreto-legge in esame, e quindi anche la violazione delle norme costituziona-

li. Colleghi della maggioranza, qui c'è però una violazione almeno di pari gravità, che è quella del mandato che vi hanno dato i cittadini, per risolvere dei problemi e per dar loro quella sicurezza, che deriva, ad esempio, dal creare il lavoro, dal dire dove e come lo creerete e dove troverete le risorse per la prossima manovra finanziaria. Invece ci tenete qui impegnati a discutere di provvedimenti meramente propagandistici e certamente, come è stato detto, caratterizzati da una grande disumanità. Non si tratta di una questione morale separata dalla politica, perché pensiamo che l'etica pubblica non sia mai separata dalla politica.

Le leggi internazionali e la nostra Costituzione ci dicono che non si può far annegare in mare chi è in pericolo. Da oggi, con il provvedimento in esame, se verrà approvato, si potrà scegliere se far annegare degli esseri umani o incorrere in pene talmente severe, che anche quando sono solo pecuniarie, sono già state catalogate dai giuristi come pene sostanzialmente penali. Come è stato detto, l'obiettivo del decreto-legge in esame è quello di scoraggiare il soccorso in mare di imbarcazioni che rischiano il naufragio, per il solo fatto che trasportano migranti.

Vorrei concludere con una considerazione, che non avrei fatto se non fossimo in un'epoca di personalizzazione della politica, che deploro fortemente, per la quale sappiamo tutto dei nostri governanti. Sappiamo come passano brevi momenti di *relax* e di vacanza, sappiamo che musica ascoltano e, ultimamente, sappiamo che frequentano il "Papeete Beach". Sappiamo anche - lo dico per suo tramite, signor Presidente - che il Ministro dell'interno è un estimatore di alcuni versi poetici di grande umanità - non le voglio chiamare canzoni - e sappiamo che si è dilettrato a suonare e cantare "La guerra di Piero" o altre canzoni di un grande poeta, qual è stato Fabrizio De André.

Ho pensato, quando ho appreso questa notizia, che, fintanto che si è capaci di ascoltare o cantare quei versi, forse c'è ancora un po' di umanità. Chiederei, allora, sempre per il suo tramite, signor Presidente, che il Ministro dell'interno, tra un *Papeete Beach* e l'altro, tra un inno interpretato dalle cubiste e un altro, magari anche un po' in solitudine, riascoltasse quei versi. Versi che dicono no alle armi, che dicono pace, che dicono umanità, che dicono tendere la mano alle persone, che invocano essere umani e che invocano Paesi con questo senso della dignità e con questo senso della responsabilità. Per questo, insistiamo perché non si proceda all'esame di questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PAGANO (*FI-BP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANO (*FI-BP*). Signor Presidente, il decreto di cui ci stiamo apprestando a votare la questione pregiudiziale in quest'Aula è un decreto che il Gruppo di Forza Italia avrebbe scritto diversamente. In ogni caso, però, esso tenta di regolare un fenomeno epocale, quello migratorio, circoscrivendo il raggio d'azione sul territorio nazionale e improntando la questione sul tema della sicurezza.

Come Forza Italia, siamo fermamente convinti che su questo tema occorra abbandonare ogni posizione ideologica. Troppo spesso, sia da destra che da sinistra, la questione migratoria è stata eccessivamente politicizzata. Al contrario, essa andrebbe letta nella sua complessità, come un fenomeno che è conseguenza di altre grandi tematiche, come la globalizzazione, le guerre, l'estrema arretratezza del Continente africano.

D'altro canto, la sua gestione dovrebbe coinvolgere enti sovranazionali, in primo luogo l'Europa. L'Italia da sola, per la sua posizione geografica, inutile negarlo e inutile ricordarlo ancora una volta, ha dovuto, e deve, affrontare da sola un'emergenza umanitaria. Eppure, se si disertano i luoghi atti alle trattative, se si cerca lo scontro diretto e la provocazione, anziché lavorare con fermezza e competenza nelle sedi europee, la questione rimarrà irrisolta e preda degli egoismi dei singoli Stati.

La via da percorrere dovrebbe essere, invece, quella della trattativa e della diplomazia, alla stregua di quanto fatto dal Governo Berlusconi nel passato, ma anche di una revisione del Trattato di Dublino e, soprattutto, la previsione di un grande Piano Marshall per l'Africa.

Bloccare una nave ONG in un porto, per quanto sacrosanto, se sia *contra legem*, impedisce lo sbarco di 40, 50, 100 persone, ma non risolve certamente il problema. Non mi stancherò mai di dirlo: trattare con superficialità e *slogan* una tematica così complessa porterà consensi sull'immediato, forse, ma, prima o poi i nodi arriveranno al pettine.

Questi nodi, giorno dopo giorno, stanno emergendo. Esistono migliaia di migranti irregolari che non hanno diritto all'asilo politico in attesa di rimpatrio. Non se ne conosce neppure esattamente il numero. Lo stesso Ministro dell'interno è passato dal quantificarli da 600.000 a 900.000. Un dato, però, è certo: dall'inizio di questa legislatura, i rimpatri sono passati da 20, numero già di per sé insufficiente, a 19 al giorno. E non mi sembra che il decreto sicurezza-*bis* sia molto incisivo su questo tema.

Certo, ci sono molte criticità, prima fra tutte quella di non aver stanziato abbastanza risorse per le Forze dell'ordine, così come invece più volte richiesto da Forza Italia. Anche io, in Commissione affari costituzionali, ho ribadito quanto richiesto dai colleghi Malan e Gasparri, cioè di venire incontro alle esigenze più volte emerse nel corso di quest'anno di legislatura, secondo le quali vi è bisogno di maggiori risorse per le Forze dell'ordine. Abbiamo proposto un miliardo di euro da stanziare per le nuove assunzioni o per una migliore organizzazione delle Forze dell'ordine. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Ci siamo resi disponibili a ritirare tutti i nostri emendamenti, affinché venisse posto l'accento su questo tema, e l'abbiamo fatto anche dinanzi ai rappresentanti del Governo. Purtroppo la nostra richiesta è rimasta fino ad ora inascoltata.

È abbastanza singolare, infatti, che non si intervenga su due punti chiave, che più di ogni altro garantirebbero il ridimensionamento dei problemi: una più massiccia presenza delle Forze dell'ordine e rimpatri molto più consistenti e meglio organizzati. Mentre però i secondi richiedono un *know-how* e relazioni diplomatiche con i Paesi del Nord Africa (in modo particolare e non solo), al contrario la valorizzazione della presenza delle Forze di polizia, della Guardia di finanza, della Capitaneria di porto e dei

Carabinieri avrebbe richiesto uno sforzo più semplice; basta stanziare più risorse e con esse dare maggiore sostegno alle nostre Forze dell'ordine, che tanto stanno facendo per noi. Io ad esempio posso raccontare un'esperienza personale: due settimane fa sono stato a Lampedusa, con una delegazione presieduta dal Presidente del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, per toccare con mano quel che accade lì. Ieri è stata a Lampedusa anche la presidente del nostro Gruppo, Anna Maria Bernini. Ci siamo resi conto di due cose, di cui una molto significativa e importante: lì lo Stato c'è, è presente, è forte. Le nostre Forze dell'ordine sono degne di essere ricordate in questo contesto, perché la Guardia di finanza, l'Aeronautica militare, i Carabinieri, le Forze di polizia, tutti agiscono in modo straordinario in quell'isola, che è più prossima alle coste della Tunisia che non a quelle italiane. Eppure purtroppo quella frontiera, che è una frontiera europea più che italiana, resta comunque tutto sommato abbandonata e non tenuta nella debita considerazione dai nostri alleati nell'Unione europea. Questo è l'unico tema che noi ricordiamo da tempo e al quale purtroppo non si viene incontro. Voglio ricordare anche gli amministratori di Lampedusa, perché è giusto ricordare come quegli amministratori italiani, di una frontiera italiana posta all'estremo Sud, non debbano e non possano essere abbandonati a se stessi.

Devo ricordare ancora una volta, però, che il lavoro delle ONG nel Mediterraneo, se da una parte non può essere demonizzato da un partito liberale come il nostro, che crede nel principio di sussidiarietà, dall'altro non può continuare ad essere svolto nello sprezzo totale delle leggi italiane. L'episodio della Sea-Watch è esemplificativo di questo: è inaccettabile, per uno Stato sovrano, che una nave, sia pure di piccole dimensioni, speroni un'imbarcazione della Guardia di finanza, forzando un blocco imposto dallo Stato italiano e dal Governo italiano. Vorrei ricordare - lo ha già fatto poco fa il collega Romani - che nella scorsa legislatura, nell'ambito dell'indagine conoscitiva presso la Commissione affari costituzionali, venne avanzata da Forza Italia, attraverso l'allora presidente Romani e il senatore Gasparri, la richiesta che venissero audite tutte le organizzazioni non governative che operavano in quella zona del Mediterraneo del Sud. Quel lavoro fu utile, perché da esso venne fuori un codice di condotta che fu assunto dall'allora ministro Minniti e che determinò un crollo delle partenze e ovviamente degli arrivi sulle coste del Sud Italia, in modo particolare su quelle di Lampedusa. Quella fu una forma di collaborazione istituzionale che può essere ripetuta e che certamente ha fatto del bene, perché ha consentito di limitare fortemente i danni, evitando che le organizzazioni non governative possano continuare autonomamente a svolgere quello che fanno, in modo assolutamente irregolare.

Voglio ricordare che il diritto internazionale è comunque chiaro in questo: esiste in ogni caso un obbligo di salvare vite umane, ma non è possibile andare a prendere i naufraghi nelle acque territoriali libiche per poi portarli in Italia nell'indifferenza assoluta dei nostri *partner* europei.

Troppo spesso siamo stati accusati di egoismo quando nel frattempo, dalle frontiere francesi, arrivavano migranti respinti e lo stesso accadeva anche ai confini austriaci.

Qui il tema europeo emerge nuovamente. È miope pensare che la disgregazione dell'Unione potrebbe portare vantaggi sul tema migratorio. Al contrario, occorrerebbe un rafforzamento dei vincoli europei in tema di politica estera e sicurezza comuni. La costruzione di un esercito europeo e di una linea comune in materia di esteri, sottratta al metodo della decisione intergovernativa, che lascia spazio ad egoismi e particolarità, sarebbe di fondamentale importanza per l'Italia.

Voglio concludere dicendo che questo provvedimento prova a dare una soluzione ai problemi dell'immigrazione. Forza Italia lo coglie con favore, anche se, come ho detto, lo avrebbe scritto in termini diversi e avrebbe svolto in termini organizzativi un ruolo differente.

Noi siamo ovviamente contrari alla questione pregiudiziale, non ravvediamo motivi di illegittimità costituzionale in questo provvedimento, anche se - ripeto - abbiamo posto il tema delle maggiori risorse alle Forze dell'ordine che dobbiamo prendere in considerazione. Chiediamo che il Governo, in particolare il *partner* della Lega, uno dei due soci di questa maggioranza, si faccia carico della questione, non solo a chiacchiere, ma anche nei fatti. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Forza Italia quindi voterà contro la questione pregiudiziale, così come voterà no alla proposta della sinistra, coerentemente con la propria storia e con il programma di centrodestra sulla base del quale i cittadini ci hanno dato fiducia. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della questione pregiudiziale presentata, con diverse motivazioni, dalla senatrice De Petris e da altri senatori (QP1) e dal senatore Marcucci e da altri senatori (QP2), riferita al disegno di legge n. 1437.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1437) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 giugno 2019, n. 53, recante disposizioni urgenti in materia di ordine e sicurezza pubblica (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (**ore 13,14**)

Discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1437, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di intervenire il presidente della 1ª Commissione permanente, senatore Borghesi, per riferire sui lavori della Commissione.

BORGHESI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, in questi giorni in 1ª Commissione sono state svolte le audizioni informali e la discussione generale e si è conclusa la fase di illustrazione degli emendamenti. Infine, questa mattina sono stati illustrati e votati gli ordini del giorno.

Essendo ancora in corso l'istruttoria e non avendo ancora ricevuto i pareri della Commissione bilancio, non siamo potuti andare oltre con la votazione degli emendamenti.

Ritengo quindi che in questo momento non ci siano le condizioni perché il provvedimento possa essere discusso in Aula con un mandato al relatore.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione a quanto riferito dal senatore Borghesi, il disegno di legge n. 1437, non essendosi concluso l'esame in Commissione, sarà discusso nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati senza relazione, ai sensi dell'articolo 44, comma 3, del Regolamento.

La Presidenza ha valutato attentamente gli emendamenti, ai sensi dell'articolo 97 del Regolamento. L'elenco di quelli improponibili e inammissibili è in distribuzione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Marilotti. Ne ha facoltà.

MARILOTTI (*M5S*). Gentile Presidente, gentili colleghi e rappresentanti del Governo, che l'immigrazione incontrollata andasse regolamentata con misure restrittive rispetto al passato, anche a costo di sacrificare la tradizionale propensione all'accoglienza di tanta parte della società italiana, credo possa essere riconosciuto da tutti, nonostante le critiche, soprattutto del mondo cattolico e non solo, per la gestione di alcuni casi nei quali la tutela dei diritti dell'uomo poteva essere gestita con maggiore rispetto. I numeri, però, sembrano dare ragione a questa politica di rigore, vista la consistente diminuzione degli sbarchi di immigrati, perlomeno di quelli certificati. Dico questo perché diversi arrivi di piccole imbarcazioni sono stati segnalati da tempo lungo le coste dell'Italia meridionale, soprattutto delle due isole maggiori, ma anche via terra, lungo la via dei Balcani.

Mi sono domandato - me l'ero chiesto anche in occasione del precedente decreto-legge - se questa politica di rigore amministrativo fosse il modo più efficace di affrontare e risolvere alla radice un fenomeno così complesso ed epocale qual è quello dei flussi migratori.

La mia esperienza ventennale nel campo della cooperazione allo sviluppo, in particolare con i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo e dell'Africa subsahariana, mi ha condotto a due conclusioni. La prima è che il fenomeno ha radici e motivazioni così profonde che, se non affrontate in tutti i loro aspetti, rischia di crescere e non di arrestarsi. La seconda, conseguentemente, è che nessun Paese da solo può farvi fronte.

Dobbiamo avere la lungimiranza di una visione più ampia che ci porti a considerare la storia dei rapporti tra Occidente e Continente africano: secoli di colonizzazione, di soprusi, di egoismi, a partire dalla tratta degli schiavi hanno ridotto ampie aree del Continente africano in una condizione di prostrazione, subalternità e povertà. Desertificazione, spoliazione delle risorse, ingerenze politiche, corruzione: è questa la moneta che l'Occidente sviluppato ha usato nell'interscambio con i Paesi africani. Nel secondo dopoguerra il processo di decolonizzazione è avvenuto in maniera contraddit-

toria e le due superpotenze vincitrici si sono sostituite al vecchio colonialismo europeo. La decolonizzazione aveva prodotto fragili democrazie, deboli classi dirigenti, in balia delle strategie delle due superpotenze.

Nel nuovo ordine mondiale delineato da Truman nel suo discorso programmatico del 1949, veniva dichiarata la necessità di supportare i Paesi sottosviluppati affinché potessero arginare il divario che li allontanava dai Paesi occidentali. La dicotomia sviluppo e sottosviluppo veniva vista in senso unidirezionale, come passaggio automatico da una situazione di arretratezza a una di sviluppo secondo il modello liberista.

La parola chiave per farlo accettare come desiderabile e politicamente corretto è stata l'introduzione del concetto di interdipendenza: Paesi ricchi e Paesi poveri risulterebbero complementari; gli uni desiderosi delle materie prime degli altri, gli altri delle tecnologie e del *know-how* dei Paesi dominanti. Interdipendenza!

Quanta ipocrisia dietro la parola interdipendenza che tutte le forze politiche hanno ripetuto come un mantra per decenni nei loro programmi e che, ancora oggi, l'Unione europea pone alla base dei suoi rapporti con l'Africa. Noi sappiamo che l'interdipendenza può funzionare in un rapporto paritario. Ma, se i divari sono così evidenti, l'interdipendenza a senso unico produce soltanto subalternità. È ciò che è avvenuto in Africa a partire dai programmi della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale (FMI), che hanno imposto monoculture, latifondo e una industrializzazione forzata, orientando le economie di tali Paesi verso le esportazioni per recuperare i dollari necessari a ripagare i debiti contratti.

Nasce da qui, oltre che per inseguire modelli di benessere e illusioni di crescita personale, il fenomeno migratorio moderno, accentuato dalle innumerevoli guerre che nella maggior parte dei casi sono il frutto dello scontro delle potenze dominanti per il controllo delle risorse energetiche e naturali del Continente africano. Se consideriamo oggi i due punti più critici da cui si origina l'emigrazione verso l'Italia, ossia la Libia e la Siria, ciò appare di un'evidenza lampante.

Negli anni Novanta l'Unione europea, seppur tardivamente, con la Conferenza di Barcellona aveva intrapreso coraggiose politiche di cooperazione euromediterranea, premessa per un nuovo approccio col Continente africano. Tale Conferenza aveva avviato una politica di cooperazione fondata su tre pilastri: cooperazione per la pace, per la sicurezza e per lo sviluppo comune, ipotizzando perfino la realizzazione entro il 2020 di un'area di libero scambio. È stata una stagione ricca di speranze ma troppo breve, infrantasi dopo l'11 settembre nel mutato quadro geopolitico e nei venti di guerra che ne sono conseguiti. Da allora l'Europa si è come ritirata, lasciando campo libero ai conflitti e alle sole forze che potevano gestirli - si trattasse degli Stati Uniti o della Russia - in contrasto coi fondamentalisti islamici.

L'Unione europea si è ripiegata su politiche di vicinato, nell'illusione di negoziare accordi per contrastare le partenze dei migranti verso l'Europa e garantirsi contratti per il suo fabbisogno energetico. Non è un caso che, a partire dal terzo millennio, tutto il Mezzogiorno d'Italia, isole comprese, ma anche tutta la vasta area del Sud-Est del Mediterraneo hanno subito, a causa dei mutamenti geopolitici, un cambio di rotta che, da una

prospettiva di cooperazione, si è tramutato in diffidenza e in pur legittime politiche di contrasto all'immigrazione incontrollata.

Il problema che dobbiamo onestamente porci è, a parere mio, il seguente: tali flussi migratori potranno essere credibilmente contrastati solo con misure amministrative e di minuzioso controllo degli sbarchi? Non sarebbe più efficace che esse siano accompagnate da accordi bilaterali, ma, ancor più, multilaterali, nella prospettiva della promozione di progetti di cooperazione tecnica, scientifica, economica e di formazione che aiutino i popoli africani a interrompere l'esodo e a favorire occasioni di sviluppo economico e sociale? È sufficiente chiedere all'Europa una condivisione e una equa ripartizione dei migranti o non sarebbe molto più ragionevole pretendere che si riavviino quelle politiche euromediterranee colpevolmente abbandonate?

Inoltre, data l'entità del fenomeno migratorio e al fine di contrastare lo sfruttamento da parte di organizzazioni criminali del traffico di esseri umani, non sarebbe molto più efficace istituire un'agenzia europea dell'immigrazione con sedi operative in Africa, per la migliore gestione del fenomeno per quanto riguarda sia i corridoi umanitari sia la politica dei rimpatri?

Avviandomi alla conclusione, mi sono permesso di suggerire alcune linee d'azione in questo mio intervento perché il decreto-legge ci è giunto dalla Camera senza possibilità di essere emendato. Confido che esse possano essere prese in considerazione ed è con questo spirito, forse illusorio, che preannuncio, pur con le riserve di cui ho parlato, il mio voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Urso. Ne ha facoltà.

URSO (*FdI*). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire in sede di discussione generale sul provvedimento in esame, anche se forse la sede più appropriata sarebbe stata quella dell'esame degli emendamenti. Ma visto che, verosimilmente, sarà posta la questione di fiducia, mi sento in obbligo di farlo in questo momento. Vorrei parlare di una questione che riguarda la sicurezza e in modo specifico la sicurezza nazionale, che credo venga prima della sicurezza individuale, e che comunque lo Stato deve garantire ai propri cittadini.

Il caso che riguarda la sicurezza nazionale lo abbiamo desunto dallo stesso decreto-legge presentato dal Governo l'11 luglio in quest'Aula, che è stranamente arenato nelle Commissioni di competenza. Pensate un po': un decreto-legge - è stato quindi presentato per esigenze di necessità e urgenza e, come tale, firmato dalla Presidenza della Repubblica - che è in vigore ma che, stranamente, la maggioranza decide di far decadere. Abbiamo preso il testo di questo decreto-legge, che anche noi riteniamo necessario e urgente per la sicurezza nazionale, e lo abbiamo presentato sotto forma di emendamento al decreto-legge sulla sicurezza in esame, che proprio come tale non può certamente misconoscere la sicurezza nazionale.

Il decreto dell'11 luglio scorso, presentato in quest'Aula e assegnato a una pluralità di Commissioni che non ne hanno nemmeno cominciato l'i-

ter, è un provvedimento che a sua volta modifica il decreto-legge sulla Brexit - quindi anch'esso necessario e urgente - presentato nel marzo di quest'anno, al cui interno (articolo 1) era stata inserita in tutta fretta una norma riguardante l'estensione alla banda larga e al 5G della normativa italiana del 2012 sul *golden power*.

Vi parlo di una questione importante e significativa per la sicurezza nazionale e anche per i nostri rapporti internazionali, come si desume dall'accavallarsi di incontri degli ultimi giorni tra ambasciatori e aziende con i Ministeri interessati e con la Presidenza del Consiglio in merito a questo decreto. Ebbene, nel provvedimento del luglio di quest'anno si modificava a sua volta il decreto-legge del marzo scorso per renderlo più stringente per quanto riguarda la vigilanza sui contratti che si stanno già stipulando e si sono già stipulati sulla banda larga (quindi sul 5G). Ciò al punto tale che la normativa prevista nel decreto-legge di marzo, poi convertito in legge, è stata già applicata nei confronti di alcune aziende europee operanti nel nostro Paese, che hanno dovuto rispondere giustamente all'indirizzo della Presidenza del Consiglio proprio in merito alla sicurezza nazionale in relazione a contratti che stavano realizzando con alcuni operatori non europei.

Ebbene, il Governo ritiene necessario e urgente presentare una modifica a quel testo per renderlo più stringente. Ma poi - guarda caso - si annuncia la decadenza di tale decreto-legge e, nel contempo, si assiste a interviste trionfistiche di alcuni grandi operatori internazionali, che dicono di essere intervenuti per far capire al Governo che quel decreto era sbagliato, e lo annunciano in maniera trionfale in interviste plurime rilasciate sui quotidiani italiani, come se avessero un potere di intervento sul Governo. Parliamo di una grande multinazionale asiatica che opera in Europa e principalmente in Italia e interviene nel processo legislativo italiano.

Ora sappiamo, leggendo i quotidiani, che quel decreto-legge dovrebbe essere lasciato decadere per poi essere ripresentato sotto forma di norma in un disegno di legge già presentato in materia di sicurezza cibernetica alla Camera dei deputati.

È un po' strano - lo dico per il processo legislativo - che un decreto-legge che viene consegnato al Capo dello Stato e al Parlamento con i requisiti di necessità e urgenza venga poi lasciato decadere - ma è tuttora in vigore - per essere di fatto trasformato in un disegno di legge necessiterà di alcuni mesi prima di diventare legge. Mi chiedo: se prima era necessario e urgente - e tutti ne riconosciamo la necessità e l'urgenza, la stessa Presidenza della Repubblica lo ha fatto - può improvvisamente diventare non necessario e non urgente al punto da essere trasformato in disegno di legge, che quindi non avrà vigore per alcuni mesi, ove mai fosse approvato, lasciando vulnerabile l'Italia? E tutto ciò avviene nel momento decisivo in cui si stipulano i contratti per la realizzazione della banda larga senza un provvedimento legislativo che consenta al Governo - come lo stesso Governo aveva chiesto, presentando il provvedimento in quest'Aula l'11 luglio - di intervenire per esercitare la sua vigilanza sui contratti che si stanno realizzando.

C'è qualcosa che non va: c'è una manina di troppo che ci fa giocare in questo Parlamento al gioco dell'oca - si va avanti e si torna indietro - per rispondere a interessi internazionali inconfessabili a cui evidentemente il

Governo o parte di esso appare succube. Lo abbiamo detto in questa sede senza infingimenti affinché si capisca che, al di là della sicurezza, degli *slogan* e delle rivendicazioni, prima di tutto vi è la sicurezza nazionale, con la quale non si può giocare. Non si può giocare in questo caso, non si può giocare mai: noi lo denunciemo perché resti gli atti del Parlamento e del Paese. *(Applausi dal Gruppo FdI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencini. Ne ha facoltà.

NENCINI (*Misto-PSI*). Signor Presidente, condividendo molte delle considerazioni che sono state fatte dai colleghi De Petris, Parrini e altri, vorrei soffermarmi soltanto su un aspetto della questione che oggi l'Assemblea è chiamata a valutare e a discutere, e poi alla fine votare.

Il peso del provvedimento al nostro esame è tutto all'interno dell'articolo 1: un articolo che possiamo definire, per molti aspetti, decisamente eversivo; non eretico, eversivo. È eversivo perché affida al Ministro dell'interno la discrezionalità nel giudicare un intervento di salvataggio in mare pericoloso o meno per la sicurezza nazionale. Dove sta l'eversione? L'approvazione di questa misura - con quell'articolo scritto in tali termini - non sta soltanto nel far venire meno gli impegni dell'Italia in campo internazionale su documenti, accordi e protocolli che sono stati qui ricordati e sono stati sottoscritti, sui quali io, quindi, non mi dilungo. La gravità nasce dal fatto che affidiamo a un Ministro - in questo caso al Ministro dell'interno - una discrezionalità sulla vita delle persone.

Viene completamente capovolta la normativa esistente del 1998, qui richiamata, quando era il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti - lo ha ricordato il collega De Falco - ad avere competenza rispetto alla materia. Soprattutto, il lato dell'eversione più preoccupante è il ruolo perfettamente sconosciuto del Presidente del Consiglio dei ministri. Mentre si prevede il concerto - a fronte di una decisione assunta dal Ministro dell'interno - con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, la norma all'articolo 1 prevede che al Presidente del Consiglio dei ministri si debba telefonare, e cioè che si debba informare di una decisione presa colui che presiede e ha funzioni di coordinamento delle attività del Governo.

Sono felice di aspettare cosa farà il Quirinale rispetto a una norma, se approvata, di questa natura.

C'è una seconda e ultima considerazione da fare. Il Ministro dell'interno lavora su questo fronte avendo raggiunto una perfetta marginalità nel cuore dell'Unione europea. Quando si mantengono posizioni di questa natura - siamo completamente tagliati fuori da qualunque funzione, pur essendo un Paese chiave nella storia dell'Unione europea - allora - è già stato detto, ma lo sottolineo volentieri - il rifugio è nel rancore. Il rancore, però, signor Presidente, genera rabbia e la rabbia genera odio.

Quello in esame è un provvedimento che rischia di aumentare non soltanto i morti in mare, ma anche un odio incredibile verso un tema che andrebbe trattato anzitutto nella sede comunitaria. Non so - mi avvio a concludere - quanti saranno i voti di consenso al provvedimento. So però che il suo peso politico richiederebbe una votazione con un consenso a maggioranza

qualificata. Occorre infatti una maggioranza che sia quella vera ed effettiva del Senato per sostenere un provvedimento che ha un peso politico decisamente molto alto. Non so se si ci sarà; io lo auspico.

Quello che so è che da domani mattina avremo, a parti invertite, un Ministro dell'interno che scimmiotterà un grande Presidente del Consiglio: Giovanni Giolitti. Giolitti tenne sempre per sé, da Capo del Governo, il Ministero dell'interno. Domani saremo nella condizione di avere un Ministro dell'interno che non è ancora Presidente del Consiglio, ma che di fatto assume su di sé tutte le funzioni che quel Primo Ministro del Primo Novecento assumeva grazie al voto degli elettori. (*Applausi dai Gruppi Misto-PSI e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Garavini. Ne ha facoltà.

GARAVINI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, già il primo decreto sicurezza, mesi fa, era stato un inganno per il Paese. Il fatto che adesso, a pochissima distanza, si debba ricorrere al secondo decreto sicurezza ne è la testimonianza.

Già all'epoca di sicurezza non se ne è vista e anche adesso, dentro questo secondo decreto, misure per la sicurezza non vi sono. Certo, c'è la solita propaganda antiimmigrati ed è in abbondanza: porti chiusi; possibilità di sequestrare le navi a chi salva vite umane; il solito ritornello che serve ad alimentare lo *show* dell'uomo forte al comando, con il pugno di ferro, salvo poi essere totalmente influente e assente ai tavoli che contano.

Si tratta dell'ennesimo strumento di distrazione di massa, che cerca di distogliere l'attenzione dai problemi veri, a partire da quelli legati allo stesso Ministro dell'interno, che usa la Polizia per far giocare il figlio in vacanza; che non spiega dove sono i 49 milioni sottratti dalla Lega; che si sottrae al Parlamento e alle legittime domande della stampa e tratta i giornalisti come se vivessimo in un regime.

Con questo nuovo provvedimento si continua ad alimentare ad arte un'emergenza che non c'è, il tutto allo scopo di nascondere emergenze vere, vuoi la stagnazione economica in cui versa il Paese, la disoccupazione giovanile crescente o l'esodo dall'Italia, ormai superiore agli anni del *boom* economico.

La cosa più grave è che, nel tanto declamato decreto-legge, non si affrontano questioni urgenti, che andrebbero invece trattate in fretta laddove si volesse tutelare davvero la sicurezza del Paese. Penso - ad esempio - alla delicatissima questione antiterrorismo, per la quale serve un celere aggiornamento della nostra legislazione. Infatti, già a partire dal 1° settembre verrà istituito presso Eurojust un registro giudiziario europeo antiterrorismo, dove confluiranno una serie di dati per tutelarsi al meglio contro possibili attentati. Tuttavia, se non si interviene in fretta con una legge apposita, l'Italia rischia di restarne totalmente fuori ed essere dunque particolarmente vulnerabile. Ma al Governo, chiaramente, la questione non interessa. E dire che non si tratta di una qualsiasi ONG o di una decina di migranti: stiamo parlando di terrorismo internazionale, un pericolo attuale e di estrema gravità, che si

contrasta solo con lo scambio di informazioni; con una stretta collaborazione internazionale tra forze inquirenti e, appunto, con una legislazione aggiornata che ne consenta la realizzazione. Ma le relazioni internazionali non sono il forte dell'attuale Governo. D'altra parte, perché stupirsi? Così come disertava il Parlamento europeo quando era deputato, adesso Salvini snobba sistematicamente tutte le riunioni dei Ministri dell'interno europei a Bruxelles, perdendo di vista gli interventi utili e strategici per il Paese. Forse dovremmo chiedere che tali riunioni si tengano all'hotel Metropol o forse direttamente al Papeete di Milano Marittima, così potremmo provare il brivido di vedere finalmente comparire il Ministro dell'interno, lo stesso Ministro che in questi giorni dispensa da lì le sue interviste a torso nudo e in costume da bagno.

Al di là del folklore, quando si tratta di prevedere misure concrete, il Governo - ahimè - latita, come su un'altra partita cruciale in materia di sicurezza che si sarebbe potuta e dovuta affrontare seriamente in questo decreto-legge, quella relativa alle Forze dell'ordine. L'Esecutivo, infatti, fa grandissimi proclami, ma poi, nonostante i corpi di polizia siano fortemente sottodimensionati, quando ne avrebbe l'occasione si guarda bene dal realizzare quel piano di assunzioni che avevamo previsto e finanziato con i nostri Governi del PD. Dunque, non solo si riducono esponenti del comparto sicurezza a passatempo per i familiari del Ministro; non solo vengono scimmiettati indossando le loro divise e le loro felpe, ma soprattutto vengono totalmente disattese le loro richieste. E non lo diciamo solo noi dell'opposizione; lo ha dichiarato un paio di giorni fa il capo della polizia, il prefetto Gabrielli, che ha denunciato come gli attuali 99.000 uomini risultino fortemente sottodimensionati rispetto ai 117.000 che avevamo previsto di raggiungere con la nostra legge Madia; legge con la quale abbiamo creato i presupposti per il completamento degli organici del comparto sicurezza e ordine pubblico nel giro di cinque anni. Per non parlare della questione salariale: questo decreto-legge non fa alcun passo avanti, né rispetto all'aumento degli stipendi, né rispetto alla defiscalizzazione degli straordinari; non rinnova l'incremento di 104 euro mensili netti che noi del Partito Democratico abbiamo introdotto nell'ultimo contratto triennale con i nostri Governi, aumento che sarebbe doveroso rinnovare anche per la nuova contrattazione triennale. Con il decreto sicurezza-*bis* l'unica cosa certa sono le promesse disattese, quelle fatte da Salvini alle donne e agli uomini delle Forze dell'ordine.

Tra l'altro, questo decreto non risolve neanche tutta una serie di problemi provocati dal Governo col primo decreto sicurezza: penso alle restrizioni introdotte per le macchine con targa straniera in circolazione in Italia, restrizioni che stanno mandando in tilt tutta una serie di lavoratori artigiani frontalieri, che operano a San Marino o in Südtirol o in altre località di confine. Ma il Governo resta sordo alla questione e tutti i nostri emendamenti in materia alla Camera - qui non sono stati neppure trattati - sono stati sistematicamente bocciati.

Con questo provvedimento si continua a gridare «al lupo, al lupo» rispetto alla questione migratoria, come se fosse l'emergenza numero uno del Paese, mentre l'emergenza non c'è più, già da quando l'allora ministro Minniti ha introdotto una politica chiara, basata sulle regole, ma al contempo

anche sull'umanità. L'attuale Ministro dell'interno, invece, con la sua politica sta isolando l'Italia a livello internazionale e sta compromettendo alleanze storiche con i nostri vicini più stretti, senza rendersi conto che non solo questa modalità è estremamente nociva per il Paese a livello geostrategico, ma offre anche una visione totalmente distorta della realtà e dei problemi, rischiando di sbagliare clamorosamente politica. Infatti, se c'è una vera emergenza migratoria in Italia non è l'immigrazione, ma semmai l'emigrazione, come ha giustamente rilevato l'Istituto di ricerca Svimez soltanto alcuni giorni fa con un dettagliato studio. In quindici anni se ne sono andati dall'Italia 2 milioni di persone, spesso le più istruite e più del 60 per cento giovani, un terzo dei quali laureati: un capitale umano enorme, regalato; un investimento sprecato, anche solo per i percorsi formativi finanziati per oltre 42 miliardi di euro.

Su questo servirebbe un decreto-legge, signor Presidente, e poi un altro e un altro ancora, per contrastare tali fenomeni - questi sì - emergenziali. Servirebbe una serie di misure, vuoi per favorire l'occupazione, vuoi per favorire l'imprenditoria giovanile; un piano di investimento nella cultura, nella formazione; interventi per la conciliazione tra carriera professionale e natalità; aiuti alle amministrazioni locali; misure per l'integrazione.

Insomma, servirebbe l'esatto contrario di ciò che si sta mettendo in campo con questo provvedimento; un provvedimento imbarazzante, inadeguato, sul quale esprimeremo convintamente un voto contrario. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rauti. Ne ha facoltà.

RAUTI (*FdI*). Signor Presidente, che tristezza dover pensare a emendamenti orfani, che non avranno neanche la possibilità di essere discussi; emendamenti che avrebbero colmato le tante lacune - e ce ne sono - di un decreto-legge che si aggiunge, come *bis*, a un altro decreto sicurezza, il primo, che evidentemente, in assenza di decreti attuativi, non è riuscito a fare il suo dovere. Fratelli d'Italia ha presentato quasi 70 emendamenti che avrebbero colmato quei tanti vuoti, ma purtroppo non verranno discussi.

La mia attenzione, la nostra attenzione, la vostra attenzione si deve concentrare adesso su uno dei tanti grandi assenti di questo decreto sicurezza-*bis*: mi riferisco - e lo faccio con passione e convinzione, perché è un argomento che da sempre Fratelli d'Italia ha sostenuto, anche presentando numerose interrogazioni al Ministro della difesa - a "Strade sicure". Ieri, 4 agosto, era l'anniversario di questa operazione, che compiva undici anni di impiego, essendo nata con la legge n. 125 del 2008, contenente misure urgenti in materia di pubblica sicurezza. Da allora ad oggi vengono impiegati contingenti delle Forze armate per vigilare su siti sensibili e coordinare le Forze di polizia nel pattugliamento, per un'operazione complessiva di prevenzione e contrasto alla criminalità e con un ruolo di deterrenza della minaccia terroristica, che è reale. Invito tutti a leggere il rapporto dell'ONU, reso noto l'altro giorno e datato 15 luglio, sulla minaccia terroristica in Europa.

Ma andiamo avanti sui numeri. L'operazione ha all'attivo 16.000 arresti. L'operazione ha all'attivo il sequestro di oltre 2 tonnellate di sostanze stupefacenti. L'operazione ha all'attivo - e non è poco - l'identificazione di tre milioni e mezzo di persone sospette. L'operazione impiega oltre 7.000 unità, ovvero una cifra quasi pari a quella che complessivamente viene impiegata dall'Italia nelle sue missioni internazionali.

Vi chiediamo, allora, perché non c'è alcuna attenzione nel decreto sicurezza-ter un'operazione fondamentale come "Strade sicure". *(Applausi dal Gruppo FdI)*.

È bello riempirsi la bocca quando mandiamo i nostri militari a tappare le buche o a Castel Volturno, grazie anche al ruolo svolto da Fratelli d'Italia, e poi non ci occupiamo del loro equipaggiamento, dei loro alloggi, del loro benessere psicofisico. Anzi, non ve ne occupate affatto. Non c'è l'operazione "Strade sicure" nel decreto sicurezza.

Con i nostri emendamenti avremmo proposto un potenziamento di quest'operazione, un incremento, un'estensione, maggiori finanziamenti. No, non c'è niente per loro. Non c'è niente per questa operazione, che merita, invece, dignità, operatività e sostegno.

Bisogna allora essere coerenti e consequenziali. Bisogna che ricomponiate le fratture interne alla maggioranza, tra un Ministero e l'altro. Non ci interessa. L'operazione "Strade sicure" è orgoglio di questo Paese, ma bisogna essere coerenti: strumenti, dignità, equipaggiamento per detta operazione. Poi non vi fate belli e non chiamate l'esercito se quando potete sostenerlo ve ne dimenticate. *(Applausi dal Gruppo FdI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Verducci. Ne ha facoltà.

*VERDUCCI (PD). Signor Presidente, il decreto-legge al nostro esame che il Governo vuole a tutti i costi e su cui tra poco verrà posta l'ennesima questione di fiducia, mortificando il Parlamento, non ha niente a che fare con la sicurezza; anzi, è un provvedimento pericoloso, l'ennesimo inganno, l'ennesimo torto che voi, signori del Governo, fate al nostro Paese. Voi volete a tutti i costi, in modo ossessivo, far credere che la nostra sicurezza sia in pericolo per via dell'immigrazione, ma sapete perfettamente che questa equazione è falsa. È fatta ad arte perché è facile da comunicare e da far credere; perché è comodo avere un capro espiatorio, un colpevole esterno, uno straniero su cui scaricare la vostra incapacità di risolvere anche un solo problema che sia uno, la vostra incapacità di governare, l'incapacità di mantenere le promesse.

Gira ancora, in rete, un video di due anni fa di Salvini che dice che la prima cosa che avrebbe fatto al Governo sarebbe stata tagliare le accise sulla benzina. Non solo: non lo avete fatto, ma ragionate di aumentare anche quelle sul gasolio e siamo a rischio di aumento dell'IVA. Voi non siete capaci di governare. Il nostro è un Paese che in due anni ha perso posizioni, soprattutto le persone più deboli; è un Paese più povero, più incattivito, meno sicuro.

Tantissimi ragazzi sono costretti a lasciare l'Italia per provare a realizzare altrove il proprio progetto di vita, ma a voi non interessa. A voi interessa solo dire che dobbiamo chiudere i porti. Questo è il motto del vostro Governo. Non vi interessa risolvere le paure, ma alimentarle, per poterle poi strumentalizzare.

Qui c'è un punto politico, perché il decreto-legge al nostro esame chiarisce una volta di più che questo è il Governo di Salvini. Pezzi di potere aggiuntivo passano nella titolarità esclusiva del Ministro dell'interno. È un colpo agli equilibri del Governo, è l'ennesimo colpo al Parlamento.

Questo decreto-legge è la prova della subalternità dei 5 Stelle. E c'è un episodio patetico, grottesco, se non fosse drammatico: pur di inseguire la Lega sul terreno della criminalizzazione delle ONG, il ministro Di Maio ha introdotto nel decreto-legge al nostro esame il provvedimento becero della confisca delle navi che prestano soccorso; metodi che si usano contro le mafie. Voi mettete sullo stesso piano chi salva vite e chi uccide e questo è gravissimo. *(Applausi dal Gruppo PD)*. È irresponsabile.

Dire che chiudiamo i porti è un abuso di potere incostituzionale, in sfregio all'articolo 10 della nostra Costituzione che sancisce il diritto sacrosanto di asilo. Di fronte al dramma epocale dell'emigrazione, noi abbiamo il dovere di chiederci da dove vengono questi ultimi del mondo, i piccoli e i poveri del Vangelo; da quali atrocità, violenza e miserie cercano riparo. Abbiamo il dovere sancito dalle nostre leggi e da quelle internazionali di dare loro un porto sicuro nel minor tempo possibile.

Voi, invece, non avete remore, pur di imbastire un circo mediatico feroce di distrazione di massa, a tenere sequestrate in mare decine, centinaia di persone, comprese donne e bambini, spesso in condizioni estreme, sfregiando i meriti enormi conquistati sul campo in questi anni dalla nostra Marina militare, capace di salvare e soccorrere migliaia di vite con le operazioni Mare nostrum, Triton e Sophia che voi state smantellando.

Presidenza del vice presidente TAVERNA (ore 13,55)

(Segue VERDUCCI). L'Italia è un grande Paese e, per continuare a essere una grande potenza economica, dovrà continuare a essere una grande potenza morale; mentre voi, invece, calpestate l'onore e il nome dell'Italia. Voi fate di tutto, introducendo sanzioni pesantissime, per criminalizzare e fare terra bruciata attorno a chi salva vite umane. Ma questa è una mostruosità: rendetene conto. Voi violate per decreto una legge sacra dell'umanità, quella che dice che sempre bisogna adempiere al dovere di salvare vite.

Per questo è stata rilasciata la comandante della Sea-Watch, al cui arresto avevate brindato. Per questo dobbiamo fare nostre le parole del pescatore Gaspare Giarratano, di Sciacca: «Mi chiedo se uno solo dei nostri politici abbia mai sentito nel buio della notte, nell'enormità del mare, levarsi delle grida d'aiuto disperate». Signor Salvini, lei fa invece del tutto per ridicolizzare quelle grida d'aiuto, eppure quelle grida la riguardano, riguardano noi ed è un crimine ignorarle. Con il decreto-legge in esame siete artefici di un'enorme corruzione morale del nostro Paese, di un rovesciamento assoluto di valori, che fa male e che lascia segni difficili da rimarginare. Avete sdo-

ganato campagne d'odio e di xenofobia, sono cresciuti a dismisura, in questi mesi, episodi di violenza e intolleranza a sfondo razzista. Del resto, se a voi interessasse la sicurezza, sgombrereste dal centro di Roma l'occupazione abusiva di CasaPound, anziché pubblicarci i libri (*Applausi dal Gruppo PD*) e vi ricordereste che il fascismo è un reato.

Se a voi interessasse la sicurezza, allora sapreste che sicurezza è innanzitutto integrazione, regole, controlli e invece colpite le navi legali, quelle delle ONG, togliete dal Mediterraneo le navi delle nostre Forze armate e di fatto incentivate gli sbarchi fantasma, senza controllo. Avete smantellato brutalmente il sistema dell'accoglienza diffuso, imperniato sui Comuni, sulla trasparenza e sul territorio, che in tante parti d'Europa ci hanno copiato. Avete cancellato l'istituto della protezione umanitaria e costretto nell'illegalità, fuori dal sistema dei controlli, migliaia di migranti, con il rischio di farne manovalanza per le organizzazioni criminali. Siete voi a colpire la sicurezza e a fare un regalo ai criminali, mentre la sicurezza si crea contrastando mafia, camorra e 'ndrangheta. (*Applausi dal Gruppo PD*). Sono queste le urgenze che abbiamo e invece voi criminalizzate chi salva vite.

La sicurezza si crea facendo una guerra totale alle droghe pesanti, all'eroina e alla cocaina, che uccidono più di tutti nei nostri quartieri, soprattutto quelli più disagiati. La sicurezza si fa colpendo l'evasione, redistribuendo ricchezza e costruendo *welfare*, ma voi non lo fate. La sicurezza si crea con il diritto alla casa, affrontando l'emergenza abitativa, assegnando le case popolari alle famiglie italiane che ne hanno diritto e non lasciandole in mezzo a una strada, ma voi non lo fate. Signor Presidente, la sicurezza si crea con il diritto allo studio, con il diritto a potersi curare, riconnettendo centro e periferie delle nostre città, riaprendo un cinema di quartiere, un teatro o una biblioteca. La sicurezza si costruisce creando lavoro, aumentando la produzione industriale, la ricerca e l'innovazione, ma voi non lo fate. La sicurezza si crea costruendo partecipazione e comunità, dando voce a chi non ne ha e sanando le fratture.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Verducci.

VERDUCCI (*PD*). Signor Presidente, mi avvio a concludere.

Il decreto-legge in esame, però, fa l'opposto: il torto e l'inganno qui sono presenti nel farci credere che, lasciando morire nel Mediterraneo o nei *lager* libici chi fugge dalla guerra, ci sentiremo più al sicuro. Non è così e diremo no a questo torto e a questo inganno, perché chi non è capace di fare di tutto per salvare una vita, non può essere capace di salvare un posto di lavoro, un ospedale o una scuola e non può essere né capace né degno di governare un grande Paese, come l'Italia. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Vono. Ne ha facoltà.

VONO (*M5S*). Signor Presidente, senatori, senatrici, rappresentanti del Governo, il decreto-legge in discussione prevede una serie di misure volte a rafforzare la sicurezza nel nostro Paese, quella sicurezza richiamata

più volte nella prima parte della nostra Costituzione e inserita nelle materie di competenza legislativa esclusiva statale, nell'endiadi «ordine pubblico e sicurezza», per indicare la materia che attiene alla «prevenzione dei reati ed al mantenimento dell'ordine pubblico, inteso quest'ultimo quale complesso dei beni giuridici fondamentali e interessi pubblici primari sui quali si regge l'ordinata e civile convivenza nella comunità nazionale». Si interviene, quindi, con norme che dispongono il rafforzamento di presidi di legalità e lo stanziamento di risorse, affinché le nostre Forze dell'ordine possano operare in condizioni adeguate a restituire una maggiore serenità al nostro vivere civile. È un preciso dovere, istituzionale e morale, prodigarsi per garantire l'ordine sul territorio nazionale.

Per assicurare ciò, si prevede, accanto a norme dispositive di misure espansive volte a rafforzare l'operato delle nostre Forze dell'ordine, dei giovani al servizio dello Stato e di tutti noi, pronti a sacrificare la propria vita, anche una serie di inasprimenti delle sanzioni e delle pene per chiunque non intenda osservare le disposizioni imposte dal nostro sistema normativo in tema di sicurezza e di prevenzione, che mai contrasta con le convenzioni internazionali e l'osservanza dei trattati, se non per mezzo di abili strumentalizzazioni da parte di chi, utilizzando la disperazione dei migranti e imbarcandosi insieme a loro al solo scopo di recuperare credibilità agli occhi dell'opinione pubblica, mira a stravolgere il senso, il fine e anche l'oggetto dei provvedimenti del Governo.

Non intendo, per questo, sottrarre la discussione alla questione migranti. Le tragedie cui assistiamo, da anni ormai, nelle acque del Mediterraneo non sono assolutamente imputabili ad una politica di Governo che mira solo a regolamentare i flussi che, indiscriminatamente, e in violazione a norme internazionali e nazionali, avvengono con accondiscendente regolarità verso il nostro Paese. I drammi cui abbiamo assistito non sono avvenuti certo per i maggiori controlli esercitati nei nostri porti, ma forse - ripeto, forse - perché per troppo tempo quegli stessi porti, sempre aperti senza i dovuti controlli, hanno alimentato il passaggio dei cosiddetti taxi del mare, spesso in mano a falsi salvatori, ingannando migliaia e migliaia di uomini che pensando di raggiungere l'Italia facilmente per dare una svolta migliore alla loro vita in realtà la vita la perdevano durante la traversata.

D'altronde, se l'approdo in Italia è veramente così difficoltoso come si vuole fare credere, attaccando in ogni occasione decisioni assunte invece a tutela di tutti, non si riesce a comprendere perché queste organizzazioni, che lavorano prioritariamente al trasporto dei migranti e che navigano ben attrezzate per il soccorso dei cosiddetti naufraghi, non dirigano le imbarcazioni anche verso altri porti, come previsto dalla legge, preferendo insistere verso l'Italia. Esse stazionano poi per numerosi giorni in prossimità delle nostre coste, pronte infine a gridare alla «disumanizzazione» quando ai loro giorni (non considerati, si dice, perché utili ai fini umanitari), se ne aggiungono altri, sempre per legge ed esclusivamente per questioni di rispetto di regole volte non solo ad evitare l'immigrazione clandestina ma proprio ad attuare una maggiore tutela umanitaria.

Quanto fin qui sostenuto non è e non vuol essere un esercizio di cinismo: questo Parlamento e questo Governo non sono insensibili di fronte ai

morti in mare e alle questioni dei diritti umani. Ma oggi, pur riconoscendo la centralità del Parlamento, unico legislatore, appare necessario un intervento normativo, indifferibile e urgente, in considerazione degli scenari geopolitici internazionali che rischiano di riaprire; ipotesi di nuove ondate di migrazione. Ipotesi da non sottovalutare durante il periodo estivo, quando si registrano picchi massimi di partenze di imbarcazioni cariche di migranti, con forte rischio anche di infiltrazioni di cellule terroristiche che agiscono gravemente sulla nostra sicurezza comunitaria. Non si può consentire la persistenza di un sistema migratorio illegale dove uomini, donne e bambini sono vittime paganti e inconsapevoli di un traffico immorale.

Siamo sempre stati pronti a condividere un programma di solidarietà frutto di un sano confronto e disponibili a collaborare con gli Stati europei per garantire la tutela e la sicurezza di quanti versano in condizioni di bisogno, al di là delle situazioni di effettivo diritto, per le quali già la normativa italiana dispone ampie tutele di favore.

La fiducia di oggi è un dovere per ridare la giusta dignità alle nostre istituzioni. In quest'ultimo periodo abbiamo assistito al disconoscimento, pressoché immune da sanzioni, dell'autorità delle nostre Forze dell'ordine in aree di competenza nazionale; di fatto, un disconoscimento della nostra dignità di Paese Italia. Infatti, mentre i nostri connazionali si prodigavano a fornire assistenza umanitaria e cure, la vita dei nostri uomini dello Stato nell'esercizio dei propri doveri veniva messa a rischio dallo speronamento (fortuito?) da parte di chi, consapevole dell'impunità, non obbediva deliberatamente a un ordine di divieto. Possiamo allora discutere su modalità alternative di intervento, cercando insieme delle soluzioni, ma non possiamo consentire indifferenti - e questo si richiama in me un problema di coscienza - la violazione delle disposizioni delle leggi esistenti, che prescindono dal decreto-legge, senza predisporre adeguate misure di contrasto ad atti di illecita arroganza travestita da buonismo e senso del dovere.

L'Italia deve avere il giusto riconoscimento in campo internazionale ed europeo e deve continuare ad esercitare con la dovuta serenità la solidarietà verso tutti i popoli, quella solidarietà disinteressata che non abbiamo mai fatto mancare e che non faremo mancare; solidarietà che ci ha sempre contraddistinto agli occhi di tutte le Nazioni. E perché continui a essere così, ritengo sia necessario accordare la fiducia al nostro Governo, votando convintamente sì al provvedimento. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

NUGNES *(Misto)*. Signor Presidente, qui non si tratta più di essere o di non essere nel contratto: qui si tratta di voler rispettare le leggi italiane, la Costituzione, i trattati e le convenzioni internazionali oppure di voler criminalizzare un dovere (salvare le vite umane) e un diritto costituzionale (manifestare per i propri diritti). Qui si tratta di scegliere se rispettare lo Stato di diritto o diventare un Paese barbaro, incurante della civiltà e delle regole fondamentali del vivere civile. Ma soprattutto qui si tratta di sciattaggine legislativa, perché questo decreto-legge non si concilia ed è incompatibile con

gli articoli 10, 11 e 117 della Costituzione e con l'articolo 593 del codice penale, che disciplina l'omissione di soccorso prevedendo la reclusione fino a un anno, che viene raddoppiata in caso di morte per mancato soccorso. Sicuramente esiste un divieto assoluto di respingimento dei minori. Quest'articolo del codice penale ha una corrispondenza nella legge n. 689 del 1981, all'articolo 4. Poi c'è l'articolo 51 del codice penale, che esclude la punibilità di un'azione che è stata realizzata in adempimento di un dovere o nell'esercizio di un diritto. Salvare e portare in salvo una vita umana, come abbiamo visto è un dovere, e l'esercizio di un proprio diritto è una fattispecie prevista dall'articolo 51 del codice penale, che ne esclude la punibilità. Eppure ci troviamo di fronte a un decreto-legge che punisce entrambe queste azioni. Ma soprattutto, e ancora, non mette mano al testo unico sull'immigrazione, ossia all'articolo 10-ter, che prevede che, per identificare gli uomini e le donne che vengono portati in salvo, bisogna farli scendere a terra e condurli presso appositi punti allestiti per l'identificazione. Quindi non ci si prende neanche la briga di andare a modificare il testo unico sull'immigrazione.

Il decreto in oggetto va poi contro le convenzioni sul mare, che obbligano al salvataggio in mare, come la Convenzione di Ginevra e la Convenzione di Montego Bay (articolo 98). Penso inoltre all'articolo 95 della Costituzione, quando il decreto-legge fa riferimento al Presidente del Consiglio prevedendo che lo stesso sia informato delle decisioni prese da altri Ministri.

Sappiamo bene però che, all'articolo 95 della Costituzione, è stabilito che «il Presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei Ministri», per cui non basta informarlo.

Qual è allora la valutazione che possiamo fare? Che l'articolo 1 del decreto-legge che si sta per convertire è assolutamente inutile, innanzitutto nelle finalità che si pone, perché non potrà mai essere applicato. In esso è richiamato l'articolo 19, paragrafo 2, lettera g), della Convenzione di Montego Bay del 1982, con riferimento alle navi che trasportano naufraghi, valutando che queste abbiano un atteggiamento aggressivo. Ma come si può pensare che una nave che trasporta naufraghi abbia un atteggiamento offensivo, ossia non inoffensivo? Sarà difficile da dimostrare.

Cosa dispone poi l'articolo 2, tanto voluto dal MoVimento 5 Stelle alla Camera? Prevede una sanzione amministrativa abnorme, a tal punto non proporzionale da confliggere con la pena prevista per il reato penale, e noi sappiamo che questo crea un problema dal punto di vista legislativo, perché nessuno può essere perseguito due volte per lo stesso reato.

Per quanto riguarda i reati penali, c'è da dire anche che non dovrebbe essere ammissibile che un decreto-legge legiferi sul codice penale, perché si tratta di una materia, di un'architettura e di una struttura così delicata da necessitare di una legge che sia il risultato di un dibattito in Parlamento e non di un decreto di urgenza. L'articolo 2, non solo non prevede proporzionalità, ma dispone sempre la confisca della nave, presupponendo che ci sia il reato prima ancora di averlo verificato, anche se il reato deve essere accertato da una procura e non con un atto amministrativo.

Torniamo quindi all'idea che questo provvedimento sia un vero pasticcio legislativo che nulla ha a che fare con ciò che si propone, ossia regolamentare i flussi di immigrazione, perché si concentra soltanto sulle grandi navi e sulle organizzazioni non governative che trasportano immigrati raccolti in mare, non rendendosi conto probabilmente - o non volendo far rendere conto gli italiani - che il 97 per cento del problema sta nei traffici che avvengono quotidianamente tramite i barchini di chi realmente fa traffico illegale, che sbarcano continuamente sulle nostre coste. Se si considera che gli immigrati trasportati dalle organizzazioni non governative rappresentano il 7 per cento del totale, c'è da chiedersi che cosa si vuole fare. La risposta è che si vuole fare "fuffa", si vuole accendere un grande faro e buttare sabbia negli occhi degli italiani per distrarli probabilmente dal dato più importante, vale a dire la criminalizzazione dell'altro diritto, quello di manifestare.

C'è un solo articolo che fa riferimento al problema sollevato dal decreto Salvini 1 (è stato detto che probabilmente bisognava fare il decreto Salvini 2 perché il Salvini 1 non era fatto bene). C'è l'articolo 12, che prevede un fondo per i rimpatri, però paradossalmente e in maniera incomprensibile in questo articolo non si fa riferimento ai Paesi sicuri: questo forse significa che tra le intenzioni del Governo italiano c'è quella di rimpatriare le persone anche nei Paesi da cui scappano per giusta causa?

Con l'articolo 6, poi non si fa altro che assestare un durissimo colpo a tutte le lotte sociali, politiche e sindacali: la criminalizzazione del diritto di manifestare e del dissenso. Questo non può non far riferimento - leggo dal sito www.notav.info - alle azioni che si sono portate avanti nella Val di Susa per decenni. Già con il primo decreto sicurezza è stato reintrodotta il reato di blocco stradale, che è un'azione che viene messa in atto quando si vuole dare prova del proprio dissenso; adesso si criminalizza anche la protezione passiva e la possibilità di usare fuochi artificiali per dimostrare la propria presenza, per manifestare. Non è solo contro il TAV e i no-TAV, ma sicuramente anche contro le autonomie, quando si scenderà in piazza contro la miseria che le autonomie - per come le vogliono attuare le Regioni del Nord - causeranno al Sud, quando sarà necessario scendere in piazza per manifestare contro decisioni che creeranno ancora più povertà nei paesi disagiati o, comunque, contro chi protesterà per diritti del lavoro e della casa.

Questa forse è la vera azione che si vuole nascondere con un'azione fasulla, che qualunque tribunale respingerà perché è palesemente in contraddizione con tutte le leggi. *(Applausi dal Gruppo Misto e del senatore Faraone).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zaffini. Ne ha facoltà.

ZAFFINI *(Fdl)*. Signor Presidente, interveniamo su questo decreto-legge con l'occhio attento a misurare la bottiglia mezza piena e la bottiglia mezza vuota; come sempre, siamo costretti a fare degli equilibrismi per cercare di cogliere il meglio di quanto ci viene sottoposto. È evidente che il provvedimento è a due facce; e come ha detto la collega Rauti, è una sorta di integrazione del primo decreto sicurezza. Auspicabilmente ne vedremo un terzo, un quarto e un quinto perché è così tanta la roba che manca nel

provvedimento che ci viene da augurarci che ci siano delle nuove edizioni, dei supplementi in corso d'opera.

Presidente, del resto anche il primo provvedimento è rimasto sulla carta e dei 17 decreti attuativi neanche uno è andato a bersaglio. Sarebbe stato logico, prima di varare il secondo decreto sicurezza, aver provveduto a dirci come attuare il primo. È però un provvedimento di destra e, come tale, con tutta evidenza noi lo dobbiamo guardare e lo guardiamo con un occhio di favore, più attenti - come dicevo - a quanto c'è e non dimenticando tutto ciò che manca. È un provvedimento di destra perché determina la confisca immediata delle navi. È una cosa che noi abbiamo scritto e argomentato anche in modo provocatorio; quando abbiamo scritto che andavano sequestrate le navi e affondate intendevamo dire questo: le navi oggetto di reato devono essere confiscate e smantellate. Questo è il principio che finalmente sembra essere accolto nel decreto, naturalmente sempre aspettando i decreti attuativi.

C'è poi l'aumento della pena per l'oltraggio a pubblico ufficiale. Abbiamo sempre dichiarato che reputavano un affronto il fatto che fosse stato depenalizzato questo reato. Questo atteggiamento, che invece sembra tutt'altro che depenalizzante, ci trova assolutamente favorevoli.

Guardando il bicchiere mezzo vuoto, ci preoccupa invece la disattenzione nei confronti di tutta la parte dei reati connessi all'integralismo islamico. Sono contento di parlare in Aula alla presenza del sottosegretario Candiani perché, collega, tutta la parte sull'integralismo islamico va attenzionata con uno spirito evidentemente diverso. Noi abbiamo argomentato con tante nostre proposte, come per esempio quella per il controllo dei finanziamenti volti a realizzare i luoghi di culto islamico; ci chiediamo, infatti, da dove arrivino questi danari (visto che in taluni casi sono investimenti anche copiosi) e cosa viene predicato nelle moschee (crediamo cioè che tutto quello che viene praticato nelle moschee debba essere compatibile con il nostro ordinamento, con il nostro sistema di reati, ivi compresa l'istigazione). Riteniamo poi che debba essere previsto il reato di integralismo islamico e spero che nel decreto sicurezza 3 sia possibile vedere tutto questo.

Pertanto, in relazione al tema dell'integralismo islamico rimane tutta la vicenda legata alla mafia nigeriana. Sapete che ormai gli appelli a legiferare con grande attenzione sulla quarta mafia sono all'ordine del giorno e che anche da parte di illustri uomini di legge viene documentata copiosamente la presenza e l'attività di questa quarta mafia; auspico pertanto che in un prossimo provvedimento tutto questo trovi spazio. Nel frattempo noi ci vediamo ottimisticamente disposti a non votare contro il provvedimento in discussione, ma di questo ovviamente parlerà molto meglio di me chi farà la dichiarazione di voto sull'intero provvedimento. *(Applausi dal Gruppo FdI)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Saponara. Ne ha facoltà.

SAPONARA *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello che discutiamo oggi è un provvedimento con cui si prosegue il percorso intrapreso con il decreto-legge sicurezza convertito in legge il 28 no-

vembre scorso, sempre con la logica di garantire sicurezza e legalità in tutto il territorio nazionale.

Durante la trattazione in Commissione mi sembra però che questa logica non sia stata recepita da alcune parti politiche, i cui rappresentanti sono arrivati addirittura a chiederci se non proviamo vergogna anche solo nel concepire un provvedimento simile, puntando il dito sulle norme che altro scopo non hanno se non quello di gestire e controllare i flussi migratori, difendere i confini nazionali, garantire il regolare svolgimento delle manifestazioni in luogo pubblico senza che queste diventino occasione di guerriglia urbana e ancora potenziare le Forze dell'ordine.

Se è vero che il provvedimento va ad incidere sui reati connessi all'immigrazione clandestina e sul codice di procedura penale per attività ad essa connesse, è altrettanto vero che questo stesso provvedimento pone una grande attenzione nei confronti delle Forze dell'ordine, proseguendo l'opera iniziata con il primo decreto-legge sicurezza per ridare la dignità che a loro spetta (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Si tratta di un atto sicuramente dovuto nei confronti di chi quotidianamente rischia la vita per garantire la sicurezza a noi tutti cittadini, senza averne spesso il giusto riconoscimento e - peggio ancora - ricevendo insulti. Forse è bene ricordare in che situazione versavano le Forze dell'ordine prima dell'attuale Governo, che ha avviato con il decreto sicurezza 2018 e la legge di bilancio 2019 un nuovo piano assunzionale per Carabinieri, Polizia di Stato, Polizia penitenziaria, Guardia di finanza e Vigili del fuoco, permettendo lo scorrimento di graduatorie, alcune delle quali ferme da ben dieci anni. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Ebbene, con questo nuovo decreto si dà ulteriore vigore alle Forze dell'ordine, e a questo proposito contraddico il senatore Pagano, che è intervenuto prima dicendo che invece non avviene. Questo provvedimento dà invece nuovo vigore alle Forze dell'ordine, andando a potenziare i presidi delle Forze di polizia; incrementando il monte ore di lavoro straordinario per il personale operativo dei Vigili del fuoco, con uno stanziamento di 380.000 euro per il 2019 e di 1.910.000 euro a partire dal 2020; autorizzando una spesa di quasi 5,5 milioni di euro per il 2019 e il 2020 e di 5 milioni di euro a partire dal 2021 per i pasti del personale di polizia impegnato fuori sede; istituendo l'Ispettorato delle scuole della Polizia di Stato per coordinarne la formazione e l'addestramento; autorizzando la spesa di 33,5 milioni di euro dal 2019 al 2026 per il vestiario del personale della Polizia di Stato (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*); incrementando la retribuzione del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco di oltre 2,2 milioni euro dal 2019 al 2021 e di 1,5 milioni di euro a partire dal 2022; portando a 7 euro l'importo dei buoni pasto per tutto il personale del comparto sicurezza a partire dal 1° settembre. Soprattutto, cosa molto importante, si introduce nel codice penale che vengano considerati di grande gravità i reati di offesa a pubblico ufficiale, violenza o minaccia, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. Tutto questo è stato possibile grazie al miliardo e mezzo risparmiato razionalizzando le risorse destinate all'accoglienza. Voglio a tal proposito sottolineare che noi della Lega non siamo contro l'accoglienza e il salvataggio di vite umane, ma non certo nei termini utilizzati fino a prima di questo

Governo, e i corridoi umanitari realizzati nell'ultimo periodo ne sono la dimostrazione.

Riprendendo l'assunto iniziale, chiedo a lei, signor Presidente: dovrei vergognarmi di questo provvedimento? La mia risposta è no. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Chi dovrebbe vergognarsi è invece chi, davanti all'assassinio di un rappresentante delle Forze dell'ordine, afferma: «Uno di meno». Chi dovrebbe vergognarsi è chi, sotto una falsa veste di accoglienza e bontà, autorizza il traffico di esseri umani destinati alla criminalità, alla prostituzione e allo sfruttamento. Chi dovrebbe vergognarsi è chi ha consentito il consolidarsi di un sistema che con gli ultimi fatti di cronaca ha mostrato purtroppo il suo volto peggiore. Non vado oltre.

Signor Presidente, questo provvedimento non è, come affermato dal senatore Parrini (mi spiace che in questo momento non sia in Aula), sempre molto fantasioso nelle sue definizioni un inutile «sfoggio di prepotenza» o, peggio ancora, un'espressione del cinismo del ministro Salvini. Esso è piuttosto un ulteriore sforzo per ripristinare nel territorio nazionale un po' di legalità e sicurezza e restituire il giusto benessere che spetta a tutti quei cittadini perbene che si alzano la mattina presto per andare a lavorare, che quotidianamente devono far tornare i conti, che pagano le tasse e che per questo hanno il diritto di essere tutelati e messi al primo posto in ogni nostro provvedimento.

PRESIDENTE. Giunga a conclusione, senatrice Saponara.

SAPONARA (*L-SP-PSd'Az*). Mi avvio a concludere.

È questa la nostra grande responsabilità, che in parte viene tradotta in questo decreto-legge.

Spiace invece constatare che ci sia ancora qualcuno che quotidianamente cerca di demolire ciò che questo Governo sta facendo per ridare dignità all'Italia. Spiace ascoltare lezioni su quello che si dovrebbe o non si dovrebbe fare, ma gli insegnamenti migliori, signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono quelli che si danno con le parole ma con l'esempio, e mi pare che in questo senso il Governo che ci ha preceduto non abbia sicuramente eccelso, anzi.

L'Italia e le sue leggi vanno rispettate; vanno rispettati i confini nazionali; vanno rispettate le Forze dell'ordine e le istituzioni. A noi per primi spetta la responsabilità di dare l'esempio, se veramente stiamo dalla parte dei cittadini onesti, se veramente vogliamo che la nostra Nazione rialzi la testa e abbia in Europa il rispetto che merita. Ben venga il decreto sicurezza-bis. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Minuto. Ne ha facoltà.

MINUTO (*FI-BP*). Signor Presidente, colleghi, la necessità di promulgare il decreto-legge sicurezza-bis si deve alla poco accorta interpretazione che alcuni magistrati hanno messo in atto rispetto al primo decreto-legge. Tale atto legislativo, infatti, è stato predisposto sostanzialmente per

arrestare i fenomeni migratori ad oggi tuttora in atto su buona parte delle coste del nostro Meridione. Nel nostro Paese, in effetti, troppo spesso le leggi non si applicano ma si interpretano, e questo non va bene.

Tornando al provvedimento odierno, esso tocca questioni certamente urgenti e da sempre vicine alle nostre posizioni. Mi riferisco, ad esempio, al potenziamento delle operazioni di polizia sotto copertura, all'esecuzione rapida e certa delle sentenze, alla regolamentazione delle intercettazioni, alla violenza negli stadi. Come dicevo, però, questo decreto-legge interviene prioritariamente sul contrasto all'immigrazione clandestina, in un contesto che vede i trafficanti di esseri umani ancora molto attivi e sempre più spregiudicati. Le organizzazioni non governative sono sempre meno rispettose delle nostre leggi e dei nostri militari.

L'articolo 2 prevede una sanzione, che va da un minimo di 150.000 euro a un massimo di un milione di euro, per il comandante della nave in caso di violazione del divieto di ingresso, transito o sosta in acque territoriali italiane. Inoltre, come sanzione aggiuntiva è stabilito anche il sequestro della nave. La sostanziale differenza tra questo decreto e il precedente si evince dal fatto che la confisca della nave originariamente era prevista soltanto se il reato veniva reiterato. Nessun accenno, poi, su come si pensa davvero di fermare le partenze. Colleghi, non basta che le persone non muoiano in mare; non basta far rispettare le nostre leggi alle organizzazioni non governative internazionali; non basta farsi rispettare in Europa (peraltro, senza alcun risultato e a ciò si aggiunga una confusione ancora significativa sulla corretta strategia circa la politica migratoria a Bruxelles, complice forse il passaggio di consegne tra la vecchia e la nuova Commissione): dobbiamo risolvere il problema alla radice; c'è bisogno di un grande piano per l'Africa, che certamente non può fare solo l'Italia, ma l'Europa nella sua interezza.

Dobbiamo fare quello che gli Stati Uniti hanno fatto per noi alla fine della Seconda guerra mondiale: dobbiamo dare a questi disperati che mettono a repentaglio la propria vita la speranza di poter costruire qualcosa a casa loro. La Cina lo sta già facendo con miliardi di investimenti e con una colonizzazione di uomini e cultura che non ha eguali nella storia dell'umanità, e noi lo stiamo completamente ignorando.

Noi legislatori abbiamo l'obbligo morale di guardare ai problemi in un'ottica ampia e di lungo periodo e non solo alla parte finale, ovvero i barconi in mezzo al mare, che sono certamente più importanti a livello elettorale, ma rappresentano solo la punta dell'iceberg di un problema enorme. Mi preme ribadire che, alla luce dei problemi sorti dal primo decreto sicurezza, oggi siamo chiamati in quest'Aula a definire una volta per tutte i bisogni dei cittadini che noi rappresentiamo, di soddisfare le aspettative che la maggioranza degli italiani ci chiede.

Il provvedimento al nostro esame, insomma, recupera e rilancia gli elementi fondamentali della politica migratoria e di sicurezza del centrodestra, riprendendo in maniera sostanziale i punti fondanti del programma con cui ci presentammo uniti agli elettori. Dall'insieme di articoli presenti nel decreto-legge, certamente la norma che balza agli occhi di tutti è quella che interviene sulla priorità del contrasto all'immigrazione clandestina, in un

contesto che vede i trafficanti di esseri umani e le organizzazioni non governative particolarmente attivi, e una sostanziale divaricazione d'intenti tra Paesi europei di frontiera esterna ed interna. Siamo molto perplessi, però, sulle intenzioni del Governo rispetto ai rimpatri, che erano stati promessi ma che non sono stati realmente effettuati. In particolare, non comprendiamo come si intenda effettuare un serio e concreto piano di rimpatri con le poche, anzi pochissime, risorse messe a disposizione. Sul fronte dei rimpatri viene da chiedersi come potrà essere sostenibile un piano che miri a rimpatriare i clandestini con risorse così irrisorie, quali quelle stanziare attualmente, pari a circa 2 milioni di euro se non erro.

È proprio qui che, a mio avviso, dobbiamo stare attenti, perché se non mettiamo in campo una politica efficace in tema di rimpatri avremo perso una grande occasione.

Noi, come Gruppo, siamo stati i primi a far luce sul ruolo delle organizzazioni non governative nel nostro mare e a insistere sui rimpatri. Tuttavia - vorrei ribadirlo - oltre a tutte le norme di buon senso previste all'interno del provvedimento in esame, non ci stancheremo di ripetere che è necessario mettere in atto un mastodontico piano per l'Africa, per aiutare questi disperati a casa loro. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

Quindi, per concludere, noi italiani prendiamoci le nostre responsabilità e miglioriamo le nostre norme per gestire quest'emergenza. Tuttavia, con la stessa convinzione chiediamo all'Europa di fare la sua parte sia modificando una legislazione europea che penalizza i Paesi di frontiera, sia impegnandosi concretamente per lo sviluppo dei Paesi più poveri al fine di prevenire nuove migrazioni. *(Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

VITALI *(FI-BP)*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la sicurezza è per noi un elemento sensibile. Lo abbiamo già dimostrato durante i nostri Governi, quando, anche con l'ausilio degli amici della Lega, abbiamo introdotto la figura del carabiniere di quartiere e promosso l'operazione Strade Pulite. Siamo forse stato l'unico Governo ad aver aumentato significativamente gli stipendi degli appartenenti alle Forze dell'ordine. Quindi, nessuno può darci lezioni su questo tema.

Devo però rilevare due aspetti: il primo di metodo e il secondo di merito. Per quanto riguarda il metodo, ancora una volta prendiamo atto che il Senato è ridotto esclusivamente ad accettazione del lavoro, delle proposte e delle segnalazioni fatte dalla Camera dei deputati.

Forza Italia (insieme alla Lega e anche al MoVimento 5 Stelle) è stata protagonista della battaglia referendaria che ha portato alla bocciatura della riforma costituzionale del centrosinistra, che prevedeva, di fatto, l'introduzione del monocameralismo. È rimasto il bicameralismo e tutti abbiamo voluto che ciò accadesse.

Di fatto, però, in questa legislatura, con questa maggioranza e con questo Governo, si è introdotto fittiziamente il monocameralismo, perché è soltanto la Camera dei deputati che esamina i provvedimenti, mentre noi

dobbiamo solo ratificarli. *(Applausi dal Gruppo FI-BP e della senatrice Nunges)*.

Non è assolutamente giusto che decreti-legge vengano presentati in Senato a pochi giorni dalla scadenza, peraltro nel periodo antecedente le ferie e le vacanze di tutti. Quindi, mi auguro che si tenga conto di questa situazione e che, magari, qualche decreto-legge possa iniziare il suo *iter* di esame all'interno del Senato della Repubblica. Questa è la questione di metodo.

Per quanto riguarda, invece, il merito, c'è un grande assente nel cosiddetto decreto sicurezza-*bis*. Mi riferisco alla conoscenza della sorte che avranno i 600.000 extracomunitari illegali che avrebbero dovuto raggiungere i loro territori di origine, ma che, ancora oggi, sono qui in Italia a spese degli italiani. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Anche qui dobbiamo rilevare che un impegno formale assunto dal Ministro dell'interno, nonché Vice Presidente del Consiglio di avviare tempestivamente procedure e metodi per esitare questi signori fuori dai confini nazionali ancora oggi non conosce una risposta. Abbiamo bloccato, si fa per dire, l'ingresso nel nostro Paese o comunque lo abbiamo limitato fortemente, ma questo Governo non si è preoccupato di rispedire a casa gli irregolari presenti ancora nel nostro Paese.

Quindi, vi è una questione di metodo, in quanto non è possibile che il Senato venga chiamato soltanto a ratificare le decisioni della Camera dei deputati. Vi è poi una questione di merito. Forse questa era l'occasione in cui il Governo avrebbe dovuto dire al Paese e al Parlamento cosa sta facendo per rispettare un impegno che era stato assunto all'inizio di questo percorso.

Non voglio, signor Presidente, intrattenermi su alcune norme che trovano la nostra condivisione. Il decreto-legge al nostro esame, volendo usare una similitudine canora, mi fa ricordare una canzone di Lucio Battisti: «Io vorrei...non vorrei...ma se vuoi». Esso, infatti, dovrebbe parlare della sicurezza, rafforzandola rispetto al primo decreto, ma alla fine è un annuncio con pochissimi contenuti. Siamo d'accordo sulla confisca, sulle sanzioni nei confronti dei comandanti e degli armatori e altro ancora, ma nel momento in cui nel decreto-legge in esame è scritto «fatti salvi gli impegni internazionali assunti dall'Italia», mi dovete spiegare come fate a coniugare il blocco, il sequestro, la confisca delle navi e le sanzioni amministrative e penali con gli impegni che l'Italia ha sottoscritto e per i quali si è assunta l'onere di salvare gli immigrati, i clandestini e tutti coloro che stanno per rischiare la vita, se non c'è un intervento o una politica all'interno dell'Unione europea. Non credo, alla luce delle verifiche fatte in occasione dell'elezione del Presidente della Commissione europea, che questo Governo e questa maggioranza abbiano l'autorevolezza e la capacità di condizionare e intervenire in tal senso.

Voglio anche soffermarmi su alcune insufficienze del decreto-legge. Abbiamo sempre ascoltato da parte del Ministro dell'interno, in sede di risposta alle interrogazioni e anche in sede di audizione, quando è intervenuto in 1ª Commissione e nelle Commissioni riunite 1ª e 2ª, di un impegno ad equiparare gli stipendi dei Vigili del fuoco, che sono fanalino di coda rispet-

to ai rappresentanti di tutte le altre Forze di polizia (nonostante sia probabilmente il Corpo che maggiormente viene utilizzato per affrontare situazioni emergenziali) alle medie degli stipendi dei rappresentanti delle Forze dell'ordine, che già sono una miseria. Invece, cosa si fa? Si introduce soltanto un'elemosina che aumenta il numero delle ore straordinarie. Non era questo il modo di affrontare il problema.

Ancora, a proposito delle Forze di polizia, per le quali abbiamo sentito annunci di assunzioni di 10.000-15.000 o addirittura 20.000 unità e di adeguamenti degli stipendi, non si dice assolutamente nulla; si introduce una partita economica che serve a pagare i pasti alle Forze di polizia che intervengono fuori dai loro reparti e dai loro territori. Anche questa è una promessa mancata che avrebbe dovuto rappresentare un impegno da parte del Governo. Rispetto alle 800 unità, la cui assunzione da parte del Ministero della giustizia è autorizzata per un anno per far fronte all'esecuzione delle sentenze, sono un'elemosina, della quale il pianeta giustizia non ha bisogno, perché c'è una carenza cronica di segretari e cancellieri che ingessa la giustizia. Altro che ridurre i tempi della giustizia. Non bastano soltanto i magistrati, ma serve il personale amministrativo. Lo volete capire o no?

Infine, signor Presidente, non c'è una parola sulla polizia penitenziaria. Sto girando le carceri: hanno un parco automezzi vetusto, con mezzi che hanno 600.000 chilometri e necessitano di interventi quotidiani. Mancano i blindati, che servono per la traduzione dei detenuti ad alta sorveglianza e questo comporta gravi rischi per la polizia penitenziaria: anche su questo non c'è una parola.

Pertanto, non possiamo votare a favore di un provvedimento che risulta incompleto, ma non possiamo votare contro perché la sicurezza fa parte del nostro DNA. Evidentemente assumeremo altre forme per manifestare il nostro voto e la nostra critica al provvedimento. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Binetti. Ne ha facoltà.

BINETTI (FI-BP). Signor Presidente, membri del Governo, è un piacere intervenire in questo dibattito per puntualizzare alcune cose che, a mio avviso, sono di particolare interesse. A volte, quando si affronta il tema della sicurezza si ha come l'immagine più classica di quello che era una volta il castello medievale: una sorta di pezzo della nostra società, circondato da mura con un ponte levatoio, comandato da qualcuno che dice «tu entri» e «tu non entri». È come se noi avessimo immaginato una società chiusa, totalmente in contrasto con il modello culturale con cui ci confrontiamo ogni giorno nell'ambito di una società globalizzata.

Non si può affrontare il tema della sicurezza immaginando qualcuno che, da un punto privilegiato, regoli, punto per punto, chi entra e chi esce e chi fa cosa. Eppure questa è la situazione che noi vediamo. Disgraziatamente non la vediamo solo in Italia, ma anche altrove.

Il tema della sicurezza oggi rappresenta un'istanza che, per essere reale, deve essere di tutti. Non possiamo tutelare la sicurezza di alcuni e non la sicurezza di altri, perché, nel momento in cui questi altri non si sentiranno

tutelati, sarà loro iniziativa prendere misure che in qualche modo vadano a inficiare la sicurezza di coloro che potevano apparire privilegiati. Oggi quindi è ragionevole affrontare il tema della sicurezza soltanto se si assume una prospettiva che inglobi tutti e che dia ad ognuno esattamente quei margini di libertà che prevede la nostra Costituzione: l'articolo 12, l'articolo 14, l'articolo 16; quando parlano di libertà personale, di libertà di movimento fanno riferimento a una persona che, nel suo contesto, riesce a esprimere il potenziale dei propri bisogni senza per questo doversi sentire costantemente sotto l'occhio e sotto l'osservazione di qualcuno.

Ovviamente non conosco nessuno che non sia a favore della sicurezza; viceversa, conosco molte persone che legano la sicurezza a quelle che noi chiamiamo le credenze patologiche. Per esempio, è una credenza patologica quella che identifica con l'immigrato, con il migrante, l'elemento di maggiore instabilità nel nostro sistema.

È di pochi giorni fa - faccio un riferimento veloce, ma non posso non farlo - l'aggressione che hanno subito due uomini delle Forze dell'ordine da parte di due ragazzi americani, benestanti, giovani, sani. Peccato che avessero un piccolo vizio: la dipendenza dalla droga. In virtù della droga assunta e in virtù di una rivelazione, peraltro nota a tutti noi romani (sappiamo quali sono i luoghi dello spaccio della droga a Roma, così come i milanesi sanno dove sono a Milano, i fiorentini a Firenze e chiunque in qualunque altro posto), peraltro nel luogo della *movida*, particolarmente interessato dal turismo, che in questo caso specifico era Trastevere, erano andati a rifornirsi di droga. Questi due ragazzi, giovani di bell'aspetto, sono stati coloro che, di fatto, hanno realizzato la peggiore aggressione a un membro delle Forze dell'ordine, quella che abbiamo vissuto in questi giorni. Adesso qualcuno dice che hanno avuto paura di essere strozzati, ma dubito che uno che si senta strozzato sferri undici coltellate all'addome di qualcun altro.

Questo ci dice che, quando parliamo di sicurezza e della sicurezza delle persone che ci sono care (perché sono anche coloro che si prendono a cuore la nostra sicurezza), dobbiamo avere uno sguardo più ampio, una visione più ricca e, direi, anche più generosa rispetto ai fatti.

Non sono solo i migranti coloro che attentano alla nostra sicurezza. Viceversa (ed è questa la grande accusa, la grande mistificazione), noi appariamo agli occhi dell'opinione pubblica, anche internazionale, come coloro che attentano alla sicurezza dei migranti. Questo è il paradosso reale che stiamo vivendo in questo momento: dobbiamo giustificarci non come coloro che si sentono aggrediti, ma come coloro che stanno aggredendo; e ci sono molti modi di esercitare questa aggressione.

Ebbene, noi sappiamo che la risposta classica che si dà in questi casi è quella che sintetizziamo con le famose tre "P": prevenire, programmare e promuovere. Ebbene, noi non siamo in grado di fare un'azione seria di prevenzione. È evidente che la prevenzione non possiamo farla da soli, dobbiamo farla insieme all'Europa, ma abbiamo appena ricevuto la visita di quello che dovrebbe essere il Presidente della nuova Commissione europea che ci ha chiesto un commissario. Noi che assumiamo l'aggressione attraverso i migranti come il punto debole del nostro sistema, non potevamo chiedere un commissario alto e forte che presidiasse questo orizzonte, que-

sto obiettivo? No: ce la siamo cavata genericamente, facendo una rosa di nomi, ipotizzando una sorta di profilo ma senza assumere una posizione reale.

Noi non siamo in grado di prevenire il problema attraverso politiche europee chiare e forti. Mi sembra che la Lega, esattamente come il Movimento 5 Stelle, abbiano bocciato la revisione del Trattato di Dublino e questo è stato un grave errore, un errore strategico. Non siamo nemmeno in grado di programmare.

È vero che facciamo delle programmazioni molto intelligenti, molto belle come quella per i corridoi umanitari. È di pochi giorni fa la notizia di una intera famiglia che, dopo essere scesa dalla nave, è stata accolta in un contesto in cui ci si è disposti con atto di servizio nei suoi confronti, una iniziativa di alta umanità e benedetta.

Non possiamo pensare, però, di andare avanti con una programmazione *spot*, cioè fatta di azioni isolate. Dobbiamo avere una programmazione che comprenda tutto il campo di quella che noi consideriamo in questo momento la migrazione, se la migrazione è vissuta come un elemento di difficoltà.

Infine, Presidente, per me promuovere significa prima di tutto occuparsi di coloro che si prendono cura della nostra sicurezza. (*Applausi della senatrice Minuto*). Mi riferisco alle Forze armate, mi riferisco al numero di persone e alla loro formazione. Sono rimasta francamente colpita, basita dalla notizia di un nostro militare che si è recato ad un appuntamento senza nemmeno un'arma. Non lo so se va bene così, certo sorprende l'opinione pubblica, quindi è necessaria una promozione numerica, una promozione di formazione, una promozione di qualità e anche una promozione economica perché, nella nostra cultura, la promozione economica è indicatore di apprezzamento e valorizzazione del tuo lavoro da parte della società civile. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grasso. Ne ha facoltà.

GRASSO (*Misto-LeU*). Signor Presidente, colleghi, ancora una volta questo Governo umilia il ruolo del Parlamento, ancora una volta ci costringe a ratificare un provvedimento - perché è questo che succederà, lo sappiamo tutti - senza poterlo realmente discutere.

Non vi è bastato lo scempio della scorsa settimana sul seggio siciliano vacante. Il passaggio in Commissione del decreto-legge cosiddetto *sicurezza-bis* è stato fugace e altrettanto succederà in questa sede, dove ovviamente metterete la fiducia. Testo blindato, emendamenti ignorati, il compito dei senatori si limiterà a timbrare - qualcuno felice, altri meno - il volere dei capi, anzi del capitano. Un passo alla volta state trasformando il tempio della democrazia in quell'aula sorda e grigia, in quel bivacco di manipoli evocato in un periodo di cui alcuni, anche qui dentro, provano nostalgia.

Eppure, colleghi della maggioranza, non voglio rinunciare alla possibilità di dirvi che questo decreto-legge rappresenta il punto più basso della vostra azione di governo, mi correggo, il più basso finora, tranne che non sia

in preparazione un decreto sicurezza-*ter* con castrazione chimica e lavori forzati.

Non basta, infatti, aver messo qualche cosa buona come l'incremento delle risorse per i Vigili del fuoco o quelle relative alle operazioni sotto copertura. Non bastano le disposizioni - che in parte mi sento di condividere - sulle manifestazioni sportive. Nulla, davvero nulla può equilibrare i primi articoli del decreto-legge al nostro esame.

Introdurre il pagamento di una sanzione amministrativa fino a un milione di euro per chi salva delle vite umane in mare è contro il senso stesso di civiltà. È frutto del clima di odio che artatamente viene creato e alimentato. Sono atteggiamenti che l'umanità, purtroppo, ha già vissuto, che magari non si ripresentano nei medesimi termini ma sono riconoscibili e non meno dannosi. Con questa logica avreste multato anche Giorgio Perlasca. Se ne sono accorti anche quei ragazzi di Palermo - ve li ricordate? - che cito solo per dire all'Assemblea che la famosa revoca della sospensione della docente, promessa a reti unificate, non c'è mai stata. Siamo bombardati da notizie, spesso false, che ci spingono all'odio. Molte di queste notizie sono sparate - non uso parole a caso - dai canali *social* del Ministro dell'interno, da quel numeroso *staff* della "Bestia" assunto al Viminale.

Ci sentiamo insicuri perché esiste davvero un pericolo o perché ci convincono, a forza di falsi allarmi, che c'è un pericolo? Di fronte a un problema è facile trovare un colpevole, molto meno proporre una soluzione. L'abile propaganda quello ci indica, il colpevole del giorno, coprendo con il rumore le reali cause dei reali problemi del Paese. Se in pochi anni dal Sud sono fuggite due milioni di persone non è certo per colpa dei migranti. «Ogni individuo ha il diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio»: è l'articolo 13 della Dichiarazione universale dei diritti umani, del 1948. Coloro che arrivano sono donne, uomini e bambini, che hanno bisogno di aiuto, che scappano da quei campi di concentramento in Libia, che dovrebbero essere chiusi oggi stesso - anzi ieri - dagli organismi internazionali. Scappano con traversate pericolose, che dovrebbero essere sostituite da corridoi umanitari. Questo sì che interromperebbe traffici e criminali. Al contrario, si preferisce perseguire chi, supplendo al ruolo degli Stati e dell'Unione europea, si adopera per scongiurare sciagure e morti.

Muri, steccati e sanzioni non funzionano e non aumentano la sicurezza. Chiudere i centri e buttare la gente per strada non funziona e non aumenta la sicurezza. Indicare sempre come nemico chi sta peggio, basare il proprio consenso sulla paura dell'altro è un modo di pensare che speravo fosse scomparso dalla mentalità degli europei, ma sembra non essere così. Su queste basi però il consenso si sgonfierà presto, lasciando macerie sul nostro tessuto civile e umano. Non vi accorgete anche voi che gli animi sono troppo agitati? Non vi spaventano i video di chi si improvvisa controllore sui treni contro gli stranieri o le urla sulla banchina ad una giovane donna, come la capitana Rackete? Gli insulti e le minacce sui *social*? Le sassate ai lavoratori in bicicletta in Puglia? Questi sono gli effetti che la propaganda del Ministro della paura ha sulle persone.

Il nostro Paese ha sottoscritto convenzioni internazionali, dalle quali non si può prescindere. Quanto stabilito dalla Costituzione non si può modi-

ficare con un decreto-legge e, soprattutto, in mare vige la legge del mare. Ve l'ha spiegato con parole chiarissime un pescatore di Sciacca, qualche giorno fa, se solo aveste la capacità umana, prima che politica, di ascoltarlo. Egli ha detto: «Possono fare tutti i decreti sicurezza che vogliono, mettere tutte le multe possibili e immaginabili, sequestrarci la barca. Noi non siamo ricchi, siamo dignitosamente pescatori e sottolineo dignitosamente. Conosciamo una sola legge, quella del mare e non lasceremmo mai nessuno alla deriva. Lo facciamo perché siamo uomini». E ancora (voglio che queste parole risuonino in quest'Aula, a futura memoria): «mi chiedo se solo uno dei nostri politici abbia mai sentito nel buio della notte, nell'enormità del mare, levarsi delle grida d'aiuto disperate. Noi sì». Non si può criminalizzare, come si sta tentando di fare, il soccorso in mare. Non si può instillare il dubbio, in persone come queste, che salvare sia un reato. La traversata del Mediterraneo su barche di fortuna non è un giro in moto d'acqua, cari senatori. Il fine non giustifica i mezzi. I metodi che state testando sono senza dubbio efficaci nel breve periodo e magari vi faranno fare il pieno di voti, quando avrete il coraggio di chiederli questi voti, invece di sventolare sondaggi, come è avvenuto finora. Ma questi metodi non sono quelli di uno Stato civile, di uno Stato di diritto. La politica, ho imparato, è una cosa tremendamente seria. Non è con le minacce e con il varo di norme *ad hoc*, potremmo dire *ad situationem*, come la norma sul caso Diciotti o quella sul caso Sea-Watch) che si affrontano problemi sociali ed epocali.

Questo decreto traduce in norme i *tweet* di Salvini: avete fatto dei *post* Facebook una fonte del diritto! Esercitate davvero le vostre responsabilità e, magari, fate anche le vostre politiche, che non condivido, ma con gli strumenti della diplomazia, del diritto e della normativa internazionale. Altrimenti, se ne avete la forza, cambiate tutto. Ma appena varcate i confini, come ormai è evidente anche a voi stessi, con questi metodi non avete peso sullo scacchiere europeo. Siete ridicoli su quello internazionale. Come Arlecchino, provate a servire tutti i padroni e, come Arlecchino, vi presentate sempre col cappello in mano, in Russia, negli Stati Uniti, persino in Marocco.

Questo decreto, soprattutto i primi articoli, va contro le norme internazionali, contro la Costituzione, contro i principi stessi della Dichiarazione universale dei diritti umani. Se solo vi riprenderete dalla sbornia del consenso, difficilmente riuscirete a prendere sonno. (*Applausi dai Gruppi Misto e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Balboni. Ne ha facoltà.

BALBONI (*FdI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, Fratelli d'Italia condivide i contenuti di questo decreto-legge e avrebbe certamente votato a favore se, come sembra, non fosse stata decisa la posizione della questione di fiducia.

Ci convincono, in particolare, le sanzioni pecuniarie per la violazione del divieto di ingresso, transito e sosta nelle acque territoriali, come ci convince la confisca dell'imbarcazione utilizzata a questo scopo. Era, ed è, importante spezzare il rapporto perverso tra scafisti e ONG.

È ormai sotto gli occhi di tutti che gli scafisti mettono in mare centinaia di disperati, su battelli che sarebbero al massimo idonei a guada- re un piccolo fiume, per poi abbandonarli laddove sanno che le ONG sono pronte a raccogli- rli. Questo è il rapporto perverso che bisogna spezzare e su questo noi siamo assolutamente d'accordo.

Avremmo voluto, semmai, che finalmente maggioranza e Governo avessero avuto il coraggio di istituire quel blocco navale che Fratelli d'Italia chiede inutilmente ormai da anni. Soltanto impedendo le partenze, infatti, si può fermare questa invasione, che non avviene soltanto attraverso la raccolta in mare da parte delle ONG di questi disperati. Ci sono anche gli sbarchi fantasma, migliaia e migliaia di persone che sbarcano silenziosamente ogni notte sulle coste della Sicilia, della Sardegna, della Calabria, della Puglia e di tutto il Sud Italia e che, ovviamente, sfuggono a ogni controllo.

Ci convincono, in particolare, le modifiche per consentire le intercet- tazioni e le operazioni sotto copertura per combattere il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Sappiamo che troppe volte, pur sapendo co- me andavano le cose, la nostra magistratura non è potuta intervenire adegua- tamente per mancanza di questi strumenti. Ci convincono, ancora, le misure straordinarie per l'arretrato dell'esecuzione delle sentenze di condanna, per- ché non succeda più che delinquenti che dovrebbero essere in galera conti- nuino a delinquere ai danni dei cittadini perbene.

Ci convince il potenziamento delle Forze di polizia e dei Vigili del fuoco; magari si poteva fare uno sforzo in più, come abbiamo chiesto con i nostri emendamenti. Ci rammarichiamo che nessun riferimento sia stato fat- to all'importantissima operazione Strade sicure, che tanto ha contribuito alla sicurezza dei nostri concittadini. Ci convincono le misure volte alla stabiliz- zazione dell'arresto in flagranza differita. Ci convince l'esclusione della cau- sa di non punibilità per tenuità del fatto, anche quando si procede per vio- lenza o minaccia a pubblico ufficiale o per resistenza e oltraggio sempre a pubblico ufficiale, perché non succeda più che chi sputa su una divisa venga dichiarato non perseguibile da un giudice progressista per irrilevanza del fatto. *(Applausi dal Gruppo FdI)*. Avrei voluto vedere se quello sputo, anzi- ché sulla divisa di un semplice poliziotto, fosse stato rivolto sulla toga di un magistrato; mi chiedo se avrebbe emesso la stessa sentenza. *(Applausi dal Gruppo FdI)*.

E ci rammarichiamo, anzi, che non si sia voluto intervenire per mo- dificare radicalmente il reato di tortura, introdotto nella scorsa legislatura da una maggioranza di Sinistra, che lega mani e piedi alla Polizia giudiziaria, impedendole di fare fino in fondo il suo dovere. *(Applausi dal Gruppo FdI)*. Di questo certo ci rammarichiamo, come ci rammarichiamo del fatto che in questo decreto-legge ancora una volta non venga presa in considerazione l'i- stituzione di centri sorvegliati dove trattenere i clandestini, in conformità con quanto deliberato dal Consiglio europeo del 28 e 29 giugno dell'anno scorso. Lo ha fatto la Germania; è incredibile che non lo faccia l'Italia, che è in prima linea da questo punto di vista. Come ci rammarichiamo che non si parli del reato di integralismo islamico e come soprattutto ci rammarichiamo che non si parli di come procedere finalmente al rimpatrio dei 500.000 o 600.000 clandestini che continuano a rimanere sul territorio nazionale indi-

sturbati, che continuano a delinquere e che continuano a mettere in pericolo la sicurezza di tanta gente perbene.

E ci rammarichiamo ancora che nulla venga detto sulla necessità di passare dalle promesse ai fatti anche in ordine al far scontare a casa loro le pene conseguite dai clandestini in Italia. Le carceri italiane per il 33-35 per cento sono piene di clandestini che stanno scontando da noi una pena che invece andrebbe scontata a casa loro. *(Applausi dal Gruppo FdI)*. Quando si passerà finalmente dalle promesse ai fatti? Quando finalmente verranno rese operative le convenzioni bilaterali con gli Stati di origine? Abbiamo gli strumenti per poterlo fare, perché non è obbligatorio dare la cooperazione allo sviluppo a quei Paesi che poi rifiutano di rimpatriare i condannati a casa loro. Soprattutto bisogna superare l'ostacolo che il rimpatrio possa avvenire soltanto dietro consenso dell'interessato: una vera e propria beffa, ancora una volta ai danni dei contribuenti e dei cittadini italiani.

Pertanto, ci rammarichiamo di tutto questo, ma ciononostante riconosciamo che questo decreto-legge è un passo importante in avanti per dare più sicurezza ai cittadini. Fratelli d'Italia c'è sempre quando si tratta di dare sicurezza ai cittadini, combattere l'immigrazione clandestina, di potenziare le Forze dell'ordine, quando si tratta insomma di dare quella sicurezza che è un diritto di ogni italiano, perché non c'è libertà senza sicurezza. Ciononostante e nonostante le cose che mancano, questo è un passo in avanti e noi avremmo votato volentieri a favore, se non ci fosse stata la questione di fiducia a impedircelo. *(Applausi dal Gruppo FdI. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Faraone. Ne ha facoltà.

FARAONE (PD). Signor Presidente, l'unico decreto sicurezza-bis utile all'Italia sarebbe quello che chiude i social a Salvini. Già soltanto con questo provvedimento riusciremmo a ridurre odio, razzismo e violenza. *(Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Richiami del Presidente)*.

Non ho neanche iniziato, se già cominciate a urlare...

PRESIDENTE. Ci penso io a richiamare l'Assemblea. Prego, senatore Faraone, prosegua con il suo intervento.

FARAONE (PD). Signor Presidente, la credibilità del provvedimento è minata, innanzitutto, dalla credibilità del Ministro che lo propone. Un Ministro dell'interno che parla di ordine pubblico e scrive addirittura un decreto sull'argomento è uno che è stato condannato a trenta giorni di reclusione con la condizionale per oltraggio a pubblico ufficiale e per lancio di uova a Massimo D'Alema, salvo poi naturalmente dichiarare, dimenticandolo, che chi lancia uova è un cretino e noi su questo siamo d'accordo, visto che lui è un professionista in questo sport.

Come può poi parlare di giustizia Salvini, uno che reclama processi, manette e carcere per tutti, chiedendo per tutti di buttare la chiave e poi, quando è sottoposto a processo penale, scappa? *(Applausi dal Gruppo PD)*.

È scappato il 14 febbraio 2016, dopo che ha insultato la magistratura, definendola una schifezza: per due volte ha usufruito del legittimo impedimento per impedire alla magistratura di processarlo. Il processo è previsto per il 5 novembre prossimo: vedremo quale impegno istituzionale piazzerà quel giorno per usufruire di nuovo del legittimo impedimento.

È scappato anche il 7 novembre 2018, quando la procura lo ha indagato per sequestro di persona e abuso d'ufficio per non avere permesso lo sbarco dei migranti clandestini della Diciotti; dopodiché, il 20 marzo 2019, su sua richiesta e con l'accondiscendente ruolo del MoVimento 5 Stelle, il Senato ha negato l'autorizzazione a procedere, alla faccia dell'immunità parlamentare strumento della casta. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Noi siamo convintissimi, signor Presidente, che vadano condannate tutte le manifestazioni violente: siamo d'accordo che il Ministro dell'interno e le Forze dell'ordine intervengano quando è così. Non si può però negare il diritto di sciopero, non si può negare ai lavoratori che rischiano di perdere il posto di lavoro la possibilità, sancita dalla Costituzione, di poter manifestare e di poterlo fare nel massimo della garanzia costituzionale.

Dico questo perché nei giorni passati, prima che fosse approvato il decreto sicurezza-bis, è accaduto che l'ambasciatore russo Razov ordinasse al caro Matteo, ministro dell'interno, di non far manifestare nessuno nei pressi della Lukoil di Priolo. È bastato questo perché il Ministro dell'interno scrivesse al prefetto di Siracusa per dirgli di impedire qualunque tipo di assembramento nei pressi della Lukoil di Priolo, perché non doveva essere consentito a nessuno di manifestare e doveva essere data la possibilità a quell'azienda di poter operare, come se il diritto alla manifestazione e il diritto allo sciopero fossero sanciti dalla Russia. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Parliamo di un altro Paese sovrano che ha ordinato a questo Paese sovrano di impedire lo sciopero e la manifestazione, negli stessi giorni in cui si scopriva che Salvini percepiva risorse economiche dalla Russia per pagarsi la sua campagna elettorale. *(Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

Io mi vergogno di un Governo che ha queste caratteristiche e mi vergogno dei parlamentari che consentono provvedimenti che condannano chi salva vite umane in un Paese in cui, grazie a questo Governo, il «capitano» è colui che dalle spiagge ordina che 116 migranti non possano sbarcare dalla Gregoretta e li costringe per sei giorni con un bagno soltanto, mentre Carlo Giarratana, il capitano che li ha salvati, ai sensi del suo decreto, è un criminale. *(Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. Questo è il Paese di cui mi vergogno, signor Presidente.

Erano 116 persone, con un bagno soltanto per sei giorni. Non so quanti sono i colleghi della Lega presenti in Aula adesso, saranno una cinquantina: a questi 50 colleghi darei due bagni per sei giorni per vedere in che condizioni si sta, per comprendere il livello di disumanità al quale hanno portato il Paese. *(Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

Salvini sta inducendo i pescatori, le ONG e le Forze dell'ordine a voltarsi dall'altra parte di fronte ad un'imbarcazione in difficoltà. Così come quando dice «zingaraccia» nello stesso giorno in cui si commemora il geno-

cidio di rom e sinti ad Auschwitz, settantacinque anni fa, o quando dice che ci vorrebbero i vagoni speciali per i milanesi, come ci sono stati per i disabili e gli anziani, per consentire la tutela dei milanesi dai migranti. Solletica costantemente istinti razzisti e discriminatori e non può non saperlo. *(Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

Salvini, ti preoccupi di non far diventare l'Italia il campo profughi dell'Europa, ma te ne freggi se il Mediterraneo o i *lager* libici diventano cimiteri di esseri umani. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Cerca sempre la scorciatoia: di fronte al ladro che spara, fa prima a dare le pistole a tutti per farsi giustizia da sé che a dare soldi alle Forze dell'ordine per garantire la sicurezza dei cittadini. *(Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Senatori, facciamo terminare l'intervento e poi ci sarà maniera di rispondere quando sarà il vostro turno.

FARAONE *(PD)*. Presidente, arrivano gli immigrati ed è molto più semplice lasciarli annegare in mare. È troppo complicato andare a Bruxelles per partecipare alle discussioni in cui si ridiscute il Trattato di Dublino, in cui si impongono le quote di redistribuzione a tutti i Paesi, compreso quello del suo amico Orbán, che prende i soldi delle tasse degli italiani e non si occupa minimamente di accogliere un solo migrante, con la complicità di Salvini. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Rispetto a tutto questo ci opponiamo e non avremo mai alcun atteggiamento accondiscendente rispetto a provvedimenti che fanno perdere l'anima a questo Paese. Infine, a proposito di perdere l'anima, dire a quelli del MoVimento 5 Stelle che l'hanno persa, vorrebbe dire pensare che l'abbiano avuta. *(Applausi dal Gruppo PD. Applausi ironici dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lunesu. Ne ha facoltà.

LUNESU *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, Governo, colleghe e colleghi, mi dispiace non pensarla come il collega Faraone, ma io adoro il Capitano. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

Oggi sono particolarmente felice di poter dare il mio contributo, in discussione generale, sul disegno di legge di conversione in legge del cosiddetto decreto sicurezza-bis, che ha l'intenzione di mettere in luce alcuni aspetti che riguardano la sicurezza pubblica dei cittadini che, come si può ben notare, rappresenta un tema centrale dell'azione di questo Governo.

Il decreto-legge che oggi siamo chiamati a convertire in legge contiene disposizioni che hanno l'obiettivo di contrastare l'immigrazione illegale e garantire ordine e sicurezza pubblica, sicurezza per i cittadini, che rappresentano un tema centrale dell'azione di questo Governo. È su questi ultimi aspetti che vorrei incentrare il mio intervento.

Il decreto-legge contiene diverse misure sul tema ed in particolare il potenziamento dei presidi delle Forze di polizia, attraverso disposizioni che

hanno l'obiettivo di agevolare la destinazione di immobili pubblici a presidi delle stesse Forze; le norme per assicurare una maggiore funzionalità delle attività economico-finanziarie del Ministero dell'interno, attraverso l'incremento della dotazione organica da assegnare al personale dell'area delle funzioni centrali, i cui maggiori oneri, al fine di assicurare l'invarianza finanziaria, sono compensati dalla soppressione di un numero di posti di funzione dirigenziale di livello, non generale, equivalente sul piano finanziario.

Prevede, inoltre, misure per assicurare il presidio del territorio, in occasione delle Universiadi di Napoli 2019, attraverso l'impiego di ulteriori 500 unità di personale delle Forze armate, nonché l'istituzione dell'ispettorato delle scuole della Polizia di Stato, avente funzioni di raccordo e di uniformità di azione, degli istituti, delle scuole, dei centri di formazione e addestramento della stessa. Il testo reca altresì disposizioni in materia di contrasto alla violenza in occasione di manifestazioni sportive, per contrastare una piaga che affligge il nostro Paese, nonché misure volte a rafforzare l'attività dei Vigili del fuoco e su quest'ultimo aspetto vorrei soffermarmi.

L'articolo 8-ter del decreto-legge in esame dispone, al fine di fronteggiare imprevedibili esigenze di servizio del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, un incremento annuo di ore di lavoro straordinario pari a 259.890 ore per l'anno 2019 e a 340.000 ore a decorrere dall'anno 2020. Dobbiamo tener conto del fatto che attualmente, per fronteggiare esigenze di servizio imprevedibili e indilazionabili, l'attribuzione annua di ore di lavoro straordinario è fissata in 240.000 ore, quindi si tratta di un notevole incremento: sono ben 100.000 ore in più e non è certo un'elemosina.

In secondo luogo, l'articolo 17-bis ha l'obiettivo di ridurre da 3 mesi a 5 settimane la durata del corso di formazione per l'accesso alla qualifica di caposquadra del Corpo nazionale dei vigili del fuoco in relazione alla procedura concorsuale di accesso alla qualifica di caposquadra, con decorrenza 1° gennaio 2019 e per numero di posti corrispondente a quelli vacanti al 31 dicembre 2018 nel ruolo di capisquadra e capireparto. In sostanza, si riducono i tempi per i corsi di formazione per l'accesso alla qualifica e si aumentano le ore di straordinario.

Il Corpo nazionale dei vigili del fuoco eroga un servizio imprescindibile, che non è limitato all'attività in tutte quelle situazioni nelle quali si verificano potenziali pericoli per i cittadini, come le frane, le alluvioni o altri casi di calamità naturali, che sono sempre più frequenti negli ultimi tempi. Tali interventi devono essere eseguiti con un requisito fondamentale, che è l'immediatezza della prestazione. È quindi indispensabile dotare il Corpo nazionale dei vigili del fuoco di modalità e strumenti funzionali, come risorse umane e mezzi operativi indispensabili per le emergenze.

Tuttavia, se penso alla mia terra, la Sardegna, la sinergia nelle prime fasi di una emergenza è limitata ai quattro Comuni provinciali, quindi come si può parlare di immediatezza di prestazione? Ad esempio, in occasione dell'alluvione dell'ottobre 2018 nella Provincia di Cagliari, le sezioni operative in assetto alluvione provenienti da Lazio e Toscana sono arrivate presso il teatro emergenziale trentasei ore dopo l'inizio degli eventi, quando ormai

la prima parte di ricerca e salvataggio si era già conclusa: si capisce che non basta. Occorre pertanto potenziare il numero degli uomini in pronta disponibilità e, in caso di necessità, attivare il soccorso garantito con l'ammodernamento del parco automezzi, che oltretutto deve confrontarsi con una viabilità che - credetemi - è atavicamente obsoleta. Il mio pensiero va inoltre agli ultimi tragici eventi di incendi boschivi verificatisi a causa del forte vento di maestrale, che spesso in Sardegna la fa da padrone, trasformando in cenere migliaia di ettari terreno.

Mi avvio alla conclusione, dicendo che confido nell'attenzione di questo Governo, nel Ministero dell'interno, nella sensibilità del ministro Matteo Salvini, che sono sicura ci permetteranno di dare una prima risposta con un reale e concreto potenziamento e rafforzamento di questo importante segmento delle Forze di polizia. A nome del Gruppo Lega-Salvini *Premier-Partito Sardo d'Azione* dico: viva il decreto sicurezza-bis! (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Aimi. Ne ha facoltà.

AIMI (*FI-BP*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ci troviamo in Aula a discutere di un provvedimento estremamente importante, del quale Forza Italia desidera immediatamente evidenziare gli aspetti positivi. È un testo che avremmo senz'altro votato, se non fosse che, purtroppo, verrà richiesto il voto di fiducia, che noi non possiamo dare a questo Governo.

Io però desidero iniziare ricordando ciò che ha fatto nelle ore scorse la nostra capogruppo Anna Maria Bernini, andando a Lampedusa a visitare i centri in cui avvengono i respingimenti, in particolare della Guardia di finanza e della Guardia costiera, perché vogliamo dire una volta per tutte che noi siamo dalla parte di coloro che difendono i confini, che difendono l'Italia in divisa e non da quella della capitana fracassa motovedette Carola Rackette, questo deve essere un punto ben chiaro e soprattutto centrale della politica di Forza Italia.

La valutazione sul provvedimento in esame è quindi positiva, perché esso contiene numerose misure che avevamo annunciato nel nostro programma elettorale di centrodestra prima ancora che intervenisse l'accordo gialloverde, quindi abbiamo una sorta di primazia, consentiteci di dirlo. Il nostro sarà pertanto un atteggiamento in sintonia con quello che abbiamo mantenuto riguardo al primo decreto-legge in materia di sicurezza.

Dai banchi della sinistra non ho sentito una parola in merito al numero di immigrati che l'Italia potrebbe gestire. Qual è questo numero? Vorremmo sapere se è uno, due, tre o dieci milioni. Ci potete dare una volta per tutte il numero, in relazione anche alle condizioni economiche dell'Italia, di coloro che noi potremmo in un qualche modo accogliere garantendo un'accoglienza seria, reale e vera nei confronti degli extracomunitari? Questo numero non è mai uscito.

Abbiamo presentato degli emendamenti anche per migliorare questo decreto-legge, perché è migliorabile, ovviamente, però comprendiamo che nella maggioranza ci sia qualche problema. Si sarebbe potuto fare di più, ma

l'alleanza con il MoVimento 5 Stelle ha impedito di realizzare tutto quello che si sarebbe potuto fare, diciamolo chiaramente. Di tutti gli emendamenti che abbiamo presentato, a noi sarebbe bastato che ne fosse passato uno solo, ossia quello relativo al miliardo necessario alle Forze dell'ordine per poter davvero intraprendere una battaglia non solamente per i respingimenti, ma anche per riportare sicurezza in Italia. Alcune proposte dei colleghi di Forza Italia alla Camera sono passate, quindi possiamo dire che questo decreto-legge è un po' anche nostro. Tanti altri emendamenti non sono passati e c'è un aspetto di criticità.

Abbiamo da affrontare un altro problema, che è quello delle ONG. Siamo in estate e gli sbarchi aumentano. Vorrei ricordare che nel 2010 il *record* di contenimento degli sbarchi è stato ottenuto dal Governo Berlusconi, con poco più di 4.000 persone sbarcate in quell'anno: un risultato straordinario che dovremmo provare ad emulare, però non semplicemente - è bene comunque che sia così - con la chiusura dei porti, ma anche bloccando quegli sbarchi fantasma che continuano a traghettare e a portare migliaia e migliaia di clandestini sulle nostre coste.

In questa situazione, noi ci siamo ritrovati oggi ad avere 600.000 clandestini, Italia che non sappiamo come fare a rimandare al loro Paese. Mancano gli accordi bilaterali e gli accordi internazionali che consentono questo; mancano soprattutto le norme che consentono di realizzare effettivamente i respingimenti. Quindi, bene la chiusura dei porti, bene la confisca di natanti, bene le sanzioni nei confronti degli armatori di queste navi. Tante cose si potevano fare, però ricordiamoci che in questo momento particolare l'Italia è sottoposta ad una pressione migratoria fortissima. Mentre al nostro confine Nord sono state chiuse sostanzialmente le frontiere, gli unici ad averle ancora aperte siamo noi ed è il confine non solamente dell'Italia, ma dell'Europa. Tale confine va difeso, perché se vogliamo rispettare la legalità, dobbiamo dire che in Italia si entra solo se ci sono le condizioni, anche sotto il profilo legale, per poter entrare. Quindi non ce la raccontiamo.

In attesa ancora di sapere quale sarebbe il numero, ci domandiamo se le condizioni dell'Italia, come dicevo all'inizio, siano davvero tali da consentire nuovi arrivi. Noi abbiamo parecchi dubbi.

Nel decreto-legge in discussione c'è il potenziamento delle operazioni di polizia sotto copertura, attraverso le quali si può dare nuovo positivo impulso alle attività di indagine: anche questo è un aspetto positivo. Arriva a nuova regolamentazione anche il tema delicato delle intercettazioni: anche questo è un punto positivo. Vi sono altresì norme che mirano ad una più rapida esecuzione delle sentenze: anche questo è un aspetto positivo. Inoltre, tutta una serie di nuove disposizioni è dedicata al tema sempre attuale della violenza negli stadi.

Ma il tema dell'immigrazione clandestina rimane ancora attuale ed è in questa direzione che io credo che tutto il centrodestra debba guardare con grande attenzione anche nel futuro, cercando soprattutto di mantenere quell'alleanza che ha consentito di realizzare un programma straordinario che potrebbe dare quelle risposte che gli italiani si aspettano. Questa è la strada che dobbiamo percorrere.

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI (ore 15,29)

(Segue AIMI). Guardiamo avanti, allora, cercando un progetto organico in tema di immigrazione. Guardiamo anche ad alcune leggi, in particolare a quella dei ricongiungimenti, ma potremmo proseguire.

Come ho detto più volte in quest'Aula, esiste certamente un diritto ad emigrare, ma esiste anche un diritto a non emigrare. Avremmo piacere che l'immigrazione, come avviene in altri Paesi, quali, ad esempio, la Germania, fosse un'immigrazione sintonica con quelli che sono i principi e i valori del popolo italiano. Ci deve essere sintonia, come diceva il cardinale Biffi.

Andiamo in questa direzione. Sono convinto che avremo la possibilità davvero di riportare ordine e sicurezza in Italia. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (M5S). Signor Presidente, colleghi, «I migranti (...) escono solo dieci, dodici ore dopo. Senza un mandato di arresto, senza un motivo reale, se non quello di permettere (...) di cacciarli indietro verso l'Italia». «I clandestini che ogni giorno tentano di attraversare il confine (...) vengono bloccati dalla polizia (...), caricati su dei camioncini "anonimi", scaricati negli uffici della frontiera» dalla gendarmeria «abbandonati in locali di 15 metri quadri per tutta la notte senza cibo» o assistenza.

Non siamo nei *lager* libici, ma nella civile Francia, presa a modello da partiti che hanno fatto dell'immigrazione un *business* redditizio più dei traffici di droga, che dal 2015 ha chiuso impunemente le frontiere con l'Italia, a dimostrazione di un'Europa che ha trattato l'Italia come Paese di serie B.

C'è chi può e chi non può. E la Francia può. La Francia è la Francia: aveva ammesso il presidente Juncker, ex capo di uno Stato canaglia che aveva fatto del *dumping* fiscale la fortuna del Lussemburgo, in barba a ogni Trattato o solenne impegno, scritto sulla sabbia dai cleptocrati europei.

Nell'ultimo anno sono stati 18.000 i migranti respinti a Ventimiglia: 44.433 nel 2017, tra cui 13.500 minori. I fatti denunciati da Médecins du Monde sono più forti della propaganda «Buonista», che ha sorvolato su evidenti arbitrii e illegalità della Francia e della gendarmeria francese sulla violazione dei diritti umani, sempre evocati in Italia.

Per chiunque conosca quella zona di confine tra Francia e Italia - che frequento da quarant'anni - è impossibile non rendersi conto di ciò che sta accadendo in questa Europa che - lo ribadisco - tratta l'Italia e i Paesi periferici come Paesi di serie B.

Lo chiamano «passo della morte», ed era utilizzato dai contrabbandieri per scavalcare il confine di Ponte San Luigi: collega il Comune di Grimaldi a quello di Mentone. Un sentiero sterrato che ti obbliga a scavalcare fili spinati, camminare sul ciglio di un dirupo, percorrere gallerie dell'autostrada con il rischio di essere travolti da un tir. Secondo le stesse autorità

francesi, ogni anno più di 20 esseri umani perdono la vita facendo il passo della morte.

In seguito alla denuncia di un bambino eritreo, il tar di Nizza ha sentenziato: «La Francia ha violato la Convenzione dei diritti dell'infanzia del 1990, che impone agli Stati firmatari di mettere al primo posto il superiore interesse del minore presente sul proprio territorio».

Secondo l'ultimo rapporto dell'Alto commissariato ONU, in Francia avvengono violazioni ripetute dei diritti dei minori: dal taglio delle scarpe al trattenimento forzato, accompagnato da violenze fisiche e verbali da parte della polizia, fino alle perquisizioni, costringendo i migranti a denudarsi. Questo è il risultato della finta politica di accoglienza da parte di questa Europa.

Quando si parla di immigrazione non si può evitare di riflettere sul fatto che, qualsiasi provvedimento si prenda, lo si prende in quest'Europa che ha imposto per troppi anni la dittatura franco-tedesca ai Paesi periferici come l'Italia, con la permanente violazione dei Trattati consentita da Governi afflitti dalla sindrome di Stoccolma, adusi ad andare in Europa con il cappello in mano. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Buccarella*).

L'accordo di Schengen vieta i controlli alle frontiere interne, eppure è stato violato dalla Francia, che lo ha sospeso dal 13 novembre 2015. È da tre anni e nove mesi che gli immigrati che vogliono passare liberamente dall'Italia alla Francia sono costretti a percorrere il passo della morte, con alcuni di essi che si sfracellano dopo un volo di 800-900 metri.

Il sistema dei Centri di permanenza per il rimpatrio (CPR) è legato strutturalmente allo sfruttamento lavorativo: l'alternativa tra lavoro (di qualsiasi tipo, a qualsiasi costo) e internamento spiana la strada allo schiavismo delle piantagioni in troppe zone d'Italia. È un sistema che rappresenta un *business* milionario, con un enorme margine di guadagno, per cooperative, misericordie e aziende varie. Anche se sono passati quasi due secoli, il mondo sembra essere sempre lo stesso. Marx scriveva che i lavoratori talvolta sono costretti sotto minaccia ad accettare un salario pari alla mera sopravvivenza, cedendo al capitalista il plusvalore prodotto. È questo che avviene quando una società non regola in alcun modo l'accoglienza di chi arriva da fuori.

Per questo, signor Presidente, è giusto e sacrosanto poter limitare o vietare l'ingresso, il transito o la sosta di navi con a bordo migranti nel mare territoriale, ordinare il sequestro immediato dell'imbarcazione che viola tali norme e la conseguente confisca, senza attendere una seconda violazione, nonché prevedere che gli oneri di custodia dell'imbarcazione sottoposta a sequestro cautelare siano imputati all'armatore e al proprietario della nave affidata in custodia dal prefetto.

Il provvedimento in esame non solo cerca di arginare il fenomeno dello schiavismo del terzo millennio, ma viene anche incontro alle amministrazioni pubbliche che si occupano di immigrazione.

«L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione», Costituzione - lo ricordo - che noi abbiamo difeso il 4 dicembre 2016. Uno Stato di diritto non può consentire che avventurieri senza scrupoli possano finanziare la nuova tratta degli schiavi per imporre quell'e-

sercito industriale di riserva descritto da Marx nella guerra tra poveri, appellando come razzisti e xenofobi tutti coloro che sostengono che dobbiamo accogliere tutti, invece dei profughi che scappano dalle guerre, cercando di offrire loro condizioni dignitose e riaffermando il principio per cui la strada maestra è quella di investire nei Paesi di provenienza, invece che finanziare i centri di accoglienza, con miliardi di euro l'anno, e annessi *lager*, spesso gestiti da caporali e dai *ras* dello sfruttamento dell'uomo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Concludo, signor Presidente. «Dai un pesce a un uomo e lo nutrirai per un giorno. Insegnagli a pescare e lo nutrirai per tutta la vita», recitava un proverbio cinese. I Governi democratici, anche se osteggiati dalle mafio-massonerie internazionali e dai teorici del liberismo dittatoriale, si battono per far prevalere lo Stato di diritto e il primato della politica su combriccole di affaristi e avidi speculatori senza scrupoli, tipo Soros. Per queste ragioni, voterò a favore del decreto sicurezza-bis. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az. Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che è pervenuto alla Presidenza - ed è in distribuzione - il parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Ha chiesto di intervenire il ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta, onorevole Fraccaro. Ne ha facoltà.

FRACCARO, *ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo, autorizzato dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti né articoli aggiuntivi, dell'articolo unico... *(Commenti dal Gruppo PD)*.

MALPEZZI (PD). Bravo! Bravo!

FARAONE (PD). Vergognati!

FRACCARO, *ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta*. ...del disegno di legge n. 1437, di conversione del decreto-legge 14 giugno 2019, n. 53, nel testo approvato dalla Camera dei deputati. *(Applausi ironici dal Gruppo PD)*.

MALPEZZI (PD). Bravo!

ROMEO (L-SP-PSd'Az). Grazie! *(Applausi ironici dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az all'indirizzo del Gruppo PD)*.

FARAONE (PD). Vergogna!

PRESIDENTE. Vi chiedo di porre termine a questa euforia generale.

La Presidenza prende atto dell'apposizione della questione di fiducia sull'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 53, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati.

È convocata la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi per organizzare il relativo dibattito.

Suspendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 15,42, è ripresa alle ore 16,17).

Presidenza del vice presidente TAVERNA

Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

NUGNES *(Misto)*. Signor Presidente, ci troviamo per l'ennesima volta a discutere una questione di fiducia, cosa che non avremmo creduto di dover fare perché eravamo certi che le parti oggi al Governo fuggissero queste soluzioni e che sostenessero e avessero votato il *referendum* per il bicameralismo. È stata una bellissima campagna referendaria che ci ha visto tutti molto uniti per sostenere la validità del bicameralismo. Però, questo non è. Ci troviamo sistematicamente con decreti, questioni di fiducia e con il bicameralismo negato.

Di fatto, è stato attuato un monocameralismo. Eppure, il bicameralismo, come avemmo modo di sostenere, è un momento importante perché crea una partecipazione della cittadinanza e chi crede nell'allargamento della partecipazione e nella democrazia deve sostenere con forza il bicameralismo perché, nel passaggio da una Camera ad un'altra, la società civile entri nel dibattito e faccia appelli importanti. Nel passaggio da una Camera a un'altra si ha la possibilità di ascoltare quegli appelli e di riflettere. Questo dovremmo fare e non venire in questa Aula quando i giochi sono già fatti. Dovremmo reciprocamente porre attenzione alle cose che diciamo, ascoltarci, ascoltare le parte sociali che lanciano appelli come Libera con don Luigi Ciotti, che lancia un appello e lo pubblica anche sui giornali, come tutte le *email* arrivate che contengono appelli accorati affinché questo provvedimento non venga approvato, affinché si rifletta sugli articoli che lo compongono.

Eppure c'è un silenzio assoluto su questo, non si fa alcuna riflessione, perché i giochi della politica vengono fatti altrove. È giusto, allora, dimezzare il numero dei parlamentari e sarebbe forse giusto eliminare questa inutile Assemblea *(Applausi del senatore Martelli)*, perché a questo punto varrebbe quello che diceva Berlusconi e che ha ripetuto anche Luigi Di Maio quando faceva riferimento al voto ponderato del capo politico: con quattro o cinque persone in un'Aula quanto si risparmierebbe, visto che le decisioni vengono prese altrove? Non ci ascoltiamo neanche quando parliamo, neanche per risponderci l'un l'altro; facciamo la discussione generale eppure non ci ascoltiamo, nel senso che veramente neghiamo quello che un altro ha detto senza neanche rispondergli e probabilmente non leggiamo neanche i provvedimenti.

In discussione generale ho sentito cose sul decreto-legge n. 53 del 2019 che non hanno niente a che fare con esso, mi chiedo allora se queste letture nel corso delle discussioni generali avvengono perché qualcuno da un ufficio comunicazione le pre stampa o perché ci sono stati un accurato studio articolo per articolo del provvedimento, la partecipazione alla discussione in Commissione, l'ascolto delle audizioni, la lettura dei documenti? Lo dico perché mi meraviglio che si sia parlato del fatto che abbiamo fermato il traffico illecito. Mi domando e vi domando in che punto del provvedimento si disciplini questo: dove abbiamo disciplinato di fermare il traffico illecito? È stato detto che le navi a cui non viene permesso di entrare nei porti rappresentano il 7 per cento del traffico di immigrazione, che quello sicuramente illecito avviene per altre vie, nel buio, nel silenzio, fuori dai riflettori della propaganda politica. Mi chiedo quindi cosa abbiamo fermato, dove abbiamo provveduto a che solo chi ha diritto possa entrare, dove abbiamo disciplinato che ci siano canali per far entrare sicuramente chi ne ha diritto. Io non l'ho letto, eppure ho studiato tanto questo provvedimento come tutti gli altri, perché è necessario: abbiamo una responsabilità!

Noi abbiamo una responsabilità, non possiamo delegare alla Corte costituzionale, al TAR di fermare provvedimenti che non ci piacciono. Non lo possiamo fare perché siamo qui con una responsabilità e ce la dobbiamo assumere. Per questo riceviamo una delega tramite il voto che ci danno gli italiani; ce lo danno perché noi ci assumiamo delle responsabilità ogni qualvolta votiamo a favore, contro o quando non votiamo. Non ce la stiamo prendendo quella responsabilità e se non studiamo il provvedimento e ci rimettiamo al volere di uno, non stiamo facendo il nostro dovere.

Invece abbiamo letto che il decreto-legge in discussione reca l'estensione di un potere abusivo del Ministro dell'interno, anzi una vera e propria sanatoria di azioni già messe in campo, perché sappiamo bene che ci sono state circolari ministeriali (del 4 e del 15 aprile e del 15 maggio) che il Ministro dell'interno doveva provvedere a sanare, perché erano abusive. Poi so che il Ministro si appella al Presidente del Consiglio per quanto riguarda altre questioni tipo il TAV, eppure abbiamo già detto - e lo ripetiamo - che nel decreto-legge in discussione viene sancito che per quanto riguarda queste tematiche il Presidente del Consiglio, contrariamente a quanto dispone l'articolo 95 della Costituzione, verrà solo informato delle decisioni che il Ministro, insieme ad altri Ministri (ma non a tutti, perché viene anche dimenticato quello degli esteri), prenderà.

PRESIDENTE. Senatrice Nugnes, cortesemente giunga a conclusione.

NUGNES (*Misto*). Sì, signor Presidente.

Quindi è solo uno *spot* propagandistico che non risolve niente. Sappiamo anche che, fortunatamente, tutte le Convenzioni e le leggi sul mare prevarranno e hanno già prevalso. E a voi a questo vi affidate per la vostra coscienza: che altri prenderanno le decisioni al vostro posto.

PRESIDENTE. Senatrice, deve concludere.

NUGNES (*Misto*). Si continua a fare un teatrino della politica e a non affrontare la vera emergenza: non ci rendiamo conto, mentre perdiamo tempo sui *social* e con i *tweet*, che abbiamo una reale emergenza climatica che crea un problema di migrazione reale, che va affrontato nelle sedi dedicate. (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatrice, le faccio concludere il suo intervento.

NUGNES (*Misto*). È necessario andarsi a sedere ai tavoli disertati per trovare con l'Europa le soluzioni a un problema che c'è e che si sta dimenticando di affrontare. (*Applausi del senatore Martelli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Aimi. Ne ha facoltà.

AIMI (*FI-BP*). Signor Presidente, membri del Governo, onorevoli colleghi, torniamo sull'argomento, ma lo facciamo per puntualizzare alcuni concetti che stanno particolarmente a cuore a noi di Forza Italia. In particolare vorrei mettere in luce che l'Italia da sola non ce la può fare - su questo credo che sia d'accordo tutta l'Assemblea - ad affrontare il problema drammatico dell'immigrazione. Tale problema investe un numero esorbitante di persone: in Africa abbiamo 1,25 miliardi di abitanti, di cui 650 milioni in condizioni di povertà assoluta. Non siamo noi a dirlo, ma la Banca mondiale, che evidenzia che si è in povertà assoluta quando si sopravvive con meno di 2 dollari al giorno. Ripeto: 650 milioni.

Immaginate voi che l'Italia da sola - perché da sola si trova in questo momento - possa fare fronte a questa enorme tragedia? Abbiamo dato una risposta nel passato con un programma comune di centrodestra, ma lo abbiamo ribadito evidenziando che è necessario un grande piano Marshall per l'Africa, così com'era avvenuto dopo la fine della seconda guerra mondiale per l'Italia.

Ci vogliono investimenti e la Comunità europea ha la possibilità di farlo. Ma abbiamo anche grandi assenti: dov'è l'ONU in tutta questa vicenda? Dov'è la FAO? Dove sono le grandi organizzazioni internazionali che dovrebbero intervenire nei Paesi e soprattutto verso la popolazione che ha necessità di avere un livello di sopravvivenza quantomeno minimo? Creiamo quindi le condizioni perché si possa ripartire, perché l'Italia, in questa condizione economica, non è assolutamente in grado di farlo.

Recentemente abbiamo avuto un altro allarme (è di qualche ora fa). È stata proprio l'Organizzazione delle Nazioni Unite a dire che probabilmente entro la fine dell'anno l'Europa subirà un altro attentato ad opera dell'ISIS. Se siamo dunque in queste condizioni, dobbiamo adottare il primo criterio importante della politica, che è quello della precauzione e della sicurezza. Se vogliamo davvero fare l'interesse del popolo italiano, dobbiamo guardare con grande attenzione a quello che potrebbe verificarsi anche qui. È vero che il califfato sta dando gli ultimi colpi di coda e che ormai è sconfitto, ma è altrettanto vero che ci sarebbero circa 10.000 *foreign fighter* pronti a rientrare, molti dei quali (almeno 3.000) in Europa, e cento - ci han-

no indicato i Servizi segreti nella loro relazione - in Italia. Un numero esorbitante, se pensiamo al modo di agire di questi lupi solitari. Dobbiamo, allora, renderci conto di quello che stiamo facendo in relazione al controllo sui natanti in particolare, sui gommoni che arrivano, di questi che non sono naufraghi - ricordiamolo - ma trasbordati, che è cosa diversa perché noi siamo collaterali agli interessi degli scafisti.

L'Italia, in questo momento, non è in grado di accogliere una persona in più; anzi, come dicevamo prima, dovremmo incominciare piuttosto a effettuare i respingimenti: 600.000 clandestini. Con questo ritmo - perdonatemi - se il Governo precedente con il ministro Minniti era arrivato a espellere 18 ogni giorno, siamo al numero di 13 ogni giorno; il che significa che impiegheremmo, *rebus sic stantibus*, circa centoventi anni, un tempo molto lungo che sappiamo di non avere a disposizione, nonostante tutti gli auguri che possiamo rivolgere a noi stessi. Quindi, dobbiamo iniziare con un piano di interventi di espulsioni in un programma organico.

Immaginate voi se altre Nazioni - penso all'Australia, agli Stati Uniti d'America, alla Russia, o a qualsiasi altra Nazione che pretende di avere una propria sovranità sul territorio - possano permettersi una politica come quella che stiamo facendo in Italia.

Bene, quindi, i porti chiusi, ma iniziamo con le politiche dei respingimenti, altrimenti non avremo realizzato assolutamente nulla.

Voglio poi ricordare ancora - rifacendomi a quanto abbiamo indicato, che alcuni colleghi che mi hanno preceduto hanno evidenziato a quest'Assemblea - che non si può disobbedire a un ordine delle Forze di polizia così come ha fatto Carola Rackete. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Non possiamo essere nelle condizioni di subire un affronto di tale fatta: si accampano motivazioni di natura ideologica, finti adempimenti di un dovere, finti stati di necessità. Questa è la situazione reale nella quale oggi in Italia ci troviamo. Bisogna, allora, raddrizzare la schiena; dobbiamo avere il coraggio di applicare quello che è stato il programma che abbiamo scritto insieme a tutto il centrodestra unito: un programma che abbia la forza di riportare ordine in Italia e di ridare sicurezza. Questo vogliamo, non altro.

Se questo è il nostro proponimento, dobbiamo anche evidenziare che sarebbe opportuno - sarebbe importante e soprattutto porterebbe sicurezza - avere un'immigrazione che sia sintonica, sotto il profilo quantomeno valoriale, con quelli che sono i principi e le tradizioni della nostra Italia. Se, infatti, questo avviene dall'altra parte del confine, come, per esempio, in Germania, che seleziona i propri immigrati, noi non possiamo accogliere indistintamente tutti.

Torno a ripetere per l'ennesima volta: qual è il numero ultimo? Quanti immigrati possiamo permetterci di accogliere? Ce lo volete dire? Sono ancora 100.000, un milione, 2 milioni, 5 milioni? Ci date un numero e poi ci dite, quando arriverà l'ennesimo profugo o l'ennesimo trasbordato, che cosa faremo in quella situazione? Questa è la risposta che manca e che la sinistra non ci ha dato. Al contrario, è opportuno e doveroso avere politiche serie in tema di immigrazione, e per farlo credo che una forza importante, popolare, come Forza Italia, possa essere il punto di riferimento perché noi

non abbiamo lacci o laccioli, non abbiamo palle al piede da dover rispettare e da dover trascinare dietro di noi.

Siamo una forza in grado di poter respingere responsabilmente - consentitemi di dirlo - tutti coloro che non hanno diritto di arrivare in Italia e di rimandare a casa tutti coloro che non hanno il diritto di permanere sul suolo italiano. *(Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alfieri. Ne ha facoltà.

ALFIERI (PD). Signor Presidente, vorrei anzitutto fare i complimenti al Governo, perché è davvero bravo a costruire norme manifesto. E lo fa con una certa perizia: prende una notizia di attualità, che prova a intercettare un po' di senso comune e le dà una spruzzatina giuridica. Non importa se poi passerà il vaglio della Corte costituzionale: l'importante è presentarla in una conferenza stampa, magari vicino a una spiaggia, o buttarla dentro il contenitore dei *social*. Il resto, poi, si vedrà; intanto abbiamo marcato un punto.

Quando c'è però da presentare provvedimenti concreti - lo sanno bene le Forze dell'ordine - è invece un po' più complicato. Infatti, è da duecento giorni che gli appartenenti alle Forze dell'ordine aspettano la firma del nuovo contratto. È lì che ci dovete dare risposte, e non su altri punti. Le norme manifesto, poi, alla lunga non funzionano, perché entrano in contrasto con gli obblighi internazionali, con norme di ordine superiore. La Costituzione non è un menù *à la carte*. Gli articoli 10 e 117 ce lo dicono chiaramente: le convenzioni internazionali vanno rispettate. UNCLOS, SOLAS e SAR sono non degli insulti in ungherese, ma delle convenzioni internazionali che il Governo italiano ha firmato e che siamo tenuti a rispettare.

All'interno del provvedimento in esame c'è un tentativo, neanche tanto sottile, anzi abbastanza manifesto, di evitare che possano essere attuate quelle convenzioni, che chiedono a un comandante di una nave di prendersi le proprie responsabilità e lo impegnano a salvare vite umane e non a lasciare persone a morire nel Mediterraneo. Dentro il provvedimento ci sono delle norme che sono a rischio di incostituzionalità. Lo vedremo in seguito. Ma questo è il vostro atteggiamento. Vi fermate a quel pezzo lì.

Di norme manifesto ce ne sono altre. Come dimenticare tutta la battaglia sui rimpatri! Avevate parlato, con il solito garbo e anche quell'eloquio fine ed elegante tipico del vostro Vice *Premier*, dei 500.000 da rimandare in Africa. Poi, quando siete arrivati al Governo, vi siete resi conto che è maledettamente complicato, perché gli accordi di riammissione sono difficili da fare e costruire. Riportare quelle persone coattivamente in Africa è un po' più complicato di quello che pensavate e dicevate in campagna elettorale e lo è per i rimpatri volontari assistiti. Voi non vi arrendete all'evidenza e provate addirittura a inserire un nuovo strumento inedito, ossia un fondo di premialità per le politiche di rimpatrio. Diamo qualche soldo a un Governo, che si deve riprendere automaticamente le persone che sono arrivate qui dopo il viaggio della speranza. Ma come pensate che i Governi se li possano riprendere, dal momento che a loro conviene molto di più ricevere le rimesse, visto che si tratta di Paesi con un *boom* demografico senza precedenti, e quelle persone creerebbero problemi e tensioni al loro ritorno?

Tra l'altro, investite pochissimi soldi (2 milioni, fino un massimo di 50 milioni), mentre l'emergenza imporrebbe la necessità di molte più risorse. Si parla di miliardi a livello europeo per il *trust fund* fiduciario per l'Africa. Non si capisce neanche quanti soldi siano effettivamente disponibili. La stessa Nota di lettura del Senato rileva che andrebbero acquisite conferme in merito all'esistenza delle disponibilità a valere su quelli stanziamenti. Quindi, sono gli stessi Uffici del Senato che pongono dei dubbi sulla funzionalità o meno di quel fondo di premialità.

Poi - lasciatemelo dire - non vi è nulla sugli accordi bilaterali di riammissione, perché è faticoso: lì c'è la fatica della politica e in Africa bisogna andarci. I Ministri dei Governi precedenti ci andavano un mese sì e l'altro pure, mentre quelli di adesso evitano di andarci. In compenso, fanno roboanti conferenze stampa ed esibizioni muscolari nel Mediterraneo che non servono a nulla. Le relazioni internazionali sono qualcosa di faticoso: vanno costruite e serve il rapporto fiduciario se si vuole firmare un accordo di riammissione. I risultati, alla fine, stanno a zero. I rimpatri coatti fatti dal Governo precedente sono 8.000, mentre quest'anno è già un ottimo risultato se arriviamo a 7.000 e di nuovi accordi non se ne vedono.

Stesso copione per la riforma del Regolamento di Dublino. Quando a Bruxelles si ritrovano i Ministri di tutti i Paesi europei a definire delle nuove regole ci va il sottosegretario Molteni, che è qui presente, ma non il nostro Ministro, il Ministro del Papeete, perché sta ai comizi della Lega e questo è inaccettabile. (*Applausi dal Gruppo PD*). Se dice veramente «prima gli italiani», è a Bruxelles che deve andare, perché è lì che si difendono gli interessi degli italiani.

La stessa sorte vale per i rimpatri volontari assistiti, che è uno strumento fondamentale per rimpatriare, che vengono utilizzati in maniera massiccia dagli altri Paesi europei. Noi non lo facciamo e non ci investiamo, nonostante il fondo europeo FAMI (Fondo asilo migrazione e integrazione), che alimenta questo tipo di strumento, metta a disposizione 400 milioni: 298 milioni sono proprio per l'integrazione e per il rimpatrio. Noi mettiamo appena 12 milioni per i rimpatri volontari assistiti, anzi 750.000 in meno rispetto al bando passato. Tra l'altro, i rimpatri volontari assistiti sono diminuiti del 16 per cento. Questi sono i dati oggettivi: i rimpatri volontari assistiti sono meno costosi e più efficaci. Saranno stupidi gli altri Paesi europei che lo utilizzano come strumento fondamentale?

Allora vi do un consiglio: riprendete il bando. Non siete neanche riusciti a mettere a bando tutti i soldi, perché di quei 12 milioni ne mancano 5. Riaprite il bando e fate partecipare le organizzazioni non governative con criteri più semplici. Avete messo paletti e soglie di ammissibilità complicate, tanto che con questi criteri siete riusciti a mettere fuori anche l'OIM (Organizzazione internazionale delle migrazioni), la principale agenzia delle Nazioni Unite, che ha fatto in Libia più di 40.000 rimpatri volontari assistiti negli ultimi tre anni. Complimenti, un vero capolavoro. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Lo stesso vale per un'altra questione che avreste potuto affrontare all'interno di questo decreto insicurezza. Oggi, un espulso per motivi amministrativi che vorrebbe partecipare al programma di rimpatrio volontario as-

sistito non può farlo, perché ha in mano un foglio di espulsione. Ebbene, proprio a coloro che vivono nell'illegalità, che avrebbero bisogno di una speranza di futuro nel proprio Paese e che dovremmo togliere dalla clandestinità, noi impediamo di partecipare al programma di rimpatrio volontario assistito. Vi invito a riconsiderare questa norma, perché è un aspetto concreto.

Voi parlate tanto, fate conferenze stampa, giocate con le pulsioni e le paure delle persone, ma su questi aspetti concreti non date risposte. Viene quasi il sospetto che vogliate tenervi questo giacimento perché ci lucrare consenso elettorale, altrimenti non si spiega come mai non coinvolgete le organizzazioni non governative. Anzi, le criminalizzate e le chiamate taxi del mare. Vado in giro per i Paesi africani e vedo i volti di quelle donne e di quegli uomini che sono la parte migliore della nostra cooperazione, e fanno quel lavoro all'estero e potrebbero essere una parte importante anche delle politiche di rimpatrio nei Paesi di origine; politiche che hanno un senso se le mettiamo insieme a progetti di cooperazione, che è una parte della nostra politica estera e vuol dire investire in quei Paesi, in credibilità e in presenza culturale.

Voi non fate niente di tutto questo. Continuate ad affrontare il tema come se fosse solo un problema securitario. Se non diamo un futuro laggiù, in quei Paesi, rischiamo di perdere il punto di vista e non risolveremo mai il problema. Magari nel breve periodo conquisterete qualche consenso in più, ma consegnerete alle future generazioni un problema grande come una casa. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gallone. Ne ha facoltà.

GALLONE *(FI-BP)*. Signor Presidente, il decreto-legge sicurezza-bis interviene su una serie di questioni, tutte assolutamente urgenti: dal potenziamento delle operazioni di polizia sotto copertura, alla regolamentazione delle intercettazioni, all'esecuzione rapida delle sentenze, alla violenza negli stadi e alle misure per garantire il regolare svolgimento delle manifestazioni.

Forza Italia ha esaminato con la massima attenzione tutti gli aspetti di questo decreto, anche se, come al solito, arriva al Senato chiuso, blindato e senza possibilità di intervento, laddove noi - per esempio - avevamo chiesto in un emendamento il potenziamento vero delle nostre Forze dell'ordine. Avevamo chiesto di destinare un miliardo di euro per tutte quelle attività di potenziamento di chi deve proteggerci.

Pensiamo comunque a una delle priorità, e cioè l'azione di contrasto all'immigrazione clandestina, di cui si sta parlando molto oggi in quest'Aula. Dopo le disastrose politiche sull'immigrazione, attuate dal 2013 al 2018 dai Governi della sinistra (Letta, Renzi e Gentiloni Silveri), che non sono stati in grado di fronteggiare questo fenomeno, a partire dal decreto sicurezza si sono fatti alcuni progressi.

A questo proposito, vorrei ricordare che l'ultimo Governo Berlusconi aveva impostato un'azione ferrea di controllo del Canale di Sicilia e stipula-

to seri accordi bilaterali con gli Stati da cui provengono i migranti. In particolare, risultò molto efficace quello con la Libia. Vi ricordate quando il presidente Berlusconi veniva dileggiato nel momento in cui cercava di tenere le fila diplomatiche con quel Paese? Tant'è che nel 2010 in Italia si raggiunse il minimo storico degli sbarchi: in un anno solo 4.406 sbarchi. Poi, con la fine traumatica del Governo Berlusconi, si bloccò anche quella virtuosa politica e i successivi Governi di centrosinistra subirono imponenti ondate migratorie, al punto da far registrare, tra il 2013 e il 2018, oltre 600.000 sbarchi.

Il cambio di rotta, quindi, è evidente da quando sono state adottate le politiche del centrodestra. Noi per primi segnalammo nella scorsa legislatura il problema delle ONG e chiedemmo di approfondire questo fenomeno con un'indagine conoscitiva, che avvenne proprio al Senato con l'attività del Comitato Schengen.

Ebbene, in base a questi provvedimenti e al nuovo impulso nel fronteggiare la politica migratoria, siamo ritornati, per quel che riguarda gli sbarchi, vicino ai dati del 2010. Certamente non riusciremo a migliorarli, perché attualmente siamo già vicini a quel dato di 4.000, ma noi pensiamo che sul punto si sia comunque fatto qualcosa di concreto.

La valutazione sul nuovo provvedimento è infatti positiva nel merito, perché contiene numerose misure che avevamo annunciato proprio nel programma elettorale completo di centrodestra, in continuazione col primo decreto-legge in materia di sicurezza. Alcune proposte di iniziativa dei colleghi di Forza Italia sono anche state approvate alla Camera e, quindi, non possiamo che sentire un po' anche nostro questo testo, anche se - ribadisco - non c'è quell'attenzione nei confronti delle Forze dell'ordine che noi auspicheremmo.

Ovviamente altre proposte di Forza Italia avrebbero potuto rendere ancora più incisivo l'intervento sulla sicurezza; non sono state accolte - ahimè - per le contraddizioni di una maggioranza che mostra ogni giorno, sempre più, elementi di profonda divisione.

Le problematiche da affrontare sono riproposte in tutta la loro emergenza, come quella degli sbarchi delle ONG: vediamo un periodo di ripresa delle partenze organizzate, proprio perché, attraverso l'attività delle ONG del mare c'è, da una parte, chi tenta di imporre la propria politica migratoria al nostro Paese e, dall'altra, chi, sfruttando nuove rotte delle organizzazioni non governative, indirizza verso le loro navi i gommoni della tratta degli esseri umani.

Nel decreto-legge vi è, poi, il potenziamento delle operazioni di Polizia sotto copertura, attraverso le quali si può dare nuovo impulso alle attività di indagine. Ma anche in questo caso servono risorse mirate.

Giunge a nuova regolamentazione anche il tema delicato delle intercettazioni. Ci sono norme che mirano a una più rapida esecuzione delle sentenze. Inoltre, vi è tutta una serie di nuove disposizioni dedicate al tema, sempre attuale, della violenza negli stadi, al modo per limitarla, per garantire il regolare svolgimento delle manifestazioni sportive.

Il tema dell'immigrazione clandestina - come dicevo - rimane ancora attuale per due ordini di motivi: il primo deriva dalle politiche dei Governi precedenti e degli anni passati, che definire buoniste sarebbe un errore.

Quelle politiche di accoglienza senza misura e senza controllo hanno dimostrato quello che altri grandi Paesi hanno compreso e hanno messo in atto da diversi anni: è necessaria una selezione giusta dell'immigrazione. Infatti, l'immigrato clandestino, l'immigrato che viene in Italia per delinquere o per altri motivi, fa molto male all'immigrato che, invece, ha diritto di essere accolto e sostenuto. Il fenomeno migratorio, quindi, deve essere regolamentato non solo per la parte dei flussi in entrata, ma anche e soprattutto nella possibilità di accoglienza.

È opportuno comprendere, una volta per tutte, che non hanno diritto a restare tutte le persone che sbarcano dai barconi che arrivano, che hanno numeri molto elevati, ma anche dai barchini, che rappresentano una delle nuove forme degli arrivi in Italia. Non sarà infatti sfuggito che, nel momento in cui si ferma una nave grande, in quello stesso momento partono decine e decine di barchini, con 10, 12 immigrati a bordo, che da essi sbarcano indisturbati.

Per restare in Italia è necessario, infatti, possedere i requisiti previsti dalla normativa internazionale e italiana - la Costituzione parla chiaro - sui rifugiati; 82 persone su 100 di quelle che arrivano in Italia non hanno alcun titolo per restare. Sono i dati che risultano dalle apposite commissioni che esaminano le domande di asilo: pochissimi sono i rifugiati, poche le protezioni sussidiarie alle quali noi aggiungiamo la protezione umanitaria. Il totale delle tre forme di permesso per restare in Italia fa, appunto, il 18 per cento. E questi dati vanno ricordati quando vediamo arrivare in Italia una nave delle ONG oppure un'imbarcazione della nostra Marina. Questo è uno dei temi che andrebbe meglio affrontato e che vorremmo vedere focalizzato in un prossimo provvedimento. Manca anche il tema dell'effettività dei rimpatri, siano essi volontari o coatti.

Visto che il tempo a mia disposizione sta scadendo - avrei voluto dire tantissime cose - aggiungo solo che il decreto-legge al nostro esame è apprezzabile proprio in quanto prosegue con tutta una serie di disposizioni nella direzione di colmare quel divario di ingiustizie che si è realizzato finora tra cittadini emigrati e cittadini italiani. Manca però - come sempre e come dicevo - il vero sostegno alle nostre Forze dell'ordine e noi comunque, tra la sicurezza e la Sea-Watch, saremo sempre dalla parte della sicurezza e delle nostre Forze dell'ordine. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Airola. Ne ha facoltà.

AIROLA (M5S). Signor Presidente, vorrei fare una breve nota prima di iniziare il mio discorso: l'Africa è sotto l'attenzione continua del Governo. Il nostro vice ministro Emanuela Del Re è sempre in viaggio in lungo e in largo per l'Africa e il collega prima intervenuto lo sa.

Vorrei iniziare con alcune note tecniche e poi darvi il mio parere politico. Parecchi problemi sul decreto-legge al nostro esame pare porre l'articolo 2 in tema di attribuzione di competenze. È sempre possibile la confusione quando si tratta di reati. Posto che esiste il reato di favoreggiamento della immigrazione clandestina (previsto e punito dall'articolo 12 della stessa legge del 1998 che si intende modificare) per le ipotesi del divieto conte-

nuto all'articolo 1, e posto altresì che lo stesso articolo 2 richiama la legge n. 689 del 1981, il problema pressoché insuperabile sarebbe quello della competenza del prefetto ad applicare le varie sanzioni amministrative previste. L'articolo 24 che richiama la legge n. 689, infatti, sembrerebbe attribuire tale competenza al giudice penale, anche della sanzione amministrativa.

Quanto all'intera novella, appare chiaro come vengano inasprite le sanzioni in relazione al contrasto tanto dell'immigrazione clandestina quanto dei vari reati in materia di protesta in senso lato. Relativamente a quest'ultimo punto, però, c'è da dire che, se da un lato vengono in generale aumentate tanto le pene quanto le ipotesi delittuose e viene ampliato il raggio di azione di alcune norme (l'articolo 131-*bis* del codice penale in relazione alla gravità intrinseca di comportamenti-reati posti in essere nei confronti di pubblici ufficiali), d'altro canto vi è da dire che si correggono pure errori (la novella dell'articolo 6 permette, infatti, di graduare giustamente la pena in relazione al fatto commesso, in modo da arrecare danno alle persone, da uno a quattro anni, ovvero alle cose, da sei mesi a due anni). Il decreto-legge, quindi, è stato rimodulato molto.

Infine, evidenzio il generale massiccio potenziamento, rispetto al provvedimento originario, in termini di risorse tanto per le Forze di polizia quanto per gli altri Corpi (come i Vigili del fuoco), che di personale fanno comunque capo al Ministero dell'interno.

In definitiva diverse ombre, ma anche qualche significativa luce in questo passaggio *post* Camera ci sono state.

Ora vi spiego perché ho cambiato idea sul voto sul decreto-legge cosiddetto sicurezza, il che di sicuro mi porterà moltissime critiche da chi rappresento in Piemonte e in Val di Susa.

Mai come adesso, con un certo groppo nel petto, mi sovengono le parole di Rino Formica che conoscete benissimo: «la politica è sangue e merda», poi articolate nell'affermazione: «la politica è per gli uomini il terreno di scontro più duro e più spietato. Si dice che su questo campo ha ragione chi vince, e sa allargare e consolidare il consenso, e che le ingiustizie fanno parte del grande capitolo dei rischi prevedibili e calcolabili».

Bene: ho fatto i calcoli, che inevitabilmente sono anche sulla pelle delle persone, ma, considerando che siamo riusciti a depotenziarlo molto e a migliorarlo alla Camera dei deputati, in definitiva si tratta non dell'anticristo dei decreti, ma di una manifestazione di forza del nostro contraente, la Lega, con la quale - vi dico la semplice verità - non possiamo permetterci di dividerci e dobbiamo essere compatti. (*Commenti ironici dal Gruppo PD*).

CIRINNÀ (PD). Bravo!

AIROLA (M5S). Certamente sarebbero stati utili una discussione in Assemblea e l'accettazione di nostri emendamenti, ma così non è stato.

Quindi, ora, o do forza al MoVimento 5Stelle, oppure domani potremmo non avere un Movimento al Governo. Abbiamo tante cose da fare (*Commenti del senatore Faraone*): in *primis* fermare il TAV e chi vi dice che non si può fare mente, perché la partita è ancora aperta; realizzare il salario minimo e una legge sul conflitto di interessi, che vedremo chi voterà...

FARAONE (PD). È uno *sketch*?

AIROLA (M5S). ...l'abbassamento delle tasse per chi assume; la riforma della giustizia. Insomma, si tratta finalmente di provvedimenti che cambiano realmente le vite dei cittadini.

Anche se oggi sembra cedere a qualcosa che non condivido pienamente (*Commenti dei senatori Bellanova, Cirinnà e Faraone*) domani - per riprendere il concetto caro a Rino Formica - sarò duro e spietato e avrò ragione, perché conto di vincere. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az. Congratulazioni. Commenti del senatore Faraone*).

PRESIDENTE. Senatore Faraone, la sua voce è inconfondibile. Nel clamore dell'Assemblea, c'è un sottofondo....

È iscritto a parlare il senatore Iwobi. Ne ha facoltà.

IWOBI (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, la conversione in legge del decreto-legge oggi in esame, il cosiddetto decreto sicurezza-bis, è un importante passo avanti per il controllo dei flussi migratori e il contrasto alla complicità dell'immigrazione clandestina. Vorrei ricordare ai miei colleghi del PD che, finché esistono i confini degli Stati nazionali, la clandestinità è e rimarrà sempre un reato. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az e del senatore Di Marzio*).

Il netto calo degli sbarchi, dovuto all'azione di questo Governo e in modo particolare del ministro dell'interno, Matteo Salvini, trova ora nella sanzione amministrativa e nella confisca delle imbarcazioni due nuovi strumenti, che, insieme agli stanziamenti previsti per le operazioni di polizia sotto copertura, migliorano il nostro ordinamento, per spezzare quella catena incentrata sulla tratta di esseri umani, che definisco - e lo sottoscrivo - con il suo vero nome, cioè schiavismo moderno, che parte dall'Africa subsahariana e passa dalla Libia, per arrivare in Italia. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az e del senatore Di Marzio*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 16,59)

(Segue IWOBI). È un *tunnel* fatto di false speranze, di illusioni, di illegalità e di morte, che abbiamo il sacrosanto dovere di chiudere, per contrastare la criminalità organizzata.

Ogni sbarco è un segnale e un incentivo agli scafisti, per continuare la loro attività di traffici illegali. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Il nostro Paese deve rispondere con rigore e fermezza, affermando il rispetto delle leggi in materia di immigrazione, le quali esistono per tutelare i confini degli Stati nazionali e per garantire concrete possibilità di integrazione, a partire dal lavoro. Consentire flussi migratori di migranti economici, aggirando le leggi vigenti, è un male per i cittadini italiani ed è un male soprattutto per gli stessi migranti, perché si crea l'insicurezza. Legittimare una migrazione per ragioni economiche, sulle quali specula l'illegalità, è inconscienza.

Negli anni precedenti, l'abuso del sistema di accoglienza e delle domande di asilo era diventato la regola di ingresso nel nostro Paese. Così facendo, i Governi precedenti hanno commesso il grave errore di lasciare aperti solo i canali gestiti dai trafficanti di esseri umani, e non solo.

Oggi, finalmente, abbiamo un Governo che sta facendo il possibile per realizzare il primo passo necessario alla soluzione dei problemi legati al controllo dei flussi migratori, e cioè fermare l'illegalità. Non dimentichiamo mai che la nostra è una lotta non contro degli esseri umani, né contro l'immigrazione in quanto tale, ma contro la tratta di esseri umani, che ancora oggi porta migliaia e migliaia di giovani ad abbandonare le loro terre per consegnarsi alla precarietà e all'illegalità, correndo il rischio di perdere la vita per un futuro illusorio. Il decreto sicurezza-*bis* non sanziona il salvataggio in mare, e chi lo sostiene mente sapendo di mentire. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

L'immigrazione diventa una ricchezza per il nostro Paese quando viene regolata, controllata e incentivata nella legalità, ma diventa un problema quando viene meno tale controllo. Il decreto sicurezza-*bis*, con l'introduzione di strumenti amministrativi molto efficaci, sarà davvero importante per tutelare i nostri confini. Le operazioni sotto copertura saranno strategiche per rompere definitivamente la rete dei trafficanti e offrire le prove necessarie e utili alle procure per perseguire tutti i tipi di trafficanti.

Concludo, signor Presidente, auspicando che si possa tracciare una strada condivisa anche in sede comunitaria; una strada che, da una parte, contrasti l'illegalità e tuteli i confini e che, dall'altra, sappia dialogare e cooperare con il mondo al di là del Mar Mediterraneo, per contrastare quelle cause che spingono i giovani africani a emigrare.

La prima fra tutti è la mancanza di un'equa distribuzione delle risorse, su cui anche l'Occidente ha grosse responsabilità, e la cui soluzione certamente non può essere un'accoglienza a tutti i costi, che ha fatto dell'immigrazione una causa di povertà e precarietà, e non una ricchezza come dovrebbe essere. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S).*

Approfitto per chiedervi, amici e colleghi, di ripensarci: l'immigrazione deve essere controllata ed è compito della politica controllarla. Ed è ciò che stiamo facendo con il decreto-legge in esame. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alfonso. Ne ha facoltà.

D'ALFONSO (PD). Signor Presidente, mi è stato davvero di aiuto sentire il collega Airola, il quale ci ha spiegato che le esigenze di *Realpolitik* sono sopra a tutto. Sono talmente in alto che meriterebbero anche il sacrificio dei principi, dei doveri e dei diritti legati all'umanità.

È impressionante quello che a volte si misura e si ascolta nel lavoro istruttorio che facciamo in Commissione, ma questa volta anche in Aula. Noi siamo davanti a una richiesta di fiducia sul decreto-legge sicurezza-*bis* che, nei fatti, meriterebbe un'altra denominazione. Questo è un decreto-

legge che vuole insediare la paura ed è tutto costruito sul diritto della forza, anziché sulla forza del diritto.

Ma come è immaginabile che il Mar Mediterraneo, un mare che tutti quanti noi abbiamo conosciuto e probabilmente anche studiato ascoltando le parole di Predrag Matvejević - il grande intellettuale del mare della prossimità e del mare dell'unione - adesso, in ragione di questo diritto artificiale di cui al decreto-legge in esame, cessi di essere il mare della prossimità, del mettersi insieme e dell'aiutarsi e diventi addirittura il mare della violenza, del sangue che scorre, dell'abbandono dell'umanità?

Prima, ascoltando diversi colleghi, mi chiedevo cos'è che fa l'umano diverso rispetto agli altri esseri viventi. Il fatto che cammini in piedi o parli? Assolutamente no. L'umano si distingue dagli altri esseri viventi perché coltiva la cultura dell'eredità, non delle cose, ma dei valori; e, tra questi valori, uno fondamentale, che ha la forza di una trazione, è quello secondo cui, quando c'è il pericolo, l'umanità si stringe, accoglie e produce salvataggio. Qui noi stiamo modificando l'infrastruttura principale della sensibilità e della civiltà dell'umano.

Ecco perché una norma siffatta, deliberata secondo le procedure, non genera il diritto. Cossiga ci direbbe che genera il suo contrario, il rovescio. Non genera il diritto, per cui c'è poi un'adesione sacrale ad esso che poi genera obbligatorietà e riconoscimento, ma il suo esatto contrario, perché ha illogicità e non ha proporzionalità. Financo il codice penale, tra l'articolo 50 e l'articolo 54, presenta le scriminanti secondo cui, davanti al pericolo riguardante l'incolumità, si determina la sospensione del codice penale stesso. E qui noi cosa ci stiamo dicendo? Stiamo dando luogo a un irrigidimento sul piano del processo sanzionatorio, pecuniario, amministrativo e giuspenalistico per far vincere un capriccio, che deve avere la forza di nascondere quello che non si è fatto, quello che non si sa fare e quello che non si riesce a fare. Noi dobbiamo dare luogo a un ritrovamento degli obblighi internazionali, della forza della diplomazia, della lucidità del diritto, tenendo da conto la prevalenza del diritto dell'umanità in casi come questo. E invece che facciamo? Ficchiamo in un tubolare, chiamato decreto-legge sulla sicurezza-bis, una specie di armamentario che dovrebbe generare la paura, l'impaurimento. È su questo che noi diciamo che non è possibile pensare alla fiducia, ma bisogna pensare al suo esatto contrario, alla sfiducia, se vogliamo essere coerenti anche con le parole dette in precedenza.

Non voglio scomodare Bobbio, quando ci ha insegnato cos'è la norma giusta. La norma giusta non viene a essere vigente perché ci sono i Carabinieri, ma perché c'è un coinvolgimento dei destinatari. E come facciamo a immaginare questo davanti a questa specie di prodotto artificiale civetta? Pensateci; io ci credo al fatto che siamo dislocati in una geometria dell'ascolto. Pensateci, metteteci discernimento e votate contro, per votare meglio dopo. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Errani. Ne ha facoltà.

ERRANI (*Misto-LeU*). Signor Presidente, Governo, vorrei partire da alcuni dati, cercando di sfuggire alla classica contrapposizione che, quando

si affrontano temi come quello in esame, ci capita praticamente sempre di praticare. Parlerò solo dell'immigrazione, sebbene il decreto-legge contenga anche alcuni interventi sui Vigili del fuoco e sulla Polizia, che sono utili, per quanto marginali e non certo risolutivi.

Parlerò dell'immigrazione partendo appunto da alcuni dati.

Innanzitutto - non l'ho detto io, ma l'ha detto il vice *premier* Salvini - non siamo più di fronte a dati drammatici e il fenomeno dei rifugiati si è drasticamente ridotto. Per la verità ciò era già iniziato con il Governo precedente; in ogni caso, il dato si conferma.

Faccio poi notare un dato per quanto riguarda gli sbarchi, che da qualcuno in realtà nel dibattito, che ho ascoltato con attenzione, è stato sottolineato e che voglio riprendere, facendo un esempio: durante i giorni della drammatica vicenda della Sea-Watch (40 immigrati), sono sbarcati con i barchini - come abbiamo cominciato a chiamarli - 419 immigrati. Di questo non si parla: non è un problema del Ministro dell'interno. Le telecamere non si sono accese.

Parliamo di 419 migranti. Se si guardano i dati, la percentuale dei rifugiati che arrivano con le ONG è compresa tra il 6 e il 7 per cento, ma andiamo avanti.

C'è la vicenda ancora più risibile della Diciotti e della Gregoretti perché, come sappiamo - lo sappiamo tutti, anche se alcuni fingono di non saperlo e altri no - chi sale su una nave militare italiana è in territorio nazionale. Noi però siamo arrivati fino al ridicolo di trattenere gli immigrati sulla nave militare. Non voglio tirare fuori adesso la questione dell'incriminazione, della richiesta della magistratura, di Salvini e così via, ma un punto su cui credo che gran parte dell'Assemblea sia d'accordo è che l'Europa non stia facendo la sua parte.

Condivido il fatto che la Francia stia compiendo azioni assolutamente sbagliate, ma quando il Governo del nostro Paese fa le cose che fa - ad esempio sulla Diciotti e sulla Gregoretti - quale credibilità può avere per porre il problema dei problemi, vale a dire una nuova politica sull'immigrazione europea che sia in grado di dire a tutti gli Stati (Italia, Spagna, Malta) che quei Paesi sono una frontiera europea?

Da questo punto di vista si tratterebbe di conquistare una politica europea. Se però noi facciamo i piccoli Orban, dove credete che possiamo andare? Da nessuna parte.

Insomma, a che cosa serve allora questo decreto-legge per quanto concerne l'immigrazione? Sostanzialmente serve a raggiungere due obiettivi. In primo luogo, serve a stabilire che a decidere, in barba all'articolo 95 della Costituzione, è il Vice *Premier* e non il *Premier*, che deve essere informato con una telefonata, e poi, se ha il telefono occupato, magari con un SMS o un *tweet*. Questo forse serve e servirà per coprire le gravi e chiaramente illegittime scelte fatte negli ultimi mesi: questo decreto è incostituzionale da questo punto di vista.

La seconda cosa utile per l'immigrazione, il secondo obiettivo è uno solo: colpire le ONG, ma anche - come abbiamo sentito - i pescatori, in barba a tutti i trattati internazionali e alla legge sul mare.

Non mi convince, e lo dico anche i colleghi che lo hanno sottolineato, la tesi che questo decreto-legge sia solo propaganda. Se fosse solo propaganda, sarebbe già molto grave. Il provvedimento, però, è molto più grave, per quanto mi riguarda, perché legifera basandosi su un concetto politico e ideologico: la scommessa sull'insicurezza e sulla paura. Al di là delle diverse posizioni politiche che sull'immigrazione possono anche essere contrapposte, si legifera su un problema che di fatto viene rappresentato nel modo opposto - l'esatto contrario - rispetto al concetto di realtà. Questo è un dato francamente molto grave. Non è solo propaganda. Volete la controprova? Non c'è una politica sull'immigrazione.

Bisogna certamente distinguere tra rifugiati e immigrazione economica, tra regolari e irregolari, ma la mia domanda - che ha fatto anche il vice *premier* Di Maio qualche settimana fa, ma poi ha smesso - è: dei 500.000 clandestini scritti nel contratto che diciamo? Che si è fatto? Si è realizzato meno del Governo precedente. Uso i dati ufficiali per non sbagliare: da gennaio a giugno ci sono stati 15,6 rimpatri al giorno (la fonte è il Ministero dell'interno); con il Governo precedente i rimpatri erano 17,8 al giorno. Avete fatto meno del Governo che bombardate con la vostra propaganda.

Ho poi sentito dire che noi li stiamo pagando. Attenzione, come sapete, questi 500.000 svolgono, per esempio, tanti lavori di cura. Noi abbiamo la legge Bossi-Fini che si devono programmare gli arrivi; non c'è una legge che dice che arrivano tutti, occorre programmare gli arrivi. Li avete programmati? Avete fatto la programmazione dei flussi scegliendo anche i Paesi, come dice la legge? No. (*Commenti del senatore Iwobi*). Non li avete fatti e siete voi al Governo. (*Applausi dal Gruppo PD*). Ve la prendete con le ONG, è facile; dovete dire cosa fate con questi 500.000. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Grasso*). Ditelo! Se non siete in grado di mandarli a casa, ammettete di aver detto delle balle al popolo italiano. Ditelo! Se avete il coraggio e volete governare l'immigrazione, la prima cosa che dovette fare è cambiare la legge Bossi-Fini che costruisce la clandestinità anche delle persone che svolgono i lavori di cura e che sono clandestini perché la Bossi-Fini li riduce a clandestinità. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Grasso*).

Volete fare una discussione su questo punto? Io sono per regolare buoni o cattivi, e qui non è un film di Sergio Leone, è un problema molto serio di Governo. La volete fare questa discussione? (*Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Siete disponibili a governare questo processo e non a cavalcare la tigre?

Ciò che mi preoccupa di più è il racconto, la narrazione: si scommette, la gente comincia a pretendere di controllare il biglietto - per usare un eufemismo - sui treni, a insultare quelli che vanno a lavorare. Attenzione, perché la qualità della vita dei nostri cittadini si tutela con la sicurezza, non con l'insicurezza. È questa la vostra più grave responsabilità (*Applausi dai Gruppi Misto-LeU e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Biti. Ne ha facoltà.

BITI (PD). Signor Presidente, cari colleghi, siamo nuovamente in Aula a discutere una questione di fiducia posta dal Governo; non mi soffermo sul fatto che se non erro siamo alla ottava (otto è il numero dell'infinito, speriamo di non andare oltre; forse la prova del nove arriverà nei prossimi giorni, vediamo cosa accadrà), perché credo che soffermarsi sulla questione di fiducia per un decreto-legge così importante non sia giusto. I miei colleghi (e adesso in maniera davvero magistrale il senatore Errani) hanno illustrato già molto bene il testo in discussione: è il *bis* del primo decreto sicurezza, cioè un provvedimento che non funzionerà, come abbiamo già visto nel primo che è in parte disatteso; inoltre, ci sono ancora delle questioni in merito alla costituzionalità del provvedimento in discussione che non sono chiare (non si sa se ci sono, prima il collega Parrini ha provato un'altra volta a metterle in luce con la nostra questione pregiudiziale). Si tratta quindi semplicemente di un *bis* di qualcosa che non funziona, che è ancora una volta uno spot. Lo affermano i numeri e i fatti e io eviterò di tornarci sopra, anche se forse *repetita iuvant* a e tanti in questa in quest'Aula potrebbe servire.

I numeri e i fatti dicono che con il decreto sicurezza cresce la sensazione di paura (quindi probabilmente aumenterà con il decreto sicurezza-*bis*): voi state semplicemente cavalcando la paura e questa non è politica, ma propaganda. A me e al Gruppo cui appartengo però non interessa neanche granché stigmatizzare quanto non funzioni il decreto sicurezza e quanto non funzionerà questo ennesimo provvedimento, perché siamo diversi per conformazione, per natura. Tra noi e voi c'è una diversità: negli anni passati noi abbiamo provato fare politica su questi temi e non ci siamo riusciti fino in fondo, ma la differenza tra noi e voi è che per noi prima di tutto vengono le persone: per voi forse gli italiani o una parte di italiani, per noi sicuramente vengono prima le persone; per noi prima di tutto viene la salvezza, la dignità, per noi semplicemente prima di tutto viene banalmente la vita. Invece con il decreto-legge in esame si dice che la vita viene lasciata anche dopo, perché prima viene la ragione della propaganda; la propaganda del capitano che non c'è e da ciò si misura di che pasta è fatto. Qual è la pasta del capitano? È quella di fare solo propaganda, di non essere in Aula neanche oggi a sentire una discussione su un decreto-legge sul quale ha voluto fortemente porre la questione di fiducia. (*Applausi dal Gruppo PD*). Questa è la pasta del vostro capitano!

Le questioni serie come le migrazioni non sono un fenomeno di questo ultimo anno: sono ormai durature e non si esauriranno con il vostro decreto-legge, cari colleghi, anche se voi lo pensate (beati voi se lo sperate, la speranza è l'ultima a morire, però qualcuno continua anche a usare questa frase in maniera non adatta a quest'Assemblea). Come dicevo, le migrazioni sono fenomeni seri e vanno trattati in maniera seria, ma il Governo italiano non lo sta facendo, perché si sta semplicemente isolando e non sta ponendo la questione a questo Parlamento in maniera costruttiva, così che la si possa davvero risolvere con politiche attive sulla gestione dei flussi e con integrazioni vere. Perché non rendete partecipi del fenomeno i sindaci, che voi tanto nominate in quest'Aula, dando loro anche degli strumenti per gestire in maniera vera e fattiva l'integrazione nei loro paesi, nei loro territori, nelle loro città?

Da una parte, voi chiudete le frontiere, volete chiudere i porti e volete chiudere un'altra volta gli occhi, le orecchie, le menti e i cuori con questo decreto-legge; dall'altra, invece, aprite e sdoganate qualsiasi cosa riguardi l'arroganza, l'ignoranza, la brutalità, la cattiveria e la disumanità. Questo è quello che avete fatto e che state continuando a fare. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Garnero Santanchè. Ne ha facoltà.

GARNERO SANTANCHÈ *(Fdl)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, oggi, come sempre quando si parla di sicurezza e di combattere l'immigrazione clandestina, noi ci siamo stati, ci siamo e ci saremo. Quello che ci dispiace è la sorte dei nostri 67 emendamenti che abbiamo presentato, tutti volti a migliorare questo decreto-legge. Credo anche che il Governo dovrebbe ascoltare Fratelli d'Italia quando si parla di sicurezza. Invece oggi avete fatto una scelta diversa: avete posto la fiducia. Eppure noi non siamo contro, ma a favore, perché quando si parla di sicurezza e di combattere l'immigrazione clandestina, la nostra storia dimostra che ci siamo. Avete posto il voto di fiducia, ma è evidente che la fiducia a Toninelli e Di Maio a noi viene un po' difficile darla, anche perché riteniamo che il patto più importante sia quello che abbiamo fatto con gli elettori prima di queste elezioni.

Dobbiamo dire e abbiamo già detto, quando era stato presentato il precedente decreto-legge sicurezza, che mancavano molte cose; che era sicuramente un passo in avanti ma che non sarebbe stato sufficiente. La situazione di oggi ne è la dimostrazione: siamo qui in Aula a parlare di un decreto-legge sicurezza-*bis* e non nascondiamo che noi crediamo che presto dovremo parlare anche di un nuovo decreto di sicurezza-*ter*.

Quello che ci dispiace - perché poi la narrazione va bene fuori da quest'Aula, i titoli di giornali durano un giorno, le comunicazioni sui *social* sono importanti ma poi svaniscono - è che rimangono i fatti: anche sul primo decreto-legge sicurezza, ad oggi - non lo diciamo noi ma l'osservatorio Openpolis - dei diciassette decreti attuativi necessari per il primo decreto sicurezza nessuno è stato ancora emanato. Questo vuol dire che oggi nemmeno il primo decreto-legge sicurezza è possibile attuare.

Stiamo al decreto-legge oggi in discussione. Noi riconosciamo che piccoli passi avanti sono stati fatti in questo provvedimento, ed è per questo che ribadiamo il concetto che noi l'avremmo votato volentieri. Vediamo ad esempio la confisca immediata delle navi (credo che questo sia anche un nostro contributo), che nel precedente decreto-legge scattava solo dopo la seconda violazione mentre oggi, con questo decreto-legge, scatta da subito. Vediamo la distruzione delle navi sequestrate o la loro assegnazione a pubbliche amministrazioni che ne facciano richiesta; l'aumento della pena per l'oltraggio a pubblico ufficiale (che da quindici giorni di reclusione nel minimo e sei mesi nel massimo, passa a sei mesi nel minimo e tre anni nel massimo). Ricordo poi il Daspo antibagarini, il concorso per la qualifica di capo squadra del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Tutte cose giuste che

noi assolutamente approviamo e alle quali crediamo di aver dato il nostro contributo. Ma da questo Governo oggi a guida Lega - mi rivolgo quindi agli amici della Lega - ci saremmo aspettati un po' più di coraggio. Ad esempio, continuiamo a sentire Matteo Salvini che parla in televisione e sui *social* di castrazione chimica, ma anche questo è rimasto nella penna: nella stesura di questo decreto-legge la castrazione chimica non c'è. Forse è bene non fare propaganda, perché quando si è al Governo le cose si possono fare; non si devono dire, si dovrebbero fare. La castrazione chimica, battaglia - almeno così sembrava, a parole - della Lega, non c'è. La nostra continua invece ad essere una battaglia, perché noi crediamo che sia assolutamente giusta e che dovremmo metterla in atto. Manca completamente - e ci dispiace molto, visti anche gli ultimi fatti che sono accaduti, quali la morte del carabiniere, che credo sia ancora nei nostri cuori - la revisione del reato di tortura, che, così come è stato scritto, impedisce nella maniera più assoluta alle nostre Forze dell'ordine di poter operare. Manca una misura che ci sta particolarmente a cuore, la prevenzione del radicalismo islamico, come il controllo sui finanziamenti del luogo di culto. Anche in questo decreto-legge sicurezza-*bis* è assente. Manca ancora la previsione del sermone in italiano: ancora oggi non sappiamo cosa predicano in questi luoghi di culto; non sappiamo inoltre dove e come vengano aperti nuovi luoghi di culto. Ancora, manca completamente la previsione - che invece oggi sarebbe urgente - del reato di integralismo islamico.

Dei rimpatri si è già parlato molto: anche noi sottolineiamo che non è sufficiente quanto previsto sul tema in questo decreto-legge. Soprattutto, manca il fondo dei rimpatri a carico dell'Unione europea, che invece sarebbe urgente.

Tutti i giorni questo Governo sta appresso a una nave piuttosto che a un'altra; giustamente è l'Europa che dovrebbe accollarsi le persone che arrivano in Italia e che, per politiche scellerate della sinistra, hanno invaso il nostro Paese in questi ultimi anni, tanto che oggi tutti gli italiani ne pagano le conseguenze. Ebbene, inserire in questo decreto-legge il Fondo europeo per i rimpatri sarebbe stata una misura davvero molto importante.

Mancano tanti altri interventi: manca il potenziamento dei numeri dei magistrati, che dovevano essere assegnati alle sezioni speciali; anche di questo nessuna traccia. Manca soprattutto l'impiego dell'Esercito per riconquistare territori; califfati che si sottraggono alla nostra giurisdizione, pezzi del territorio che non appartengono più all'Italia e agli italiani, ma che sono totalmente in mano alla delinquenza. Ma quel che ci delude maggiormente è che mancano i centri sorvegliati.

Molto spesso in quest'Aula ho sentito colleghi riempirsi la bocca parlando dell'Europa e delle politiche migratorie della cancelliera Merkel. Abbiamo visto che cosa ha fatto in Germania la cancelliera Merkel: ha aperto i cosiddetti «centri ancora». I centri ancora si trovano nella democraticissima Germania, visto che, certo, la signora Merkel non può essere tacciata di essere fascista, razzista e xenofoba. Ebbene, che cosa ha fatto? Ha fatto i centri ancora, per cui chi arriva in quella Nazione, in Germania, non fa quello che vuole come succede in Italia. Qui non abbiamo centri sorvegliati e sappiamo che chi arriva esce, entra, scorribanda sul nostro territorio. Questi

soggetti - siamo tutti consapevoli che sono esseri umani come noi - devono avere un tetto sopra la loro testa, devono mangiare, perché hanno le esigenze che hanno tutti gli esseri umani, e poi che fine fanno? Non sappiamo dove sono, ma, vedendo anche quello che succede con la criminalità nella nostra Nazione, sappiamo che rubano e a volte stuprano anche le nostre donne.

Quindi, è vero che il ministro dell'interno Salvini ha fatto sicuramente un passo molto in avanti rispetto ai precedenti Ministri dell'interno, però è mancato il coraggio di prevedere l'istituzione di centri sorvegliati, sull'esempio, come dicevo, della superdemocratica Merkel. Siamo rimasti molto delusi perché non c'è niente di tutto ciò, quindi non sappiamo ancora oggi come possiamo trattenere chi entra illegalmente in Italia senza perderne le tracce.

Manca, poi, un altro elemento: il contrasto alle mafie straniere. Abbiamo visto quella che all'inizio era soltanto una denuncia di Fratelli d'Italia, la mafia nigeriana; poi, grazie a Dio, tutti hanno cominciato a prendere atto che quella nigeriana è una mafia pericolosa, forse la più pericolosa che abbiamo oggi nella nostra Nazione. Anche in questo caso, nel decreto-legge sicurezza-*bis* nulla al riguardo.

Concludo, signor Presidente. Manca anche la norma per chiudere immediatamente i campi rom e manca ciò a cui tenevamo molto, ossia l'operazione Strade sicure, con l'utilizzo e il potenziamento dell'Esercito per il controllo del territorio.

Signor Presidente, quando si parla di sicurezza e di questi temi, esorto il Governo ad ascoltare Fratelli d'Italia e studiare i 67 emendamenti che avevamo presentato, non certo per essere contro il Governo su queste materie. Noi siamo patrioti e quando si parla di sicurezza e del contrasto all'immigrazione clandestina Fratelli d'Italia c'era, c'è e ci sarà. *(Applausi dal Gruppo FdI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruzzone. Ne ha facoltà.

BRUZZONE *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, mi rivolgo a lei per condividere con i colleghi senatori e, ancora di più, con gli italiani alcune riflessioni inerenti alla questione di fiducia posta sul disegno di legge di conversione del cosiddetto decreto sicurezza, che stiamo esaminando.

Il decreto-legge in oggetto risponde alla necessità di contrastare le prassi elusive della normativa internazionale in materia di ordine e sicurezza pubblica. Infatti, il nostro Paese, grazie ai Governi precedenti, è stato individuato come soggetto adibito pressoché a unico punto di sbarco per tutta l'immigrazione proveniente dall'Africa. Questa scelta ha fatto comodo agli altri Paesi europei - alla Francia e alla Germania - ma anche a tutto quel mondo che fa riferimento al Partito Democratico e, che proprio grazie al Governo guidato dal PD, ha avuto la possibilità di gestire un *business* miliardario. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

Tuttavia, come è noto e come abbiamo detto tante volte, la pacchia è finita. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. Sono finiti i famosi 35 euro al giorno, per il cui accaparramento si era ingenerata una corsa. Signor Presi-

dente, noto che i banchi del PD sono vuoti; forse i senatori del Gruppo sono andati a mettersi qualche maglietta propagandistica. Ad ogni modo, diamo atto che il sistema di affari collegato all'immigrazione clandestina voluto dai precedenti Governi di centrosinistra, in accordo con quell'Europa che non ci piace, è duro, convinto, testardo, quasi cocciuto nel non comprendere la storia che avanza. Ma, ancora di più, non vuole recepire la volontà del popolo italiano, che, con la voce del voto, ha spiegato bene a tutti noi che il sistema PD, cooperative, scafisti, trafficanti di esseri umani e morti nel Mediterraneo deve definitivamente finire. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

Signor Presidente, i colleghi del PD probabilmente non lo hanno ancora capito. Per ribadire il folle progetto politico antitaliano ci sono parlamentari - uno è anche assente in questo momento - che vanno a bordo di barche o navi delle organizzazioni non governative forse per raccogliere sulle stesse le firme per la mozione di sfiducia nei confronti del ministro Salvini. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).* Signor Presidente, sulle navi ONG il Partito Democratico farà il pieno di firme, ma quelle navi, invece di spegnere le imbarcazioni della Guardia di finanza, farebbero meglio a fare dell'altro, come pescare o qualsiasi altra attività, piuttosto che essere strumento di riferimento per i trafficanti di esseri umani.

Quelle persone vanno aiutate a casa loro. A casa nostra dobbiamo aiutare i tanti italiani poveri e disoccupati che sono in difficoltà. Questo non è un ragionamento egoista, tantomeno razzista: è un ragionamento italiano. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

Il provvedimento in esame contiene anche importanti norme per garantire la sicurezza nei luoghi pubblici e il regolare svolgimento delle manifestazioni pubbliche, incluse quelle sportive. Sappiamo che anche su questi temi la distanza tra noi della Lega e gli altri è abissale. Noi siamo favorevoli a che ogni tipo di manifestazione pubblica (inclusi i democratici comizi nelle piazze di Matteo Salvini), ordinata e rispettosa delle regole, si possa svolgere tranquillamente, nel rispetto delle idee di tutti (ripeto: nel rispetto delle idee di tutti). E questo lo dice uno che vive in quel piccolo paese di campagna dove è nato e sepolto Sandro Pertini. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

Purtroppo le cronache ci fanno capire che non è così. Ma chi sono, cosa sono i centri sociali, politicamente protetti da una parte politica? Perché vogliono negare in modo così evidente il diritto di incontrare la gente nelle piazze? Perché vogliono togliere la libertà di parola a chi la pensa in modo diverso? Io li chiamerei piuttosto «centri asociali», perché vanno contro la società normale e la società della gente perbene. Noi della Lega siamo dalla parte opposta rispetto a chi fa uso di spranghe e demolisce tutto quello che trova davanti. Noi siamo dalla parte delle Forze dell'ordine che lavorano contro il crimine e rischiano la loro vita tutti i giorni. Siamo dalla parte della Polizia, dalla parte dei Carabinieri, dalla parte della Guardia di finanza. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).* Come si fa ad andare a coccolare un assassino che qualche ora prima ha ucciso a coltellate un carabiniere? Solo il Partito Democratico riesce ad arrivare a tanto! *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Commenti dal gruppo PD).*

Non lo vogliono capire, colleghi, senatori della Lega. Non lo vogliono capire; pazienza. Noi andiamo avanti così, sempre più determinati e con la forza della gente. Grazie ministro Salvini, grazie capitano! *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pinotti. Ne ha facoltà.

PINOTTI (PD). Signor Presidente, non abbiamo fiducia in questo Governo. Non abbiamo fiducia nel ministro Salvini, che non è venuto in Parlamento quando gli abbiamo chiesto di spiegare che cosa era successo a Mosca e se conosceva o meno Savoini, ma non è neppure qui oggi su un provvedimento importante. Ringrazio il sottosegretario Molteni e gli altri rappresentanti del Governo che sono presenti, ma credo che almeno in questo caso, visto che su altri non è voluto essere con noi, il ministro Salvini avrebbe dovuto essere presente (anche nell'altro caso, ritengo, ma oggi forse poteva essere meno difficile per lui).

Abbiamo molti motivi di contrarietà e questo decreto-legge per noi è da rigettare completamente. Chi era presente in 1ª Commissione ha ascoltato in audizione diversi soggetti, comprese le Forze dell'ordine, ma vorrei ricordare in particolare quanto ci hanno riferito l'UNHCR e la Comunità di Sant'Egidio. L'UNHCR ci ricorda, per esempio, che un pezzo della propaganda che era stata fatta, cioè che ci sono meno morti in mare, non è vera, perché se è vero in termini assoluti, non è vero in termini percentuali. Oggi ci sono meno migranti in mare, ma se prima la percentuale dei morti - ed è sempre una statistica dolorosa da fare - era pari ad uno ogni 200, adesso è di uno ogni 50. Quindi i morti in mare ci sono. La Comunità di Sant'Egidio ci dice poi quanto sia sbagliato penalizzare chi salva le vite in mare e quanto le disposizioni di questo decreto-legge potrebbero risultare in contrasto con le convenzioni internazionali e quindi con quello che uno è chiamato a fare, cioè il salvataggio in mare.

Abbiamo sentito in quest'Aula dire - e anche in molte dichiarazioni - che interessa risolvere il problema dell'immigrazione clandestina in modo strutturale (l'ho sentito anche dal collega Iwobi della Lega). Mi chiedo allora: se davvero questo è l'interesse, mi spiegate perché a questo Governo non importa più nulla della Libia? C'è stato all'inizio una sorta di turismo ministeriale molto frenetico. Sono andati quasi tutti i ministri in Libia, si è fatta la Conferenza di Palermo e si è fatta anche una fatica terribile a far arrivare sia al-Sarraj che Haftar, ma non mi pare che poi la situazione in Libia sia migliorata. E guardate che la stabilizzazione della Libia, dove purtroppo adesso è in corso una guerra civile a bassa intensità, è uno degli elementi fondamentali per avere un controllo dei flussi illegali. Nel frattempo, però, si è deciso che una missione navale europea come Sophia potesse continuare, ma senza navi. È vero, la missione Sophia ha anche salvato migranti, ma l'obiettivo principale di questa missione era la lotta agli scafisti, che veniva fatta: venivano arrestati, venivano sequestrate le navi degli scafisti. Non le navi delle ONG, ma quelle degli scafisti. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Adesso questa missione non c'è più.

Se si volesse affrontare in modo strutturale questo problema si andrebbe in Europa, si andrebbe alle riunioni europee. Vedere un braccio di ferro tutte le volte che c'è una nave con dei migranti, anche quando è una nave militare italiana, che resta ferma perché non li può sbarcare, fino a quando non troviamo alcuni Paesi europei che ne accolgono alcune decine, vi sembra il modo di comportarsi per un Paese civile? Ma non si possono far sbarcare e poi si decide il ricollocamento? O, ancora meglio, non si può decidere prima? Alle riunioni in cui si deve discutere di questo il ministro Salvini non va. Penso inoltre che non si sarebbe dovuto votare, da parte della Lega, ma anche da parte del MoVimento 5 Stelle, contro le modifiche del Trattato di Dublino che sono state proposte dal Parlamento europeo, se si fosse voluto risolvere in modo strutturale questo problema.

Analogamente, se continuiamo a dire che chi ha diritto deve poter arrivare, si sarebbero incentivati i corridoi umanitari; li avevamo cominciati, qualcuno è proseguito, ma soprattutto per l'attività della Comunità di Sant'Egidio, della CEI, di alcune organizzazioni di volontariato, non certo per un impulso forte da parte del Governo.

Anche a proposito degli accordi per i rimpatri, per fare i rimpatri bisogna fare gli accordi con i Paesi in cui bisogna rimpatriare le persone; non ne è stato siglato neppure uno ed è più di un anno che c'è questo Governo. Dato che gli accordi non sono stati siglati, succede che quelli che in campagna elettorale, per propaganda, erano 500.000 migranti da rimpatriare, diventano improvvisamente, magicamente, 90.000: un po' facile ridurre in questo modo i numeri.

Se si volesse risolvere in modo strutturale e civile il problema dell'immigrazione, non si sarebbero aboliti i finanziamenti degli SPRAR per quello che riguarda le attività che non sono meramente il mantenimento in una struttura e il vitto. Vedete, quando la Marina militare o la Guardia costiera si trovano in mare e salvano delle persone, questi uomini e queste donne disperati vedono le divise e provano un sentimento di riconoscenza verso il nostro Paese, che io penso sia giusto seminare. Ma quando centinaia, migliaia di uomini e di donne, che non hanno ancora il diritto di asilo, vengono mantenuti fermi per giorni e mesi a non fare nulla, perché nulla possono fare, in attesa che venga deciso il loro destino, questo non aiuta. Perché non far fare loro delle attività? Anche se non si è ancora deciso se hanno o no il diritto d'asilo, non sono forse esseri umani? Non è comunque un qualcosa che migliora le persone che temporaneamente sono a noi affidate?

Chiamate «sicurezza» questo decreto-legge, ma non c'è più sicurezza; la sicurezza si crea avendo delle politiche strutturali. Certo, c'è la volontà precisa di rendere difficile l'azione di chi fa salvataggio in mare. Come ho già detto, anche le navi militari devono rimanere ferme e non possono sbarcare. Ma in questo caso si è partiti con una multa da 10.000 a 50.000 euro. Siccome sembrava poca cosa, già alla Camera si è passati a una multa da 150.000 a un milione di euro. Ci ha messo il carico da novanta anche il MoVimento 5 Stelle, dicendo che poi le navi dovevano essere requisite. Ma non si tratta soltanto delle navi ONG. Non so se voi avete mai parlato con degli armatori, che si sono trovati, con le loro navi cargo, a salvare delle

persone, perché in mare funziona così. Adesso si chiedono cosa succede, visto che rischiano queste multe, il fermo e addirittura la requisizione della nave; cosa devono fare? Molti risponderanno sempre con la legge del mare, salvando le persone, ma certamente il messaggio è quello di rendere ciò più difficile.

Sulla parte vera della sicurezza poi non c'è nulla. Come Partito Democratico abbiamo depositato una mozione in cui c'è un disegno di quello che noi pensiamo si dovrebbe fare. Abbiamo ad esempio pensato che servano molti fondi per le periferie, perché la sicurezza è fatta anche di politiche di integrazione, ossia quello che può fare un sindaco e quello che possono fare le Forze dell'ordine. Abbiamo pensato ad una *task force* sui reati predatori perché è vero che si conta, nella diminuzione dei reati, soprattutto se ci sono meno omicidi ma se qualcuno viene derubato in casa o se viene strappata una collanina per strada, è una cosa che si sente fortissima, quindi c'è bisogno di contrastarla. Abbiamo pensato di rafforzare molto la lotta alla criminalità organizzata, la vera emergenza di questo Paese. Infine, abbiamo proposto maggiori risorse per le Forze dell'ordine. A questo proposito mi rivolgo ad alcuni colleghi della Lega che quando un senatore del mio partito ha detto che sarebbe necessario rifare il contratto, si sono messi a ridere come se noi non lo avessimo fatto. Il sottosegretario Molteni lo sa e lo può dire: quando siamo stati al Governo abbiamo stanziato tre miliardi di euro per il personale, per lo sblocco stipendiale, per il riordino delle carriere e per il rinnovo del contratto. Nel decreto-legge al nostro esame abbiamo qualche decina di milioni di euro per i buoni pasto e per il rinnovo delle divise.

È molto facile allora mettersi le felpe per dire che si hanno a cuore i problemi dei Vigili del fuoco, della Polizia, dei Carabinieri e delle Forze armate. Poi, però, da questo cuore dovrebbero sgorgare delle risorse e nel provvedimento al nostro esame le risorse promesse non ci sono e le promesse fatte non vengono mantenute. Spero che questo gli italiani se lo ricordino. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pepe. Ne ha facoltà.

PEPE (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, cercherò di dire tutto velocemente perché il tempo non è tantissimo ma è giusto parlare con chiarezza a quest'Assemblea e soprattutto agli italiani in virtù di un provvedimento così importante.

Intanto noi riteniamo che il decreto-legge al nostro esame sia non solo utile per l'Italia ma addirittura indispensabile perché non è un decreto *spot* ma attua misure concrete in favore dell'ordine e della sicurezza pubblica, stanziando anche tantissime risorse. Certo, siamo abituati a questo, seppur legittimo, teatrino che giunge ogni volta dai banchi del Partito Democratico, dove non si fa altro che pontificare e pontificare senza dirci perché, per esempio, negli anni del loro Governo non hanno modificato la cosiddetta legge Bossi-Fini e oggi ci dicono di farlo. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

Ma noi andiamo avanti perché abbiamo obiettivi importanti e il cosiddetto decreto sicurezza-*bis*, così com'è accaduto per il decreto sicurezza,

non soltanto, giustamente e correttamente, si occupa del fenomeno migratorio ma si occupa anche di ben altro ed è giusto comunicare in maniera corretta agli italiani Il decreto sicurezza si è occupato in maniera importante della lotta alla mafia e alla criminalità organizzata e il decreto sicurezza-bis si occupa anche - ma nessuno da quei banchi lo ha detto - del cosiddetto spazza clan. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. Nessuno ha detto che il decreto-legge al nostro esame prevede l'assunzione di 800 unità perché mandino in galera i delinquenti che, nonostante siano stati condannati con sentenza penale definitiva ed esecutiva, si godono la loro libertà sul suolo italiano. È un provvedimento che si occupa anche, per esempio, di mettere sotto controllo i violenti nelle manifestazioni sportive pubbliche; dice basta a chi vuole nascondersi sotto i caschi per distruggere persone o per distruggere vetrine. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. Ma è anche un provvedimento che dice basta a chi vuole vendere in maniera irregolare, per esempio, i biglietti per vedere una partita allo stadio.

Qualcuno sempre da quei banchi prima si vantava di essere diverso da noi. Noi diciamo - vivaddio - meno male che siamo diversi da voi: scopriamo le carte rispetto a questi temi! *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. Diciamole alcune cose perché noi raccontiamo un'Italia - e vogliamo un'Italia - che non è quella che voi ci avete fatto trovare, cioè un'Italia disordinata, un'Italia in preda a delinquenti nostrani ma anche importati perché non avete controllato coloro i quali mettevano piede sul nostro suolo. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

Diciamole queste feste differenze perché noi vogliamo un'Italia che lotta senza condizioni, senza se e senza ma, contro l'immigrazione clandestina. Dall'altro lato c'è un'Italia, per fortuna minoritaria, che parla di un'integrazione farlocca e poi non vede, dicendo che è un'invenzione del ministro Salvini, un bubbone preoccupante qual è - appunto - la mafia nigeriana. Noi vogliamo un'Italia che in Europa e nel contesto internazionale stia con la schiena dritta e con dignità, non quell'Italia che voi ci avete consegnato in base alla quale avete chiesto più flessibilità per più immigrazione. *(Commenti dal Gruppo PD)*.

Vogliamo un'Italia dove si dice e si fa, con meno partenze e meno morti in mare, non l'Italia con più partenze per tutti, purché vivano le cooperative rosse. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. Vogliamo un'Italia che veda i parlamentari fieri e orgogliosi quando girano per le periferie delle nostre città e che non fanno i turisti sulla Sea-Watch o sulle navi delle ONG *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

Concludendo, signor Presidente, vogliamo un'Italia che sia al fianco dei finanziari speronati e non al fianco di Rackete, Casarini e De Magistris. Vogliamo un'Italia orgogliosa nei fatti, così come si fa con il decreto-legge in esame, orgogliosa delle proprie divise e delle proprie Forze dell'ordine e non vogliamo mai più vedere l'Italia di Scalfarotto *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. Vogliamo l'Italia, che tiene alla sicurezza e all'integrità della nazione e non l'Italia dei Gozi, per cui un Governo vale l'altro, tanto tra Italia e Francia poco cambia. *(Commenti del senatore Faraone)*. Vogliamo essere la prima Italia! *(Commenti dal Gruppo PD. Richiami del Presidente)*. Signor Presidente, ho concluso.

FARAONE (PD). Tempo!

PRESIDENTE. Il tempo lo guardo io.

PEPE (L-SP-PSd'Az). L'ultima sceneggiata tragicomica, che non poteva non arrivare dal Partito Democratico è quella della raccolta delle firme per chiedere le dimissioni del ministro Salvini.

MIRABELLI (PD). Sei in Parlamento!

PEPE (L-SP-PSd'Az). Un consiglio spassionato: desistete, perché rischiate di andare incontro ad un'ennesima figuraccia! *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Pepe.

PEPE (L-SP-PSd'Az). Abbiamo una sola parola per il ministro Salvini: grazie, grazie, grazie Ministro! *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

MIRABELLI (PD). Sei in Parlamento, non al Papeete!

PEPE (L-SP-PSd'Az). Vada avanti per quell'Italia, per la prima Italia! *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Congratulazioni. Commenti dal Gruppo PD)*.

FARAONE (PD). Grazie, grazie, grazie!

PRESIDENTE. Senatore!

È iscritto a parlare il senatore Caliendo. Ne ha facoltà.

CALIENDO (FI-BP). Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario Molteni, mi rivolgo a lei perché apprezzo la sua intelligenza e la sua preparazione e credo che sia anche l'artefice della parte dell'articolo 1 del decreto-legge in esame, in cui si dice: «nel rispetto degli obblighi internazionali dell'Italia, può limitare o vietare l'ingresso, il transito o la sosta di navi nel mare territoriale».

So quanto lei sia attento e ho anche consapevolezza che, qualsiasi cosa io dica, non sarà comunque possibile modificare il testo, perché è stata posta la questione di fiducia. Pertanto farò un discorso, proprio per la sua intelligenza, nella speranza si possa finalmente fare una politica dell'immigrazione. Signor Sottosegretario lei ricorderà quando all'inizio della XVI legislatura abbiamo esaminato un decreto-legge sicurezza, accompagnato però da un disegno di legge sicurezza, che dava la possibilità di raccogliere una serie di indicazioni. Invece, nel decreto-legge in esame c'è innanzitutto la necessità di tener conto di alcuni atteggiamenti da parte di organizzazioni non governative che volevano prendere in giro il nostro Paese e le nostre leggi. Quindi era giusto intervenire, ma siamo certi che tutte le norme previ-

ste siano conformi alle regole internazionali? Avevamo dato una disponibilità, con la nostra minima competenza, già utilizzata in altri provvedimenti, perché andava corretto qualche aspetto. Sulla seconda parte del provvedimento, su cui il senatore Errani ha detto correttamente che si tratta di piccole cose per i militari e per le Forze dell'ordine, non avete voluto prendere in considerazione la proposta del senatore Gasparri, fatta a nome di tutto il Gruppo, che vi ha proposto una serie di indicazioni. Sceglietene una - una soltanto - per poterla realizzare, nell'interesse delle Forze dell'ordine, che, come sappiamo tutti, sono impegnate nel nostro Paese per l'immigrazione, contro il terrorismo e per tutto il resto. Eppure avete detto di no. Quindi, noi ci troviamo nella necessità di non poter votare il provvedimento. Nello stesso tempo, però, abbiamo l'obbligo morale di suggerirvi cosa fare.

Lei sa meglio di me che l'immigrazione non si combatte come si fa oggi. Lei si ricorderà che nel 2010 siamo stati in grado, insieme, di ridurre l'immigrazione a 4.000 persone. Io capisco che siano mutati i tempi, ma occorre fare una scelta. La scelta è, innanzitutto, di introdurre un ingresso legale nel nostro Paese.

La Bossi-Fini, che va modificata, contiene una sola misura corretta: l'introduzione del criterio delle quote per Regioni. Criterio che noi dovremmo, non solo applicare nel nostro Paese, ma pretendere si applichi all'interno dell'Europa. Il secondo aspetto è garantire ai rifugiati il diritto di asilo e l'accesso nel nostro Paese. Il terzo aspetto è il no ai migranti economici, che sono al di fuori di quelle quote cui ho fatto riferimento, perché non abbiamo la possibilità di accoglierli.

Se fossimo d'accordo su questo, evidentemente non potreste dirmi, quando si tratta della Diciotti o della Sea-Watch, che paga la Chiesa. Il problema non sono i 36 euro. Il problema è che il migrante economico, il clandestino che sta nel nostro Paese, incide sulla forza lavoro degli italiani e incide sulla sicurezza del nostro Paese.

La mia domanda è se sia difficile predisporre un disegno di legge in materia, perché abbiamo il decreto sicurezza, e il decreto sicurezza-*bis*, perché sono sorti problemi relativi alle organizzazioni non governative; può darsi che sorga un altro problema e allora arrivi il decreto sicurezza-*ter*. No, facciamo, invece, un disegno di legge sicurezza complessivo, che non possa non tener conto di alcuni aspetti.

Voi ritenete che tutto sia risolto attraverso questi pochi articoli, ma sapete benissimo che esistono alcune regole internazionali che non corrispondono a queste norme. Quindi, noi dovremmo sostenere processi, rapporti o integrazioni internazionali, dovendo ritrovare il bandolo della matassa con intelligenza per capire quali sono i limiti. Che cosa bisogna fare? All'epoca noi eravamo riusciti a introdurre, non solo i sistemi di controllo dei centri di accoglienza in Paesi come Tunisia, Libia ed Egitto, ma avevamo realizzato anche una politica di investimento nel Centro Africa per evitare il flusso migratorio.

Sarebbe illusorio e ridicolo, altrimenti, pensare che quel flusso possa essere interrotto dalla preoccupazione di un mese o di un anno di carcere. Quel flusso ha bisogno di trovare *in loco* una risposta da parte del mondo libero, del mondo economico, di chi ha di più. E chi ha di più deve essere un

nostro Governo, che abbia l'autorevolezza in Europa di poter gridare cosa occorre fare.

Lei ricorderà che noi, all'epoca, abbiamo investito in Eritrea e anche in Nigeria, dove abbiamo speso dieci miliardi per evitare che questi migranti potessero arrivare. Oggi invece, dovremmo accontentarci dei pannicelli caldi? Partiamo dal fatto che io condivido la necessità di introdurre le regole più stringenti per le organizzazioni non governative, perché al riguardo stavamo facendo brutta figura come Paese. Ma per il resto, che cosa vogliamo fare?

Il senatore Errani ha ricordato i 500.000 clandestini. Lo dicevate voi. Io non ho mai saputo se fossero 500.000 piuttosto che 90.000 o 200.000. Certamente so che sono clandestini coloro che sono scesi dalla Diciotti. Ne controlliamo due. Possiamo andare avanti in questo modo? Possiamo andare avanti così, sapendo tutti che sono tanti quelli che arrivano sulle nostre coste con barche piccole che non appartengono ad organizzazioni non governative?

Noi dobbiamo regolare tutto, perché altrimenti continueremo a fare decreti-legge e poi dopo non avremo alcun risultato. Ma, per far questo, abbiamo la necessità di un accordo complessivo da parte di questa Assemblea e di questo Parlamento, che abbia la consapevolezza di qual è la gravità della situazione e di quali possono essere le risposte. Se invece continuiamo a fare come è accaduto da ultimo («Grande Salvini! Attacco agli altri! Richiamiamo Scalfarotto che va nelle carceri!»), questo non ci interessa; non è questo il problema.

Se questo Governo ha intenzione di andare avanti e se supera questa settimana, mi auguro che, subito dopo le vacanze estive, ci si sieda intorno a un tavolo non soltanto Forza Italia, ma tutto il Parlamento, per trovare la possibilità di dialogare. È possibile che non si sia discussa in Commissione una cosa del genere, perché bisognava arrivare in Aula? Ma questo - lo sapete meglio di me - in questa legislatura avviene con qualsiasi provvedimento. Abbiamo la necessità di ritrovare la capacità di confrontarsi, che è alla base della formazione delle leggi, il modo in cui opposti interessi e opposte visioni del mondo si mettono insieme e riescono a coagularsi in una norma che abbia efficacia. Questo è possibile? Per noi sì; anche per voi credo di sì, dentro di voi. Dovreste cominciare a dare lezioni sul modo di essere in Parlamento all'interno di tutti i Gruppi, a cominciare dai vostri Gruppi della maggioranza. *(Applausi dai Gruppi FI-BP e PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crucioli. Ne ha facoltà.

CRUCIOLI (M5S). Colleghi, ho ascoltato alcuni di voi descrivere il decreto sicurezza-bis, che ci accingiamo a convertire, come un provvedimento immorale e illiberale, ancor prima che incostituzionale, perché sanzionerebbe chi salva la gente in mare e limiterebbe la libertà di manifestare il proprio dissenso in pubblico. Fosse così, nessuno dei colleghi del Movimento 5 Stelle esiterebbe un secondo a votare contro tale provvedimento,

fiducia o non fiducia (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo PD*).

Tuttavia non è così. Il provvedimento in questione non sanziona affatto chi salva i naufraghi; prevede invece, all'articolo 1, che il Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro della difesa e con quello delle infrastrutture e dei trasporti, possa limitare o vietare a navi non militari l'ingresso nel mare territoriale, nonché l'attracco nei nostri porti, per motivi di ordine e sicurezza pubblica ovvero in caso di violazione delle leggi sull'immigrazione, nel rispetto della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare. Tale articolo ha cura di specificare che il predetto divieto deve intervenire nel rispetto degli obblighi internazionali assunti dall'Italia, tra cui spiccano le convenzioni che garantiscono il sacro dovere di soccorso della vita in mare. In altre parole, resta immutato il dovere per lo Stato italiano di prestare soccorso ai naufraghi, nonché di garantire ausilio alle navi che hanno prestato soccorso ai naufraghi, senza che tuttavia ciò comporti in via automatica la possibilità per tali navi di sbarcare nei nostri porti.

Ciò del resto appare in linea con quanto statuito dalla Corte europea dei diritti dell'uomo nei due casi Sea-Watch 3. Voi sapete che la Corte ha detto che è obbligo dello Stato garantire la sicurezza a bordo della nave, ma non è un diritto della nave sbarcare e quindi si può anche rifiutare l'attracco. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Tale norma, inoltre, appare utile a porre fine alla prassi secondo cui tutte le navi che operano salvataggi nel Mediterraneo, qualunque sia la zona SAR di riferimento, si ritengono automaticamente autorizzate a sbarcare i naufraghi sempre e solo in Italia. Ricordo infatti che l'allegato 3 al piano operativo dell'operazione Triton, operante dal 2004 fino al febbraio 2018 e ratificato dal precedente Governo italiano, prevedeva che le navi dei Paesi europei che pattugliavano il Mediterraneo portassero i migranti soccorsi sempre e solo in Italia.

L'ex Ministro degli affari esteri del Governo Letta, l'attuale collega senatrice Emma Bonino, commentò con queste parole tale norma: «Siamo stati noi a chiedere che gli sbarchi avvenissero tutti in Italia, anche violando il Trattato di Dublino. Nel 2014-2016 (durante il Governo Renzi) che il coordinatore fosse a Roma, alla Guardia costiera e che gli sbarchi avvenissero tutti quanti in Italia, lo abbiamo chiesto noi, l'accordo lo abbiamo fatto noi (...). All'inizio non ci siamo resi conto che era un problema strutturale e non di una sola estate. E ci siamo fatti male da soli. Un po' ci siamo legati i piedi e un po' francamente abbiamo sottovalutato la situazione. Disfare questo accordo adesso è piuttosto complicato». Queste le parole dell'ex ministro Bonino alla direttrice del «Giornale di Brescia» del 3 luglio 2017. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Il provvedimento in questione, quindi, non modifica affatto il rapporto del nostro Stato rispetto ai doveri giuridici e morali di soccorrere le persone in mare e di garantire la sicurezza alle imbarcazioni che operano salvataggi in mare, ma colma l'incertezza presente nel nostro ordinamento circa la possibilità e le modalità del divieto di sbarco sul territorio italiano, qualora ciò sia contrario all'ordine e alla sicurezza pubblica o in violazione delle leggi sull'immigrazione conformemente a quanto stabilito dall'articolo 19 della Convenzione di Montego Bay.

In caso di violazione al predetto divieto, l'articolo 2 del decreto sicurezza-*bis* prevede la comminazione al comandante e all'armatore della sanzione amministrativa da euro 150.000 a 1.000.000, nonché la confisca della nave, che potrà essere assegnata in custodia agli organi di polizia, alla Capitaneria, alla Marina o ad altre amministrazioni per l'impiego in attività istituzionali.

Quanto alle norme sulle manifestazioni, rilevo quanto segue. L'articolo 6 inasprisce le pene per chi, durante le manifestazioni pubbliche, mette concretamente a repentaglio l'incolumità delle persone lanciando razzi, petardi o simili o utilizzando bastoni o altri corpi contundenti. Non basta lanciare un fumogeno o un petardo, occorre che sia messa concretamente a repentaglio l'incolumità delle persone.

Peraltro, tale condotta è la medesima già punita qualora realizzata in occasione di manifestazioni sportive e distingue, doverosamente, tra pericolo per integrità di cose o di persone: nel primo caso la pena va da sei mesi a due anni, nel secondo da uno a quattro anni.

Tale norma, a mio avviso, non limita affatto la libertà di chi intende manifestare pacificamente, anche rumorosamente, purché non metta a rischio l'incolumità di altre persone. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Maggiori dubbi, invece, nutro nei confronti dell'articolo 7, nelle parti in cui estende le aggravanti previste dall'articolo 339 del codice penale (violenza o minaccia, resistenza a pubblico ufficiale o a corpo politico) anche ai casi in cui i reati suddetti siano commessi nell'ambito di manifestazioni e introduce l'aggravante per l'interruzione di un ufficio o servizio pubblico o di pubblica necessità, qualora tali comportamenti avvengano durante le manifestazioni.

Tali reati già erano previsti e puniti. Prevederne un'aggravante solo perché sono commessi nell'ambito di una manifestazione mi pare inopportuno, rischiando di punire con eccessivo rigore anche manifestanti che non agiscono in maniera violenta: si pensi al caso di un corteo che, deviando dal percorso autorizzato, intralci il traffico.

Per questo motivo, ministro Fraccaro, sarebbe stato opportuno non intervenire su questa materia con decretazione d'urgenza, apponendo per giunta la fiducia, sia alla Camera che al Senato. In questo ambito sarebbe stato preferibile poter discutere in sede parlamentare; ciò avrebbe consentito di calibrare meglio le norme, contemperando più equamente il diritto di manifestazione con le esigenze di sicurezza. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Per tale ragione auspico - anzi, auspichiamo - che nelle prossime settimane si torni a riflettere su tali aspetti, peraltro opportunamente segnalati anche da alcuni settori dell'opposizione, facendo sintesi delle migliori sensibilità di questo Parlamento.

È alla luce di queste osservazioni che confermo la mia fiducia nel Governo e nel Presidente del Consiglio, che certamente sapranno cogliere tutte le istanze di giustizia, sicurezza, solidarietà e democrazia che salgono dal Paese e dal Gruppo MoVimento 5 Stelle al Senato. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Passiamo alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 1437, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 giugno 2019, n. 53, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, nel nostro Gruppo convivono sensibilità diverse sul provvedimento e per questo alcuni, come la sottoscritta, esprimeranno voto contrario, mentre altri si asterranno.

Siamo tutti d'accordo sui limiti, in termini di efficacia, di questa misura, nonché sulle perplessità relativa alla procedura seguita.

Come è stato ricordato da più parti, il ricorso al decreto-legge ha come requisito un caso straordinario di necessità e urgenza e deve riguardare uno specifico tema, con un testo omogeneo. Ma il provvedimento in esame affronta così tante materie, dall'immigrazione alla sicurezza negli stadi, che è difficile rintracciare sia la coerenza del testo che l'urgenza; non a caso mette mano a una pluralità di piani normativi, dal codice penale, alla normativa sull'immigrazione, al codice della navigazione, a quello dell'ordine e della sicurezza.

È dall'inizio della legislatura che siamo chiamati quasi esclusivamente a convertire i decreti-legge del Governo; ed è inutile che sottolinei come tutto questo sia lesivo delle prerogative di un Parlamento a cui è demandata la funzione legislativa. La verità è che, anche questa volta, si è persa la possibilità per una riflessione più ampia sulle leggi sull'immigrazione, con un maggiore coinvolgimento delle forze sociali e naturalmente del Parlamento. La riflessione doveva partire da alcuni presupposti: che non c'è nessuna emergenza; che latita l'iniziativa del Governo sul tema dei rimpatri e degli accordi bilaterali con i Paesi d'origine; che il primo decreto sicurezza, con la chiusura degli SPRAR, ha soppresso l'unico strumento per politiche d'inclusione e di controllo, che non possono essere demandate soltanto alle Forze dell'ordine; che il tema investe una dimensione sovranazionale, con la necessaria riforma dell'Accordo di Dublino.

I cambiamenti climatici e la desertificazione dell'Africa sollecitano l'Europa e i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, *in primis*, a una diversa lettura del fenomeno. Nei prossimi anni, solo con un'iniziativa internazionale si potrà gestire la questione senza creare allarmismo sociale: è necessario gestire a livello europeo le richieste d'asilo e le persone giunte irregolarmente, ma anche costruire politiche d'inclusione per tutti quelli che già sono qui o che, nei prossimi anni, sapranno soddisfare i requisiti per rimanervi.

In Italia vivono centinaia di migliaia di stranieri che, ogni giorno, assistono i nostri anziani, lavorano nei nostri ristoranti, puliscono le nostre case e i nostri alberghi. Non cito a caso questi lavori, che sono quelli dove più nutrita è la presenza straniera. Senza politiche sociali, queste persone resteranno ai margini delle nostre comunità, ghettizzate in quelle di origine e, quindi, lontane dalla cultura, dalle regole, dalle leggi dei Paesi occidentali.

C'è, quindi, bisogno di una politica diversa da quella che alimenta e si nutre di ondate emotive, una politica che guardi con lucidità al domani, ma purtroppo l'Italia ai tavoli internazionali non vuole sedersi. Non si è seduta a quello degli scorsi giorni in cui quindici Paesi europei, forse per la prima volta, hanno riconosciuto che tutto il peso non può gravare sui Paesi di primo approdo e non si è seduta a quello sul Global compact, che è un inizio per costruire una risposta globale.

L'altro aspetto molto importante è che il provvedimento non è in grado di gestire neppure un problema marginale - perché di questo si tratta - quale quello degli sbarchi che, come dicono i dati del Ministero dell'interno, sono diminuiti dell'84 per cento. La potestà legislativa è esercitata nel rispetto dei vincoli derivanti dagli obblighi internazionali, che impongono al comandante di una nave di prestare assistenza a chiunque si trovi in pericolo. In particolare, la Convenzione d'Amburgo dice che il comandante è tenuto a fare rotta verso il primo porto sicuro. E, allora, vale la pena ricordare le parole del ministro Moavero Milanesi: «La Libia non può essere considerata porto sicuro, e come tale infatti viene trattata dalle varie navi che effettuano dei salvataggi». La nozione di porto sicuro e di Paese sicuro è legata a convenzioni internazionali che attualmente non sono state tutte sottoscritte dalla Libia, così come non è ritenuto un porto sicuro la Tunisia, dove le procedure di protezione sono lasciate agli organismi non governativi, senza consolidate garanzie di tutela legale e di appello per i richiedenti asilo. Si tratta, insomma, di un quadro giuridico vincolante che rende inefficace ogni tentativo di cambiare i principi del mare e che fa in modo che non si possano applicare misure cautelari per chi ha salvato delle vite umane.

È allora evidente che non si risolve così una questione che, come ho detto prima, è secondaria rispetto al tema complessivo dell'immigrazione. Ci vuole altro, ma quello che sicuramente non occorre è una politica che soffi sul cinismo e sul rancore. Non ci convince, signor Presidente, un Paese che lascia in mare per giorni qualche decina di disperati, molti dei quali con ferite addosso per le sevizie subite nei *lager* libici; non ci convince un Paese dove la solidarietà viene prefigurata come un valore negativo, un atto contro la natura delle cose: nei Paesi civili si sanziona chi offende la vita delle persone, non chi presta soccorso. Non ci convince, inoltre, una politica che costruisce provvedimenti molto utili dal punto di vista del racconto mediatico, ma fuori fuoco e inservibili rispetto al problema: è tempo perso, per il Governo e il Parlamento, che potrebbe essere adoperato per fare altro.

Gli ultimi dati sull'economia ci dicono che l'Italia è entrata in stagnazione, che il Nord produttivo è in sofferenza, che è aumentato il numero di persone che hanno smesso di cercare un lavoro, che è inarrestabile il numero dei giovani che abbandonano l'Italia, che non si fanno figli perché mancano le certezze e gli strumenti per conciliare vita e lavoro.

L'Italia necessita di interventi di questo tipo e di una politica sull'immigrazione che guardi al futuro. Credo che ben presto tutti questi nodi verranno al pettine e temo che a pagare il conto saranno, come sempre, i cittadini e le cittadine. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV) e PD).*

DE PETRIS *(Misto-LeU)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-LeU)*. Signor Presidente, i senatori di LeU e la maggior parte dei componenti del Gruppo Misto che sono già intervenuti in discussione generale voteranno convintamente contro la fiducia a questo Governo e contro la conversione del decreto-legge in esame: il nostro è un giudizio negativo, negativissimo, respingiamo *in toto* il provvedimento, per le parti che ci sono e per quelle che non ci sono.

Signor Presidente, il decreto-legge n. 53 del 2019 tenta di fare alcune operazioni, tra cui un'azione propagandistica, come qualcuno ha detto, ma su questo tornerò più avanti. In realtà, la parte più importante è il messaggio che si vuole mandare ancora una volta al Paese, indicando l'immigrazione come la questione fondamentale e quasi la causa di tutti i problemi del Paese stesso. Si tratta, quindi, di un messaggio politico-culturale che scava in profondità e che continua ad alimentare una campagna cinica di incitamento all'odio.

L'altra operazione, che qualcuno ha definito propagandistica, in realtà va molto nel concreto, perché lascia nel nostro ordinamento ferite profondissime. Gli articoli 1 e 2 sono il cuore del provvedimento. Da una parte con l'articolo 1, come ho già detto nella discussione della questione pregiudiziale, si va a sanare una situazione che nei fatti il Ministro dell'interno aveva creato assumendo su di sé il coordinamento, in quanto autorità per l'ordine pubblico e la sicurezza, e soprattutto di fatto ancora una volta mettendo da parte quanto la nostra Costituzione mette in capo al Presidente del Consiglio. Se ancora qualcuno non lo avesse capito, il Vice Presidente del Consiglio è il vero Presidente del Consiglio, è quello che decide, che orienta, che fa e tutt'al più si può informare il Presidente del Consiglio delle decisioni che si assumono.

La cosa gravissima è che con l'articolo 2 - al contrario di quanto qualche collega dei 5 Stelle ci è venuto a dire, ossia che non c'è niente di grave ma anzi è tutto assolutamente perfetto - si prevede una sanzione amministrativa enorme, e si dice che l'autorità, per motivi di ordine e di sicurezza pubblica, può impedire l'accesso e il transito alle navi che prestano soccorso. Questo si dice, ma in base a cosa? Chi è che decide qual è il pericolo per il nostro Paese? È costituito dai naufraghi salvati in mare? In realtà si vuol dire è una cosa sola: non solo si vuole criminalizzare e continuare la campagna d'odio e di mistificazione contro le ONG, ma si vuol dire che in Italia, che è il Paese della Costituzione repubblicana, degli articoli 1, 3, 10 e 11, prestare soccorso ed obbedire alla legge del mare è un reato *(Applausi dal Gruppo Misto)*.

Tali azioni vengono dunque criminalizzate, addirittura con una sproporzionalità rispetto anche alla sanzione amministrativa. Si arriva alla confisca e si arriva al punto - un paradosso - che questa azione viene esercitata persino nei confronti di una nave militare della Guardia costiera, perché evidentemente anche loro si sono macchiati di questo grave reato.

Si fa quindi un'operazione che non è solo di propaganda, perché lascia delle macchie indelebili nel nostro ordinamento. Questa è una cosa molto, molto grave, in disprezzo a tutte le convenzioni internazionali, all'articolo 33 della Convenzione di Ginevra che vieta il respingimento, alla Carta dei diritti dell'uomo, come giustamente ha osservato in precedenza il presidente Grasso. Si fa l'operazione di trasformare i *tweet* in norme, ma questa nel nostro ordinamento democratico è una ferita irreparabile e anche - me lo si lasci dire - un'infamia.

Per non parlare poi di tutte le altre norme che riguardano il cosiddetto ordine pubblico. I reati sono sempre gravi, ma in questo caso c'è un eccesso di punizione per quanto riguarda i reati commessi, anche minimi, durante le manifestazioni. Cosa vuol dire questo, se non l'intenzione, anche in questo caso, di criminalizzare il dissenso e prepararsi a qualche altra cosa? Questo è il punto: prepararsi magari a un decreto sicurezza-ter ancora peggiore. La cosa più grave è che noi alimentiamo all'interno del nostro Paese l'idea - torno a ripeterlo - che tutte le questioni siano legate all'immigrazione, che viene dunque criminalizzata.

Pongo un'altra questione. Forse non volete governare davvero il fenomeno dell'immigrazione, perché significherebbe dover azzerare il proprio giacimento di voti e di consensi. Chiunque - lo dico a tutti, anche in relazione alla passata legislatura - voglia davvero mettere mano seriamente, con strumenti concreti, a provvedimenti atti a governare il fenomeno dell'immigrazione, deve considerare che non è un fenomeno passeggero; non lo è. Anche qualora tutte le crisi di guerra dovessero finire e anche se la Libia si stabilizzasse, avremmo comunque i profughi ambientali: si stanno sciogliendo tutti i ghiacciai della Groenlandia; in Africa abbiamo problemi di desertificazione sempre più forti. Pensate che possiamo ignorare questi fenomeni e che non dobbiamo attrezzarci?

Signor Presidente, l'ho chiesto numerose volte: come si entra in questo Paese? Qual è la via legale? Si parla di clandestini, ma qual è la via legale per entrare in questo Paese? Il MoVimento 5 Stelle presentò, in occasione dei cosiddetti decreti Minniti, un ordine del giorno per rivedere il Testo unico dell'immigrazione, ma adesso l'hanno completamente dimenticato.

Un Governo serio, che davvero vuole farsi rispettare in Europa, non solo si presenta ai tavoli, non solo persegue fino in fondo l'obiettivo di cambiare il regolamento di Dublino, ma finalmente mette mano a quella che per noi è una legge criminogena, quale è stata la Bossi-Fini, che ha soltanto prodotto clandestinità e illegalità. (*Applausi dal Gruppo Misto*). Ma voi, al pari di altri evidentemente, questo non lo volete fare perché è troppo comodo.

I canali umanitari, certo, sono una via fondamentale; quella è la strada principale per governare davvero e metter mano alla questione da parte di un Governo serio. E, però, se si facesse questo, la propaganda non avrebbe

più possibilità di esistere perché si riuscirebbe davvero a creare un canale legale per entrare; davvero ci potrebbe essere la possibilità seria di integrare e di far sì che in questo Paese non si possa più parlare di clandestini.

Avviandomi alla conclusione, mi preoccupa ciò che l'attuale Esecutivo lascerà di questi mesi, di questi anni di campagna di odio, di cinismo, che ha visto sdoganati i sentimenti peggiori. Questa è la cosa più grave, vederli cristallizzati nel nostro codice, nei provvedimenti che approviamo, nella nostra legislazione, che confligge pesantemente e apertamente con la nostra Costituzione.

Mi chiedo chi ci dovrà difendere dall'arbitrio; chi potrà ancora difenderci dall'arbitrio delle maggioranze per tutelare davvero e garantire la nostra Costituzione.

Voglio concludere il mio intervento citando il libro 1 dell'«Eneide», quando Ilioneo si rivolge a Didone e le dice: «Che stirpe di uomini è questa o quale mai tanto barbara patria permette questi usi? Ci nega accoglienza alla riva, viene ad aggredirci, e ci scaccia al margine estremo del lido. Se disprezzate il genere umano e le armi mortali, temete almeno gli dei, memori di giustizia e di iniquità». Didone, regina di Cartagine, si fece convincere.

Spero che i cittadini italiani, respingendo al mittente le vostre campagne e i vostri provvedimenti, sappiano fare come fece Didone. (*Applausi dai Gruppi Misto e PD. Congratulazioni*).

LA RUSSA (*FdI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA RUSSA (*FdI*). Signor Presidente, siamo qui a discutere un decreto-legge sicurezza-*bis*, ma io accetto scommesse: da qui a non molto tempo faremo un decreto-legge sicurezza-*ter* perché questo provvedimento, meno del primo ma come il primo, è figlio di un compromesso al ribasso tra la Lega e il MoVimento 5 Stelle. È l'immagine concreta del danno che fa un'alleanza con i 5 stelle.

La prima volta non avete tenuto minimamente conto degli emendamenti presentati da Fratelli d'Italia e - miracolo! - nel provvedimento sicurezza-*bis*, alcuni di quegli emendamenti, quali, per esempio, l'aumento delle pene per il reato di oltraggio e tante piccole misure, sono comparsi. Quando ci sarà un Governo sovranista e sicuramente coeso, faremo un decreto-sicurezza-*ter* e finalmente, magari, arriveremo al blocco navale, che manca in questo provvedimento, come mancano tanti altri interventi. Penso all'assenza più eclatante - lo dico alla collega che è intervenuta prima di me - ovvero al fatto che non si dice in maniera chiara che il diritto del mare, previsto dalla Convenzione dell'ONU del 1982, firmata a Montego Bay, è previsto e, certo, lo vogliamo rispettare; credo che l'Italia lo debba rispettare fino all'ultima virgola, ma è previsto per i casi in cui occasionalmente ci si imbatte in persone in difficoltà nel mare che hanno il diritto di essere salvati come noi abbiamo il dovere di salvarli.

Bisognerebbe - e si poteva fare anche in questo decreto-legge - dare un'interpretazione autentica dell'impegno dell'Italia in forza a quella Con-

venzione, e cioè un impegno a rispettarla sempre quando corrisponde a quello che si voleva fare, non quando invece vi è un accordo tipo taxi tra i trafficanti di uomini e le ONG; non quando c'è un sistematico approdo delle navi delle ONG per entrare clandestinamente in Italia. (*Applausi dal Gruppo Fdl*). Questo è quello che non è sopportabile.

Quindi, rinvio a chi ha parlato di diritto di civiltà questo argomento, perché la vera civiltà sta nella difesa della propria identità, dei propri confini e delle proprie leggi e non nell'andare a trovare sulle navi altrui coloro che hanno tentato di speronare militari italiani. (*Applausi dal Gruppo Fdl*). Questo è quello che voi intendete per civiltà!

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI (ore 18,36)

(*Segue LA RUSSA*). Purtroppo, pur essendo un decreto-*bis*, in attesa di fare *tris*, non ci sentiamo in condizione di bocciarlo, anzi. Infatti, anche grazie agli emendamenti che avevamo presentato al primo, dei miglioramenti ci sono e non sto qui a elencarli. Potrei elencare ciò che manca e dire che non è stato modificato il reato di tortura. Probabilmente i militari - penso anche a chi ha perso la vita - si sentono disarmati di fronte a leggi come quelle e finiscono con il pagare con la vita. (*Applausi dal Gruppo Fdl*). Non è stato modificato in alcun modo il regime dei rimpatri e noi continuiamo a chiedere che sia collegato alla cooperazione internazionale e che vi provveda l'Europa. I Paesi che non vogliono i rimpatri dei loro concittadini dovrebbero non godere dei benefici derivanti dalla cooperazione europea e, comunque, l'Italia dovrebbe essere a essi ostile, costi quel che costi. Non si può solo prendere senza mai dare, è giusto che vi sia reciprocità. Così come manca - ahimè - un provvedimento che allarghi Strade Sicure. Scusate se ne parlo, ma è un mio vecchio pallino perché l'ho introdotto sotto il Governo Berlusconi. Il provvedimento non prevede l'uso dell'esercito e l'uso misto di Forze di polizia e uomini delle Forze armate nelle città e contro le mafie nigeriane o italiane. Mancano molte cose. È scomparsa la castrazione chimica e non si dice nulla sui campi rom abusivi.

Tuttavia, un ulteriore miglioramento lo ritroviamo, soprattutto nell'irrigidimento della normativa contro le navi delle organizzazioni non governative che sfidano la legalità italiana come se niente fosse e in diversi piccoli aggiustamenti.

Pertanto, non possiamo essere noi a bocciare il provvedimento in esame. Contemporaneamente, però, non ci sentiamo minimamente in dovere - anzi - di dare fiducia a questo Governo. Ci troviamo pertanto in un *cul-de-sac*, in una strettoia: da un lato, non vogliamo essere coloro che bocciano un decreto-legge che è un leggero miglioramento; dall'altro, vogliamo continuare a dire con chiarezza che l'Italia, come dicono ormai sette italiani su dieci, non vuole un Governo frutto di un contratto tra MoVimento 5 Stelle e Lega, perché i Governi non si fanno con i contratti. I Governi si fanno con le tesi politiche compatibili e con un accordo di programma, sapendo che anche quello che è il peggiore dei provvedimenti che una forza politica della maggioranza accetta, non è mai al di sotto di ciò che quella forza politica ritiene essere la sufficienza. Non è immaginabile un Governo in cui un prov-

vedimento abbia voto 2 per una forza politica e 8 per l'altra, e viceversa. Non è modo di governare e le conseguenze sono evidenti e le vediamo ogni giorno, nella difficoltà quotidiana di incentrare il dibattito politico su ciò che serve all'Italia.

Ogni giorno il tema è: Di Maio è d'accordo con Matteo Salvini? Matteo Salvini cosa dice di Di Maio? Cosa fa quel terzo soggetto che dovrebbe essere il Presidente del Consiglio per mettere d'accordo tutti e due? Il Presidente del Consiglio, da colui che dirige e dovrebbe dirigere la linea politica del Governo, è diventato il mediatore tra le due forze politiche, caso più unico che raro nella storia della politica italiana. Un ottimo mediatore, potrebbe fare il mediatore, non il Presidente del Consiglio.

Noi siamo assolutamente convinti che sia giunto il momento - lo diciamo agli amici della Lega, lo diciamo senza rancore ai colleghi del Movimento 5 Stelle - che ciascuno faccia veramente un esame di coscienza. È vero, cari amici dei 5 Stelle, è difficile allontanarsi - lo dico senza iattanza - dai ruoli di governo (non voglio dire dalle poltrone, perché sarebbe banale) è difficile dire ai propri elettori «non ce l'abbiamo fatta». Lo capisco, ma se avete una dignità, se vi rendete conto - e immagino lo possiate fare - che così facendo non solo danneggiate il vostro percorso (se ne avete uno), ma soprattutto l'Italia, credo che sia il momento di interrompere questo Governo. Questo ultimo atto potrebbe essere un momento importante in cui dire agli italiani che qualcosa è stato fatto, ma il più rimane da fare.

Non vi daremo la nostra fiducia (non possiamo darla a questo Governo), non daremo il nostro voto contrario a questo provvedimento, perché al suo interno ha anche piccoli provvedimenti migliorativi che pure noi abbiamo indicato, ma vi diciamo con tutta la cortesia e l'affetto possibile: fermatevi, perché l'Italia è sull'orlo del baratro e credo che ciascuno debba assumersi tutte le responsabilità che competono al suo ruolo.

Oggi ho visto che l'argomento centrale è «Fratelli d'Italia», inteso non come partito, ma come inno, cantato in una spiaggia: importantissimo. Ho visto il quotidiano «la Repubblica», in prima pagina, scandalizzarsi. Qualunque cosa avviene in questo campo, in cui sia coinvolto uno dei due partecipanti al Governo, diventa uno scandalo. Ebbene, non ho mai visto la sinistra sbracciarsi a favore dell'inno nazionale. L'ho vista semmai cantare in tutte le occasioni «Bella ciao», eccome: l'inno della rivoluzione, l'inno della Resistenza, l'inno dell'antifascismo e della vittoria. (*Commenti del senatore Faraone*).

LAUS (PD). Ma cosa dici?

LA RUSSA (Fdl). Nessuno di voi si è indignato perché «Bella ciao» è diventata una canzonetta da discoteche, in cui ancheggiano drogati e alcolizzati. (*Commenti dal Gruppo PD. Applausi dal Gruppo Fdl*).

Siete stati zitti su «Bella ciao» e oggi, pur di fare bieca polemica, utilizzate persino l'inno nazionale, del quale - lasciatemelo dire, accetto scommesse - forse sapete una parte della prima strofa, ma sicuramente non conoscete neanche la seconda. (*Applausi dal Gruppo Fdl*).

MIRABELLI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLI (PD). Signor Presidente, siamo di fronte all'ennesimo provvedimento sulla sicurezza, o meglio siamo di fronte all'ennesimo provvedimento che viene definito decreto sicurezza, ma in realtà risponde più a esigenze di propaganda e di campagna elettorale permanente.

L'abbiamo già visto con il primo decreto sicurezza. Lo avevamo denunciato e avevamo ragione: in quel testo non c'era alcuna misura per dare più sicurezza ai cittadini italiani. Era talmente vero che nessuno dei decreti attuativi che erano necessari per far funzionare quel decreto-legge è stato emanato. Quel provvedimento, di cui alcuni punti sono già stati dichiarati incostituzionali, è servito a interrompere i percorsi di integrazione e a gettare nella illegalità, spesso in mezzo a una strada, migliaia di immigrati che vivevano legalmente nel nostro Paese godendo del permesso di protezione. Doveva servire ad aumentare i rimpatri, ma in realtà, come dimostrano i dati, non li ha aumentati, anzi: sono diminuiti i respingimenti di questo Governo. In compenso, sono stati interrotti i processi che già funzionavano per favorire i rimpatri volontari.

Insomma, il primo decreto-legge non ha migliorato, come mostrano le cronache e i fatti, la sicurezza dei cittadini. Il fatto che oggi resti lettera morta, appunto perché non sono stati adottati i decreti attuativi per molte parti, la dice lunga.

Il decreto-legge in esame sarà uguale. Non ci sono norme utili, non sono queste le norme che servivano a dare più sicurezza ai cittadini. C'è molta propaganda, è una norma manifesto. Non c'è nulla che risponda ai procuratori delle direzioni distrettuali antimafia, che chiedono non più amministrativi, ma più Forze dell'ordine, che consentano loro di indagare meglio contro la criminalità organizzata. Non c'è nulla per contrastare e prevenire quei furti in appartamento che sembravano il principale problema del Paese quando si voleva utilizzarli per giustificare l'orribile legge sulla legittima difesa. Oggi non sono più un problema. Non c'è nessuna misura organizzativa per migliorare il contrasto e la prevenzione, come invece noi stiamo proponendo con una mozione che abbiamo presentato al Senato e alla Camera.

Non c'è nulla neppure, in realtà, per governare controllare e l'immigrazione, per contrastare le decine di sbarchi quotidiani, gli sbarchi fantasma dei barchini, quelli che arrivano dalla Tunisia e non dalla Libia, quelli che arrivano in Sardegna, in Calabria, nel Trapanese. Sono tanti, sono portati dalle mafie, anche dalla mafia italiana. Sono portati - ci dicono le procure - insieme alle sigarette, che tornano a essere un commercio utile, e alle armi. Sono persone che non sappiamo che entrano in Italia. Vorrei sapere come state facendo questa difesa dei confini nazionali! (*Applausi dal Gruppo PD*). Dove sono in questo decreto-legge le norme per difendere i confini nazionali da questo fenomeno, che ormai è evidente, ma che voi continuate a negare?

Soprattutto non c'è nulla per aumentare davvero la presenza delle Forze dell'ordine sul territorio. Ogni tanto mi pare, quando vedo il Ministro dell'interno girare tra le diverse prefetture per fare le riunioni dei comitati per la sicurezza, di assistere alla scena delle vacche di Mussolini: ci sono sempre 200 poliziotti in più promessi in ogni Provincia e in ogni città, ma nessuna di queste città, nessuna di queste Province ha ancora visto un poliziotto, perché le Forze dell'ordine, quelle che hanno fatto i concorsi, che sono state assunte e che stanno facendo i corsi, sono solo ed esclusivamente quelle che ha voluto il nostro Governo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Su questo continuate a fare propaganda, ma non avete fatto nulla da questo punto di vista. In compenso, le Forze dell'ordine, che abbiamo ascoltato in Commissione e che non mi sembravano tanto soddisfatte di questo decreto-legge, non hanno ancora il contratto e non sono davvero contente di non avere il riordino delle carriere.

Se non per fare tutto questo, che era ciò che serviva davvero, perché emanate un decreto-legge? Non c'era bisogno di un decreto-legge per aumentare i buoni pasto o provvedere per le divise delle Forze dell'ordine; bastava un atto amministrativo. Purtroppo, invece, il cuore di questo provvedimento non è la sicurezza ma la propaganda, la ricerca del nemico, tenere viva una rappresentazione falsa della realtà, quella che dice che sono le ONG, cioè chi salva le persone in mare, i responsabili delle nostre insicurezze.

Questa tesi si fonda su tre premesse false: in primo luogo che ci sia un'emergenza immigrazione: ma allora, se è vero che sono diminuiti dell'84 per cento gli sbarchi (dati del Ministero dell'interno), dov'è questa emergenza? In secondo luogo, c'è una collusione tra ONG e trafficanti: l'ho sentita citare anche in alcuni accorati interventi di oggi. Vi informo che ci sono almeno tre procure che hanno indagato per anni su questa tesi e non ha portato a nulla: è un teorema che capisco faccia comodo, ma è assolutamente indimostrato. Infine, c'è la tesi più assurda: senza le organizzazioni non governative, senza quelli che salvano in mare, le persone non si metteranno più in mare. Non è così, stiamo parlando di persone che sono disposte a rischiare la vita - lo sappiamo - per scappare dalla guerra, dalle torture, dalla povertà.

UNHCR e Sant'Egidio ci hanno spiegato e ci hanno raccontato in Commissione che nel Mediterraneo si muore e nonostante la diminuzione degli sbarchi si muore ancora e si muore tanto, anzi, in percentuale si muore di più da quando si è abbandonata la missione Sophia, si muore di più da quando si è resa la vita difficile a chi salva le persone in mare: 650 persone morte nei naufragi in questi primi mesi.

A fronte di ciò, il decreto-legge al nostro esame interviene, con rigore e fermezza, come è stato detto, non per governare l'immigrazione ma per punire e disincentivare i salvataggi, non solo delle ONG ma di chiunque, non per governare o controllare l'immigrazione.

Io penso che se non si fosse accecati dalla propaganda e dall'ideologia, sarebbe chiaro che con questo provvedimento il Governo vuole ostacolare chi è in mare per salvare chi rischia di morire. Sceglie di lavarsene le mani. Credo che definire cinico, oltre che inutile, questo decreto-legge sia poco. Molti, in queste ore, da Libera alle organizzazioni cattoliche, ai sinda-

cati, stanno dicendo a questo Parlamento, a ognuno di noi, che è disumano ciò che stiamo votando. Hanno ragione. Con questo provvedimento si sta dicendo che, per il Governo italiano - tutto il Governo italiano, non nascondetevi, nessuno si nasconda dietro Salvini - chi si mette in mare può avere solo due opzioni: morire o essere riportato nei *lager* libici ad essere vessato, torturato e derubato dagli stessi trafficanti. Loro sì, si arricchiscono e continuano ad arricchirsi vessando queste persone, altro che sistema PD! Voi non state facendo nulla per contrastare chi davvero si arricchisce di fronte a questo sistema. Ognuno di noi ha la responsabilità di votare oggi, sapendo che è questo che voteremo.

Noi voteremo contro il provvedimento al nostro esame, perché si voterà anche su questo, anche sulla vita delle persone. Parlare male del PD, come ho sentito fare qui, non cambia la sostanza: parlate pure male del PD, ma dovrete decidere di votare o non votare un provvedimento che mette in discussione la possibilità di salvare in mare delle persone. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Anzi, un provvedimento che dice che chi salva in mare delle persone va incontro a un sacco di problemi. Quindi pensate quello che volete del PD, ma in questo momento voterete questo.

Il PD voterà contro il provvedimento in esame e ancora di più, con più convinzione, contro la fiducia ad un Governo, la cui maggioranza intera affronta in questo modo questioni come questa, che riguardano la vita delle persone. La sopravvivenza di esseri umani viene dopo la campagna elettorale, dopo la propaganda, dopo la voglia di stare al Governo. Continuate a costruire consenso sulla pelle dei disperati, senza dare risposte ai problemi veri degli italiani, anzi cercate di nascondere i problemi veri degli italiani, di spiegare il vostro fallimento, dimostrato dai dati economici, dall'aumento delle tasse, dal Sud sempre più in difficoltà, scaricando la responsabilità sui più deboli: noi non saremo complici. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PIROVANO (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIROVANO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, «Voi potete anche decidere di voltarvi dall'altra parte, ma non potrete mai più dire che non lo sapevate». Non sono parole mie, ma di William Wilberforce, che nel 1807, nel Parlamento inglese, dopo anni di lavoro, riuscì a ottenere l'abolizione della tratta degli schiavi e grazie a lui, negli stessi anni, altri Paesi europei e anche gli Stati Uniti fecero lo stesso. Ci vollero ancora ventisei anni di lavoro per Wilberforce e i suoi colleghi per ottenere l'abolizione totale della schiavitù nell'impero britannico. La Royal Navy, in quegli anni, aveva stabilito che le navi degli schiavisti sarebbero state trattate come le navi dei pirati e si comminava una multa di cento sterline al capitano della nave per ogni schiavo trovato a bordo. L'Europa e il mondo hanno dovuto aspettare però il 1948, con la Dichiarazione universale dei diritti umani, af-

finché la schiavitù e la tratta degli schiavi fossero proibite in tutto il Pianeta: «Il commercio di schiavi deve essere proibito in tutte le sue manifestazioni». *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S).*

Oggi, nel 2019, duecentododici anni dopo, la tratta degli esseri umani, che è strettamente legata al traffico di migranti e al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, rende complessivamente 34 miliardi di dollari l'anno, il terzo commercio che porta più soldi, dopo quello della droga e delle armi. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S).*

Il traffico di essere umani si basa sull'usura e sul lavoro gratuito, in cambio di un prestito o di un servizio, per esempio un viaggio, sui lavori forzati come manodopera a basso costo e sull'accattonaggio, sulla tratta di minori per diversi scopi, sulla tratta a sfondo sessuale, che è la più frequente. È una rete organizzata, che parte dal più piccolo villaggio dell'Africa e arriva fino alle città più civilizzate del Nord Europa. Negli ultimi anni, secondo i dati provenienti dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) e non dalla Lega, questi guadagni si sono moltiplicati, grazie al traffico nel Mediterraneo.

I dati dell'OIM, per esempio, parlando solo del fenomeno della prostituzione, dicono che, tra il 2011 e il 2017, l'80 per cento delle donne nigeriane approdate grazie al traffico nel Mediterraneo sono finite nella rete dello sfruttamento della prostituzione. Si tratta di donne che partono, ingannate da false promesse di matrimonio o da false promesse di lavoro, dai piccoli paesini della Nigeria e solo quando arrivano in Libia scoprono il destino crudele che le attende. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).* In Libia vengono stuprate in modo barbaro e vengono messe incinte, così quando arrivano qua non si sa nemmeno da dove arrivino i bambini, se non vengono fatte abortire in modo assolutamente crudele e disumano. Qui si pagano dieci euro per una prestazione sessuale, in una qualsiasi strada di una qualsiasi città della civilissima Europa. Si tratta di un danno sociale e umanitario inimmaginabile, che finora nessuno ha cercato di bloccare.

Noi abbiamo, cari colleghi, l'obbligo morale di fermare la tratta di esseri umani del XXI secolo, la nuova schiavitù.

Difendere i confini dell'Unione europea è un presupposto inderogabile del Trattato di Schengen, senza il quale non ci può essere l'apertura delle frontiere interne e noi ci siamo ritrovati soli a gestire i confini europei! *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S).*

Non siamo noi che dobbiamo chiedere un favore all'Europa per venire ad aiutarci: sono i confini dell'Europa! Nel 1800 l'Unione europea non c'era, ma i Paesi hanno saputo unirsi comunque, per fermare la tratta degli schiavi.

Qui il problema non è solo la redistribuzione dei migranti. È troppo comodo dire, come fa qualche Paese europeo: datecene pure quaranta, ma non migranti economici, solo rifugiati. E degli altri, di tutte le centinaia di migliaia di persone che sono arrivate in questi anni, all'Europa interessa? *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S).*

Dove sono finiti? Che vita hanno? Che vita avranno i loro figli? Ci vogliono, sì, canali speciali per i rifugiati, ma non deve essere solo l'Italia a pensarci. C'è l'Unione europea; c'è l'ONU. Continuiamo a parlare di queste

fantastiche istituzioni che, però, non hanno mosso un dito fino ad oggi, lasciandoci da soli.

Sapete, dal 2013, per mesi, forse più di un anno, ho lavorato a Milano, vicino alla stazione centrale. E per più di un anno, tutti i giorni, la mattina e la sera, ho visto centinaia, migliaia di veri rifugiati, siriani ed eritrei, che non si sa come, partivano dai porti del Sud, non si sa con chi e non si sa a bordo di quale mezzo, senza essere registrati all'arrivo. L'allora ministro dell'interno Alfano lasciava scappare decine di migliaia di persone da Sud a Nord; persone che non solo non volevano rimanere in Italia, ma che il ministro Alfano non sapeva neanche dove mettere. Li lasciava bivaccare in stazione Centrale, donne e bambini, in mezzo ai rifiuti. Nessuno dava loro da mangiare, se non delle associazioni di volontariato; e questi, di notte, nel silenzio dei *media* italiani, di quel Governo, delle istituzioni locali, dell'Europa e dell'ONU partivano a bordo di treni per varcare il confine. E sapete come l'ho scoperto? Da un giornale svizzero, perché qui non ne parlava nessuno! (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

I prefetti, avvisati, all'ultimo momento dell'arrivo di migliaia di persone in un giorno solo, non sapevano dove collocarli. Allora chiamavano i sindaci, minacciavano requisizioni di immobili, chiedevano di ospitarli ai privati e, talvolta, affidavano queste persone, questi esseri umani, a delle cooperative senza scrupoli, che non avevano neanche i requisiti per ospitarli: ma da qualche parte dovevano pur metterli.

Questo è stato il modo di gestire gli sbarchi dei Governi Letta, Renzi e del ministro Alfano. E ora ci dite che dobbiamo fare più rimpatri: ma chi ha detto all'Europa di mandarli tutti da noi? Per avere la flessibilità! (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S. Commenti dal Gruppo PD*).

COMINCINI (PD). Voi lo avete fatto! Avete firmato voi!

PIROVANO (L-SP-PSd'Az). Uomini in cambio di soldi. Questo, però, è il passato, per fortuna. Gli sbarchi e i morti in mare sono drasticamente calati, perché qualcuno ci ha messo la faccia e qualcuno ha saputo per la prima volta dire no! (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

BITI (PD). Ma Salvini non è in Aula! Non ce l'ha messa la faccia!

PIROVANO (L-SP-PSd'Az). Perché un solo sì, oggi, non va solo contro l'interesse dei cittadini italiani, che noi come governanti abbiamo il dovere di tutelare, così come dovrebbero fare tutti i Paesi europei, ma va anche contro l'interesse di tantissime popolazioni africane che nessuno ha mai aiutato. (*Commenti dal Gruppo PD*).

Porti chiusi significa disincentivare le partenze, mettere in difficoltà i trafficanti e dare una speranza in più a persone che sono vulnerabili, vittime di tratta e sono i nuovi schiavi del XXI secolo. Io sono molto orgogliosa del nostro ministro dell'interno, Matteo Salvini. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S. Vivaci commenti dal Gruppo PD*).

VALENTE (PD). Noi no!

PIROVANO (*L-SP-PSd'Az*). Nel 1807 erano cento sterline di multa al capitano della nave che trasporta schiavi; nel 2019 sono da 150.000 a un milione di euro di multa per i trafficanti di esseri umani del XXI secolo.

Mi appresto a concludere. Ci sono tanti altri provvedimenti importanti in questo decreto-legge, ma ne hanno parlato molto bene i miei colleghi.

Quattordici mesi fa io ero qui, allo stesso posto, per dare la fiducia al Governo per la prima volta. È stato un grande onore e io oggi sono qui con la stessa convinzione di allora e con un grande senso di responsabilità. (*Commenti dal Gruppo PD*). E riconfermo, senza dubbio alcuno, la fiducia mia e del Gruppo Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione al Governo del cambiamento.

Ma voglio anche confermare un'altra fiducia, che ho maturato in questi quattordici mesi. È una fiducia nei confronti dei colleghi di maggioranza (*Commenti dal Gruppo PD*), colleghi con cui abbiamo lavorato tanto, ci siamo trovati a discutere i diversi provvedimenti e abbiamo lavorato in armonia, con stima e rispetto reciproci, anche nei momenti più complicati, superando sempre ogni ostacolo grazie al dialogo e all'amicizia che ci lega. (*Applausi dei Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*). (*Commenti dal Gruppo PD*). Abbiamo ancora molto da fare assieme, perché, al di là delle nostre differenze, siamo tutti spinti da uno stesso grande e importante obiettivo, fare il bene del popolo italiano. (*Applausi dei Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*). *Molte congratulazioni. Il senatore Faraone espone un cartello recante la scritta: «La disumanità non può diventare legge».* (*Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

PRESIDENTE. Tolga quel cartello!

GASPARRI (*FI-BP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-BP*). Signor Presidente, come in occasione del primo decreto sicurezza, Forza Italia giudica il provvedimento nel merito. Interventi più severi in materia di sicurezza facevano parte del programma del centrodestra, al quale Forza Italia si ritiene vincolata, come del resto abbiamo dichiarato in ogni passaggio di questa legislatura, fin dal suo avvio. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Pertanto, noi condividiamo tutte le misure più severe nei confronti di chi si dedica al traffico di clandestini, nei confronti delle ONG e nei confronti di chi in piazza si comporta in modo violento.

Come nel caso del precedente decreto-legge, noi non ci preoccupiamo di ciò che c'è, ci preoccupiamo di ciò che non c'è e su cui vogliamo richiamare l'attenzione dell'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Ciò che c'è va benissimo.

Avevamo chiesto al Governo di non porre la questione di fiducia e non abbiamo fatto nessun ostruzionismo: abbiamo presentato, signor Presidente, cento emendamenti per un decreto di quindici articoli (tutt'altro che ostruzionismo). Abbiamo evidenziato otto emendamenti, quattro da due mi-

liardi di euro e quattro da un miliardo, dicendo al Governo di sceglierne uno, per stanziare almeno un miliardo, se non se ne volevano stanziare due, per una delle seguenti scelte, che il Governo poteva fare. La prima scelta riguardava il contratto del comparto sicurezza-difesa, scaduto da duecento giorni e per rinnovare il quale non c'è alcuna trattativa. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. Non andava bene questa scelta? L'altra scelta era il riordino delle carriere: la scadenza è il 30 settembre e sono stati stanziati cento milioni, divideteli per tutti gli appartenenti alle Forze di polizia e rimangono pochi centesimi. Questa era la seconda opzione che vi abbiamo indicato. Una terza opzione, alternativa, riguardava gli organici, perché oggi le Forze di polizia sono sotto organico e le assunzioni annunciate non si vedono. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. Il capo della polizia Gabrielli ha ricordato giorni fa che gli organici sono già al di sotto degli sciagurati tagli fatti dai Governi a guida PD e che non dimentichiamo, a cominciare dal ministro Madia, che tagliò con un tratto di penna gli organici delle Forze di polizia del 10 per cento. Avevamo detto di scegliere un emendamento solo e avremmo ritirato tutti gli altri. I tempi per la scadenza c'erano: bastava un pomeriggio al Senato e un pomeriggio alla Camera. Il decreto-legge scade quasi a metà agosto, si poteva tranquillamente lavorare e dare un miliardo alle Forze di polizia. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Abbiamo visto invece discussioni nel Governo anche sugli straordinari dei militari dell'operazione strade sicure. Noi siamo solidali con Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza, ma riteniamo che aver negato quei fondi per gli straordinari ai militari sia stata una scelta miope, che anche in questa occasione vogliamo contestare. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Avremmo voluto norme migliori per il decoro urbano e per gli sgomberi, che si devono fare tutti e bisogna occuparsi della bonifica delle aree sgomberate per evitare che, fatta la scena in diretta televisiva, il degrado si riappropri nuovamente di San Lorenzo e delle periferie di tante città. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Abbiamo fatto proposte per i Vigili del fuoco, lodati da tutti nei momenti della disgrazia e dimenticati nel momento delle leggi in Parlamento. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Abbiamo proposto ulteriori severe sanzioni per le ONG e per i trafficanti: qualcosa si è fatto, ma qualcos'altro no. Volevamo l'uso del *taser* per la Polizia penitenziaria e per le Forze armate impiegate nell'operazione strade sicure, ma a nessuna di queste nostre domande si è risposto positivamente: né contratti, né assunzioni, né riordino delle carriere. Questo non va bene, perché tutto ciò nel decreto non c'è.

Volevamo e vorremmo anche norme più severe a tutela delle Forze di polizia: istituire, al contrario, il reato di tortura ai danni delle Forze di polizia, i veri torturati delle strade italiane. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Volevamo e vorremmo che si prevedesse un reato di terrorismo di piazza, perché ci sono i No TAV che ogni giorno tirano bombe vere sulla polizia e noi non ne possiamo più del terrorismo No TAV. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. Non solo vogliamo la TAV, ma vogliamo dire basta al terrorismo No TAV, con centinaia di poliziotti e carabinieri feriti nel corso di questi anni. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Oggi un sindacato di polizia ha ricordato che sono stati 181 i feriti della polizia da giugno ad oggi, gli ultimi a Milano ieri. I carabinieri nel 2018 hanno avuto 1.500 feriti o contusi e al 26 luglio di quest'anno i feriti e i contusi, per non parlare poi delle vittime, sono già 955; alla fine dell'anno saranno ancora più dell'anno scorso, perché si è perso il rispetto dell'autorità e noi vogliamo ripristinare un principio di rispetto dell'autorità pubblica. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

Sul fronte dell'immigrazione, si fa pochissimo sui rimpatri, potremmo dire nulla; si fa poco sulla revisione del Regolamento di Dublino, un tema che è stata Forza Italia, con Tajani, a porre con vigore nel Parlamento europeo e che il Governo deve portare a compimento. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).* Noi ci saremo, ma è il Governo che non se ne occupa.

I rimpatri procedono molto lentamente; gli accordi bilaterali scarseggiano.

Sulle ONG consentitemi di ricordare che, nella precedente legislatura, fu Forza Italia a volere un'indagine conoscitiva sulle ONG, da cui parti un regolamento approvato all'unanimità, che è stato il primo momento di stretta. Abbiamo fatto poi anche altre cose: quando c'è stato il caso Diciotti è stato il sottoscritto, non a fare una difesa politica, ma ad invocare ciò che l'Assemblea ha condiviso e votato, vale a dire che si era agito nel rispetto della Costituzione per garantire la sicurezza dello Stato. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).* Abbiamo contribuito quindi in punto di diritto e di Costituzione ad affermare una verità.

Ci sono dunque molte cose da fare. Apro una breve parentesi sulla questione della droga, che è connessa al tema della sicurezza. Quando su una strada in Sicilia sono stati falciati due bambini, i conducenti folli erano in preda alla droga. Quel padre che faceva le dirette Facebook ad Alcamo, che ha portato alla morte due figli, era in preda agli affetti della droga. Lo stesso vice brigadiere Cerciello Rega è stato vittima anche dell'uso e dell'abuso di droghe, contro cui il Governo poco fa. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).* Non basta invocare norme più severe contro gli spacciatori - quando le approveremo? Noi ci siamo - bisogna aiutare le comunità di recupero e finanziare le campagne di informazione contro le droghe, che sono state completamente abbandonate. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

Vedete quante cose potete ancora fare?

Mi meraviglio - lo dico ai colleghi della Lega - del fatto che gli esponenti del MoVimento 5 Stelle, ancora l'altro ieri, hanno proposto in Senato la legalizzazione della *cannabis*. *(Commenti dal Gruppo M5S).*

Noi vogliamo più comunità di recupero e nessun altro *cannabis shop* aperto nelle nostre città, mentre qualcuno ancora propone la legalizzazione. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

Noi siamo dunque molto rammaricati che nemmeno questo miliardo simbolico sia stato stanziato dal Governo e insisteremo.

Voglio però dire una cosa. Colleghi, noi siamo mille miglia distanti da tutte le varie sinistre, da chi sale a bordo della Sea-Watch e da chi fa della Carola di turno la propria guida politica. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).* Noi siamo distantissimi da questa logica. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).* Bene ha fatto il presidente del nostro Gruppo, senatrice Bernini, ad andare ieri

a Lampedusa a dire, una volta di più, da che parte stiamo. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Stiamo con la Guardia di finanza, con la Guardia costiera e chi stava a bordo di una nave di 600 tonnellate, che poteva massacrare la Guardia di finanza su una barca di vetroresina, si vergogni di essere salito su quella barca. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Commenti dal Gruppo PD*).

Siccome non vi basta, avete mandato Scalfarotto del PD dall'assassinio del vice brigadiere Cerciello. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Sarà il vostro prossimo eroe? Noi siamo distanti mille miglia da chi sceglie Carola e da chi va a visitare chi ha ucciso un carabiniere con 11 coltellate. Con questi pirati non abbiamo nulla a che fare.

Non parteciperemo al voto però per non aumentare la confusione politica. Le nostre posizioni sono chiare: vogliamo di più sulla sicurezza e chiarezza sul contrasto all'immigrazione. Non parteciperemo perché diciamo sì alla sicurezza, ma no a questo Governo. Perché dovremmo dire sì al Governo? Il vice *premier* Salvini, che non c'è, dalla mattina alla sera dice che questo Governo non gli piace sulla TAV, sulle tasse e sulle autonomie. Perché dovrebbe piacere a noi che a questo Governo la fiducia non l'abbiamo data? (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Questo Governo non piace neanche a noi per le stesse ragioni per cui non piace a Matteo Salvini; ce lo si consenta - dice il nostro presidente Berlusconi - non piace neanche a noi.

Signor Presidente, per tutte queste ragioni di merito diciamo sì alla sicurezza, ma no alla fiducia a questo Governo. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni*).

GRASSI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, sappiamo bene che il decreto sicurezza-*bis* che ci accingiamo a convertire ha creato allarme in una parte del Paese.

Da più parti ci sono giunti appelli a non convertirlo perché scoraggerebbe il soccorso in mare, da un lato, e, dall'altro, limiterebbe la libertà di manifestazione del pensiero e del dissenso in questo Paese. Tuttavia, il Gruppo parlamentare al Senato MoVimento 5 Stelle ritiene che non sia così.

Il provvedimento in questione non sanziona affatto chi salva i naufraghi; prevede, invece, all'articolo 1, che il Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro della difesa e con quello delle infrastrutture e dei trasporti, possa limitare o vietare a navi non militari l'ingresso nel mare territoriale, nonché l'attracco nei nostri porti per motivi di ordine, sicurezza pubblica o anche in caso di violazione della legge sull'immigrazione o in violazione delle convenzioni delle Nazioni Unite sul diritto del mare. Tale articolo ha cura di specificare che il predetto divieto deve intervenire nel rispetto degli obblighi internazionali assunti dal nostro Paese, tra cui spiccano le convenzioni che garantiscono il sacro - e lo ribadisco - dovere di soccorso della vita in mare.

In altre parole, deve essere ben chiaro che resta immutato il dovere per il nostro Stato e ordinamento di prestare soccorso ai naufraghi, nonché

di garantire assistenza medico-umanitaria alle navi che hanno prestato soccorso, senza che tuttavia ciò comporti in via automatica la possibilità per tali navi di sbarcare nei nostri porti. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Romeo*). Ciò è in linea con quanto statuito dalla Corte europea dei diritti dell'uomo nel recente caso Sea-Watch 3. La norma citata appare, inoltre, utile a porre fine alla prassi secondo cui tutte le navi che operano salvataggi nel Mediterraneo, qualunque sia la zona *search and rescue* (SAR) di riferimento, si ritengano automaticamente autorizzate a sbarcare i naufraghi in Italia. Ricordo infatti che l'Allegato 3 al piano operativo della missione Triton, operante dal 2014 al 2018, ratificato dal precedente Governo, prevedeva che le navi dei Paesi europei che pattugliavano il Mediterraneo portassero i migranti soccorsi solo in Italia. Era una regola inaccettabile, applicata anche all'operazione navale Sophia e che questo Governo ha ripetutamente chiesto di modificare, finché l'Europa, pur di non farsi carico dell'accoglienza condivisa - lo sottolineo ancora - ha preferito interrompere l'operazione, lasciando campo libero ai salvataggi delle organizzazioni non governative (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*) e anche, con un dato noto alle cronache, all'aumento dell'intervento di piccole imbarcazioni che hanno dato vita ad un micro-traffico.

Per questo il MoVimento 5 Stelle, oltre a voler risolvere alla radice le cause socio-economiche che stanno alla base dell'immigrazione, come ricordato dal senatore Marilotti, e a voler introdurre corridoi legali di ingresso per i richiedenti asilo, ritiene urgente riportare nel Mediterraneo le navi europee, ovviamente con nuove regole che prevedano sbarchi o smistamento in tutta Europa: tutta l'Unione europea deve fare la sua parte (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*).

Determinare che gli sbarchi e quindi l'accoglienza avvenissero tutti in Italia ha innescato uno stato di allarme sociale a cui ora si deve porre rimedio, ma - sia chiaro - sempre nel rispetto del principio di legalità costituzionale, così come integrato dal sistema comunitario delle fonti.

Il provvedimento in questione, dunque (va sottolineato), non modifica affatto il rapporto del nostro Stato rispetto ai doveri giuridici e morali di soccorrere le persone in mare e di garantire la sicurezza alle imbarcazioni che operano salvataggi, ma colma l'incertezza presente nel nostro ordinamento circa la possibilità e la modalità del divieto di sbarco sul territorio italiano qualora ciò sia contrario all'ordine e alla sicurezza pubblica o in violazione delle leggi sull'immigrazione o, ancora, della Convenzione di Montego Bay.

Ricordo che i migranti vogliono raggiungere l'Europa e che i nostri confini, le nostre coste, prima ancora di essere dell'Italia sono dell'Europa. In proposito il 28 giugno 2018 il Consiglio europeo ha stabilito, sulla scorta di una nostra risoluzione, che i migranti devono essere automaticamente redistribuiti tra tutti i Paesi europei, superando l'assurdo principio di Dublino che impone l'accoglienza al solo Paese di sbarco, ma credo che questo sia un tema ampiamente rappresentato a quest'Assemblea. Questo accordo non ha ancora trovato applicazione, costringendo l'Italia a intavolare trattative internazionali per ogni singola nave.

Passando al testo normativo successivo, l'articolo 2 del decreto sicurezza-*bis* prevede la comminazione di una sanzione amministrativa a carico del comandante e - su iniziativa del MoVimento 5 Stelle è stata introdotta un'ulteriore modifica - anche del proprietario e dell'armatore, nonché la confisca della nave sin dalla prima violazione del divieto di accesso (anche questa modifica è stata introdotta da noi) e la sua assegnazione a polizia e capitanerie che potranno usarla per attività di pattugliamento, protezione civile o tutela ambientale.

Sottolineo ancora una volta che soccorrere i migranti che rischiano la vita in mare rimane un obbligo giuridico e morale assoluto: nessuna nave privata - questo messaggio deve passare con chiarezza - verrà mai sanzionata o penalizzata per aver assolto a questo obbligo, che rimane cogente nel nostro ordinamento. Se i capitani dei pescherecci o dei mercantili che meritoriamente salveranno vite in mare rispetteranno la legge, nulla avranno da temere. Emerge, in sintesi, il quadro seguente: l'imbarcazione che dovesse imbattersi in migranti in difficoltà potrà e dovrà procedere immediatamente al soccorso, salvo poi informare la capitaneria dell'accaduto. Spetterà alle imbarcazioni militari o comunque appartenenti alle Forze dell'ordine farsi carico delle persone soccorse, per poi attendere le opportune indicazioni onde distribuire tra tutti gli Stati europei quegli sventurati che - non lo dimentichiamo - rischiando le loro vite, sfuggono da guerre, miseria o persecuzioni.

Quanto alle norme sulle manifestazioni, farò un rapido cenno.

L'articolo 6 inasprisce le pene per chi, durante le manifestazioni pubbliche, mette concretamente a repentaglio l'incolumità delle persone lanciando razzi, petardi o simili o utilizzando bastoni o altri corpi contundenti; non basta lanciare un fumogeno o un petardo, ma occorre che sia messa concretamente a repentaglio l'incolumità delle persone. Peraltro, tale condotta è la medesima già punita nel nostro ordinamento qualora realizzata in occasione di manifestazioni sportive, e distingue doverosamente tra pericolo per integrità di cose o di persone. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Anche tale norma non incide sulla libertà di manifestare pacificamente. Il limite è di non mettere a repentaglio l'incolumità degli altri.

Menziono poi l'articolo 7, nelle parti in cui estende le aggravanti previste dall'articolo 339 del codice penale anche ai casi in cui tali reati siano commessi nell'ambito di manifestazioni, e introduce l'aggravante per l'interruzione di un ufficio o servizio pubblico o di pubblica necessità qualora tali comportamenti avvengano durante le manifestazioni. Tali reati già erano previsti e si introduce una aggravante in ragione dell'occasione (pubbliche manifestazioni) in cui vengono commessi.

Un cenno alla valorizzazione del provvedimento, volta al potenziamento delle strutture messe a disposizione delle Forze dell'ordine, prevedendo nuovi concorsi e la messa a disposizione di più risorse. Questo è un aspetto molto importante che dovrebbe incontrare il consenso della più ampia parte di questa Assemblea.

Un'analisi meditata e serena consente, dunque, di valutare positivamente questo provvedimento, che il MoVimento 5 Stelle ha contribuito a migliorare e che, altresì, ci offre lo spunto per un'importante riflessione ge-

nerale di carattere metodologico. Mi riferisco all'opportunità di affrontare con legislazione ordinaria temi complessi per i loro risvolti costituzionali ed etici. La dialettica parlamentare consente, grazie al confronto tra tutti gli eletti, siano essi di maggioranza o di opposizione, di giungere ad una maggiore condivisione, a tutto vantaggio della pacificazione sociale.

Annuncio perciò il voto favorevole del mio Gruppo, auspicando, nello stesso tempo, che il Parlamento torni ad occupare il centro dell'iniziativa politica di questo Paese. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az. Congratulazioni. Applausi ironici del senatore Richetti).*

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico la votazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 1437, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 giugno 2019, n. 53, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla questione di fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome della senatrice Garnero Santanchè).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dalla senatrice Garnero Santanchè.

(Il senatore Segretario Tosato e, successivamente, il senatore Segretario Pisani Giuseppe fanno l'appello).

Rispondono sì i senatori:

Abate, Accoto, Agostinelli, Airola, Anastasi, Angrisani, Arrigoni, Audino, Augussori

Bagnai, Barbaro, Bergesio, Bongiorno, Borghesi, Borgonzoni, Bossi Simone, Bottici, Botto, Briziarelli, Bruzzone, Buccarella

Calderoli, Campagna, Campari, Candiani, Cantù, Cario, Casolati, Castaldi, Castellone, Castiello, Catalfo, Centinaio, Cioffi, Coltorti, Corbetta, Corrado, Corti, Crimi, Croatti, Crucioli

D'Angelo, De Lucia, De Vecchis, Dell'Olio, Dessì, Di Girolamo, Di Marzio, Di Micco, Di Nicola, Di Piazza, Donno, Drago

Endrizzi, Evangelista

Faggi, Fede, Fenu, Ferrara, Ferrero, Florida, Fregolent, Fusco
Gallicchio, Garruti, Gaudiano, Giannuzzi, Giarrusso, Girotto, Granato,
Grassi, Guidolin
Iwobi
L'Abbate, Lannutti, Lanzi, Leone, Lezzi, Licheri, Lomuti, Lorefice, Lucidi, Lunesu, Lupo
Maiorino, Mantovani, Marilotti, Marin, Marinello, Marti, Matrisciano,
Mautone, Merlo, Mininno, Mollame, Montani, Moronese, Morra
Naturale, Nisini, Nocerino
Ortis, Ortolani, Ostellari
Pacifico, Paragone, Patuanelli, Pavanelli, Pazzaglini, Pellegrini Emanuele, Pellegrini Marco, Pepe, Pergreffi, Perilli, Pesco, Petrocelli, Pianasso, Piarulli, Pillon, Pirovano, Pirro, Pisani Giuseppe, Pisani Pietro, Pittoni, Pizzol, Presutto, Pucciarelli, Puglia
Quarto
Riccardi, Ricciardi, Ripamonti, Rivolta, Romagnoli, Romano, Romeo, Rufa, Russo
Salvini, Santangelo, Santillo, Saponara, Saviane, Sbrana, Sileri, Siri, Stefani
Taverna, Tesei, Toninelli, Tosato, Trentacoste, Turco
Urraro
Vaccaro, Vallardi, Vanin, Vescovi, Vono
Zuliani

Rispondono no i senatori:

Alfieri, Astorre
Bellanova, Bini, Biti, Boldrini, Bonifazi, Bonino, Bressa
Casini, Cirinnà, Collina, Comincini, Cucca
D'Alfonso, D'Arienzo, De Bonis, De Falco, De Petris
Errani
Faraone, Fedeli, Ferrari, Ferrazzi
Garavini, Ginetti, Grasso, Grimani
Iori
Laforgia, Laus
Magorno, Malpezzi, Manca, Marcucci, Margiotto, Marino, Martelli, Messina Assuntela, Mirabelli, Misiani, Nannicini, Nugnes
Parente, Pinotti, Pittella
Richetti, Rojc, Rossomando
Sbrollini, Stefano
Taricco
Unterberger
Valente, Vattuone, Verducci
Zanda

Si astengono i senatori:

Balboni, Bertacco
Calandrini, Ciriani
de Bertoldi, Durnwalder

Fazzolari
Garnero Santanchè
Iannone
La Pietra, La Russa, Lanièce
Maffoni
Nastri
Petrenga
Rauti, Ruspandini
Steger
Totaro
Urso
Zaffini.

(I senatori Aimi, Barachini, Battistoni, Berardi, Bernini, Berutti, Biasotti, Binetti, Caliendo, Caligiuri, Cangini, Carbone, Causin, Cesaro, Craxi, Dal Mas, Damiani, De Poli, De Siano, Fantetti, Fazzone, Ferro, Floris, Galliani, Gallone, Gasparri, Giro, Malan, Mallegni, Mangialavori, Masini, Messina Alfredo, Minuto, Modena, Moles, Pagano, Papatheu, Paroli, Pichetto Fratin, Rizzotti, Romani, Ronzulli, Saccone, Schifani, Serafini, Siclari, Stabile, Tiraboschi, Toffanin, Vitali dichiarano di non partecipare al voto)

Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Sui lavori del Senato

Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, convocazione

PRESIDENTE. Signori senatori, in attesa del risultato della votazione nominale, comunico che, come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, la seduta di domani avrà inizio alle ore 12 per l'esame del decreto-legge recante misure urgenti nei settori di competenza del Ministero per i beni e le attività culturali e del disegno di legge di delega in materia di ordinamento sportivo.

Alle ore 10,30 è convocata la Conferenza dei Capigruppo per definire il calendario dei lavori del mese di settembre.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

CORRADO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADO (M5S). Signor Presidente, il piano energetico ambientale della Regione Calabria, approvato a febbraio 2005, escludeva la possibilità di ubicare sull'intero territorio crotonese, già saturo allora, altri impianti

industriali di trattamento, trasformazione, conservazione e smaltimento di rifiuti di ogni genere. Oggi che la gestione dei rifiuti in Calabria è al capolinea, gli amministratori regionali hanno deciso di concentrare nella discarica privata di Columbra, presso Papanice di Crotona, i residui di tutti gli ambiti territoriali ottimali (ATO) calabresi, incrementandola in altezza fino a circa 150 metri. I cittadini di Crotona e i loro portavoce in Parlamento per il Movimento 5 Stelle respingono al mittente con sdegno tale decisione, chiedendo viceversa un nuovo commissariamento, dopo quello inefficace del 2013: tanta insipienza e ignoranza del principio di precauzione nella cintura esterna di uno dei più vasti siti di interesse nazionale italiani, inquinato per 70 anni da rifiuti industriali di ogni genere, con ovvia compromissione dell'ambiente e della salute pubblica, sono francamente intollerabili.

Gli abitanti di Papanice hanno gli stessi diritti degli altri cittadini italiani, signor Presidente. Gli abitanti di Scandale hanno gli stessi diritti, nonostante il fatto che nel loro territorio, al confine con quello di Crotona, in località Santa Marina, la Ecolsystema srl abbia chiesto alla Regione nel 2014 la modifica dei codici CER in ingresso dell'autorizzazione integrata ambientale (AIA) accordata con un decreto del dirigente generale del marzo 2010: modifica dei codici CER - ripeto - con un decreto del dirigente generale annullato nel 2012 con decreto del Presidente della Repubblica e, dunque, ad ogni buon conto inesistente. La Regione, però, oggi vuole fortissimamente quella discarica, benché non l'abbia inserita nella pianificazione regionale o provinciale di settore.

Faccio dunque appello direttamente al ministro Costa perché intervenga autorevolmente e solleciti gli uffici regionali a rimettersi sulla rotta della legalità. Oltre a coinvolgere la procura, un nuovo ricorso straordinario al Presidente della Repubblica è stato presentato nei giorni scorsi da 16 cittadini contro le assurde pretese della Regione Calabria. Santa Marina di Scandale è, infatti, un'area frequentemente percorsa da incendi, circondata da aziende agricole (anche certificate bio) e zootecniche, attraversata inoltre da un elettrodotto di grande portata con relative servitù, decretate nel 1979, incompatibile con i gas prodotti dalla lavorazione dei residui della raccolta differenziata che si vorrebbero trattare nella discarica. Ciononostante Terna non fu invitata alla conferenza di servizi e neppure il Comune di Crotona, nel cui agro si trovano metà delle aziende prima citate e alcune centinaia di residenti.

Tutte queste informazioni, compresa l'esistenza dell'elettrodotto, sono state taciute dal committente e ignorate dalla struttura tecnica di valutazione della Regione, la quale ha basato la propria istruttoria del 2015-2017, favorevole alla Ecolsystema, su una relazione circa lo stato dei luoghi vecchia di trenta anni: una ignoranza gratuita nel migliore dei casi, frutto di corruzione, e dunque ben pagata, nel peggiore.

Concludo, signor Presidente, ribadendo la richiesta di sottrarre la gestione dei rifiuti ad amministratori regionali che palesemente hanno tradito il mandato elettorale, hanno svenduto ai signori delle mosche se stessi e il territorio crotonese. Ribadisco anche la richiesta al ministro Costa di essere il cambiamento, tentando di scrostare dalle scrivanie della Regione chiunque sia incline a fare gli interessi delle *lobby* invece che dei cittadini italiani

e facendosi promotore di una seria verifica dei presidi ambientali della discarica di Santa Marina, magari tramite ISPRA, che smascheri le dichiarazioni mendaci della Ecolsystema e del dipartimento ambiente della Regione. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PELLEGRINI Marco (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINI Marco (M5S). Signor Presidente, colleghe e colleghi, il 2 agosto e ieri 4 agosto non si sono tenute sedute e, quindi, non abbiamo potuto ricordare come meritavano i martiri della strage di Bologna e di quella dell'Italicus.

Sono passati trentanove anni da quel tragico 2 agosto 1980 e ancora non si conoscono i nomi dei mandanti di quella spaventosa strage terroristica alla stazione di Bologna, che causò la morte di ottantacinque cittadini innocenti e il ferimento di altri duecento.

Sono stati condannati in via definitiva gli esecutori materiali (i terroristi neofascisti Francesca Mambro, Valerio Fioravanti e Luigi Ciavardini) e sono stati condannati i depistatori di Stato (nelle figure di alcuni apicali dirigenti infedeli del Sismi, l'allora servizio segreto militare, come il generale Musumeci e il colonnello Belmonte). Sempre per i depistaggi sono stati poi condannati anche il faccendiere Pazienza e il gran maestro della loggia P2 Licio Gelli. I depistatori cercarono in ogni modo di soffocare la verità e proteggere sia i mandanti, sia gli autori materiali della strage. Purtroppo i mandanti finora l'hanno fatta franca, anche se non è difficile immaginare a quale ambito appartenevano.

Nella strage dell'Italicus del 4 agosto 1974 - sono passati quarantacinque anni - la bomba che uccise dodici innocenti e ne ferì altri quarantotto è rimasta senza colpevoli: non si conoscono né gli esecutori materiali né i mandanti. A questo riguardo il Presidente della Repubblica ieri ha ricordato che: «Le indagini e i processi, pur non giungendo all'identificazione dei terroristi esecutori, hanno confermato il legame con altri attentati e con la strategia destabilizzante ordita in quegli anni. La matrice neofascista è resa esplicita nella sentenza della Cassazione e poi nelle stesse conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia P2».

Come dicevo, sono passati trentanove anni in un caso e quarantacinque nell'altro, ma smettere di battersi per la verità, pensare che ormai sia passato troppo tempo per raggiungerla, sarebbe tradire i nostri morti; sarebbe fare un favore a chi voleva uccidere, nel terrore, la democrazia e la libertà. Non dobbiamo permetterlo. Non dobbiamo arrenderci. Non dobbiamo dimenticare il sangue versato da cittadini inermi e innocenti. *(Applausi).*

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'articolo unico del disegno di legge n. 1437, di conversione in

legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 giugno 2019, n. 53, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	289
Senatori votanti	238
Maggioranza	109
Favorevoli	160
Contrari	57
Astenuti	21

Il Senato approva. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*).

FARAONE (PD). Vergogna! (*Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

BOSSI Simone (L-SP-PSd'Az). Torna sulla nave!

PRESIDENTE. Risultano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge n. 53.

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 6 agosto 2019

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, martedì 6 agosto, alle ore 12, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 2019, n. 59, recante misure urgenti in materia di personale delle fondazioni lirico sinfoniche, di sostegno del settore del cinema e audiovisivo e finanziamento delle attività del Ministero per i beni e le attività culturali e per lo svolgimento della manifestazione UEFA Euro 2020

(approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (1374-B)

2. Deleghe al Governo e altre disposizioni in materia di ordinamento sportivo, di professioni sportive nonché di semplificazione *(approvato dalla Camera dei deputati) (collegato alla manovra di finanza pubblica) (voto finale con la presenza del numero legale) (1372)*

La seduta è tolta *(ore 20,30)*.

Allegato ADISEGNO DI LEGGE DISCUSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44,
COMMA 3, DEL REGOLAMENTO**Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 giugno
2019, n. 53, recante disposizioni urgenti in materia di ordine e sicurezza
pubblica (1437)**

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

De Petris, Errani, Grasso, Laforgia, De Falco, Nencini, Nugnes, Martelli

Respinta (*)

Il Senato,

premessi che,

il secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione attribuisce al Governo la facoltà di emanare decreti con valore di legge ordinaria (facoltà peraltro negata decisamente dal primo comma se non interviene una espressa delegazione delle Camere) solo ed esclusivamente nei casi "straordinari" di necessità e urgenza circoscrivendo nel contempo la loro efficacia di provvedimenti "provvisori" con forza di legge e aggiungendo poi ulteriori prescrizioni che, limitandone di molto la portata e l'efficacia, riportano con forza la potestà legislativa in capo alle Camere, riaffermando indirettamente la centralità del Parlamento. Da troppo tempo la "straordinarietà" si è trasformata in "strumento ordinario" dell'azione di governo, con il conseguente restringimento delle prerogative parlamentari fin quasi all'esautoramento delle sue funzioni da parte delle varie maggioranze governative, nonostante gli alti richiami periodicamente avanzati sia dai Presidenti della Repubblica in carica che da parte della Corte Costituzionale relativamente al *vulnus* evidente che si infligge alla Carta fondamentale della Repubblica. Tali alti richiami hanno sempre sottolineato, inoltre, l'ulteriore caratteristica che deve essere propria di un decreto legge, vale a dire l'omogeneità delle materie oggetto del provvedimento. Il decreto al nostro esame è privo di tutti questi elementi in quanto disciplina materie assai diverse tra loro: immigrazione, molteplici modifiche al codice penale, sicurezza negli stadi, sicurezza alle Universiade di Napoli, protezione dati personali, norme varie a favore del corpo dei vigili del fuoco e del personale della polizia di stato e dell'interno, inclusa la fruizione dei pasti in caso di trasferta, contrasto al bagarinaggio, tutela degli arbitri, coordinamento istituti e scuole polizia di stato, e quant'altro, disattendendo anche l'articolo 15, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, che stabilisce che i decreti-legge: «devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo». A tale proposito negli ultimi anni sono state

molteplici le sentenze della Corte Costituzionale intervenute nel merito: sentenze n. 22 del 2012, n. 93 del 2011, n. 355 e n. 83 del 2010; n. 128 del 2008; n. 171 del 2007. È ora che il Parlamento, nel nostro caso il Senato, si riappropri a pieno delle proprie prerogative e decreti l'incostituzionalità del provvedimento in esame a norma del secondo comma dell'articolo 77 richiamato, chiosato dagli alti interventi richiamati più sopra;

l'insieme delle norme del decreto ledono i principi di ragionevolezza e proporzionalità sancito dalla Corte Costituzionale. Risulta evidente, in primo luogo, come gli articoli 1 e 2 manchino totalmente del requisito costituzionale di ragionevolezza in quanto inadeguati e incongruenti rispetto al fine perseguito e contenenti all'interno una inammissibile contraddizione. Il Governo piuttosto che affrontare in termini adeguati i problemi legati alla sicurezza nell'ambito dei flussi migratori, incidendo positivamente, ad esempio sui canali umanitari, si concentra esclusivamente nel criminalizzare, in un'ottica propagandistica, chi svolge l'arduo compito di salvare vite umane. Parimente le norme in materia penale e di polizia si contraddistinguono per un ingiustificato aumento delle pene e delle circostanze aggravanti nonché delle sanzioni che sono dirette a criminalizzare il dissenso piuttosto che a garantire manifestazioni pacifiche. L'irrigidimento delle pene e delle sanzioni tradiscono il principio di proporzionalità che dovrebbe regolare l'intero sistema penale. Ad esempio l'inasprimento all'articolo 6 delle pene e delle sanzioni per chi utilizza caschi protettivi atti a rendere difficoltoso il riconoscimento non è commisurato con l'impossibilità di identificare chi svolge funzioni di ordine pubblico, creando una disparità di trattamento e una sorta di immunità per le forze di polizia;

in base alla relazione illustrativa al provvedimento, l'intervento si rende "necessario, indifferibile e urgente" a causa del rischio che si possano riaccendere ipotesi di nuove ondate migratorie in considerazione degli scenari geopolitici internazionali nonché dall'approssimarsi della stagione estiva che, da sempre, ha fatto registrare il picco massimo di partenze di imbarcazioni cariche di migranti. I dati dello stesso Ministero dell'Interno, aggiornati al 18 luglio, però smentiscono tali previsioni poiché registrano sia un progressivo e netto calo degli sbarchi (nel 2017 93.933, nel 2018 13.838 e nell'anno in corso, già a estate inoltrata, appena 3.365), che una inconfutabile diminuzione dei reati considerati di allarme sociale. I dati reali quindi dimostrano in modo evidente l'assoluta infondatezza della propaganda del Governo finalizzata ad alimentare paura e insicurezza nonché, come già esplicitato, la totale mancanza di criteri di necessità e urgenza ai sensi dell'articolo 77 della C. Si tratta, in sostanza, della "replica", almeno in parte testualmente, dei contenuti delle direttive emanate dal ministro dell'Interno nell'ambito della c.d. politica dei "porti chiusi";

tutti gli auditi in sede di esame alla Camera dei Deputati e del Senato hanno espresso un giudizio negativo evidenziando come il provvedimento sia inadeguato a risolvere i problemi che il governo si prefigge di perseguire e quindi auspicandone la soppressione. In particolare l'Alto Commissariato

delle Nazioni Unite per i diritti umani ha evidenziato, in analogia con quanto avvenuto per le direttive riguardanti la politica dei porti chiusi, la radicale incompatibilità con gli obblighi derivanti dalle Convenzioni sul diritto internazionale del mare (UNCLOS, SOLAS e SAR), nonché con il principio del non-refoulement, in quanto il rispetto degli obblighi internazionali debolmente esplicitati nell'articolo 1 sono in netta contraddizione con le disposizioni in esso recate, paventando altresì la possibilità che le norme stesse siano disapplicate in sede giurisdizionale per il principio secondo il quale le norme internazionali in materia sono di rango superiore rispetto a quelle del decreto in esame;

in particolare le Convenzioni SOLAS e SAR (Search and Rescue) impongono agli Stati competenti di cooperare alle operazioni di soccorso e di prendere in carico i naufraghi individuando e fornendo al più presto, la disponibilità di un luogo di sicurezza (Place of Safety - POS) inteso come luogo in cui le operazioni di soccorso sono concluse e la sicurezza dei sopravvissuti garantita. L'esplicito riferimento presente nel decreto alla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare del 1982 (Montego Bay) o UNCLOS, che dispone che ogni Stato esiga che il comandante di una nave che batte la sua bandiera, nella misura in cui gli sia possibile adempiere senza mettere a repentaglio la nave, l'equipaggio e i passeggeri, presti soccorso a chiunque sia trovato in mare in pericolo di vita e proceda quanto più velocemente possibile al soccorso delle persone in pericolo qualora sia a conoscenza del loro bisogno di assistenza, è in palese contrasto, e in contraddizione, con il provvedimento che assegna al Ministro dell'Interno il potere di limitare o vietare l'ingresso, il transito o la sosta delle navi;

la politica di continuo e sistematico contrasto delle attività di salvataggio delle ONG risulta, alla luce dei fatti, del tutto inadeguata al contrasto del traffico di esseri umani, basti pensare, infatti, che mentre si cerca di bloccare l'entrata in un porto sicuro delle navi delle ONG, allo stesso tempo continuano a verificarsi sbarchi di migranti organizzati dagli "scafisti", cosicché, mentre solo il 7% degli sbarchi registrati nel nostro Paese sono avvenuti attraverso le ONG, il restante 93% è stato opera delle organizzazioni criminali, evidenziando, ancora una volta, come la politica di contrasto alle ONG non solo è del tutto inefficace ma anche controproducente poiché distoglie risorse umane e finanziarie alla lotta contro la criminalità organizzata;

le Linee-guida sul trattamento delle persone soccorse in mare, adottate dal Comitato marittimo per la sicurezza dell'IMO dispongono anche che lo Stato cui appartiene il centro di coordinamento del soccorso in mare (MRCC-Maritime Rescue Coordination Centre) che abbia assunto il coordinamento delle operazioni di soccorso, ha l'onere di individuare sulle proprie coste un porto sicuro ove sbarcare le persone, quando risulti impossibile accordarsi con uno Stato il cui territorio fosse eventualmente più vicino al luogo del salvataggio;

in questo quadro, si evidenzia che tutte le questioni relative allo status giuridico delle persone soccorse, al di là dei requisiti necessari per il loro ingresso legittimo nel territorio dello Stato costiero interessato o al fine di ottenere il diritto alla protezione internazionale, possono essere affrontate e risolte solo a seguito dello sbarco in un porto sicuro (POS) e non devono in nessun caso interferire con lo sbarco delle persone soccorse;

gli articoli 1 e 2, che rappresentano il punto centrale dell'intero provvedimento, si pongono quindi, in palese contrasto con l'articolo 117 della Costituzione, ai sensi del quale la potestà legislativa è esercitata, fra l'altro, nel rispetto degli obblighi internazionali e con l'articolo 10 della Costituzione stessa per cui lo straniero, al quale è impedito nel proprio Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla costituzione italiana ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica. Tale ultima disposizione costituzionale, inoltre, essendo di portata più ampia della Convenzione di Ginevra del 1951 sullo stato di rifugiato, impone al nostro Paese l'obbligo di tenere conto del principio di *non refoulement* previsto dalla stessa Convenzione, per cui nessuno può essere respinto qualora corra il rischio di essere sottoposto a trattamenti inumani e degradanti, quali sono indubbiamente da considerarsi quelli praticati nei campi di detenzione in Libia;

alla luce del diritto internazionale e nazionale vigente, non si vede come il passaggio di una nave che ha soccorso persone in pericolo e intenda entrare al fine di perfezionare quest'obbligo possa essere considerato in violazione di norme interne sull'immigrazione, dal momento che norme internazionali e interne lo rendono obbligatorio. In tal senso il Tribunale di Agrigento nell'ordinanza del 2 luglio 2019 sulla richiesta di convalida di arresto e di applicazione della misura cautelare: «L'attività del capitano della nave Sea Watch 3, di salvataggio in mare di soggetti naufraghi, deve, infatti, considerarsi adempimento degli obblighi derivanti da convenzioni internazionali. Su tale quadro normativo non si ritiene possa incidere l'art. 11 comma 1-ter del Dlgs 286/98 (comma introdotto dal DL n. 53/2019): difatti, ai sensi di detta disposizione, il divieto interministeriale da essa previsto (di ingresso, transito e sosta) può avvenire, sempre nel rispetto degli obblighi internazionali dello Stato, solo in presenza di attività di carico o scarico di persone in violazione delle leggi vigenti dello Stato costiero, fattispecie qui non ricorrente vertendosi in una ipotesi di salvataggio in mare in caso di rischio di naufragio. Peraltro, l'eventuale violazione del citato art. 11 comma 1-ter - si ribadisce sanzionata in sola via amministrativa - non fa venir meno l'inderogabile disposto di cui all'art. 10 ter del Dlgs 286/98 avente ad oggetto l'obbligo di assicurare il soccorso, prima, e la conduzione presso gli appositi centri di assistenza, poi.» In definitiva, la facoltà degli Stati di inibire l'ingresso nelle proprie acque territoriali alle navi straniere, non può determinare la violazione di diritti fondamentali della persona sanciti dalle Convenzioni internazionali in materia di diritti umani e dalla nostra Carta costituzionale;

l'irragionevole accrescimento e rafforzamento delle prerogative del Ministro dell'Interno che, in totale autonomia "può limitare o vietare l'ingresso, il transito o la sosta di navi nel mare territoriale", per "motivi di ordine e sicurezza pubblica", attribuisce al Ministro una eccessiva discrezionalità, in palese contrasto con l'attuale quadro di competenze previsto a livello costituzionale e ordinamentale. In base al decreto le competenze del Ministro dell'Interno si svolgono "di concerto con il Ministro della difesa e con il ministro delle Infrastrutture e Trasporti" e "informandone il Presidente del Consiglio dei Ministri", facendo mancare, in questo modo, il necessario coordinamento con il ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale e, soprattutto, esautorando completamente il Presidente del Consiglio dei Ministri nel ruolo di direzione della politica generale del Governo, "promuovendo e coordinando l'attività dei Ministri" come stabilito dall'articolo 95 della Costituzione. A tal proposito, lo scorso 19 giugno 2019, la Corte Costituzionale ha censurato l'accentramento in capo al Ministero dell'Interno di poteri spettanti agli enti locali in tema di Daspo, in considerazione dei rischi istituzionali di una eccessiva concentrazione di poteri. L'attribuzione di competenze al Ministero dell'Interno, anziché al Ministero delle Infrastrutture e trasporti, del potere di limitare o vietare il transito o la sosta di imbarcazioni determina una degenerazione di tutto ciò che accade nello spazio marittimo in relazione all'ordine pubblico;

parimenti incostituzionale risulta essere l'inaccettabile rappresentazione delle operazioni di salvataggio come azioni criminali e collegate al traffico di esseri umani con la conseguente presunzione di illegalità del soccorso di vite umane che da amministrativa diventa penale al di là del reale status del migrante coinvolto. Il Governo, quindi, in nome di un non comprovato bisogno di sicurezza e di una propaganda che alimenta la paura nei cittadini e che viene continuamente smentita dai fatti, nega la priorità della tutela dei diritti fondamentali dei migranti e il salvataggio di vite umane. A tal proposito appare utile ricordare la recente dichiarazione dell'UNHCR, «Il soccorso in mare è una tradizione secolare e un obbligo che non si esaurisce tirando le persone fuori dall'acqua. Un salvataggio può essere considerato completo una volta che i passeggeri hanno raggiunto la terraferma in un porto sicuro». Anche un gruppo di procedure speciali delle Nazioni Unite ha scritto al nostro governo richiamando l'art. 98 CNUDM, precisando che questo «is considered customary law. It applies to all maritime zones and to all persons in distress, without discrimination, as well as to all ships, including private and NGO vessels under a State flag»;

il sequestro della nave nonché le pesanti sanzioni economiche (fino a 1 milione euro!!!) previste dall'art. 2 in merito alla violazione del divieto di accesso, configurano il rischio di violazione del principio del *ne bis in idem*, in quanto si tratta di sanzioni amministrative pesanti che si aggiungono al procedimento penale per favoreggiamento all'immigrazione clandestina. Inoltre la casistica giudiziaria evidenzia come in casi di questo genere, salvo non sia dimostrato un nesso criminale, operino ragionevolmente le

scriminanti previste all'interno del codice penale, ossia lo stato di necessità, e finanche la legittima difesa;

il decreto al nostro esame interviene nella modifica di molteplici norme dei codici penale e di procedura penale non solo nella parte relativa al contrasto all'immigrazione illegale e della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, ma anche su quelle relative al potenziamento dell'efficacia dell'azione amministrativa a supporto delle politiche per la sicurezza e al contrasto alla violenza, includendo anche una serie di reati di poca portata, in occasione di manifestazioni sportive e manifestazioni pubbliche in generale. A tale proposito occorre ricordare che il codice penale non dovrebbe essere modificato per decreto ma, al contrario, essere oggetto di particolare protezione rispetto a possibili interventi urgenti che rischiano spesso di modificarne la complessiva costruzione logica come più volte sancito dalla Corte Costituzionale;

ferma restando la perplessità sugli interventi relativi al codice penale ribadita dal principio della cosiddetta 'Riserva di codice' che il Parlamento ha recentemente approvato al fine di tutelare la 'carta' dei valori giuridici da interventi adottati sulla scia di emergenza ed emozione, l'articolo 7 relativo alle manifestazioni in luogo pubblico, presenta una grave criticità in quanto estende l'area della penalizzazione in presenza di comportamenti che in taluni casi hanno una possibile frequenza certamente più sanzionabile con forme di recupero e reinserimento che non l'estensione assoluta della detenzione;

l'articolo 12 che prevede l'istituzione di un fondo destinato a finanziare interventi di cooperazione mediante sostegno al bilancio generale o settoriale per la particolare collaborazione nel settore della riammissione di soggetti irregolari presenti sul territorio nazionale e provenienti da Stati non appartenenti all'Unione europea manca completamente di ogni riferimento del rispetto dei diritti umani da parte dello stato di riammissione, condizione imprescindibile e legittimante che, nel rispetto degli obblighi internazionali che il Paese si è assunto in materia di non refoulement, deve essere sottesa a ogni intesa siglata nell'ambito degli accordi di rimpatrio, ai sensi dell'articolo 80 della Costituzione, che assegna alle Camere la previa autorizzazione parlamentare alla «ratifica dei trattati internazionali che sono di natura politica», rientrando senza dubbio in tale materia anche gli accordi di riammissione come ribadito recentemente dalla giurisprudenza di merito (sentenza del Tribunale di Trapani del 23 maggio 2019);

appare particolarmente grave l'abolizione, attraverso un provvedimento d'urgenza, del limite temporale previsto, dall'articolo 15, per la cosiddetta 'flagranza differita' che rendendo questo istituto stabile nel nostro ordinamento potrebbe avere una incidenza rilevante sugli aspetti procedurali e sostanziali che coinvolgono la privazione della libertà delle persone;

l'articolo 16 riducendo fin quasi alla sua abolizione il criterio di "particolare tenuità dell'offesa" per i delitti commessi in occasione di manifestazioni sportive, rende tale criterio applicabile solo nel caso di delitti

punibili nel massimo fino a due anni e sei mesi di reclusione con la conseguenza di attenuare fortemente il limite di apprezzamento lasciato all'autorità giudiziaria e di favorire gravi automatismi che lasciano alla valutazione del singolo caso la determinazione della gravità del fatto, secondo i fondamenti dell'istituto introdotto con l'articolo 131-bis CP;

nel complesso, quindi, le politiche sostenute e praticate attraverso questo decreto e il precedente "Decreto sicurezza" mancano di ogni fondamento di necessità e urgenza e dei principi di ragionevolezza e proporzionalità, entrano in contrasto con diverse norme internazionali e convenzioni alle quali il nostro Paese deve sottostare e, oltre essere in palese violazione degli articoli 10, comma 3, 80, 95 e 117 della Costituzione e dei principi che sovrintendono alla legge penale, non risolvono in alcun modo il problema del traffico di vite umane gestito dalla criminalità organizzata, penalizzando oltremodo l'attività di chi salva i naufraghi in mare,

delibera,

ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1437.

QP2

Marcucci, Parrini, Malpezzi, Mirabelli, Stefano, Cerno, Faraone, Zanda, Collina, Ferrari, Bini, Cirinnà, Valente

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di discussione della legge di conversione in legge del decreto-legge 14 giugno 2019, n. 53, recante disposizioni urgenti in materia di ordine e sicurezza pubblica,

premesso che:

vi sono rilevanti perplessità sotto il profilo della legittimità costituzionale del provvedimento in esame per l'assenza dei requisiti essenziali per l'uso del decreto legge;

i proclamati requisiti di necessità e urgenza, alla base dei quali viene giustificata l'emanazione del decreto-legge, riguarderebbero - si legge nella relazione - «il rischio che si possano riaccendere ipotesi di nuove ondate migratorie in considerazione degli scenari geopolitici internazionali» e «dell'approssimarsi della stagione estiva che, da sempre, ha fatto registrare il picco massimo di partenze di imbarcazioni cariche di migranti»;

preso atto che:

nella stessa relazione al decreto si ammette, implicitamente, che non esiste alcuna emergenza «sbarchi», palesando così la manifesta assenza nel testo adottato dal Governo di quei presupposti di necessità ed urgenza indispensabili per il legittimo utilizzo dello strumento del decreto-legge. Non è, infatti, sufficiente la mera dichiarazione di necessità ed urgenza per giustificare l'adozione di un decreto-legge se, come nel provvedimento in

esame, il contenuto del decreto risulta assolutamente carente dei requisiti prescritti dall'articolo 77 della Costituzione;

la puntuale giurisprudenza costituzionale in materia, con le sentenze della Corte nn. 171/2007 e 128/2008, ha stabilito che l'esistenza dei presupposti di costituzionalità di cui all'articolo 77 della Carta fondamentale non possa evincersi «dall'apodittica enunciazione dell'esistenza delle ragioni di necessità e urgenza, né può esaurirsi nella constatazione della ragionevolezza della disciplina introdotta», sottolineando che la valutazione della sussistenza dei presupposti di costituzionalità non può essere meramente soggettiva (riferita cioè all'urgenza delle norme ai fini dell'attuazione del programma di Governo o alla loro mera necessità), ma deve invece fondarsi anche su riscontri oggettivi;

al contrario non vi è nessun caso straordinario di necessità che giustifichi l'adozione del presente decreto e, come è noto a tutti, l'emergenza «sbarchi» era finita già nei primi cinque mesi del 2018 con una diminuzione degli sbarchi del 78 per cento rispetto a quelli del 2017 e con un più accentuato calo degli arrivi dalla Libia: dell'84 per cento in meno rispetto al 2017. Un bilancio positivo questo, che deve ascriversi alle azioni e alle politiche sul fronte dell'immigrazione adottate dai governi della scorsa legislatura: risultati raggiunti, senza la chiusura dei porti, salvando vite umane;

considerato che:

non risultano soddisfatti i requisiti di necessità e d'urgenza delle disposizioni contenute nei primi articoli del decreto: tra questi in l'articolo 1 che conferisce al Ministro dell'interno il potere di vietare o limitare l'ingresso, il transito o la permanenza nelle acque territoriali di navi per «motivi di ordine e sicurezza pubblica» o quando si concretizzino le condizioni di cui all'articolo 19, comma 2, lettera g), della Convenzione di Montego Bay, limitatamente alla violazione delle vigenti leggi sull'immigrazione e l'articolo 2 che prevede una serie di pesanti sanzioni amministrative a carico del comandante ed eventualmente a dell'armatore e del proprietario della nave che violi i divieti imposti dal Ministro dell'interno;

rilevato che:

tali norme non sono altro che la trasposizione in disposizioni di legge delle controverse direttive recentemente emanate dal Ministro dell'interno nell'ambito della cosiddetta politica dei «porti chiusi», oggetto di severe critiche da parte dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani che ha evidenziato la sua radicale incompatibilità con gli obblighi derivanti dalle Convenzioni sul diritto internazionale del mare (UNCLOS, SOLAS e SAR);

in particolare, le disposizioni contenute nel decreto contraddicono le norme internazionali che impongono al comandante di ogni nave che abbia ricevuto informazione da qualsiasi fonte circa la presenza di persone in pericolo in mare e che si trovi nella posizione di essere in grado di prestare

soccorso, di procedere con tutta rapidità alla loro assistenza; norme internazionali che inoltre impongono a tutti gli Stati competenti per la regione SAR di cooperare nelle operazioni di soccorso e di prendere in carico i naufraghi individuando e fornendo al più presto la disponibilità di un luogo sicuro dove sbarcare (Place Of Safety - POS) che possa garantire effettivamente la sicurezza dei sopravvissuti al naufragio;

le norme di cui agli articoli 1 e 2 del decreto rischiano di determinare la sistematica violazione da parte delle autorità italiane del principio del *non refoulement*, che vieta i respingimenti in mare ed impone che tutte le questioni relative allo *status* giuridico delle persone soccorse, alla presenza o meno dei prescritti requisiti per il loro ingresso legittimo nel territorio dello Stato costiero interessato o per acquisire il diritto alla protezione internazionale, debbano essere affrontate e risolte solo a seguito dello sbarco nel luogo sicuro di sbarco (POS) e non devono comunque causare indebiti ritardi allo sbarco delle persone soccorse o alla liberazione della nave soccorritrice dall'onere assunto;

tenuto conto che:

l'articolo 2 del decreto-legge criminalizza chi risponde all'obbligo di soccorso, salvando vite umane, con pesanti sanzioni amministrative per chi compie comportamenti coerenti con l'ordinamento giuridico e con i principi costituzionali;

in questo modo si inducono tutte le imbarcazioni che potrebbero prestare soccorso in mare a persone in pericolo di vita ad astenersi di prestare aiuto per non incorrere nelle pesanti sanzioni previste dall'articolo 2, istigando di fatto a comportamenti di grave omissione di soccorso che integrano i reati previsti dal nostro codice della navigazione e dal nostro codice penale;

la progressiva inibizione delle attività di soccorso prestate dalle ONG e da altre navi private nel Mediterraneo centrale, che costituisce la principale motivazione dei primi due articoli del decreto, ha come conseguenza di fatto la violazione dei diritti fondamentali dei migranti che tentano di raggiungere il nostro Paese che, in assenza di soggetti pubblici o privati che possano soccorrerli, sono destinati in misura statisticamente sempre maggiore a perdere la vita in un naufragio;

rilevato che:

l'articolo 12 del decreto, istituisce nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, un fondo con una dotazione di 2 milioni di euro per l'anno 2019, destinato a finanziare interventi di cooperazione mediante sostegno al bilancio generale o settoriale ovvero intese bilaterali, con finalità premiali per la particolare collaborazione nel settore della "riammissione" di soggetti irregolari presenti sul territorio nazionale e provenienti da Stati non appartenenti all'Unione europea;

tale norma omette di chiarire la tipologia di rimpatri - forzati o volontari - ai quali si vuole riferire e comunque, senza escludere esplicitamente i Paesi dove non c'è rispetto dei diritti umani dai Paesi di "riammissione" interessati;

a questo riguardo emergono numerose perplessità sulla compatibilità dell'articolo 12 con il diritto interno italiano in materia di cooperazione internazionale allo sviluppo, in particolare con la legge 11 agosto 2014 n. 125, con le politiche europee disciplinate dal Trattato sul funzionamento dell'Unione e con il rispetto degli obblighi fissati dalla Direttiva 115/2008/CE in materia di rimpatrio di cittadini di Paesi terzi. L'articolo 12 non sembra tenere in nessun conto il necessario rispetto del principio di *non refoulement*, anche in relazione al rischio non solo di *refoulement* diretto verso un Paese nel quale lo straniero potrebbe essere esposto a persecuzioni o a torture o a trattamenti disumani e degradanti, ma anche in relazione al *refoulement* indiretto, ovvero al rinvio dello straniero verso un Paese di transito che a sua volta rinvierà lo straniero verso il Paese in cui la sua vita e sicurezza sono a rischio;

osservato che:

l'obiettivo del decreto di scoraggiare il soccorso in mare di imbarcazioni che rischiano il naufragio, per il solo fatto che esse trasportano migranti, si pone in radicale contrasto con numerose norme di diritto interno e con i principi contenuti nella Costituzione italiana;

l'obbligo di soccorso in mare è imposto dagli articoli 69, 70, 107 e 726 del codice di navigazione. L'articolo 69, in particolare, stabilisce che "l'autorità marittima, che abbia notizia di una nave in pericolo ovvero di un naufragio o di altro sinistro, deve immediatamente provvedere al soccorso e, quando non abbia a disposizione né possa procurarsi i mezzi necessari, deve darne avviso alle altre autorità che possano utilmente intervenire";

da tali previsioni derivano le sanzioni penali previste dall'articolo 1113 e dall'articolo 1158 del codice della navigazione che punisce per omissione di assistenza a navi o persone in pericolo: "il comandante di nave, di galleggiante o di aeromobile nazionali o stranieri, che omette di prestare assistenza ovvero di tentare il salvataggio nei casi in cui ne ha l'obbligo a norma del presente codice";

considerato, infine che:

vi sono i principi contenuti nella Costituzione italiana dai quali si deve far derivare un obbligo per la Repubblica di salvare vite umane in pericolo in mare e che le norme del decreto non sembrano in alcun modo tenere in considerazione: innanzitutto l'articolo 2 Cost. che tutela i diritti inviolabili dell'uomo e tra questi, ovviamente, il diritto alla vita e che richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà alle istituzioni pubbliche come a tutti i cittadini italiani;

l'idea di abbandonare al naufragio le imbarcazioni dei migranti impedendo il loro salvataggio da parte di navi private, che costituisce

l'obiettivo dichiarato dei primi due articoli del decreto, contrasta in maniera evidente con i principi fondamentali contenuti nell'articolo 10 Cost. che hanno permesso l'ingresso dell'Italia nel consesso delle nazioni democratiche dopo il periodo tragico della dittatura;

sono in particolare quei principi fondamentali affermati nell'articolo 10 che impongono allo Stato italiano di conformare il proprio ordinamento alle norme di diritto internazionale generalmente riconosciute, tra le quali vi sono ovviamente anche quelle riguardanti il salvataggio in mare dei naufraghi contenute in numerose convenzioni internazionali; che impongono di regolare la condizione giuridica dello straniero in conformità con il diritto internazionale anche quando questi tenti di entrare illegalmente nel territorio italiano; che riconoscono, infine, il diritto d'asilo in Italia allo straniero al quale nel suo Paese sia impedito l'esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione repubblicana,

delibera,

ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1437.

(*). Sulle proposte di questione pregiudiziale presentate è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E
ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL
DECRETO-LEGGE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI
DEPUTATI SUL QUALE IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE
DI FIDUCIA

Art. 1.

1. Il decreto-legge 14 giugno 2019, n. 53, recante disposizioni urgenti in materia di ordine e sicurezza pubblica, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

N.B. Approvato, con voto di fiducia, il disegno di legge composto del solo articolo 1

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DE-
CRETO-LEGGE 14 GIUGNO 2019, N. 53

All'articolo 1:

al comma 1, capoverso 1-ter, primo periodo, le parole: «comma 2» sono sostituite dalle seguenti: «paragrafo 2» e le parole: «ratificata dalla» sono sostituite dalle seguenti: «resa esecutiva dalla».

All'articolo 2:

al comma 1:

all'alinea, le parole: «è inserito il seguente» sono sostituite dalle seguenti: «sono inseriti i seguenti»;

al capoverso 6-bis:

i periodi secondo e terzo sono sostituiti dai seguenti: «In caso di violazione del divieto di ingresso, transito o sosta in acque territoriali italiane, salve le sanzioni penali quando il fatto costituisce reato, si applica al comandante della nave la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 150.000 a euro 1.000.000. La responsabilità solidale di cui all'articolo 6 della legge 24 novembre 1981, n. 689, si estende all'armatore della nave. È sempre disposta la confisca della nave utilizzata per commettere la violazione, procedendosi immediatamente a sequestro cautelare. A seguito di provvedimento definitivo di confisca, sono imputabili all'armatore e al proprietario della nave gli oneri di custodia delle imbarcazioni sottoposte a sequestro cautelare.»;

al quinto periodo, le parole: «, ad eccezione dei commi quarto, quinto e sesto dell'articolo 8-bis» sono soppresse;

dopo il capoverso 6-bis sono aggiunti i seguenti:

«6-ter. Le navi sequestrate ai sensi del comma 6-bis possono essere affidate dal prefetto in custodia agli organi di polizia, alle Capitanerie di porto o alla Marina militare ovvero ad altre amministrazioni dello Stato che ne facciano richiesta per l'impiego in attività istituzionali. Gli oneri relativi alla gestione dei beni sono posti a carico dell'amministrazione che ne ha l'uso, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

6-quater. Quando il provvedimento che dispone la confisca diviene inoppugnabile, la nave è acquisita al patrimonio dello Stato e, a richiesta, assegnata all'amministrazione che ne ha avuto l'uso ai sensi del comma 6-ter. La nave per la quale non sia stata presentata istanza di affidamento o che non sia richiesta in assegnazione dall'amministrazione che ne ha avuto l'uso ai sensi del comma 6-ter è, a richiesta, assegnata a pubbliche amministrazioni per fini istituzionali ovvero venduta, anche per parti separate. Gli oneri relativi alla gestione delle navi sono posti a carico delle amministrazioni assegnatarie. Le navi non utilmente impiegabili e rimaste invendute nei due anni dal primo tentativo di vendita sono destinate alla distruzione. Si applicano le disposizioni dell'articolo 301-bis, comma 3, del testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43»;

dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-bis. Le somme derivanti dalle sanzioni amministrative per le violazioni di cui al comma 6-bis dell'articolo 12 del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, introdotto dal comma 1 del presente articolo, nonché quelle derivanti dalla vendita delle navi o di parti di esse, disposta ai sensi del citato articolo 12, sono versate ad apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate a un apposito fondo istituito nello stato di previsione del Ministero dell'interno, da ripartire, su richiesta delle amministrazioni interessate, ai fini del concorso agli oneri di gestione, di custodia e di distruzione delle navi ad esse assegnate. Entro il 31 ottobre di ciascun anno, con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con il Ministro della difesa e con il Ministro dell'economia e delle finanze, le risorse del fondo di cui al primo periodo sono ripartite tra le amministrazioni interessate che abbiano comunicato al Ministero dell'interno, entro il 31 luglio del medesimo anno, ai fini della partecipazione al riparto del fondo stesso, gli oneri sostenuti per la gestione, la custodia e la distruzione delle navi ad esse assegnate. Le somme non impegnate entro la fine dell'esercizio possono esserlo nell'esercizio successivo. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio, anche in conto residui»;

al comma 2, il primo periodo è sostituito dal seguente: «Agli oneri derivanti dall'attuazione del comma 1, valutati in euro 650.000 per l'anno 2019 e in euro 1.300.000 annui a decorrere dall'anno 2020, si provvede, rispettivamente, quanto a euro 500.000 per l'anno 2019 e a euro 1.000.000 annui a decorrere dall'anno 2020, mediante corrispondente riduzione del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2019-2021, nell'ambito del programma “Fondi di riserva e speciali” della missione “Fondi da ripartire” dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2019, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'interno, e, quanto a euro 150.000 per l'anno 2019 e a euro 300.000 annui a decorrere dall'anno 2020, mediante utilizzo delle risorse iscritte, per l'anno 2019, nel Fondo per il federalismo amministrativo di parte corrente, di cui alla legge 15 marzo 1997, n. 59, nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dell'interno».

Dopo l'articolo 3 è inserito il seguente:

«Art. 3-bis. – (Modifica all'articolo 380 del codice di procedura penale) – 1. All'articolo 380, comma 2, del codice di procedura penale, dopo la lettera *m-quater*) è aggiunta la seguente:

“*m-quinquies*) delitto di resistenza o di violenza contro una nave da guerra, previsto dall'articolo 1100 del codice della navigazione”».

L'articolo 4 è sostituito dal seguente:

«Art. 4. – (Potenziamento delle operazioni di polizia sotto copertura) – 1. Agli oneri derivanti dall'implementazione dell'utilizzo dello strumento investigativo delle operazioni sotto copertura di cui all'articolo 9 della legge 16

marzo 2006, n. 146, anche con riferimento alle attività di contrasto del delitto di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, in relazione al concorso di operatori di polizia di Stati con i quali siano stati stipulati appositi accordi per il loro impiego nel territorio nazionale, valutati in euro 500.000 per l'anno 2019, in euro 1.000.000 per l'anno 2020 e in euro 1.500.000 per l'anno 2021, si provvede mediante corrispondente utilizzo di quota parte delle entrate di cui all'articolo 18, comma 1, lettera a), della legge 23 febbraio 1999, n. 44, affluite all'entrata del bilancio dello Stato, che restano acquisite all'erario. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

All'articolo 5:

al comma 1, le parole: «e con immediatezza» sono sostituite dalle seguenti: «e comunque entro le sei ore successive all'arrivo»;

dopo il comma 1 sono aggiunti i seguenti:

«1-bis. Le modalità di comunicazione, con mezzi informatici o telematici, dei dati delle persone alloggiate sono integrate con decreto del Ministro dell'interno al fine di consentire il collegamento diretto tra i sistemi informatici delle autorità di pubblica sicurezza e i sistemi gestionali delle strutture ricettive.

1-ter. Le disposizioni di cui al comma 1 entrano in vigore il novantesimo giorno successivo alla data della pubblicazione del decreto di cui al comma 1-bis nella *Gazzetta Ufficiale*».

All'articolo 6:

al comma 1, lettera b), capoverso Art. 5-bis, comma 1, le parole: «o l'integrità delle cose» sono soppresse ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Quando il fatto è commesso in modo da creare un concreto pericolo per l'integrità delle cose, la pena è della reclusione da sei mesi a due anni».

All'articolo 7:

al comma 1, dopo la lettera b) sono inserite le seguenti:

«b-bis) all'articolo 341-bis, primo comma, le parole: “fino a tre anni” sono sostituite dalle seguenti: “da sei mesi a tre anni”;

b-ter) all'articolo 343, primo comma, le parole: “fino a tre anni” sono sostituite dalle seguenti: “da sei mesi a tre anni”».

All'articolo 8:

al comma 2, le parole: «dello stato di previsione» sono sostituite dalle seguenti: «nell'ambito dello stato di previsione».

Dopo l'articolo 8 sono inseriti i seguenti:

«Art. 8-bis. – (Potenziamento dei presidi delle Forze di polizia) – 1. Al fine di agevolare la destinazione di immobili pubblici a presidi delle Forze di polizia, all'articolo 8, comma 4, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, è aggiunto, in

fine, il seguente periodo: “Ai fini della predisposizione della progettazione necessaria agli enti previdenziali pubblici per la valutazione degli investimenti immobiliari di cui al presente articolo sono utilizzate le risorse disponibili a legislazione vigente iscritte nei pertinenti capitoli dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze trasferite o da trasferire all'Agenzia del demanio, previo accordo tra gli enti interessati e la medesima Agenzia limitatamente al processo di individuazione dei predetti investimenti”.

Art. 8-ter. – (Incremento del monte ore di lavoro straordinario per il personale operativo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco) – 1. Per fronteggiare imprevedibili e indilazionabili esigenze di servizio del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, l'attribuzione annua di ore di lavoro straordinario prevista dall'articolo 11 della legge 10 agosto 2000, n. 246, è elevata a 259.890 ore per l'anno 2019 e a 340.000 ore a decorrere dall'anno 2020.

2. All'onere derivante dal comma 1, pari a 380.000 euro per l'anno 2019 e a 1.910.000 euro annui a decorrere dall'anno 2020, si provvede:

a) quanto a 380.000 euro per l'anno 2019, mediante utilizzo delle risorse iscritte per l'anno 2019 nel Fondo per il federalismo amministrativo di parte corrente, di cui alla legge 15 marzo 1997, n. 59, nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dell'interno;

b) quanto a 1.910.000 euro annui a decorrere dall'anno 2020, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2019-2021, nell'ambito del programma “Fondi di riserva e speciali” della missione “Fondi da ripartire” dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2019, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'interno.

Art. 8-quater. – (Disposizioni urgenti in materia di personale dell'Amministrazione civile dell'interno) – 1. Successivamente alla data di entrata in vigore del regolamento di organizzazione di cui al comma 4 dell'articolo 32 del decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º dicembre 2018, n. 132, al fine di assicurare una maggiore funzionalità delle attività economico-finanziarie derivanti dalla predetta riorganizzazione, la dotazione organica del Ministero dell'interno può essere incrementata di un posto di funzione dirigenziale di livello generale da assegnare al personale dell'area delle funzioni centrali, i cui maggiori oneri, al fine di assicurare l'invarianza finanziaria, sono compensati dalla soppressione di un numero di posti di funzione dirigenziale di livello non generale equivalente sul piano finanziario. Le variazioni della dotazione organica di cui al primo periodo sono attuate con regolamento di organizzazione, da adottare ai sensi della legislazione vigente.

2. Dopo il comma 1 dell'articolo 12 del decreto-legge 17 febbraio 2017, n. 13, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 aprile 2017, n. 46, è inserito il seguente:

“1.1. All'atto della cessazione dell'attività delle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale, determinata con provvedimento di natura non regolamentare, il personale ivi assegnato, previo eventuale esperimento di una procedura di mobilità su base volontaria, è ricollocato, nel rispettivo ambito regionale, presso le sedi centrali e periferiche dell'Amministrazione civile del Ministero dell'interno, sulla base di criteri connessi alle esigenze organizzative e funzionali dell'Amministrazione stessa. In caso di ricostituzione delle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale, il personale di cui al periodo precedente è ricollocato presso le sedi di provenienza, ferma restando la dotazione organica complessiva del Ministero dell'interno”».

All'articolo 10:

al comma 2, secondo periodo, le parole: «dello stato di previsione» sono sostituite dalle seguenti: «nell'ambito dello stato di previsione».

Dopo l'articolo 10 sono inseriti i seguenti:

«Art. 10-bis. – *(Misure per l'approvvigionamento dei pasti per il personale delle Forze di polizia impegnato in servizi di ordine pubblico fuori sede)* – 1. Al fine di garantire al personale delle Forze di polizia la fruizione dei pasti in occasione di servizi di ordine pubblico svolti fuori sede in località in cui non siano disponibili strutture adibite a mensa di servizio ovvero esercizi privati convenzionati di ristorazione, è autorizzata la spesa di 1.330.000 euro per l'anno 2019, di 4 milioni di euro per l'anno 2020 e di 5 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2021. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2019-2021, nell'ambito del programma “Fondi di riserva e speciali” della missione “Fondi da ripartire” dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2019, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'interno.

Art. 10-ter. – *(Raccordo e coordinamento degli istituti, scuole e centri di formazione e addestramento della Polizia di Stato)* – 1. All'articolo 6 della legge 31 marzo 2000, n. 78, dopo il comma 2 sono inseriti i seguenti:

“2-bis. Al fine di assicurare il coordinamento delle attività di formazione e di addestramento del personale della Polizia di Stato, è istituito l'Ispettorato delle scuole della Polizia di Stato, cui è preposto un dirigente generale di pubblica sicurezza, nell'ambito della dotazione organica vigente e fermo restando il numero complessivo degli uffici dirigenziali non generali in cui si articola il Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno. Attraverso l'Ispettorato le competenti articolazioni del Dipartimento della pubblica sicurezza espletano le funzioni di raccordo e di uniformità di azione degli istituti, scuole, centri di formazione e addestramento della Polizia di Stato. Ferma restando la diretta dipendenza dal Dipartimento delle scuole di cui all'articolo 22 della legge 1º aprile 1981, n. 121, e all'articolo 67 del decreto legislativo 5 ottobre 2000, n. 334, dall'Ispettorato di cui al primo periodo del presente comma dipendono i predetti istituti, scuole e centri di formazione della Polizia di Stato, nonché, limitatamente allo svolgimento

delle attività di formazione e di addestramento, i centri che svolgono anche attività operative di tipo specialistico.

2-ter. Con decreto del Ministro dell'interno sono definite l'articolazione e le competenze dell'Ispettorato delle scuole della Polizia di Stato.

2-quater. Dall'attuazione dei commi *2-bis* e *2-ter* non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Ai relativi adempimenti si provvede con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente”».

All'articolo 11:

al comma 1, le parole: «missione, gara sportiva, visita, affari, turismo e studio» *sono sostituite dalle seguenti:* «missione, gara sportiva, visita, affari, turismo, ricerca scientifica e studio».

Nel capo II, dopo l'articolo 12 sono aggiunti i seguenti:

«Art. 12-bis. – (*Misure urgenti per assicurare la funzionalità del Ministero dell'interno*) – 1. Al fine di accelerare il miglioramento e il ricambio del vestiario del personale della Polizia di Stato è autorizzata la spesa di 2 milioni di euro per l'anno 2019 e di 4,5 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2020 al 2026.

2. Al fine di assicurare il medesimo trattamento a tutto il personale del comparto sicurezza e difesa, a decorrere dal 1° settembre 2019 fino alla data di adozione dei provvedimenti di cui all'articolo 46, commi 3 e 6, del decreto legislativo 29 maggio 2017, n. 95, fatta salva l'autonomia negoziale, l'importo del buono pasto spettante al personale di cui al predetto articolo 46 è fissato in 7 euro. Agli oneri derivanti dal primo periodo, pari a euro 298.544 per l'anno 2019 e a euro 895.632 annui a decorrere dall'anno 2020, comprensivi degli effetti indotti sulla carriera dirigenziale penitenziaria, si provvede mediante utilizzo delle risorse di cui all'articolo 3, comma 1, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 marzo 2018, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 107 del 10 maggio 2018, per la quota parte destinata a ciascuna Forza di polizia, alle Forze armate, compreso il Corpo delle capitanerie di porto, nonché agli effetti indotti sulla carriera dirigenziale penitenziaria, come incrementata dall'articolo 1, comma 442, lettera *a*), della legge 30 dicembre 2018, n. 145.

3. Al fine di favorire l'ottimale funzionalità del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, è disposto quanto segue:

a) per le finalità di cui all'articolo 9, commi 1 e 2, del decreto legislativo 8 marzo 2006, n. 139, gli stanziamenti di spesa per la retribuzione del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, iscritti nello stato di previsione del Ministero dell'interno, nell'ambito della missione “Soccorso civile”, sono incrementati di 449.370 euro per l'anno 2019, di 407.329 euro per l'anno 2020, di 1.362.890 euro per l'anno 2021 e di 1.500.000 euro annui a decorrere dall'anno 2022. L'impiego del personale volontario, ai sensi del citato articolo 9 del decreto legislativo n. 139 del 2006, è disposto nel limite dell'autorizzazione annuale di spesa, pari a euro

27.520.213 per l'anno 2019, a euro 21.578.172 per l'anno 2020, a euro 22.533.733 per l'anno 2021 e a euro 22.670.843 annui a decorrere dall'anno 2022;

b) al capo VI del decreto legislativo 6 ottobre 2018, n. 127, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) la rubrica è sostituita dalla seguente: “Disposizioni transitorie, finali e copertura finanziaria”;

2) la rubrica dell'articolo 12 è sostituita dalla seguente: “Disposizioni transitorie e finali”;

3) al comma 1 dell'articolo 12 è premesso il seguente:

“01. In sede di prima applicazione e limitatamente al biennio 2019-2020, la durata del corso di formazione di cui all'articolo 6 del decreto legislativo 13 ottobre 2005, n. 217, è determinata in sei mesi, di cui almeno uno di applicazione pratica”;

c) per l'attuazione delle disposizioni di cui alla lettera *b)*, numero 3), è autorizzata la spesa di 350.630 euro per l'anno 2019, di 592.671 euro per l'anno 2020 e di 137.110 euro per l'anno 2021.

4. All'articolo 1 della legge 30 dicembre 2018, n. 145, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 149 sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: “È istituito un fondo con una dotazione di 1,5 milioni di euro per l'anno 2019, di 2,5 milioni di euro per l'anno 2020 e di 6 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2021, da destinare all'incremento del Fondo per la retribuzione di posizione e la retribuzione di risultato del personale della carriera prefettizia e del Fondo per la retribuzione di posizione e la retribuzione di risultato del personale di livello dirigenziale contrattualizzato dell'Amministrazione civile dell'interno. Con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, si provvede al riparto delle predette risorse tra i fondi di cui al secondo periodo”;

b) il comma 152 è sostituito dal seguente:

“152. I fondi di cui al primo e al secondo periodo del comma 149 possono essere ulteriormente incrementati, rispettivamente, fino a un massimo di 3,5 milioni di euro e fino a un massimo di 1,5 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2019, mediante risparmi strutturali di spesa corrente derivanti dall'ottimizzazione e dalla razionalizzazione dei settori di spesa relativi all'acquisizione dei servizi di noleggio e assicurazione degli automezzi del programma ‘Contrasto al crimine, tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica’ nell'ambito della missione ‘Ordine pubblico e sicurezza’, iscritti nello stato di previsione del Ministero dell'interno. Le misure e i conseguenti risparmi sono individuati con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, da adottare entro il 31 ottobre 2019. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio”.

5. Il fondo di cui all'articolo 23, comma 1, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, è incrementato di 4.500.000 euro annui per il biennio 2019- 2020, di 2.500.000 euro per ciascuno degli anni dal 2021 al 2026 e di 7 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2027.

6. Agli oneri derivanti dai commi 1, 3, lettere a) e b), numero 3), 4, lettera a), e 5, pari a 8,8 milioni di euro per l'anno 2019, a 12,5 milioni di euro per l'anno 2020 e a 14,5 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2021, si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2019-2021, nell'ambito del programma “Fondi di riserva e speciali” della missione “Fondi da ripartire” dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2019, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'interno.

Art. 12-ter. – (Alimentazione del fondo risorse decentrate per il personale contrattualizzato non dirigenziale dell'Amministrazione civile dell'interno) –

1. Allo scopo di alimentare il fondo risorse decentrate per la remunerazione delle maggiori attività rese dal personale contrattualizzato non dirigenziale dell'Amministrazione civile dell'interno, è autorizzata la spesa di 100.000 euro per l'anno 2019 e di 1 milione di euro per ciascuno degli anni 2020 e 2021.

2. Agli oneri derivanti dall'attuazione del comma 1 si provvede:

a) quanto a 100.000 euro per l'anno 2019, mediante utilizzo delle risorse iscritte nel Fondo per il federalismo amministrativo di parte corrente, di cui alla legge 15 marzo 1997, n. 59, nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dell'interno;

b) quanto a 1 milione di euro per ciascuno degli anni 2020 e 2021, mediante corrispondente riduzione del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2019-2021, nell'ambito del programma “Fondi di riserva e speciali” della missione “Fondi da ripartire” dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2019, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'interno».

All'articolo 13:

al comma 1, lettera a):

al numero 1), capoverso, lettera d), le parole: «ai soggetti» sono sostituite dalla seguente: «soggetti»;

il numero 3) è sostituito dal seguente:

«3) al comma 5, il terzo periodo è sostituito dal seguente: “Nei confronti della persona già destinataria del divieto di cui al primo periodo è sempre disposta la prescrizione di cui al comma 2 e la durata del nuovo divieto e della prescrizione non può essere inferiore a cinque anni e superiore a dieci anni”»;

il numero 5) è sostituito dal seguente:

«5) al comma 8-*bis*, dopo le parole: “se il soggetto” e prima delle parole: “ha dato prova” sono inserite le seguenti: “ha adottato condotte di ravvedimento operoso, quali la riparazione integrale del danno eventualmente prodotto, mediante il risarcimento anche in forma specifica, qualora sia in tutto o in parte possibile, o la concreta collaborazione con l'autorità di polizia o con l'autorità giudiziaria per l'individuazione degli altri autori o partecipanti ai fatti per i quali è stato adottato il divieto di cui al comma 1 o lo svolgimento di lavori di pubblica utilità, secondo modalità stabilite con decreto del Ministro dell'interno, previa intesa in sede di Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e senza oneri a carico della finanza pubblica, consistenti nella prestazione di un'attività non retribuita a favore della collettività presso lo Stato, le regioni, le province e i comuni, e”».

All'articolo 16:

al comma 1, lettera b), dopo le parole: «manifestazioni sportive» sono aggiunte le seguenti: «, ovvero nei casi di cui agli articoli 336, 337 e 341-bis, quando il reato è commesso nei confronti di un pubblico ufficiale nell'esercizio delle proprie funzioni».

Dopo l'articolo 16 è inserito il seguente:

«Art. 16-*bis*. – (Modifica all'articolo 9 del decreto-legge 20 febbraio 2017, n. 14, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 2017, n. 48) – 1. All'articolo 9, comma 2, del decreto-legge 20 febbraio 2017, n. 14, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 2017, n. 48, dopo le parole: “di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285,” sono inserite le seguenti: “e dall'articolo 1-*sexies* del decreto-legge 24 febbraio 2003, n. 28, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 2003, n. 88,”».

Dopo l'articolo 17 è inserito il seguente:

«Art. 17-*bis*. – (Procedura concorsuale per l'accesso alla qualifica di capo squadra del Corpo nazionale dei vigili del fuoco) – 1. Le disposizioni di cui all'articolo 14-*septies*, comma 3, del decreto legislativo 29 maggio 2017, n. 97, si applicano anche alla procedura concorsuale per l'accesso alla qualifica di capo squadra del Corpo nazionale dei vigili del fuoco con decorrenza dal 1° gennaio 2019 per un numero di posti corrispondente a quelli vacanti al 31 dicembre 2018 nel ruolo dei capi squadra e dei capi reparto.

2. All'onere derivante dal comma 1, pari a 260.000 euro per l'anno 2019, si provvede mediante utilizzo delle risorse iscritte per il medesimo anno nel Fondo per il federalismo amministrativo di parte corrente, di cui alla legge 15 marzo 1997, n. 59, nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dell'interno».

ARTICOLI DA 1 A 18 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO
COMPRENDEnte LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA
CAMERA DEI DEPUTATI

Capo I

DISPOSIZIONI URGENTI IN MATERIA DI CONTRASTO
ALL'IMMIGRAZIONE ILLEGALE E DI ORDINE E SICUREZZA
PUBBLICA

Articolo 1.

*(Misure a tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e in materia di
immigrazione)*

1. All'articolo 11 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, dopo il comma 1-*bis* è inserito il seguente:

«1-*ter*. Il Ministro dell'interno, Autorità nazionale di pubblica sicurezza ai sensi dell'articolo 1 della legge 1º aprile 1981, n. 121, nell'esercizio delle funzioni di coordinamento di cui al comma 1-*bis* e nel rispetto degli obblighi internazionali dell'Italia, può limitare o vietare l'ingresso, il transito o la sosta di navi nel mare territoriale, salvo che si tratti di naviglio militare o di navi in servizio governativo non commerciale, per motivi di ordine e sicurezza pubblica ovvero quando si concretizzano le condizioni di cui all'articolo 19, paragrafo 2, lettera g), limitatamente alle violazioni delle leggi di immigrazione vigenti, della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, con allegati e atto finale, fatta a Montego Bay il 10 dicembre 1982, resa esecutiva dalla legge 2 dicembre 1994, n. 689. Il provvedimento è adottato di concerto con il Ministro della difesa e con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, secondo le rispettive competenze, informandone il Presidente del Consiglio dei ministri».

Articolo 2.

*(Inottemperanza a limitazioni o divieti in materia di ordine, sicurezza
pubblica e immigrazione)*

1. All'articolo 12 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, dopo il comma 6 sono inseriti i seguenti:

«6-*bis*. Salvo che si tratti di naviglio militare o di navi in servizio governativo non commerciale, il comandante della nave è tenuto ad osservare la normativa internazionale e i divieti e le limitazioni eventualmente disposti ai sensi dell'articolo 11, comma 1-*ter*. In caso di violazione del divieto di ingresso, transito o sosta in acque territoriali italiane, salve le sanzioni penali quando il fatto costituisce reato, si applica al comandante della nave la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 150.000 a euro 1.000.000. La responsabilità solidale di cui all'articolo 6 della legge 24 novembre 1981, n. 689, si estende all'armatore della nave. È sempre disposta la confisca della nave utilizzata per commettere la violazione, procedendosi immediatamente a sequestro cautelare. A seguito di provvedimento definiti-

vo di confisca, sono imputabili all'armatore e al proprietario della nave gli oneri di custodia delle imbarcazioni sottoposte a sequestro cautelare. All'irrogazione delle sanzioni, accertate dagli organi addetti al controllo, provvede il prefetto territorialmente competente. Si osservano le disposizioni di cui alla legge 24 novembre 1981, n. 689.

6-ter. Le navi sequestrate ai sensi del comma *6-bis* possono essere affidate dal prefetto in custodia agli organi di polizia, alle Capitanerie di porto o alla Marina militare ovvero ad altre amministrazioni dello Stato che ne facciano richiesta per l'impiego in attività istituzionali. Gli oneri relativi alla gestione dei beni sono posti a carico dell'amministrazione che ne ha l'uso, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

6-quater. Quando il provvedimento che dispone la confisca diviene inoppugnabile, la nave è acquisita al patrimonio dello Stato e, a richiesta, assegnata all'amministrazione che ne ha avuto l'uso ai sensi del comma *6-ter*. La nave per la quale non sia stata presentata istanza di affidamento o che non sia richiesta in assegnazione dall'amministrazione che ne ha avuto l'uso ai sensi del comma *6-ter* è, a richiesta, assegnata a pubbliche amministrazioni per fini istituzionali ovvero venduta, anche per parti separate. Gli oneri relativi alla gestione delle navi sono posti a carico delle amministrazioni assegnatarie. Le navi non utilmente impiegabili e rimaste invendute nei due anni dal primo tentativo di vendita sono destinate alla distruzione. Si applicano le disposizioni dell'articolo 301-*bis*, comma 3, del testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43».

1-bis. Le somme derivanti dalle sanzioni amministrative per le violazioni di cui al comma *6-bis* dell'articolo 12 del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, introdotto dal comma 1 del presente articolo, nonché quelle derivanti dalla vendita delle navi o di parti di esse, disposta ai sensi del citato articolo 12, sono versate ad apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate a un apposito fondo istituito nello stato di previsione del Ministero dell'interno, da ripartire, su richiesta delle amministrazioni interessate, ai fini del concorso agli oneri di gestione, di custodia e di distruzione delle navi ad esse assegnate. Entro il 31 ottobre di ciascun anno, con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con il Ministro della difesa e con il Ministro dell'economia e delle finanze, le risorse del fondo di cui al primo periodo sono ripartite tra le amministrazioni interessate che abbiano comunicato al Ministero dell'interno, entro il 31 luglio del medesimo anno, ai fini della partecipazione al riparto del fondo stesso, gli oneri sostenuti per la gestione, la custodia e la distruzione delle navi ad esse assegnate. Le somme non impegnate entro la fine dell'esercizio possono esserlo nell'esercizio successivo. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio, anche in conto residui.

2. Agli oneri derivanti dall'attuazione del comma 1, valutati in euro 650.000 per l'anno 2019 e in euro 1.300.000 annui a decorrere dall'anno 2020, si provvede, rispettivamente, quanto a euro 500.000 per l'anno 2019 e a euro 1.000.000 annui a decorrere dall'anno 2020, mediante corrispondente riduzione del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2019-2021, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2019, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'interno, e, quanto a euro 150.000 per l'anno 2019 e a euro 300.000 annui a decorrere dall'anno 2020, mediante utilizzo delle risorse iscritte, per l'anno 2019, nel Fondo per il federalismo amministrativo di parte corrente, di cui alla legge 15 marzo 1997, n. 59, nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dell'interno. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 3.

(Modifica all'articolo 51 del codice di procedura penale)

1. All'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale, dopo le parole «articolo 12, commi» è inserita la seguente: «1,».
2. La disposizione di cui al comma 1 si applica solo ai procedimenti ivi considerati, iniziati successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

Articolo 3-*bis*.

(Modifica all'articolo 380 del codice di procedura penale)

1. All'articolo 380, comma 2, del codice di procedura penale, dopo la lettera *m-quater*) è aggiunta la seguente:

«*m-quinquies*) delitto di resistenza o di violenza contro una nave da guerra, previsto dall'articolo 1100 del codice della navigazione».

Articolo 4.

(Potenziamento delle operazioni di polizia sotto copertura)

1. Agli oneri derivanti dall'implementazione dell'utilizzo dello strumento investigativo delle operazioni sotto copertura di cui all'articolo 9 della legge 16 marzo 2006, n. 146, anche con riferimento alle attività di contrasto del delitto di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, in relazione al concorso di operatori di polizia di Stati con i quali siano stati stipulati appositi accordi per il loro impiego nel territorio nazionale, valutati in euro 500.000 per l'anno 2019, in euro 1.000.000 per l'anno 2020 e in euro 1.500.000 per l'anno 2021, si provvede mediante corrispondente utilizzo di quota parte delle entrate di cui all'articolo 18, comma 1, lettera *a*), della legge 23 febbraio 1999, n. 44, affluite all'entrata del bilancio dello Stato, che restano acquisite all'erario. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 5.

(Modifiche al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773)

1. Al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, all'articolo 109, comma 3, dopo le parole «successive all'arrivo,» sono inserite le seguenti: «e comunque entro le sei ore successive all'arrivo nel caso di soggiorni non superiori alle ventiquattro ore,».

1-bis. Le modalità di comunicazione, con mezzi informatici o telematici, dei dati delle persone alloggiate sono integrate con decreto del Ministro dell'interno al fine di consentire il collegamento diretto tra i sistemi informatici delle autorità di pubblica sicurezza e i sistemi gestionali delle strutture ricettive.

1-ter. Le disposizioni di cui al comma 1 entrano in vigore il novantesimo giorno successivo alla data della pubblicazione del decreto di cui al comma 1-bis nella *Gazzetta Ufficiale*.

Articolo 6.

(Modifiche alla legge 22 maggio 1975, n. 152)

1. Alla legge 22 maggio 1975, n. 152, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 5:

1) al secondo comma, la parola «Il» è sostituita dalle seguenti: «Nei casi di cui al primo periodo del comma precedente, il»;

2) dopo il secondo comma è inserito il seguente: «Qualora il fatto è commesso in occasione delle manifestazioni previste dal primo comma, il contravventore è punito con l'arresto da due a tre anni e con l'ammenda da 2.000 a 6.000 euro.»;

b) dopo l'articolo 5 è aggiunto il seguente:

«Art. 5-bis. – 1. Salvo che il fatto costituisca più grave reato e fuori dai casi di cui agli articoli 6-bis e 6-ter della legge 13 dicembre 1989, n. 401, chiunque, nel corso di manifestazioni in luogo pubblico o aperto al pubblico, lancia o utilizza illegittimamente, in modo da creare un concreto pericolo per l'incolumità delle persone, razzi, bengala, fuochi artificiali, petardi, strumenti per l'emissione di fumo o di gas visibile o in grado di nebulizzare gas contenenti principi attivi urticanti, ovvero bastoni, mazze, oggetti contundenti o, comunque, atti a offendere, è punito con la reclusione da uno a quattro anni. Quando il fatto è commesso in modo da creare un concreto pericolo per l'integrità delle cose, la pena è della reclusione da sei mesi a due anni».

Articolo 7.

(Modifiche al codice penale)

1. Al codice penale, approvato con regio decreto 19 ottobre 1930, n. 1398, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 339, primo comma, dopo le parole «è commessa» sono aggiunte le seguenti: «nel corso di manifestazioni in luogo pubblico o aperto al pubblico ovvero»;

b) all'articolo 340, dopo il primo comma, è aggiunto il seguente: «Quando la condotta di cui al primo comma è posta in essere nel corso di manifestazioni in luogo pubblico o aperto al pubblico, si applica la reclusione fino a due anni.»;

b-bis) all'articolo 341-bis, primo comma, le parole: «fino a tre anni» sono sostituite dalle seguenti: «da sei mesi a tre anni»;

b-ter) all'articolo 343, primo comma, le parole: «fino a tre anni» sono sostituite dalle seguenti: «da sei mesi a tre anni»;

c) all'articolo 419, secondo comma, dopo le parole «è commesso» sono aggiunte le seguenti: «nel corso di manifestazioni in luogo pubblico o aperto al pubblico ovvero»;

d) all'articolo 635:

1) al primo comma le parole «di manifestazioni che si svolgono in luogo pubblico o aperto al pubblico o» sono soppresse;

2) dopo il secondo comma è inserito il seguente: «Chiunque distrugge, disperde, deteriora o rende, in tutto o in parte, inservibili cose mobili o immobili altrui in occasione di manifestazioni che si svolgono in luogo pubblico o aperto al pubblico è punito con la reclusione da uno a cinque anni.»;

3) al quarto comma le parole «al primo e al secondo comma» sono sostituite dalle seguenti: «, di cui ai commi precedenti».

Capo II

DISPOSIZIONI URGENTI PER IL POTENZIAMENTO DELL'EFFICACIA DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA A SUPPORTO DELLE POLITICHE DI SICUREZZA

Articolo 8.

*(Misure straordinarie per l'eliminazione dell'arretrato relativo
all'esecuzione delle sentenze penali di condanna definitive)*

1. Al fine di dare attuazione ad un programma di interventi, temporaneo ed eccezionale, finalizzato ad eliminare, anche mediante l'uso di strumenti telematici, l'arretrato relativo ai procedimenti di esecuzione delle sentenze penali di condanna, nonché di assicurare la piena efficacia dell'attività di prevenzione e repressione dei reati, il Ministero della giustizia è autorizzato ad assumere, per il biennio 2019-2020, con contratto di lavoro a tempo determinato di durata annuale, anche in sovrannumero rispetto all'attuale dotazione organica e alle assunzioni già programmate, in aggiunta alle facoltà assunzionali ordinarie e straordinarie previste a legislazione vigente, un contingente massimo di 800 unità di personale amministrativo non dirigenziale, di cui 200 unità di Area I/F2 e 600 unità di Area II/F2. L'assunzione di personale di cui al primo periodo è autorizzata, ai sensi dell'articolo 36, comma

2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e in deroga ai limiti di spesa di cui all'articolo 9, comma 28, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, con le modalità semplificate di cui all'articolo 14, comma 10-ter, del decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 marzo 2019, n. 26, nonché mediante l'avviamento degli iscritti nelle liste di collocamento secondo le procedure previste dall'articolo 35, comma 1, lettera b), del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, nonché mediante lo scorrimento delle graduatorie vigenti alla data di entrata in vigore del presente decreto. L'amministrazione giudiziaria può indicare l'attribuzione di un punteggio aggiuntivo in favore dei soggetti che hanno maturato i titoli di preferenza di cui all'articolo 50, commi 1-quater e 1-quinquies, del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 114.

2. Agli oneri derivanti dall'attuazione delle disposizioni del comma 1, quantificati in euro 3.861.324 per l'anno 2019 e in euro 27.029.263 per l'anno 2020, si provvede mediante corrispondente utilizzo delle risorse iscritte sul Fondo per il federalismo amministrativo di parte corrente, di cui alla legge 15 marzo 1997, n. 59, nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dell'interno.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 8-bis.

(Potenziamento dei presidi delle Forze di polizia)

1. Al fine di agevolare la destinazione di immobili pubblici a presidi delle Forze di polizia, all'articolo 8, comma 4, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Ai fini della predisposizione della progettazione necessaria agli enti previdenziali pubblici per la valutazione degli investimenti immobiliari di cui al presente articolo sono utilizzate le risorse disponibili a legislazione vigente iscritte nei pertinenti capitoli dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze trasferite o da trasferire all'Agenzia del demanio, previo accordo tra gli enti interessati e la medesima Agenzia limitatamente al processo di individuazione dei predetti investimenti».

Articolo 8-ter.

(Incremento del monte ore di lavoro straordinario per il personale operativo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco)

1. Per fronteggiare imprevedibili e indilazionabili esigenze di servizio del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, l'attribuzione annua di ore di lavoro straordinario prevista dall'articolo 11 della legge 10 agosto 2000, n. 246, è elevata a 259.890 ore per l'anno 2019 e a 340.000 ore a decorrere dall'anno 2020.

2. All'onere derivante dal comma 1, pari a 380.000 euro per l'anno 2019 e a 1.910.000 euro annui a decorrere dall'anno 2020, si provvede:

a) quanto a 380.000 euro per l'anno 2019, mediante utilizzo delle risorse iscritte per l'anno 2019 nel Fondo per il federalismo amministrativo di parte corrente, di cui alla legge 15 marzo 1997, n. 59, nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dell'interno;

b) quanto a 1.910.000 euro annui a decorrere dall'anno 2020, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2019-2021, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2019, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'interno.

Articolo 8-*quater*.

(Disposizioni urgenti in materia di personale dell'Amministrazione civile dell'interno)

1. Successivamente alla data di entrata in vigore del regolamento di organizzazione di cui al comma 4 dell'articolo 32 del decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º dicembre 2018, n. 132, al fine di assicurare una maggiore funzionalità delle attività economico-finanziarie derivanti dalla predetta riorganizzazione, la dotazione organica del Ministero dell'interno può essere incrementata di un posto di funzione dirigenziale di livello generale da assegnare al personale dell'area delle funzioni centrali, i cui maggiori oneri, al fine di assicurare l'invarianza finanziaria, sono compensati dalla soppressione di un numero di posti di funzione dirigenziale di livello non generale equivalente sul piano finanziario. Le variazioni della dotazione organica di cui al primo periodo sono attuate con regolamento di organizzazione, da adottare ai sensi della legislazione vigente.

2. Dopo il comma 1 dell'articolo 12 del decreto-legge 17 febbraio 2017, n. 13, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 aprile 2017, n. 46, è inserito il seguente:

«1.1. All'atto della cessazione dell'attività delle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale, determinata con provvedimento di natura non regolamentare, il personale ivi assegnato, previo eventuale esperimento di una procedura di mobilità su base volontaria, è ricollocato, nel rispettivo ambito regionale, presso le sedi centrali e periferiche dell'Amministrazione civile del Ministero dell'interno, sulla base di criteri connessi alle esigenze organizzative e funzionali dell'Amministrazione stessa. In caso di ricostituzione delle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale, il personale di cui al periodo precedente è ricollocato presso le sedi di provenienza, ferma restando la dotazione organica complessiva del Ministero dell'interno».

Articolo 9.

(Rifissazione e proroga di termini in materia di protezione di dati personali e di intercettazioni)

1. Il previgente articolo 57 del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, abrogato, a decorrere dall'8 giugno 2019, dall'articolo 49, comma 2, del decreto legislativo 18 maggio 2018, n. 51, riprende vigenza dalla data di entrata in vigore del presente decreto e fino al 31 dicembre 2019.

2. All'articolo 9 del decreto legislativo 29 dicembre 2017, n. 216, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, le parole «dopo il 31 luglio 2019» sono sostituite dalle seguenti: «dopo il 31 dicembre 2019»;

b) al comma 2, le parole «a decorrere dal 1° agosto 2019» sono sostituite dalle seguenti: «a decorrere dal 1° gennaio 2020».

Articolo 10.

(Misure urgenti per il presidio del territorio in occasione dell'Universiade Napoli 2019)

1. Al fine di corrispondere alle esigenze di sicurezza connesse allo svolgimento dell'Universiade Napoli 2019, il contingente di personale delle Forze armate di cui all'articolo 1, comma 688, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, limitatamente ai servizi di vigilanza a siti e obiettivi sensibili, è incrementato, a partire dal 20 giugno 2019 e fino al 14 luglio 2019, di ulteriori 500 unità. Si applicano le disposizioni di cui all'articolo 7-bis, commi 1, 2 e 3, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 125. L'impiego del predetto contingente è consentito nei limiti della spesa autorizzata ai sensi del comma 2.

2. Ai fini dell'attuazione del comma 1 è autorizzata la spesa di 1.214.141 euro per l'anno 2019 per il personale di cui al comma 74 dell'articolo 24 del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102. Ai relativi oneri si provvede mediante corrispondente utilizzo delle risorse iscritte sul Fondo per il federalismo amministrativo di parte corrente di cui alla legge 15 marzo 1997, n. 59, nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dell'interno.

Articolo 10-bis.

(Misure per l'approvvigionamento dei pasti per il personale delle Forze di polizia impegnato in servizi di ordine pubblico fuori sede)

1. Al fine di garantire al personale delle Forze di polizia la fruizione dei pasti in occasione di servizi di ordine pubblico svolti fuori sede in località in cui non siano disponibili strutture adibite a mensa di servizio ovvero esercizi privati convenzionati di ristorazione, è autorizzata la spesa di 1.330.000 euro per l'anno 2019, di 4 milioni di euro per l'anno 2020 e di 5 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2021. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2019-2021, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione

del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2019, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'interno.

Articolo 10-ter.

(Raccordo e coordinamento degli istituti, scuole e centri di formazione e addestramento della Polizia di Stato)

1. All'articolo 6 della legge 31 marzo 2000, n. 78, dopo il comma 2 sono inseriti i seguenti:

«2-bis. Al fine di assicurare il coordinamento delle attività di formazione e di addestramento del personale della Polizia di Stato, è istituito l'Ispettorato delle scuole della Polizia di Stato, cui è preposto un dirigente generale di pubblica sicurezza, nell'ambito della dotazione organica vigente e fermo restando il numero complessivo degli uffici dirigenziali non generali in cui si articola il Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno. Attraverso l'Ispettorato le competenti articolazioni del Dipartimento della pubblica sicurezza espletano le funzioni di raccordo e di uniformità di azione degli istituti, scuole, centri di formazione e addestramento della Polizia di Stato. Ferma restando la diretta dipendenza dal Dipartimento delle scuole di cui all'articolo 22 della legge 1º aprile 1981, n. 121, e all'articolo 67 del decreto legislativo 5 ottobre 2000, n. 334, dall'Ispettorato di cui al primo periodo del presente comma dipendono i predetti istituti, scuole e centri di formazione della Polizia di Stato, nonché, limitatamente allo svolgimento delle attività di formazione e di addestramento, i centri che svolgono anche attività operative di tipo specialistico.

2-ter. Con decreto del Ministro dell'interno sono definite l'articolazione e le competenze dell'Ispettorato delle scuole della Polizia di Stato.

2-quater. Dall'attuazione dei commi 2-bis e 2-ter non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Ai relativi adempimenti si provvede con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente».

Articolo 11.

(Disposizioni sui soggiorni di breve durata)

1. All'articolo 1, comma 1, della legge 28 maggio 2007, n. 68, le parole «visite, affari, turismo e studio» sono sostituite dalle seguenti: «missione, gara sportiva, visita, affari, turismo, ricerca scientifica e studio».

Articolo 12.

(Fondo di premialità per le politiche di rimpatrio)

1. È istituito, nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, un fondo con una dotazione di 2 milioni di euro per l'anno 2019, destinato a finanziare interventi di cooperazione mediante sostegno al bilancio generale o settoriale ovvero intese bilaterali, comunque denominate, con finalità premiali per la particolare collaborazione nel settore della riammissione di soggetti irregolari presenti sul territorio nazionale e provenienti da Stati non appartenenti all'Unione europea.

2. La dotazione di cui al comma 1 può essere incrementata da una quota annua non superiore a euro 50 milioni, individuata annualmente con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentito il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, mediante utilizzo di quota parte delle risorse di cui all'articolo 1, comma 767, secondo periodo, della legge 30 dicembre 2018, n. 145. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

3. Alla copertura degli oneri di cui al comma 1, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del Fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2019-2021, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2019, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

Articolo 12-bis.

(Misure urgenti per assicurare la funzionalità del Ministero dell'interno)

1. Al fine di accelerare il miglioramento e il ricambio del vestiario del personale della Polizia di Stato è autorizzata la spesa di 2 milioni di euro per l'anno 2019 e di 4,5 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2020 al 2026.

2. Al fine di assicurare il medesimo trattamento a tutto il personale del comparto sicurezza e difesa, a decorrere dal 1° settembre 2019 fino alla data di adozione dei provvedimenti di cui all'articolo 46, commi 3 e 6, del decreto legislativo 29 maggio 2017, n. 95, fatta salva l'autonomia negoziale, l'importo del buono pasto spettante al personale di cui al predetto articolo 46 è fissato in 7 euro. Agli oneri derivanti dal primo periodo, pari a euro 298.544 per l'anno 2019 e a euro 895.632 annui a decorrere dall'anno 2020, comprensivi degli effetti indotti sulla carriera dirigenziale penitenziaria, si provvede mediante utilizzo delle risorse di cui all'articolo 3, comma 1, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 marzo 2018, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 107 del 10 maggio 2018, per la quota parte destinata a ciascuna Forza di polizia, alle Forze armate, compreso il Corpo delle capitanerie di porto, nonché agli effetti indotti sulla carriera dirigenziale penitenziaria, come incrementata dall'articolo 1, comma 442, lettera a), della legge 30 dicembre 2018, n. 145.

3. Al fine di favorire l'ottimale funzionalità del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, è disposto quanto segue:

a) per le finalità di cui all'articolo 9, commi 1 e 2, del decreto legislativo 8 marzo 2006, n. 139, gli stanziamenti di spesa per la retribuzione del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, iscritti nello stato di previsione del Ministero dell'interno, nell'ambito della missione «Soccorso civile», sono incrementati di 449.370 euro per l'anno 2019, di 407.329 euro per l'anno 2020, di 1.362.890 euro per l'anno 2021 e di 1.500.000 euro annui a decorrere dall'anno 2022. L'impiego del personale

volontario, ai sensi del citato articolo 9 del decreto legislativo n. 139 del 2006, è disposto nel limite dell'autorizzazione annuale di spesa, pari a euro 27.520.213 per l'anno 2019, a euro 21.578.172 per l'anno 2020, a euro 22.533.733 per l'anno 2021 e a euro 22.670.843 annui a decorrere dall'anno 2022;

b) al capo VI del decreto legislativo 6 ottobre 2018, n. 127, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) la rubrica è sostituita dalla seguente: «Disposizioni transitorie, finali e copertura finanziaria»;

2) la rubrica dell'articolo 12 è sostituita dalla seguente: «Disposizioni transitorie e finali»;

3) al comma 1 dell'articolo 12 è premesso il seguente:

«01. In sede di prima applicazione e limitatamente al biennio 2019-2020, la durata del corso di formazione di cui all'articolo 6 del decreto legislativo 13 ottobre 2005, n. 217, è determinata in sei mesi, di cui almeno uno di applicazione pratica»;

c) per l'attuazione delle disposizioni di cui alla lettera b), numero 3), è autorizzata la spesa di 350.630 euro per l'anno 2019, di 592.671 euro per l'anno 2020 e di 137.110 euro per l'anno 2021.

4. All'articolo 1 della legge 30 dicembre 2018, n. 145, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 149 sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «È istituito un fondo con una dotazione di 1,5 milioni di euro per l'anno 2019, di 2,5 milioni di euro per l'anno 2020 e di 6 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2021, da destinare all'incremento del Fondo per la retribuzione di posizione e la retribuzione di risultato del personale della carriera prefettizia e del Fondo per la retribuzione di posizione e la retribuzione di risultato del personale di livello dirigenziale contrattualizzato dell'Amministrazione civile dell'interno. Con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, si provvede al riparto delle predette risorse tra i fondi di cui al secondo periodo»;

b) il comma 152 è sostituito dal seguente:

«152. I fondi di cui al primo e al secondo periodo del comma 149 possono essere ulteriormente incrementati, rispettivamente, fino a un massimo di 3,5 milioni di euro e fino a un massimo di 1,5 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2019, mediante risparmi strutturali di spesa corrente derivanti dall'ottimizzazione e dalla razionalizzazione dei settori di spesa relativi all'acquisizione dei servizi di noleggio e assicurazione degli automezzi del programma “Contrasto al crimine, tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica” nell'ambito della missione “Ordine pubblico e sicurezza”, iscritti nello stato di previsione del Ministero dell'interno. Le misure e i conseguenti risparmi sono individuati con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, da adottare entro il 31 ottobre

2019. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

5. Il fondo di cui all'articolo 23, comma 1, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, è incrementato di 4.500.000 euro annui per il biennio 2019-2020, di 2.500.000 euro per ciascuno degli anni dal 2021 al 2026 e di 7 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2027.

6. Agli oneri derivanti dai commi 1, 3, lettere *a)* e *b)*, numero 3), 4, lettera *a)*, e 5, pari a 8,8 milioni di euro per l'anno 2019, a 12,5 milioni di euro per l'anno 2020 e a 14,5 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2021, si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2019-2021, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2019, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'interno.

Articolo 12-ter.

(Alimentazione del fondo risorse decentrate per il personale contrattualizzato non dirigenziale dell'Amministrazione civile dell'interno)

1. Allo scopo di alimentare il fondo risorse decentrate per la remunerazione delle maggiori attività rese dal personale contrattualizzato non dirigenziale dell'Amministrazione civile dell'interno, è autorizzata la spesa di 100.000 euro per l'anno 2019 e di 1 milione di euro per ciascuno degli anni 2020 e 2021.

2. Agli oneri derivanti dall'attuazione del comma 1 si provvede:

a) quanto a 100.000 euro per l'anno 2019, mediante utilizzo delle risorse iscritte nel Fondo per il federalismo amministrativo di parte corrente, di cui alla legge 15 marzo 1997, n. 59, nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dell'interno;

b) quanto a 1 milione di euro per ciascuno degli anni 2020 e 2021, mediante corrispondente riduzione del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2019-2021, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2019, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'interno.

Capo III

DISPOSIZIONI URGENTI IN MATERIA DI CONTRASTO ALLA VIOLENZA IN OCCASIONE DI MANIFESTAZIONI SPORTIVE

Articolo 13.

(Misure per il contrasto di fenomeni di violenza connessi a manifestazioni sportive)

1. Alla legge 13 dicembre 1989, n. 401, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 6:

1) il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. Il questore può disporre il divieto di accesso ai luoghi in cui si svolgono manifestazioni sportive specificamente indicate, nonché a quelli, specificamente indicati, interessati alla sosta, al transito o al trasporto di coloro che partecipano o assistono alle manifestazioni medesime, nei confronti di:

a) coloro che risultino denunciati per aver preso parte attiva a episodi di violenza su persone o cose in occasione o a causa di manifestazioni sportive, o che nelle medesime circostanze abbiano incitato, inneggiato o indotto alla violenza;

b) coloro che, sulla base di elementi di fatto, risultino avere tenuto, anche all'estero, sia singolarmente che in gruppo, una condotta evidentemente finalizzata alla partecipazione attiva a episodi di violenza, di minaccia o di intimidazione, tali da porre in pericolo la sicurezza pubblica o da creare turbative per l'ordine pubblico nelle medesime circostanze di cui alla lettera a);

c) coloro che risultino denunciati o condannati, anche con sentenza non definitiva, nel corso dei cinque anni precedenti per alcuno dei reati di cui all'articolo 4, primo e secondo comma, della legge 18 aprile 1975, n. 110, all'articolo 5 della legge 22 maggio 1975, n. 152, all'articolo 2, comma 2, del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 giugno 1993, n. 205, agli articoli 6-bis, commi 1 e 2, e 6-ter della presente legge, per il reato di cui all'articolo 2-bis del decreto-legge 8 febbraio 2007, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2007, n. 41, o per alcuno dei delitti contro l'ordine pubblico o dei delitti di comune pericolo mediante violenza, di cui al libro secondo, titoli V e VI, capo I, del codice penale o per il delitto di cui all'articolo 588 dello stesso codice, ovvero per alcuno dei delitti di cui all'articolo 380, comma 2, lettere f) e h), del codice di procedura penale, anche se il fatto non è stato commesso in occasione o a causa di manifestazioni sportive;

d) soggetti di cui all'articolo 4, comma 1, lettera d), del codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, anche se la condotta non è stata posta in essere in occasione o a causa di manifestazioni sportive.»;

2) dopo il comma 1-bis è inserito il seguente:

«1-ter. Il divieto di cui al comma 1 può essere disposto anche per le manifestazioni sportive che si svolgono all'estero, specificamente indicate. Il divieto di accesso alle manifestazioni sportive che si svolgono in Italia può essere disposto anche dalle competenti autorità degli altri Stati membri dell'Unione europea, con i provvedimenti previsti dai rispettivi ordinamenti. Per fatti commessi all'estero, accertati dall'autorità straniera competente o dagli organi delle Forze di polizia italiane che assicurano, sulla base di rapporti di cooperazione, il supporto alle predette autorità nel luogo di svolgimento della manifestazione, il divieto è disposto dal questore della provincia del luo-

go di residenza ovvero del luogo di dimora abituale del destinatario della misura.»;

3) al comma 5, il terzo periodo è sostituito dal seguente: «Nei confronti della persona già destinataria del divieto di cui al primo periodo è sempre disposta la prescrizione di cui al comma 2 e la durata del nuovo divieto e della prescrizione non può essere inferiore a cinque anni e superiore a dieci anni»;

4) al comma 7, le parole «da due a otto anni» sono sostituite dalle seguenti: «da due a dieci anni»;

5) al comma 8-*bis*, dopo le parole: «se il soggetto» e prima delle parole: «ha dato prova» sono inserite le seguenti: «ha adottato condotte di ravvedimento operoso, quali la riparazione integrale del danno eventualmente prodotto, mediante il risarcimento anche in forma specifica, qualora sia in tutto o in parte possibile, o la concreta collaborazione con l'autorità di polizia o con l'autorità giudiziaria per l'individuazione degli altri autori o partecipanti ai fatti per i quali è stato adottato il divieto di cui al comma 1 o lo svolgimento di lavori di pubblica utilità, secondo modalità stabilite con decreto del Ministro dell'interno, previa intesa in sede di Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e senza oneri a carico della finanza pubblica, consistenti nella prestazione di un'attività non retribuita a favore della collettività presso lo Stato, le regioni, le province e i comuni, e»;

6) dopo il comma 8-*bis* è aggiunto il seguente:

«8-*ter*. Con il divieto di cui al comma 1 il questore può imporre ai soggetti che risultano definitivamente condannati per delitti non colposi anche i divieti di cui all'articolo 3, comma 4, del codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, avverso i quali può essere proposta opposizione ai sensi del comma 6 del medesimo articolo 3. Nel caso di violazione dei divieti di cui al periodo precedente, si applicano le disposizioni dell'articolo 76, comma 2, del citato codice di cui al decreto legislativo n. 159 del 2011.»;

b) all'articolo 6-*quater* è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«1-*ter*. Le disposizioni del comma 1, primo e secondo periodo, si applicano altresì a chiunque commette uno dei fatti previsti dagli articoli 336 e 337 del codice penale nei confronti degli arbitri e degli altri soggetti che assicurano la regolarità tecnica delle manifestazioni sportive.»;

c) all'articolo 6-*quinqües* è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«1-*bis*. Le disposizioni del comma 1 si applicano altresì a chiunque commette uno dei fatti previsti dall'articolo 583-*quater* del codice penale nei confronti degli arbitri e degli altri soggetti che assicurano la regolarità tecnica delle manifestazioni sportive.».

2. All'articolo 8 del decreto-legge 8 febbraio 2007, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2007, n. 41, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. È vietato alle società sportive corrispondere, in qualsiasi forma, diretta o indiretta, sovvenzioni, contributi e facilitazioni di qualsiasi natura, compresa l'erogazione di biglietti e abbonamenti o di titoli di viaggio a prezzo agevolato o gratuito:

a) ai destinatari dei provvedimenti previsti dall'articolo 6 della legge 13 dicembre 1989, n. 401, per la durata del provvedimento e fino a che non sia intervenuta la riabilitazione ai sensi dell'articolo 6, comma 8-bis, della medesima legge n. 401 del 1989;

b) ai destinatari dei provvedimenti previsti dall'articolo 6 del codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, per la durata del provvedimento e fino a che non sia intervenuta la riabilitazione ai sensi dell'articolo 70 del medesimo codice di cui al decreto legislativo n. 159 del 2011;

c) ai soggetti che siano stati condannati, anche con sentenza non definitiva, per reati commessi in occasione o a causa di manifestazioni sportive ovvero per reati in materia di contraffazione di prodotti o di vendita abusiva degli stessi.»;

b) dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-bis. Alle società sportive è vietato altresì stipulare con soggetti destinatari dei provvedimenti di cui all'articolo 6 della legge 13 dicembre 1989, n. 401, per la durata del provvedimento e fino a che non sia intervenuta la riabilitazione, contratti aventi ad oggetto la concessione dei diritti previsti dall'articolo 20, commi 1 e 2, del codice della proprietà industriale, di cui al decreto legislativo 10 febbraio 2005, n. 30. È parimenti vietato alle società sportive corrispondere contributi, sovvenzioni e facilitazioni di qualsiasi genere ad associazioni di sostenitori, comunque denominate, salvo quanto previsto dal comma 4.»;

c) al comma 3, le parole «di cui al comma 1» sono sostituite dalle seguenti: «di cui ai commi 1 e 1-bis».

Articolo 14.

(Ampliamento delle ipotesi di fermo di indiziato di delitto)

1. All'articolo 77, comma 1, del codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, dopo le parole «di cui all'articolo 4» sono inserite le seguenti: «e di coloro che risultino gravemente indiziati di un delitto commesso in occasione o a causa di manifestazioni sportive».

Articolo 15.

(Disposizioni in materia di arresto in flagranza differita)

1. All'articolo 10 del decreto-legge 20 febbraio 2017, n. 14, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 2017, n. 48, sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) al comma 6-ter, le parole «fino al 30 giugno 2020» sono soppresse;
- b) al comma 6-quater, il secondo periodo è soppresso.

Articolo 16.

(Modifiche agli articoli 61 e 131-bis del codice penale)

1. Al codice penale, approvato con regio decreto 19 ottobre 1930, n. 1398, sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) all'articolo 61, dopo il numero 11-sexies) è aggiunto il seguente:

«11-septies) l'aver commesso il fatto in occasione o a causa di manifestazioni sportive o durante i trasferimenti da o verso i luoghi in cui si svolgono dette manifestazioni.»;

- b) all'articolo 131-bis, secondo comma, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «L'offesa non può altresì essere ritenuta di particolare tenuità quando si procede per delitti, puniti con una pena superiore nel massimo a due anni e sei mesi di reclusione, commessi in occasione o a causa di manifestazioni sportive, ovvero nei casi di cui agli articoli 336, 337 e 341-bis, quando il reato è commesso nei confronti di un pubblico ufficiale nell'esercizio delle proprie funzioni.».

Articolo 16-bis.

(Modifica all'articolo 9 del decreto-legge 20 febbraio 2017, n. 14, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 2017, n. 48)

1. All'articolo 9, comma 2, del decreto-legge 20 febbraio 2017, n. 14, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 2017, n. 48, dopo le parole: «di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285,» sono inserite le seguenti: «e dall'articolo 1-sexies del decreto-legge 24 febbraio 2003, n. 28, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 2003, n. 88,».

Articolo 17.

(Modifiche all'articolo 1-sexies del decreto-legge 24 febbraio 2003, n. 28, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 2003, n. 88)

1. All'articolo 1-sexies del decreto-legge 24 febbraio 2003, n. 28, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 2003, n. 88, sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) al comma 1, le parole «nei luoghi in cui si svolge la manifestazione sportiva o in quelli interessati alla sosta, al transito o al trasporto di coloro che partecipano o assistono alla manifestazione medesima,» sono sostituite dalle seguenti: «alle manifestazioni sportive»;

- b) dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«*I-bis*. Le disposizioni del comma 1, primo e secondo periodo, si applicano anche ai soggetti di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231.».

Articolo 17-*bis*.

(Procedura concorsuale per l'accesso alla qualifica di capo squadra del Corpo nazionale dei vigili del fuoco)

1. Le disposizioni di cui all'articolo 14-*septies*, comma 3, del decreto legislativo 29 maggio 2017, n. 97, si applicano anche alla procedura concorsuale per l'accesso alla qualifica di capo squadra del Corpo nazionale dei vigili del fuoco con decorrenza dal 1° gennaio 2019 per un numero di posti corrispondente a quelli vacanti al 31 dicembre 2018 nel ruolo dei capi squadra e dei capi reparto.

2. All'onere derivante dal comma 1, pari a 260.000 euro per l'anno 2019, si provvede mediante utilizzo delle risorse iscritte per il medesimo anno nel Fondo per il federalismo amministrativo di parte corrente, di cui alla legge 15 marzo 1997, n. 59, nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dell'interno.

Articolo 18.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

N.B. Per gli emendamenti e gli ordini del giorno non presi in considerazione a seguito della posizione della questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione, si rinvia al Fascicolo n. 2 del 2 agosto 2019, Tomi I e II. Cfr. anche Elenco cronologico dei Resoconti, seduta n. 142 .

Allegato B**Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge n. 1437**

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo e acquisita la relazione tecnica aggiornata di cui all'articolo 17, comma 8, della legge di contabilità e finanza pubblica, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo.

Testo integrale dell'intervento del senatore De Falco nella discussione su proposte di questione pregiudiziale riferite al disegno di legge n. 1437

Il testo approvato dalla Camera si compone di 18 articoli e si occupa di soccorso in mare nei primi due articoli, il terzo modifica l'articolo 51 del codice penale e rende sempre competente la Direzione distrettuale antimafia per tutte le ipotesi di favoreggiamento della immigrazione clandestina, anche se non aggravate. All'articolo 4 si prevedono stanziamenti per attività di polizia - intercettazioni preventive ed operazioni sotto copertura - , nonché per il rimpatrio di irregolari. Dall'articolo 6 in poi il decreto-legge si occupa della gestione dell'ordine pubblico: "intercettazioni connesse all'immigrazione clandestina"; "cooperazione internazionale di polizia"; "strutture ricettive"; "manifestazioni in luoghi pubblici e aperti al pubblico"; "organico per la Giustizia"; "Daspo per manifestazioni sportive"; "contrasto al bagarinaggio", "differimento dei termini per l'attuazione del codice privacy in tema di trattamento dei dati effettuato per le finalità di polizia dal Centro elaborazioni dati (CED) del Dipartimento della pubblica sicurezza"; "differimento al 31 dicembre 2019, del termine di applicazione delle norme in materia di intercettazioni introdotte dal decreto legislativo 29 dicembre 2017, n. 216".

Già da questa elencazione è chiaro che il cosiddetto decreto «Sic! Bis» è costituito da un coacervo disomogeneo di norme, ma in prosieguo vedremo anche che esse sono in contraddizione sia tra loro che rispetto all'ordinamento giuridico complessivo. Si tratta infatti di un provvedimento che, in tema di immigrazione e soccorso in mare, è incapace di pervenire ad altro effetto pratico se non alla criminalizzazione delle condotte eticamente commendevoli e giuridicamente vincolate, imposte dall'ordinamento al Comandante della nave al fine di salvaguardare la vita umana in mare.

Le ragioni di straordinaria necessità ed urgenza che legittimerebbero ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione la deroga al principio del monopolio parlamentare della funzione legislativa, sono individuate dalla relazione (come previsto dall'articolo 15 della legge 400 del 1988) in ragioni attinenti l'ordine e la sicurezza pubblica nell'ambito delle politiche migratorie. In realtà questo provvedimento, come il precedente sullo stesso tema «securitario», è ispirato da finalità eterogenee, solo debolmente collegate da quel generico riferimento all'ordine pubblico ed alla sicurezza che è invocato con

tale vaghezza da non soddisfare la necessaria specificità ed omogeneità richiesta dall'articolo 15 per la emanazione di decreti-legge. Norma ordinaria di cui la Corte costituzionale ha comunque posto in evidenza la rilevanza nell'ambito del sindacato sui presupposti di fatto di straordinaria necessità ed urgenza, come previsto dall'articolo 77 della Costituzione, la cui sussistenza - ha affermato la Corte - deve essere verificata rispetto alla *ratio* unitaria del decreto-legge (Corte costituzionale n. 22 del 2012).

Dapprima ci furono gli annunci propagandistici del Ministro dell'interno che per mesi ha falsamente affermato che erano stati adottati provvedimenti di chiusura dei porti, mentre il Ministro competente per i trasporti, richiesto dalla Camera dei deputati, aveva negato di aver adottato quegli strumenti. In totale assenza di provvedimenti fu impedito lo sbarco dalla nave militare Diciotti; in una seconda fase il Ministro degli interni ha emanato dei provvedimenti, caso per caso, rivolti alle singole navi che avevano salvato ed imbarcato dei naufraghi, annunciati anch'essi come disposizioni che chiudevano i porti erano in realtà atti sostanzialmente inconsistenti, privi di reale portata innovativa con cui si ricordava alle navi soccorritrici di osservare le disposizioni delle autorità coordinatrici del soccorso straniero. Ma è evidente che nessuno potesse davvero riportare in Libia dei disperati appena salvati dalla fame del mare.

La cosiddetta politica dei porti chiusi è incompatibile con gli impegni internazionali che lo Stato italiano ha assunto mediante le Convenzioni internazionali Solas 74, SAR 79 ed UNCLOS (Montego Bay) del 1982, sul diritto del mare, oltre ad essere in contrasto con la Convenzione di Ginevra del 1951, che all'articolo 33 fissa il principio del non respingimento. Queste norme accedono all'ordinamento italiano attraverso il disposto degli articoli nn. 10, 11 e 117 della Costituzione ed assumono pertanto una posizione sovraordinata rispetto alla legge ordinaria.

Ne consegue che anche la adozione di una cornice giuridica di rango primario come è stata creata dal decreto sicurezza bis rispetto ai provvedimenti del Ministro dell'interno, rimane pur sempre nel perimetro del sistema delle fonti convenzionali sovraordinate e non ha quindi la forza di innovare quel sistema. Anzi, paradossalmente il riferimento espresso contenuto all'articolo 1 del decreto-legge al necessario «rispetto degli obblighi internazionali» nella adozione dei provvedimenti da parte del Ministro dell'interno attribuisce un carattere inequivocabilmente «suicida», recessivo, alle norme del provvedimento che dovranno sempre cedere di fronte a norme di rango superiore, quali appunto le norme convenzionali le quali sono tutte volte allo scopo di tutelare la integrità e la salvaguardia della vita umana in mare.

A seguito delle politiche migratorie adottate in Australia, analoghe a quelle adottate in Italia dal ministro Minniti prima e dal ministro Salvini ora, nel 2004 l'IMO (International Maritime Organization) ha adottato alcuni emendamenti alle Convenzioni Solas e soprattutto SAR, imponendo agli Stati membri competenti per la regione SAR (insieme di varie aree SAR nazionali) di cooperare nelle operazioni di soccorso e di prendersi carico dei naufraghi, individuando e fornendo al più presto possibile alla nave la disponibilità di un *Place of Safety* (POS), inteso come luogo in cui tutte le operazioni si intendono concluse ed è garantita la sicurezza dei sopravvissu-

ti. Per POS si intende un luogo sicuro per il ricovero dei naufraghi, ma anche al contempo, come affermato ripetutamente dalla Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) un luogo in cui l'autorità dello Stato possa garantire una reale tutela dei diritti umani. Tale precetto in Italia significa riconoscere i diritti fondamentali che spettano ai cittadini italiani e non corrispondono a quelli riconosciuti in Tunisia o, peggio, in Libia.

Devo anche specificare che non essendo l'area SAR una zona di mare territoriale, la sua dichiarazione pone una primaria responsabilità a tutela della vita in mare in capo allo Stato costiero, ma non è esclusiva e non comporta affatto l'esenzione dall'obbligo di eventuale soccorso o coordinamento per favorire i soccorsi. Infatti, la proclamazione di una zona SAR presuppone la istituzione ed il funzionamento di un efficace servizio marittimo di coordinamento della ricerca e del soccorso. Ad ogni modo, l'autorità nazionale che per prima abbia ricevuto notizia o che comunque abbia assunto il coordinamento ha l'obbligo di individuare sul proprio territorio il luogo sicuro per lo sbarco, qualora non vi sia la possibilità di raggiungere un accordo con lo Stato costiero più prossimo alla zona dell'evento. In ogni caso di soccorso (in mare come a terra) tutte le questioni che non riguardano l'operazione di soccorso in senso stretto, quali quelle relative allo *status* delle persone, alla presenza dei requisiti per l'ingresso, devono essere affrontate solo a seguito dello sbarco e non possono costituire causa di indebito ritardo allo sbarco dei naufraghi ed alla liberazione della nave.

Il testo che stiamo discutendo oggi di fatto perviene alla sovversione del principio di non colpevolezza, previsto dalla Costituzione (articolo 27 comma 2), che dispone che persino l'imputato debba essere considerato non colpevole sino a sentenza definitiva. A maggior ragione ciò vale per quei disperati che abbiamo visto arrivare via mare. Infatti esso ha tra le altre conseguenze, quella di creare un vero e proprio giudizio anticipato sull'ipotesi d'immigrazione illegale prevista dal Montego Bay (il citato articolo 19 paragrafo 2 punto g) e, inoltre, qualifica arbitrariamente le persone che sono a bordo della nave come "migranti e clandestini" senza tener conto della circostanza di fatto che essi sono naufraghi.

Il decreto "criminalizza" l'adempimento di doveri che sono prim'ancora che giuridicamente vincolanti, eticamente inderogabili, e comporta una chiara tendenza criminogena, provocando un effetto deterrente sui comandanti delle navi rispetto all'obbligo di salvare la vita, rafforzando in tal modo il principale intento delle norme degli articoli 1 e 2, ossia l'uso della morte come deterrente per le partenze.

Inoltre, per quel che riguarda la sanzione amministrativa prevista dal decreto, si osserva che anche se nel nostro ordinamento il principio del *ne bis in idem* non è applicabile ai rapporti tra sanzioni penali e sanzioni amministrative esiste una consolidata giurisprudenza della Cassazione e della (CEDU) Corte europea dei diritti con la quale si chiarisce che il doppio binario è accettabile solo qualora sia dimostrata la "connessione sostanziale") tra i due procedimenti, dovendo essi perseguire scopi complementari, mostrarsi prevedibili ex ante all'autore della condotta, evitare, per quanto possibile, ogni duplicazione nel raccoglimento e nella valutazione delle prove,

ed infine dovendo l'una sanzione, nell'atto di essere determinata ed eseguita, tenere conto dell'altra.

Si tratta di circostanze fortemente dubbie nel testo in esame. Inoltre, la stessa entità della sanzione, oltre ad apparire irragionevole, appare talmente afflittiva da assumere natura sostanzialmente penale (cfr. da ultimo, Cass., Sez. V, sentenza 16 luglio 2018, n. 45829), contraddicendo, appunto il principio sopra ricordato del *ne bis in dem*. Inoltre, a mente dell'articolo n. 24 della legge 689 del 1981, poiché in ipotesi il presupposto dell'imposizione del limite alla navigazione integra una fattispecie comunque di reato (favoreggiamento dell'immigrazione clandestina), la successiva violazione amministrativa consistente nella inosservanza del limite, è evidentemente in connessione obiettiva con il primo e quindi comporta la necessaria remissione degli atti da parte dell'autorità amministrativa competente a ricevere il rapporto a norma dell'articolo n. 18 della legge 689 del 1981, alla magistratura. Ne consegue che sarà quindi il giudice nell'ambito del procedimento penale a disporre anche in ordine all'applicazione delle sanzioni amministrative pecuniarie e delle sanzioni accessorie. Pertanto sarà anche inapplicabile la confisca. Ciò che conferma che si tratta di propaganda di bassa Lega.

In sostanza, il decreto che stiamo affrontando non è insanabile per la sua contraddittorietà anche interna che ben si sposa con la disomogeneità generale del decreto e perché il riferimento al "rispetto degli obblighi internazionali dell'Italia" rende suicida l'intera norma, in quanto da disapplicarsi in ognuna delle casistiche applicabili:

a) Nave che abbia a bordo migranti. In tale caso, per effetto dell'articolo 33 della Convenzione di Ginevra, e normativa di diritto umanitario, in ogni caso la nave non può essere fermata, perché facendo ingresso nelle acque territoriali le persone a bordo maturano il diritto sostanziale a chiedere asilo politico, protezione, ecc. Diritto che va riconosciuto comunque, in ogni caso, ai minorenni.

b) Ipotesi di soccorso marittimo: la normativa internazionale generale, e la normativa Convenzionale (Solas, Amburgo e Montego Bay), impongono ai comandanti di qualunque tipo di navi di prestare soccorso a chiunque sia in mare, con l'unico limite di non esporre ad un rischio grave sé stesso, la propria nave o il proprio equipaggio. Che il salvataggio sia avvenuto d'iniziativa o sotto il coordinamento di Un'Autorità Statuale responsabile del soccorso marittimo, non rileva. Questa situazione fa nascere il complementare obbligo sullo Stato responsabile per l'area SAR, o comunque per la prima autorità che abbia ricevuto notizia dell'operazione di soccorso in atto, di indicare un *Place of Safety* e così, al più presto, alleviare la nave soccorritrice. Rimarco che le Convenzioni sono tutte parte dell'ordinamento interno italiano.

c) Adempimento di un dovere articolo 31 ed articolo 4869 del 1981.

I dati di fatto forniti dal Ministero dell'interno, invece, evidenziano un significativo calo sia degli sbarchi irregolari, sia delle richieste di asilo che anche, infine, delle presenze nei centri per l'immigrazione. Stando a quei dati, sarebbero in flessione anche i reati cosiddetti predatori, di particolare allarme sociale.

In questo quadro - esaustivo - non vi è dunque alcun elemento di fatto che evidenzi un deficit di sicurezza pubblica a causa del quale si debba ritenere necessario ricorrere, in via straordinaria, alla decretazione d'urgenza. L'annunciato ricorso al voto di fiducia azzerava inoltre qualsiasi dibattito politico, nonché la stessa possibilità di emendare quelle norme, che pure incidono su diritti fondamentali, con ciò comprimendo oltremodo la funzione parlamentare, già straordinariamente ridotta dal ricorso alla decretazione d'urgenza di cui - si ribadisce - non sussistono i presupposti in fatto per ammissione dello stesso Ministro dell'interno.

Se il presupposto di legittimità che consente al Governo di esercitare la funzione legislativa, senza la preventiva delega del Parlamento, risiede - come detto - nella esigenza di fronteggiare con urgenza situazioni eccezionali, non è dunque ammissibile un decreto legge che, come quello in esame, contiene misure la cui applicazione è condizionata alla adozione di altri e successivi strumenti normativi. Un decreto legge deve sempre contenere misure immediatamente applicabili e tra loro omogenee.

La normativa individua alcuni Ministri che condividono con il Ministro degli interni la responsabilità dell'adozione degli atti intesi a vietare l'ingresso, la navigazione o la sosta ed a derogare al principio di libertà della navigazione, nelle nostre acque territoriali. L'adozione di tali provvedimenti, incidendo sui rapporti interazionali del Paese, ha evidenti ed immediati riflessi sulla politica generale del Governo la cui responsabilità è rimessa dall'articolo 95 della Costituzione al PdC. La circostanza che questi venga informato solo al momento dell'adozione del provvedimento interdittivo e non possa quindi che prenderne atto, non consentendo al PdC di esercitare la propria responsabilità di coordinamento della politica generale del Governo, viola l'articolo 95 della Costituzione!

I parlamentari del Senato della Repubblica possono e devono fermare questo decreto non soltanto per i molteplici aspetti di incostituzionalità (violazione articoli nn. 77, 95 della Costituzione), ma soprattutto per la criminalizzazione che pone in essere dell'adempimento di doveri etici (prima che giuridici) inderogabili e perché crea un potente deterrente sui comandanti delle navi rispetto all'obbligo che pone su loro l'ordinamento di salvare la vita umana e assistere quanti siano in pericolo in mare, non vi è dubbio che la volontà sia di criminalizzare in modo indegno e pretestuoso le navi delle ONG, ovvero le uniche navi rimaste a presidio della salvezza della vita dei naufraghi e si può osservare una generalizzata violazione del divieto di non respingimento stabilita dall'articolo 33 della Convenzione di Ginevra ma in posizione sovraordinata rispetto al provvedimento che stiamo discutendo, e che quindi dovrà ogni volta essere disapplicato.

Dunque, appare ben motivata la pregiudiziale che prevede di non passare alla discussione. Ma anche qualora essa fosse respinta avremmo ancora una possibilità di impedire una nefandezza gravissima. Respingere la conversione del decreto, anche se, come certo verrà posta la questione di fiducia. Per questo faccio appello alla coscienza dei colleghi affinché votino con coraggio, consapevoli del fatto che non è una regola criminogena come questa che frena gli sbarchi, ma è la morte di centinaia, centinaia e centinaia di persone, Tra cui bambini, come i miei e i vostri figli, padri e madri, esseri

umani come noi. Votino secondo coscienza, non facendo finta di credere alle banalità dell'uomo del male.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Disegno di legge n. 1437. Votazione questione pregiudiziale	273	272	002	053	217	136	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante

(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	I
Abate Rosa Silvana	C
Accoto Rossella	C
Agostinelli Donatella	C
Aimi Enrico	C
Airola Alberto	C
Alberti Casellati Maria Elisab	P
Alderisi Francesca	M
Alfieri Alessandro	F
Anastasi Cristiano	C
Angrisani Luisa	C
Arrigoni Paolo	C
Astorre Bruno	
Auddino Giuseppe	C
Augussori Luigi	C
Bagnai Alberto	C
Balboni Alberto	C
Barachini Alberto	M
Barbaro Claudio	C
Barboni Antonio	M
Battistoni Francesco	C
Bellanova Teresa	F
Berardi Roberto	C
Bergesio Giorgio Maria	C
Bernini Anna Maria	C
Bertacco Stefano	C
Berutti Massimo Vittorio	C
Biasotti Sandro Mario	
Binetti Paola	C
Bini Caterina	
Biti Caterina	F
Bogo Deledda Vittoria F. M.	M
Boldrini Paola	F
Bongiorno Giulia	M
Bonifazi Francesco	
Bonino Emma	F
Borghesi Stefano	C
Borgonzoni Lucia	M
Bossi Simone	C
Bossi Umberto	M
Bottici Laura	C
Botto Elena	C
Bressa Gianclaudio	F
Briziarelli Luca	C
Bruzzone Francesco	C
Buccarella Maurizio	C

142ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Agosto 2019

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante

(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	
Calandrini Nicola	C
Calderoli Roberto	C
Caliendo Giacomo	
Caligiuri Fulvia Michela	C
Campagna Antonella	C
Campari Maurizio	C
Candiani Stefano	C
Candura Massimo	M
Cangini Andrea	C
Cantù Maria Cristina	C
Carbone Vincenzo	C
Cario Adriano	C
Casini Pier Ferdinando	F
Casolati Marzia	C
Castaldi Gianluca	C
Castellone Maria Domenica	C
Castiello Francesco	C
Catalfo Nunzia	C
Cattaneo Elena	M
Causin Andrea	C
Centinaio Gian Marco	M
Cerno Tommaso	
Cesaro Luigi	C
Ciampolillo Alfonso	
Cioffi Andrea	C
Ciriani Luca	C
Cirinnà Monica	
Collina Stefano	F
Coltorti Mauro	C
Comincini Eugenio Alberto	F
Conzatti Donatella	M
Corbetta Gianmarco	C
Corrado Margherita	C
Corti Stefano	C
Craxi Stefania Gabriella A.	C
Crimi Vito Claudio	C
Croatti Marco	C
Crucioli Mattia	C
Cucca Luigi Giuseppe Salvatore	F
Dal Mas Franco	C
D'Alfonso Luciano	F
Damiani Dario	C
D'Angelo Grazia	C
D'Arienzo Vincenzo	F
De Bertoldi Andrea	C
De Bonis Saverio	F
De Falco Gregorio	F

142ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Agosto 2019

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante

(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	
De Lucia Danila	C
De Petris Loredana	F
De Poli Antonio	C
De Siano Domenico	C
De Vecchis William	C
Dell'Olio Gianmauro	C
Dessi Emanuele	C
Di Girolamo Gabriella	C
Di Marzio Luigi	C
Di Micco Fabio	C
Di Nicola Primo	C
Di Piazza Stanislao	C
Donno Daniela	C
Drago Tiziana Carmela Rosaria	C
Durnwalder Meinhard	C
Endrizzi Giovanni	C
Errani Vasco	F
Evangelista Elvira Lucia	C
Faggi Antonella	C
Fantetti Raffaele	C
Faraone Davide	F
Fattori Elena	F
Fazzolari Giovanbattista	C
Fazzone Claudio	C
Fede Giorgio	C
Fedeli Valeria	F
Fenu Emiliano	C
Ferrara Gianluca	C
Ferrari Alan	F
Ferrazzi Andrea	F
Ferrero Roberta	C
Ferro Giuseppe Massimo	C
Floridia Barbara	C
Floris Emilio	C
Fregolent Sonia	C
Fusco Umberto	C
Galliani Adriano	
Gallicchio Agnese	C
Gallone Maria Alessandra	C
Garavini Laura	F
Garnero Santanchè Daniela	
Garruti Vincenzo	C
Gasparri Maurizio	C
Gaudiano Felicia	C
Ghedini Niccolò	
Giacobbe Francesco	
Giammanco Gabriella	

142ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Agosto 2019

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante

(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	
Giannuzzi Silvana	C
Giarrusso Mario Michele	C
Ginetti Nadia	F
Giro Francesco Maria	C
Giroto Gianni Pietro	C
Granato Bianca Laura	C
Grassi Ugo	C
Grasso Pietro	F
Grimani Leonardo	
Guidolin Barbara	C
Iannone Antonio	C
Iori Vanna	F
Iwobi Tony Chike	C
La Mura Virginia	A
La Pietra Patrizio Giacomo	C
La Russa Ignazio Benito Maria	C
L'Abbate Pasqua	C
Laforgia Francesco	F
Laniece Albert	F
Lannutti Elio	C
Lanzi Gabriele	C
Laus Mauro Antonio Donato	
Leone Cinzia	C
Lezzi Barbara	M
Licheri Ettore Antonio	C
Lomuti Arnaldo	C
Lonardo Alessandrina	
Lorefice Pietro	C
Lucidi Stefano	C
Lunesu Michelina	C
Lupo Giulia	C
Maffoni Gianpietro	C
Magorno Ernesto	
Maiorino Alessandra	C
Malan Lucio	C
Mallegni Massimo	C
Malpezzi Simona Flavia	F
Manca Daniele	F
Mangialavori Giuseppe Tommaso	C
Mantero Matteo	A
Mantovani Maria Laura	C
Marcucci Andrea	F
Margiotta Salvatore	F
Marilotti Giovanni	C
Marin Raffaella Fiormaria	C
Marinello Gaspare Antonio	C
Marino Mauro Maria	F

142ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Agosto 2019

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante

(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	
Martelli Carlo	F
Marti Roberto	C
Masini Barbara	C
Matrisciano Mariassunta	C
Mautone Raffaele	C
Merlo Ricardo Antonio	C
Messina Alfredo	C
Messina Assunta Carmela	F
Mininno Cataldo	C
Minuto Anna Carmela	C
Mirabelli Franco	F
Misiani Antonio	F
Modena Fiammetta	C
Moles Rocco Giuseppe	C
Mollame Francesco	C
Montani Enrico	C
Montevecchi Michela	
Monti Mario	M
Moronese Vilma	C
Morra Nicola	C
Nannicini Tommaso	F
Napolitano Giorgio	M
Nastri Gaetano	C
Naturale Gisella	C
Nencini Riccardo	F
Nisini Tiziana	C
Nocerino Simona Nunzia	C
Nugnes Paola	F
Ortis Fabrizio	C
Ortolani Franco	C
Ostellari Andrea	C
Pacifico Marinella	C
Pagano Nazario	C
Papaevangelu Kristalia Rachel	s
Papatheu Urania Giulia Rosina	C
Paragone Gianluigi	
Parente Annamaria	F
Paroli Adriano	
Parrini Dario	F
Patriarca Edoardo	s
Patuanelli Stefano	C
Pavanelli Emma	C
Pazzaglini Giuliano	C
Pellegrini Emanuele	C
Pellegrini Marco	C
Pepe Pasquale	C
Pergreffi Simona	C

142ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Agosto 2019

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante

(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	
Perilli Gianluca	C
Perosino Marco	
Pesco Daniele	C
Petrenza Giovanna	C
Petrocelli Vito Rosario	C
Pianasso Cesare	C
Piano Renzo	
Piarulli Angela Anna Bruna	C
Pichetto Fratin Gilberto	C
Pillon Simone	C
Pinotti Roberta	F
Pirovano Daisy	C
Pirro Elisa	C
Pisani Giuseppe	C
Pisani Pietro	C
Pittella Giovanni Saverio	F
Pittoni Mario	C
Pizzol Nadia	C
Presutto Vincenzo	C
Pucciarelli Stefania	C
Puglia Sergio	C
Quagliariello Gaetano	
Quarto Ruggiero	C
Rampi Roberto	
Rauti Isabella	C
Renzi Matteo	M
Riccardi Alessandra	C
Ricciardi Sabrina	C
Richetti Matteo	F
Ripamonti Paolo	C
Rivolta Erica	C
Rizzotti Maria	C
Rojc Tatjana	F
Romagnoli Sergio	C
Romani Paolo	C
Romano Iunio Valerio	C
Romeo Massimiliano	C
Ronzulli Licia	C
Rossi Mariarosaria	C
Rossomando Anna	F
Rubbia Carlo	
Rufa Gianfranco	C
Ruspanini Massimo	C
Russo Loredana	C
Saccone Antonio	C
Salvini Matteo	M
Santangelo Vincenzo	C

142ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Agosto 2019

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante

(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	I
Santillo Agostino	C
Saponara Maria	C
Saviane Paolo	C
Sbrana Rosellina	C
Sbrollini Daniela	F
Schifani Renato	C
Sciascia Salvatore	M
Segre Liliana	
Serafini Giancarlo	C
Siclari Marco	C
Sileri Pierpaolo	C
Siri Armando	C
Stabile Laura	C
Stefani Erika	M
Stefano Dario	F
Steger Dieter	C
Sudano Valeria Carmela Maria	
Taricco Giacomino	F
Taverna Paola	C
Tesei Donatella	C
Testor Elena	M
Tiraboschi Maria Virginia	C
Toffanin Roberta	C
Toninelli Danilo	M
Tosato Paolo	C
Totaro Achille	C
Trentacoste Fabrizio	C
Turco Mario	C
Unterberger Juliane	
Urraro Francesco	C
Urso Adolfo	C
Vaccaro Sergio	C
Valente Valeria	F
Vallardi Gianpaolo	C
Vanin Orietta	C
Vattuone Vito	F
Verducci Francesco	F
Vescovi Manuel	C
Vitali Luigi	C
Vono Gelsomina	C
Zaffini Francesco	C
Zanda Luigi Enrico	F
Zuliani Cristiano	C

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta è pervenuta al banco della Presidenza la seguente comunicazione:

DISEGNO DI LEGGE N. 1437:

sulla questione pregiudiziale, la senatrice Bini avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alderisi, Barachini, Barboni, Bogo Deledda, Borgonzoni, Bossi Umberto, Bressa, Candiani, Candura, Cattaneo, Cioffi, Conzatti, Crimi, De Poli, Merlo, Messina Alfredo, Monti, Napolitano, Renzi, Ronzulli, Santangelo, Sciascia, Siri e Testor.

Gruppi parlamentari, Ufficio di Presidenza

Il Presidente del Gruppo parlamentare Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione ha comunicato che la senatrice Saponara è stata nominata Vice Presidente del Gruppo stesso.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Forza Italia - Berlusconi Presidente ha comunicato che la senatrice Caligiuri entra a far parte della 9ª Commissione permanente.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Ferrazzi Andrea, Mirabelli Franco, Messina Alfredo, Sudano Valeria, Comincini Eugenio, Fedeli Valeria, D'Alfonso Luciano, Pittella Gianni, Garavini Laura, Rampi Roberto, Valente Valeria, Margiotta Salvatore, Faraone Davide, Magorno Ernesto, Biti Caterina, Cucca Giuseppe Luigi Salvatore, Laus Mauro Antonio Donato, Rojc Tatjana, Astorre Bruno, Alfieri Alessandro, Rossomando Anna, Giacobbe Francesco, Cirinnà Monica, Ginetti Nadia, D'Arienzo Vincenzo, Boldrini Paola, Stefano Dario, Iori Vanna, Bellanova Teresa, Vattuone Vito, Misiani Antonio, Taricco Mino, Parente Annamaria, Sbröllini Daniela

Disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto a sostegno dell'economia circolare mediante modifica dell'articolo 184-ter del decreto legislativo

3 aprile 2006, n. 152 in attuazione all'articolo 6 della direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti (1447)
(presentato in data 31/07/2019);

Presidente del Consiglio dei ministri
Disposizioni in materia di perimetro di sicurezza nazionale cibernetica (1448)
(presentato in data 01/08/2019);

senatori Pesco Daniele, Bottici Laura, Grassi Ugo, Lannutti Elio, Romagnoli Sergio, Corbetta Gianmarco, Donno Daniela, Lomuti Arnaldo, Angrisani Luisa, Presutto Vincenzo, Gaudiano Felicia, Pellegrini Marco, Dell'Olio Gianmauro, Leone Cinzia, Di Nicola Primo, Maiorino Alessandra, Trentacoste Fabrizio, Lucidi Stefano, Vono Gelsomina, Botto Elena, Ortis Fabrizio, Nocerino Simona Nunzia, Accoto Rossella, Anastasi Cristiano, Romano Iunio Valerio, Coltorti Mauro, Matrisciano Susy, Di Piazza Stanislao, Licheri Ettore Antonio, Campagna Antonella, Castellone Maria Domenica, Guidolin Barbara, Sileri Pierpaolo, Di Micco Fabio, Giannuzzi Silvana
Disciplina del godimento di immobili con patto di acquisto (1449)
(presentato in data 31/07/2019);

senatore Urraro Francesco
Modalità per il conferimento di incarichi di Consulente Tecnico d'Ufficio presso le sezioni specializzate in materia di proprietà industriale ed intellettuale presso tribunali e corti d'appello, istituite ai sensi del decreto legislativo 26 giugno 2003, n. 168 (1450)
(presentato in data 01/08/2019);

senatori Floridia Barbara, Ferrara Gianluca, Accoto Rossella, Anastasi Cristiano, Angrisani Luisa, Bottici Laura, Corrado Margherita, D'Angelo Grazia, Donno Daniela, Giannuzzi Silvana, Lannutti Elio, Leone Cinzia, Lorefice Pietro, Lucidi Stefano, Montevocchi Michela, Romano Iunio Valerio, Trentacoste Fabrizio, Turco Mario
Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per il controllo e la gestione delle acque di Zavorra e dei sedimenti delle navi, con Annesso e due Appendici, fatta a Londra il 13 febbraio 2004 (1451)
(presentato in data 05/08/2019);

senatrice Riccardi Alessandra
Disposizioni sul negozio di affidamento fiduciario (1452)
(presentato in data 05/08/2019);

senatori Crucioli Mattia, Lomuti Arnaldo
Modifiche agli articoli 278, 381 e 550 del codice di procedura penale (1453)
(presentato in data 05/08/2019);

senatori Mautone Raffaele, Marinello Gaspare Antonio, Romagnoli Sergio, Castellone Maria Domenica, Sileri Pierpaolo, Di Marzio Luigi, Romano Iu-

nio Valerio, Gaudiano Felicia, Matrisciano Susy, Di Micco Fabio, Angrisani Luisa, Accoto Rossella, Presutto Vincenzo, De Lucia Danila, Urraro Francesco, Ricciardi Sabrina

Disposizioni in materia di detrazioni fiscali per l'attività fisica dei minori (1454)

(presentato in data 05/08/2019);

senatori Fedeli Valeria, Marcucci Andrea

Misure per il contrasto del fenomeno dell'istigazione all'odio sul web (1455)

(presentato in data 05/08/2019);

senatori Mautone Raffaele, Marinello Gaspare Antonio, Romagnoli Sergio, Castellone Maria Domenica, Sileri Pierpaolo, Di Marzio Luigi, Romano Iunio Valerio, Gaudiano Felicia, Matrisciano Susy, Di Micco Fabio, Angrisani Luisa, Accoto Rossella, Presutto Vincenzo, De Lucia Danila, Urraro Francesco, Ricciardi Sabrina

Disposizioni per la conoscenza e la promozione della dieta mediterranea nelle istituzioni scolastiche d'ogni ordine e grado (1456)

(presentato in data 05/08/2019);

senatori Sileri Pierpaolo, Castellone Maria Domenica, Endrizzi Giovanni, Di Marzio Luigi, Pisani Giuseppe, Mautone Raffaele, Marinello Gaspare Antonio

Disposizioni in materia di titolarità e gestione delle farmacie (1457)

(presentato in data 05/08/2019).

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Commissario straordinario del Governo per le persone scomparse, con lettera in data 25 luglio 2019, ha trasmesso la relazione sull'attività svolta nel primo semestre 2019.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento alla 1ª Commissione permanente (Atto n. 303).

Con lettere in data 15 e 17 luglio 2019 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 8 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Rocca di Papa (Roma) e Avezzano (L'Aquila).

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 19, 22 e 31 luglio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30

marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni, le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca dei seguenti incarichi:

alla dottoressa Gabriella Montemagno, il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero della difesa;

al dottor Giuseppe Parise, il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale di direttore della Direzione dei servizi del tesoro, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;

alla dottoressa Rosalba Cotroneo, il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;

al dottor Marco Nassi, magistrato ordinario collocato fuori ruolo organico della magistratura, il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero della giustizia;

al dottor Giuseppe Parise, la revoca dell'incarico di funzione dirigenziale di livello non generale, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta, con lettera in data 24 luglio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta dal Comitato olimpico nazionale italiano nell'anno 2017 (Atto n. 299).

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª Commissione permanente.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 29 luglio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta dall'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) e dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL), nonché sul bilancio di previsione e sulla consistenza organica dei medesimi Istituti, aggiornata al luglio 2019.

Il predetto documento è trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente (Atto n. 302).

Il Ministro per gli affari europei, con lettera in data 26 luglio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 14, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, l'elenco delle procedure giurisdizionali e di precontenzioso con l'Unione europea, riferito al secondo trimestre 2019.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, a tutte le Commissioni permanenti (*Doc. LXXIII-bis*, n. 6).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 30 luglio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, riferita all'anno 2018.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente (*Doc. CLXIV*, n. 17).

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti. Deferimento

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 30 luglio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge 20 luglio 2004, n. 215, la relazione sullo stato delle attività di controllo e vigilanza in materia di conflitti di interesse, aggiornata al primo semestre 2019.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. CLIII*, n. 3).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 26 luglio 2019, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

di EUR S.p.A., per l'esercizio 2017. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 201).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione. Deferimento

Il Presidente della Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato della Corte dei conti ha trasmesso le seguenti deliberazioni:

con lettera in data 24 luglio, n. 13/2019/G - Relazione concernente "Il Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia ed il Piano nazionale per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate" (Atto n. 296);

con lettera in data 29 luglio, n. 14/2019/G - Relazione concernente "La lotta alla dispersione scolastica: risorse e azioni intraprese per contrastare il fenomeno" (Atto n. 297);

con lettera in data 1º agosto, n. 15/2019/G - Relazione concernente "La gestione delle risorse del Fondo unico dello spettacolo destinate al settore cinematografico" (Atto n. 298).

Le predette deliberazioni sono deferite, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 31 luglio 2019, ha trasmesso:

la deliberazione n. 21/SEZAUT/2019/FRG, su "La spesa per il personale degli enti territoriali - Relazione 2019". Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (Atto n. 300);

la deliberazione n. 23/SEZAUT/2019/FRG, su "I controlli interni degli Enti locali per l'esercizio 2017". Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 301).

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Astorre ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00150 della senatrice Fedeli ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Granato ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02048 del senatore De Bonis ed altri.

Mozioni

FEDELI, VALENTE, ALFIERI, BONINO, DE PETRIS, UNTERBERGER, BELLANOVA, BOLDRINI, CUCCA, D'ARIENZO, GARAVINI, GINETTI, IORI, LAUS, MALPEZZI, MARGIOTTA, MARINO, MESSINA Assuntela, NANNICINI, PARENTE, PITTELLA, RAMPI, ROJC, ROSSOMANDO, SBROLLINI, STEFANO, SUDANO, VATTUONE - Il Senato,

premessi che:

il 10 dicembre 2018 si è celebrato il settantasettesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani approvata e proclamata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite da cui sono poi scaturiti numerosi documenti che riguardano ambiti e sfere della vita delle persone e dei Paesi;

nel 2019 ricorre il venticinquesimo anniversario della conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo il cui piano di azione, approvato da 179 Stati, tra cui l'Italia, ha segnato il percorso per l'attuazione dei diritti sessuali e riproduttivi delle donne ispirando numerose risoluzioni e mozioni a livello internazionale, europeo (Parlamento europeo, Consiglio d'Europa) e italiano, che hanno previsto anche misure, regolamenti e indirizzi per il sostegno alle politiche e alle azioni riguardanti la salute e i diritti riproduttivi e sessuali nei Paesi in via di sviluppo;

con la sottoscrizione di numerosi documenti e piani di azione internazionali ed europei, tra cui la Convenzione dell'ONU sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei loro familiari, la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW), la piattaforma di azione di Pechino del 1995 che per prima parla di *empowerment* delle donne e delle ragazze, la ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica anche conosciuta come Convenzione di Istanbul (2013), l'Italia ha dimostrato sempre una grande attenzione al rispetto dei diritti umani e di quelli delle donne e delle ragazze riconosciuti come tali dalla dichiarazione di Vienna (1993);

L'Agenda globale 2030, quadro di riferimento internazionale in cui operare per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile economico, sociale e ambientale, pone l'attuazione dei diritti umani al centro della sua azione attraverso i suoi 17 obiettivi di sviluppo sostenibile e per promuovere l'u-

guaglianza di genere definisce l'obiettivo specifico, il n. 5, e promuove il *gender mainstreaming* negli altri obiettivi;

oggi le problematiche collegate all'attuazione e al rispetto dei diritti umani necessitano di azioni globali e integrate. Si pensi alle migrazioni, alla condizione dei difensori e delle difensore dei diritti umani, agli apolidi, al restringimento degli spazi della società civile;

il Governo italiano opera in un quadro di riferimento internazionale riguardante i diritti delle donne, dello sviluppo sostenibile e delle migrazioni: l'Agenda globale 2030 adottata dalle Nazioni Unite nel 2015 che sottolinea il "contributo positivo dei migranti alla crescita inclusiva", rilevandone il carattere "multidimensionale" e invocando "una migrazione ordinata, sicura, regolare e responsabile e la mobilità delle persone, anche mediante l'attuazione di politiche migratorie pianificate e opportunamente gestite" (target 10.7); si ricordano a tale proposito la strategia globale per la salute delle donne, dei bambini e degli adolescenti (2016-2030), la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo, il protocollo contro la tratta di persone, specie donne e bambini, la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU 1325 su "Donne, pace e sicurezza" e gli altri documenti pertinenti in materia, e l'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici adottato in occasione della Cop21 nel 2015 quale impulso decisivo e senza precedenti all'azione nell'ambito delle migrazioni e del clima e che esorta al rispetto e alla promozione dei diritti dei e delle migranti;

la violenza di genere, incluse le pratiche dannose, rappresenta una delle più estese e gravi violazioni dei diritti umani delle donne e delle ragazze che i governi si sono impegnati a contrastare con diverse politiche e meccanismi nazionali, europei e internazionali in ogni contesto, incluso quello umanitario;

viste la costituzione presso il Senato della Commissione straordinaria diritti umani, l'esistenza del Comitato interministeriale per i diritti umani (CIDU) e la costituzione del Comitato permanente sui diritti umani nel mondo e del Comitato permanente sull'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile presso la Camera dei deputati,

impegna il Governo:

1) ad onorare pienamente gli obblighi assunti in ambito internazionale in materia di diritti umani;

2) a realizzare ampie campagne di informazione per diffondere, in modo capillare soprattutto tra le nuove generazioni, la conoscenza dei contenuti delle convenzioni, trattati, piattaforme, protocolli internazionali per contrastare ogni forma di violenza sessista, razzista, omofoba, di intolleranza, di discriminazione e violazione dei diritti umani;

3) a monitorare l'attuazione delle leggi e delle politiche in materia di violenza di genere e uguaglianza di genere e di quelle relative ai documenti di revisione della conferenza su popolazione e sviluppo del Cairo, alla quarta conferenza mondiale sulle donne di Pechino e la Convenzione di Istanbul;

4) a garantire il *gender mainstreaming* nelle sue politiche attraverso strumenti adeguati e un attento monitoraggio incluso il *gender budgeting* a livello di previsione di spesa e di consuntivo;

5) a destinare risorse finanziarie per realizzare progetti e programmi di cooperazione internazionale, in particolare in ambito multilaterale, sull'attuazione dei diritti delle donne e delle ragazze, nello specifico per favorire l'accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva, il contrasto delle pratiche dannose e la violenza di genere, l'*empowerment* e tutti gli altri settori di rilevanza per il raggiungimento dell'uguaglianza di genere.

(1-00161)

BERNINI, MALAN, GALLIANI, GALLONE, GIAMMANCO, LONARDO, MALLEGNI, MANGIALAVORI, MOLES, RIZZOTTI, RONZULLI, PICHETTO FRATIN, VITALI, AIMI, ALDERISI, BARACHINI, BARBONI, BATTISTONI, BERARDI, BERUTTI, BIASOTTI, BINETTI, CALIENDO, CANGINI, CARBONE, CAUSIN, CESARO, CONZATTI, CRAXI, DAL MAS, DAMIANI, DE POLI, DE SIANO, FANTETTI, FAZZONE, FERRO, FLORIS, GASPARRI, GHEDINI, GIRO, MASINI, MESSINA Alfredo, MINUTO, MODENA, PAGANO, PAPATHEU, PAROLI, PEROSINO, QUAGLIARIELLO, ROMANI, ROSSI, SACCONI, SCHIFANI, SCIASCIA, SERAFINI, SICLARI, STABILE, TESTOR, TIRABOSCHI, TOFFANIN, CALIGIURI - Il Senato,

premessi che:

l'idea della ferrovia Torino-Lione, una linea sia passeggeri sia merci per collegare Francia e Italia, è nata circa 30 anni fa;

nel 1992 in un vertice dei due Paesi fu siglato un accordo politico tra i governi per la sua realizzazione; nel 1994 l'Unione europea inserì la linea tra i progetti prioritari nel settore dei trasporti e dell'energia e nel 1996 fu costituita un'apposita commissione intergovernativa; nel 2001 fu firmato un accordo tra i ministri dei trasporti francese e italiano, in cui si individuarono tre parti: una di competenza francese, una di competenza italiana e una parte in comune costituita da un *tunnel* a due canne, la cui lunghezza è stata in seguito determinata in 57 chilometri tra St. Jean de Maurienne e Susa; venne quindi creata la società LTF (Lyon Turin Ferroviaire), i cui azionisti erano le ferrovie italiane (RFI) e francesi (RFF); sempre nel 2001, il Governo Berlusconi inserì la Torino-Lione tra le grandi infrastrutture considerate strategiche per l'Italia; nel 2006 il Governo Prodi istituì un osservatorio per l'asse ferroviario Torino-Lione; nel 2008 fu firmato l'accordo di Pracatinat, in cui si cercò di comporre anche le contrarietà dei sindaci dei territori interessati; nel 2010 furono approvati dall'osservatorio gli indirizzi operativi per la progettazione preliminare e nel 2012, sotto il Governo Monti, si arrivò a una nuova revisione del progetto e vennero delineate nuove fasi funzionali dei lavori;

a marzo 2012 il CIPE approvò una nuova versione del progetto, con costi e impatto ridotti dell'opera; a novembre 2013 è stato avviato lo scavo del *tunnel* di servizio con la fresa meccanica; nel 2015 è nata TELT, Tunnel Euralpin Lyon-Turin (che sostituisce LTF) per la gestione della sezione transfrontaliera; nello stesso anno il CIPE, sotto il Governo Renzi, ha concesso il via libera al progetto, firmando l'accordo per avviare la realizzazione dei lavori; il testo dell'accordo è stato ratificato con la legge 5 gennaio 2017, n. 1; nel 2017, è stato completato lo scavo del *tunnel* geognostico di circa 7 chilometri; nel maggio 2018 il CIPE ha deliberato il parere positivo sul contratto di programma tra Italia e Francia, a cura di TELT, per il finanziamento, la progettazione e la realizzazione della sezione transfrontaliera della parte comune e ha adottato una stima dei costi di parte italiana della nuova linea ferroviaria di circa 6 miliardi di euro;

l'importanza strategica delle reti di trasporto su rotaia TEN-T, di cui la Torino-Lione fa parte, è dimostrata dalle analisi economiche, scientifiche e ambientali, che in sede europea sono state fatte negli ultimi anni; un incremento delle reti di trasporto dedicate ai passeggeri e alle merci può fare recuperare competitività all'intero continente europeo nei confronti delle altre potenze mondiali, che si confrontano sui mercati globali attraverso un flusso di merci (esportate e importate) in costante aumento; il settore della logistica è stimato in continua ascesa, con capacità di incidere sulla crescita economica dei territori e produrre nuova ricchezza e occupazione;

la Commissione europea ha indicato i 10 corridoi ferroviari necessari per un'efficiente rete di trasporti, peraltro indispensabile a raggiungere gli obiettivi di Kyoto sulla sostenibilità ambientale; fra questi c'è la nuova linea ferroviaria Torino-Lione, che ha ricevuto il via libera ai finanziamenti comunitari 2014-2020 per le reti TEN-T; attraverso la realizzazione di questi 10 corridoi, tutti collegati con i porti più importanti d'Europa, sarà possibile trasferire dalla strada alla rotaia il 30 per cento del trasporto merci entro il 2030 e il 50 per cento entro il 2050;

la TAV incrocia nella pianura Padana i corridoi Reno-Alpi, Genova-Rotterdam e Brennero-Berlino, raggiunge il corridoio Baltico-Adriatico e può mettere in rete con l'Europa tutte le nostre strutture logistiche pubbliche e private, consentendole di diventare la più grande area logistica del sud Europa con importanti ricadute economiche ed occupazionali per tutto il Paese;

la mancata realizzazione della TAV, opera che viene ritenuta strategica dalla stessa Europa, oltre a indebolire l'efficienza della rete europea, escluderebbe il Piemonte e l'Italia dal flusso degli scambi economici e commerciali del futuro, con pesanti e durature conseguenze sul piano economico e sociale;

la nuova linea andrebbe a sostituire quella inaugurata nel 1871, che non è più adeguata all'accresciuto volume del traffico, che infatti si sviluppa oggi soprattutto su gomma; lo spostamento verso la rotaia ridurrebbe in modo consistente anche l'impatto dell'inquinamento ambientale;

dalla Cina è già giunto a Lione un primo treno carico di merci, dopo 11.300 chilometri di viaggio in 15 giorni attraverso Kazakistan, Russia, Bielorussia, Polonia e Germania, con uno scalo per scaricare alcuni *container* a Duisburg, dimezzando così il tempo rispetto al tragitto per mare; la mancata realizzazione della Torino-Lione taglierebbe fuori l'Italia da questo asse strategico verso l'Oriente;

i benefici dell'alta velocità e dell'alta capacità, in termini economici ed ambientali, sono già riscontrabili attraverso il quotidiano utilizzo delle linee esistenti che da Salerno, passando per Roma, portano a Torino, Milano e Venezia;

preso atto che:

la realizzazione della Torino-Lione è basata su un accordo internazionale ratificato dal Parlamento italiano con la legge 5 gennaio 2017, n. 1, recante "Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica francese per l'avvio dei lavori definitivi della sezione transfrontaliera della nuova linea ferroviaria Torino-Lione, fatto a Parigi il 24 febbraio 2015, e del Protocollo addizionale, con Allegato, fatto a Venezia l'8 marzo 2016, con annesso Regolamento dei contratti adottato a Torino il 7 giugno 2016";

in data 7 marzo 2019, nell'Aula del Senato è stata respinta la mozione depositata dal gruppo di Forza Italia (1-00066, testo 2), con la quale si chiedeva al Governo di "dare piena attuazione all'accordo ratificato dal Parlamento italiano (legge n. 1 del 2017), confermando la valenza strategica della realizzazione della nuova linea ferroviaria Torino-Lione in termini economici ed occupazionali"; nella stessa seduta è stata approvata la mozione depositata dai Gruppi parlamentari del Movimento 5 Stelle e Lega (1-00088) che, in linea con quanto avvenuto già alla Camera dei deputati, impegnava il Governo a "ridiscutere integralmente il progetto della linea Torino-Lione, nell'applicazione dell'accordo tra Italia e Francia";

in data 11 marzo 2019, la TELT, la società pubblica italo-francese che si occupa della realizzazione e gestione dell'opera, a seguito dell'autorizzazione del Presidente del Consiglio dei ministri, ha dato corso alle procedure di gara relative ai lavori in Francia per il *tunnel* di base, per un importo stimato di 2,3 miliardi di euro;

a seguito della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea degli *avis de marché* per i lavori di costruzione del *tunnel* della Torino-Lione in territorio italiano, il 24 luglio, il Presidente del Consiglio dei ministri, intervenendo nell'Aula della Camera dei deputati, ha dichiarato: "in attesa di un eventuale pronunciamento del Parlamento, il Governo non potrà sottrarsi agli adempimenti necessari nel corretto proseguimento dell'iter che porterà al rispetto delle manifestazioni di interesse che perverranno nell'ambito della procedura di gara";

le manifestazioni di interesse delle imprese, che possono essere acquisite fino al 16 settembre 2019, consentiranno di avviare una fase di selezione dei candidati ammessi a presentare un'offerta;

in questo quadro, la situazione di incertezza venutasi a creare all'interno del Governo, dove autorevoli esponenti come il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti Toninelli, intervistato da Radio CRC, ha recentemente dichiarato: "Il Movimento Cinque Stelle è sempre stato contrario a un'opera politicamente inutile e dal punto di vista ambientale dannosa. Una bidonata con costi enormemente superiori ai benefici", genera sicuramente preoccupazione tra le imprese del settore, tra i lavoratori coinvolti e tra tutti coloro che in questi ultimi mesi hanno sostenuto, anche con manifestazioni pubbliche, la realizzazione di questa importante e strategica opera infrastrutturale;

il Governo, lacerato dalle continue contrapposizioni interne, sembra arrivato alla conclusione del suo percorso politico; si impone una nuova fase con un'adeguata politica di investimenti infrastrutturali in grado di proiettare il nostro Paese verso la crescita economica e occupazionale;

la mozione 1-00152, pubblicata il 30 luglio 2019, a prima firma Patuanelli e sottoscritta da molti esponenti del Movimento 5 Stelle, reca la richiesta di una pronuncia da parte del Parlamento per l'adozione di atti che determinino la "cessazione delle attività relative al progetto per la realizzazione e la gestione della sezione transfrontaliera del nuovo collegamento ferroviario Torino-Lione";

questa prospettiva, se avallata dall'Aula del Senato, comporterebbe gravissime conseguenze non solo in termini politici, sancendo un isolamento economico e geopolitico senza precedenti,

impegna il Governo a dare piena attuazione all'accordo ratificato dal Parlamento italiano (legge n. 1 del 2017), confermando la valenza strategica della realizzazione della nuova linea ferroviaria Torino-Lione in termini economici ed occupazionali.

(1-00162)

Interpellanze

PRESUTTO, ORTOLANI, GARRUTI, ACCOTO, GAUDIANO, GALLICCHIO, CORRADO, MORONESE, COLTORTI, GIANNUZZI, CASTALDI, ROMANO, DONNO, MATRISCIANO, PIRRO, PELLEGRINI Marco, LA MURA, GRANATO, LOMUTI, DELL'OLIO, FEDE, SANTILLO, RICCIARDI, TURCO, DESSÌ, CASTIELLO, MININNO, DI MICCO, CROATTI, LOREFICE, ANGRISANI, NOCERINO, FERRARA, LANZI, CASTELLONE, SILERI, PUGLIA, VACCARO, TRENTACOSTE, NATURALE, LANNUTTI, PESCO - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

la zona est di Napoli è caratterizzata da numerosi insediamenti industriali (nello specifico aree ex Safco, ex Icm ed ex Breglia) che da decenni

costituiscono un gravissimo fattore di inquinamento che si ripercuote sulla salute e sulla vita dei cittadini;

tali aree vengono sistematicamente utilizzate come siti di stoccaggio di rifiuti di ogni genere e tipo, spesso fortemente dannosi per la salute, compromettendo irrimediabilmente la salubrità dell'aria, del suolo e dell'acqua, posto che è ormai consuetudine assistere anche a fenomeni di combustione dai cui si innalzano cortine di fumi tossici e velenosi che portano alla propagazione di polveri pesanti su vaste aree abitate del territorio circostante, che comunque sono interessate dalla costante e quotidiana presenza di un odore acre e persistente, che deriva dai rifiuti e dal percolato, che testimoniano l'insalubrità dell'aria che i cittadini sono obbligati a respirare;

ad oggi non è assicurato un costante monitoraggio dei livelli di contaminazione dell'aria, del suolo e del sottosuolo di queste zone, nonostante l'altissimo tasso di mortalità (anche giovanile) per patologie tumorali rappresenti un elemento inequivocabile da cui ricavare l'insalubrità dell'ambiente circostante;

con verbale 18 giugno 2019 (R.U.0026025) il comando provinciale di Napoli dei Vigili del fuoco segnalava come, a seguito di rilevazione sulla qualità dell'aria, riscontrasse "la presenza di sostanze chimiche altamente tossiche" suscettibili di espandersi "con ampio raggio d'azione in una zona densamente abitata con possibili gravi pregiudizi alla salute", sottolineando la necessità di effettuare "accurate ed urgenti verifiche dell'aria, suolo e sottosuolo finalizzate alla rilevazione della presenza di eventuali agenti inquinanti dannosi per le persone e per l'ambiente";

con verbale PG/2019/1197686 del 28 febbraio 2019, l'unità operativa tutela ambientale della Polizia municipale di Napoli relazionava sul sopralluogo effettuato nella zona ex Safco a seguito delle molteplici segnalazioni dei cittadini circa la "presenza di rifiuti di varia natura anche speciali e pericolosi giacenti nel sito in sequestro", nonché la "molestia delle continue e intense esalazioni maleodoranti provenienti dallo stesso"; in quell'occasione il comandante di reparto ha ricordato come l'area contenga rifiuti speciali e sia sottoposta a sequestro dal 2007 e come, ancora ad oggi, "nessuna attività di messa in sicurezza del sito e di bonifica [sia] stata compiuta", nonostante egli stesso abbia constatato "la persistenza delle allarmanti condizioni del sito" e la "necessità di intervento da parte degli uffici competenti", arrivando addirittura a suggerire, vista la gravità della situazione, "tutte le cautele di legge per la tutela della salute degli operatori" chiamati a intervenire;

il 15 aprile 2019 la commissione ambiente del Comune di Napoli sollecitava l'Arpac (Agenzia regionale protezione ambientale della Campania) a effettuare, "con ogni urgenza", le dovute rilevazioni e analisi delle sostanze inquinanti presenti sul sito, per valutare i livelli di contaminazione dell'aria, suolo e sottosuolo, nonché per avviare "in tempi brevissimi" le indispensabili operazioni di bonifica a salvaguardia della tutela della salute pubblica;

nella relazione di sopralluogo dell'Arpac del 2011 (verbale n. 32/AD/11) si evidenzia come il Comune di Napoli, tramite il proprio gestore di raccolta e trasporto rifiuti, Asia Napoli SpA, abbia chiesto all'Arpac stessa di verificare l'idoneità del sito ex Icm a diventare sito di stoccaggio provvisorio dei rifiuti indifferenziati;

con ordinanza sindacale dell'8 gennaio 2019, il Comune di Napoli ordinava all'Asia Napoli SpA di utilizzare tale sito per lo stoccaggio di rifiuti "per sei mesi, decorrenti dal 12 gennaio 2019", mentre con l'ordinanza sindacale del 28 giugno 2019 ne prorogava l'utilizzo per altri sei mesi, decorrenti dal 13 luglio 2019;

considerato che:

la situazione evidenzia la totale e perdurante violazione dell'art. 32 della Costituzione, il quale stabilisce che "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività", rispetto al quale, pertanto, l'ordinamento non può rendersi né ostacolo né indifferente, ma al contrario deve ritenersi obbligato ad assurgere a elemento attivo di garanzia a tutela del diritto di ogni cittadino (sia come singolo che come collettività) alla salubrità dell'ambiente quale valore costituzionale primario ed assoluto, quale diritto soggettivo, interesse della collettività e diritto fondamentale (Corte costituzionale, tra le altre, sentenze n. 151 e n. 641 del 1987) tutelato direttamente dalla nostra Carta costituzionale (artt. 9 e 32 della Costituzione) e dal diritto dell'Unione europea (art. 37 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea);

a parere degli interpellanti le iniziative adottate dal Comune di Napoli si rivelano di senso diametralmente opposto rispetto alla risoluzione delle problematiche ambientali descritte e, anzi, le aggravano, rischiando di compromettere ulteriormente (se possibile) la salute dei cittadini e la salubrità delle zone richiamate;

a causa della violazione della direttiva 2006/12/CE in Campania, l'Italia è stata condannata più volte dalla Corte di giustizia dell'Unione europea (C.297/08, Commissione c. Italia; C-653/2013, Commissione c. Italia) a pagare diverse decine di milioni di euro (da ultimo 20 milioni, cui si aggiungono 120.000 di euro per ogni giorno di ritardo) e si è vista revocare, per inadempienze, diversi contributi finanziari precedentemente approvati dalla Commissione per la gestione e smaltimento dei rifiuti in Campania (C.385/13p Commissione c. Italia),

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per avviare le opportune operazioni di rilevazione dei livelli di inquinamento dell'aria, suolo, sottosuolo e delle acque delle aree richiamate;

in quale modo e quali siano le tempistiche con cui intenda attivarsi per porre rimedio alla devastante situazione ambientale, che tanto nocumento e dolore sta cagionando ai cittadini e che sta portando il Paese ad abbandonare e perdere un intero patrimonio di vite umane prima ancora che un

enorme patrimonio finanziario che ben avrebbe potuto essere utilizzato per dare loro un futuro degno di questo nome.

(2-00039 *p. a.*)

Interrogazioni

GARAVINI, VATTUONE, ROJC - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

in data 7 maggio 2019, al termine di un lungo confronto, è stata raggiunta un'intesa tra lo Stato maggiore della difesa e i sindacati Cgil, Cisl e Uil settore pubblica amministrazione ed edili, in merito alla stabilizzazione di 179 lavoratori del genio campale;

i termini dell'accordo prevedono l'assorbimento di tali lavoratori nel biennio 2019-2020, con una copertura finanziaria indicata dalla Direzione generale per il personale civile, e quindi senza ulteriori costi per l'amministrazione della difesa;

ad oggi, nonostante la Direzione generale abbia effettuato tutti gli adempimenti dovuti per il perfezionamento dell'accordo, l'amministrazione della difesa non ha dato alcun seguito al percorso convenuto;

considerato che:

la situazione di precarietà in cui i 179 lavoratori del genio campale si trovano da lungo tempo è del tutto inaccettabile, anche alla luce della piena applicazione del decreto legislativo 25 maggio 2017, n. 75, e non garantisce certezze ai lavoratori stessi né efficienza al Ministero della difesa;

a giudizio degli interroganti è altresì inaccettabile che non venga dato seguito ad un accordo intervenuto tra sindacati e pubblica amministrazione,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che non hanno ancora permesso l'attuazione dell'accordo del 7 maggio 2019;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere a tutela dei lavoratori e delle loro famiglie.

(3-01107)

BINI, BITI - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo.* - Premesso che:

il sistema delle aree protette della regione Toscana (parchi regionali, riserve naturali, parchi provinciali e ANPIL, aree naturali protette di interesse locale) il sistema della biodiversità (siti di importanza comunitaria, zone speciali di conservazione, zone protezione speciale, aree di collegamento ecologico e funzionale e zone Ramsar) sono riconosciuti dalla legge regionale n. 30 del 2015, recante "Norme per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturalistico-ambientale regionale", quale patrimonio naturalistico ambientale della Toscana, e interessano complessivamente una superficie che corrisponde a più del 15 per cento del territorio regionale;

la Toscana è la regione dell'Italia peninsulare con la popolazione più numerosa di ungulati, comprendendo circa 450.000 capi, secondo l'ultimo censimento disponibile (banca dati ungulati 2012, curata dall'ISPRA); la Regione, proprio per arginare le conseguenze provocate dalla sovrabbondanza di tali animali, ha approvato la legge regionale n. 10 del 2016, recante "Legge obiettivo per la gestione degli ungulati in Toscana. Modifiche alla legge regionale n. 3 del 1994", che disciplina una gestione straordinaria degli ungulati per la durata di un triennio e tende ad aumentare le possibilità di prelievo venatorio anche mediante periodi più ampi nelle aree maggiormente soggette a danni;

la legge ha previsto in particolare che i soggetti gestori delle aree protette, così come definite dalla legge regionale n. 30 del 2015, attuino, entro e non oltre il 31 marzo di ogni anno, forme di monitoraggio della consistenza degli ungulati presenti sul territorio di propria competenza, avvalendosi obbligatoriamente del contributo dell'ISPRA o del centro interuniversitario di ricerca sulla selvaggina e sui miglioramenti a fini faunistici, e procedano al monitoraggio e al controllo; inoltre, nel caso nel caso di non raggiungimento degli obiettivi di gestione, che debba essere la Regione stessa a mettere in atto interventi di controllo faunistico;

le aree protette, nello svolgere un ruolo fondamentale per quanto riguarda la conservazione dell'*habitat* naturale e la biodiversità, rischiano di diventare un rifugio per gli ungulati e per il cinghiale in particolare, e quindi di vanificare i risultati attesi dalla legge obiettivo regionale sul restante territorio;

a ciò si aggiunga che, nonostante alcuni primi risultati positivi, in Toscana sono ancora numerose le segnalazioni di danni ingenti a terreni coltivati, ai raccolti e alle aree caratterizzate dai vigneti, con inevitabili ripercussioni economiche sulle imprese agricole;

considerato che:

tale problematica situazione non riguarda esclusivamente la Toscana; infatti la presenza di popolazioni molto numerose di ungulati, in particolare del cinghiale, non soggette ad adeguati controlli, ha determinato in numerose regioni italiane non poche problematiche di carattere ecologico, economico e sociale, che dalle aree protette spesso si estende ai territori circostanti; in particolare, sono ingenti i danni alle colture agricole, ai vigneti e più in generale all'ambiente, con effetti anche gravi sui bilanci economici delle

aziende agricole oltre che sulla pubblica sicurezza, nelle campagne e nei centri abitati, considerando anche gli incidenti sulle strade, comprese vie di grande scorrimento e autostrade, che il mancato contenimento ha reso sempre più numerosi;

la esigenza di contenere, quanto più possibile, l'incremento incontrollato della fauna selvatica più dannosa all'ambiente e alle attività antropiche è una tematica nota da tempo, e appare sempre più necessario agire prontamente, in maniera coordinata su tutto il territorio nazionale, impostando interventi di gestione che risultino efficaci non solo nel breve periodo ma soprattutto nel lungo termine, al fine di stabilizzare la situazione,

si chiede di sapere:

se sia previsto o sia già stato compiuto un adeguato monitoraggio sulla consistenza delle popolazioni di ungulati sul territorio nazionale, al fine di conoscere quali siano le aree che necessitano di un piano di controllo degli ungulati;

quali strumenti di contrasto al continuo incremento della popolazione di ungulati, in particolare nelle aree protette, siano stati adottati e come si intenda renderli più incisivi;

se, in considerazione della urgenza e della continua attualità della problematica, si intenda adottare, in coordinamento con le Regioni, un piano di interventi che permetta la stabilizzazione nel lungo periodo delle popolazioni di ungulati, in particolare nelle aree che presentano al proprio interno una densità critica;

se il Governo intenda promuovere un'iniziativa legislativa di modifica della legge n. 157 del 1992, in particolare rispetto alla problematica evidenziata, e in quali tempi;

se si intenda destinare a tali scopi risorse adeguate ad affrontare complessivamente la problematica e quante risorse siano destinate al risarcimento dei danni al settore agricolo, sempre più colpito dal fenomeno.

(3-01108)

MALLEGNI - Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i beni e le attività culturali. - Premesso che:

il 27 marzo del 2015 l'Enac approvava in via tecnica il *masterplan* dell'aeroporto di Firenze che prevedeva la realizzazione della nuova pista, opera attesa da almeno 35 anni. Contestualmente, l'Enac avviava la procedura di valutazione di impatto ambientale presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

nelle more del procedimento VIA, veniva emanato il decreto legislativo 16 giugno 2017, n. 104, recante "Attuazione della direttiva 2014/52/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 aprile 2014, che modifica la direttiva 2011/92/UE, concernente la valutazione dell'impatto ambientale di

determinati progetti pubblici e privati, ai sensi degli articoli 1 e 14 della legge 9 luglio 2015, n. 114", che introduceva modifiche rilevanti alla procedura per la valutazione di compatibilità ambientale. In particolare, l'articolo 23 prevede l'applicabilità di tali modifiche anche per i progetti presentati anteriormente al 15 maggio 2017;

con una nota prot. 21722 del 22 settembre 2017, il Ministero dell'ambiente acconsentiva all'applicazione della nuova disciplina al progetto relativo al *masterplan*;

con parere n. 2570 del 5 dicembre 2017 la commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale, a seguito delle integrazioni presentate da Enac, valutava che il livello di dettaglio degli elaborati presentati dall'ente fosse idoneo ai fini dell'applicazione della nuova disciplina;

con decreto n. 377 del 28 dicembre 2017, il Ministero dell'ambiente, di concerto con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, dopo oltre 3 anni di approfondimenti, ha dato parere di compatibilità ambientale al *masterplan* dell'aeroporto di Firenze, avviando, così, la procedura di conformità urbanistica, ultimo tassello prima dell'approvazione definitiva;

successivamente, alcuni comitati e Comuni della provincia hanno predisposto ricorso al TAR contro il Ministero dell'ambiente, il Ministero dei beni culturali, difesi dall'Avvocatura distrettuale dello Stato di Firenze, e nei confronti di Enac, anch'essa difesa dall'Avvocatura distrettuale dello Stato di Firenze, e di Toscana Aeroporti (la società di gestione dell'aeroporto);

con la sentenza n. 789 del 27 maggio 2019, il TAR per la Toscana ha accolto il ricorso ritenendo fondate alcune delle istanze presentate;

in particolare, il TAR ha ritenuto che il progetto sottoposto a VIA non conteneva quel quadro di dettaglio minimo e sufficiente, affinché il Ministero dell'ambiente addivenisse ad una corretta valutazione di compatibilità ambientale, sconfessando sia le attività svolte dalla commissione tecnica di verifica, che più volte ha sostenuto (dandone anche riscontro scritto con la citata nota) l'idoneità del livello di dettaglio del progetto, sia le posizioni espresse dai due Ministeri e da Enac in sede di dibattito;

in seguito alla sentenza del TAR, in data 30 luglio 2019, l'Avvocatura dello Stato, in quanto rappresentante e difensore delle tre amministrazioni centrali, ha presentato ricorso in appello al Consiglio di Stato per l'annullamento della sentenza del TAR, asserendo la sostanziale correttezza degli atti delle amministrazioni rappresentate;

a parere dell'interrogante misteriosamente, il giorno dopo, sia l'Enac, che il Ministero per i beni culturali hanno sentito il bisogno di comunicare, prima a mezzo comunicato stampa e poi attraverso le corrette procedure interne, l'intenzione di rinunciare al ricorso in appello per motivi di "opportunità politica",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se non ritengano, ciascuno per la propria competenza, di fornire chiarimenti in merito a quanto verificatosi.

(3-01109)

LAUS, NANNICINI, MALPEZZI, CIRINNÀ, STEFANO, ALFIERI, ASTORRE, BELLANOVA, BOLDRINI, CUCCA, D'ALFONSO, D'ARIENZO, FARAONE, FEDELI, FERRAZZI, GARAVINI, GINETTI, IORRI, MAGORNO, MARGIOTTA, MESSINA Assuntela, PARRINI, RICCHETTI, ROJC, SBROLLINI, SUDANO, TARICCO, VALENTE, VATTUONE - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. - Premesso che:

l'articolo 5 del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863, recante "Misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali", disciplina il contratto di lavoro a tempo parziale destinato ai lavoratori che, secondo il dettato dello stesso articolo, "siano disponibili a svolgere attività ad orario inferiore rispetto a quello ordinario previsto dai contratti collettivi di lavoro o per periodi predeterminati nel corso della settimana, del mese o dell'anno" (articolo 5 poi abrogato dall'art. 11 del decreto legislativo 25 febbraio 2000, n. 61);

quindi, nell'ambito della categoria dei contratti di lavoro a tempo parziale, è possibile distinguere 3 principali sottospecie di contratti che il lessico corrente definisce rispettivamente: *part-time* orizzontale, *part-time* verticale e *part-time* ciclico, lavoro svolto quest'ultimo per alcune settimane del mese o per alcuni mesi dell'anno;

il diritto alla pensione, per i lavoratori con contratto di lavoro "*part-time* verticale ciclico" resta ancorato alle disposizioni operative indicate dall'Inps nella circolare n. 246 del 1986. Nonostante il contenzioso ultradecennale e l'orientamento giurisprudenziale consolidatosi nel corso di 30 anni, l'Inps continua a calcolare l'anzianità contributiva di questi lavoratori sulla base dell'effettivo lavoro, escludendo i periodi non lavorati;

considerato che:

i lavoratori che prestano servizio in *part-time* ciclico verticale, secondo quanto riportato dal quotidiano "la Repubblica" il 31 luglio 2019, risulterebbero circa 150.000, in prevalenza lavoratrici con contratti a tempo indeterminato, in particolare dipendenti di aziende dell'agro-alimentare e nell'ambito dei servizi, quali l'ausiliariato, la pulizia e la ristorazione nelle mense scolastiche;

ai lavoratori che prestano servizio in *part-time* ciclico verticale attualmente, secondo quanto previsto dalle disposizioni operative indicate dall'Inps nella circolare n. 246 del 1986, non viene riconosciuta l'anzianità contributiva per tutte le 52 settimane dell'anno a prescindere dai periodi per i quali sono versati i contributi, ma solamente in relazione alle prestazioni lavorative eseguite nel corso dell'anno. Il diritto alla pensione per questi lavoratori si sposta quindi di un anno ogni quattro;

la Corte di cassazione si è più volte espressa su ricorsi effettuati da lavoratori, invitando l'Inps a riconoscere nel calcolo dei contributi di anzianità anche i periodi non lavorati;

una delle pronunce della Corte di cassazione, l'ordinanza n. 8772 del 10 aprile 2018, ha ricordato che, per i lavoratori occupati con *part-time* verticale ciclico, ai fini pensionistici, vanno inclusi nell'anzianità contributiva anche i periodi non lavorati, in quanto la contribuzione ridotta incide solo sulla misura della pensione e non sulla durata del rapporto;

come riportato dal quotidiano "la Repubblica" nell'articolo citato, "A Milano l'Inps ha perso già 40 cause e in Lombardia 2.500 sono pronti a farla", secondo quanto dichiarato da Giorgio Ortolani della Filcams Cgil;

considerato inoltre che la sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea del 10 giugno 2010 (C- 395/08 e C-396/08), con riferimento alle pensioni dei lavoratori a tempo parziale di tipo verticale ciclico, ha previsto che non ci può essere discriminazione tra *part-time* verticale e orizzontale a parità di tempo di lavoro;

tenuto conto che:

l'articolo 7, comma 1, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, prevede che "Il numero dei contributi settimanali da accreditare ai lavoratori dipendenti nel corso dell'anno solare, ai fini delle prestazioni pensionistiche a carico dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, per ogni anno solare successivo al 1983 è pari a quello delle settimane dell'anno stesso retribuite o riconosciute in base alle norme che disciplinano l'accreditamento figurativo, sempre che risulti erogata, dovuta o accreditata figurativamente per ognuna di tali settimane una retribuzione non inferiore al 30% dell'importo del trattamento minimo mensile di pensione a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti in vigore al 1° gennaio dell'anno considerato";

al comma 2 prevede che "In caso contrario viene accreditato un numero di contributi settimanali pari al quoziente arrotondato per eccesso che si ottiene dividendo la retribuzione complessivamente corrisposta, dovuta o accreditata figurativamente nell'anno solare, per la retribuzione" settimanale;

tali disposizioni riguardano tutti i lavoratori *part-time*,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché ai lavoratori a tempo parziale con contratti verticali e ciclici venga riconosciuta l'anzianità contributiva per l'intero anno, a prescindere dai periodi effettivamente lavorati per i quali sono stati versati i contributi.

(3-01110)

RONZULLI - *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* - Premesso che:

il testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di

tossicodipendenza, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, all'articolo 80, rubricato "Aggravanti specifiche", dispone che le pene previste all'articolo 73, rubricato "Produzione, traffico e detenzione illeciti di sostanze stupefacenti o psicotrope", sono aumentate da un terzo alla metà, tra gli altri, nei casi in cui le sostanze stupefacenti e psicotrope sono consegnate o comunque destinate a persona di età minore;

sono sempre più frequenti i casi di minorenni implicati nel consumo della droga e che vengono utilizzati dai maggiorenni, data la loro impunibilità;

come riportano fatti di cronaca recenti, negli ultimi anni si è abbassata l'età degli assuntori di droga;

organismi di stampa riportano la notizia terribile di una bambina di appena 10 anni di Vimercate (Monza), consumatrice abituale di cocaina che, ricoverata in ospedale, è stata definita dagli psichiatri "aggressiva, agitata, violenta, a suo modo disperata";

la condizione dei minori di 14 anni che usano sostanze stupefacenti è ancor più delicata in virtù della minore capacità di autocontrollo e consapevolezza dei rischi che ciò può comportare;

pur consapevoli dell'importanza che assumono le iniziative finalizzate all'informazione sugli effetti legati all'uso delle droghe, soprattutto fra i giovani, non si può tuttavia tralasciare l'aspetto repressivo e la necessità di intensificare l'attività di prevenzione e repressione degli operatori di polizia;

la presa in carico da parte dei servizi sanitari locali dei minori che fanno uso di droga negli ultimi 6 anni è quasi ovunque raddoppiata. Nei Tribunali per i minorenni, sia civili che penali, si registra un aumento dei cosiddetti *baby* consumatori, quasi tutti italiani, che iniziano ad assumere droga in media a 12 anni;

L'Italia è il terzo Paese in Europa dove si consuma più *cannabis*: si stima che il 33,1 per cento della popolazione l'abbia usata almeno una volta nel corso della vita, una percentuale inferiore solo a Francia (41,4 per cento) e Danimarca (38,4 per cento). Se si considera la sola fascia d'età dai 15 ai 34 anni, l'Italia è al secondo posto: si stima che il 20,7 per cento ne abbia fatto uso nei 12 mesi precedenti all'ultima indagine del 2017, contro il 21,5 per cento della Francia. Secondo l'ultimo rapporto europeo pubblicato, l'Italia è il quarto Paese per uso di cocaina tra quelli dell'Unione europea, con il 6,8 per cento delle persone con età compresa tra i 15 e i 34 anni che ne ha fatto uso almeno una volta, preceduta da Regno Unito, Spagna e Irlanda,

si chiede di sapere:

se il Ministro della giustizia ritenga di adottare misure urgenti finalizzate ad aumentare le pene, raddoppiandole, per chi cede sostanze stupefacenti ai minori di 14 anni;

quali iniziative intenda adottare il Ministro dell'interno per intensificare l'attività di prevenzione, controllo e repressione da parte degli operatori di polizia.

(3-01111)

MALPEZZI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

nel corso dei primi due mesi dell'anno 2014 è avvenuto il cambio di appalto nazionale relativamente al contratto di fornitura di sanificazione delle scuole suddiviso in 13 lotti;

il primo dato ufficiale registrato dell'organico coinvolto a livello nazionale si può rilevare dagli allegati del decreto ministeriale per l'utilizzo della cassa integrazione guadagni in deroga del 5 maggio 2014 ed è pari a 19.843 unità lavorative;

in ragione delle contrazioni di canone legate all'applicazione della nuova convenzione, le diverse aziende hanno dichiarato la necessità di operare una riduzione media delle ore dei contratti individuali di lavoro dell'ordine del 59,68 per cento a livello nazionale, con una distribuzione che appare significativamente sbilanciata verso le regioni del Sud (considerata la presenza di lavoratori ex socialmente utili);

a causa dei rilevanti problemi occupazionali correlati alla contrazione del servizio e delle conseguenti necessità di operare le riduzioni degli orari di lavoro degli addetti alle pulizie del settore, sono state avviate una serie di iniziative, a partire dall'attivazione un tavolo governativo specifico tra Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, organizzazioni sindacali nazionali e imprese assegnatarie di tutti i lotti;

in data 28 marzo 2014 è stato sottoscritto uno specifico accordo nazionale, che prevedeva l'avvio di un progetto speciale denominato "Scuole belle" funzionale a risolvere i problemi occupazionali attraverso lo svolgimento di ulteriori attività e lavori (prevalentemente di decoro) all'interno degli istituti scolastici, per i quali sono state stanziare specifiche risorse, con contestuale ripristino degli orari di lavoro dei lavoratori interessati;

nel corso del mese di marzo 2016 è stato raggiunto un accordo per la prosecuzione del progetto con il contestuale stanziamento di ulteriori risorse, pari a 64 milioni di euro per il periodo 1° aprile-30 novembre 2016; in tale occasione venne comunicato al Ministero dell'istruzione ed al Ministero del lavoro un dato aggiornato relativo all'organico occupato nell'appalto pari a 18.258 unità;

il dato dell'organico, in ragione di diverse iniziative intraprese, ha fatto infatti registrare una contrazione rispetto alla partenza;

in data 4 novembre 2016 aziende e parti sociali sono state convocate presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per esaminare lo scenario e le

azioni relative l'esercizio scolastico anno 2016/2017. Anche in quella sede l'obiettivo è stato quello di garantire la salvaguardia occupazionale di ogni risorsa a parità di ore contrattuali e quindi di salario. Durante la riunione alla sede della Presidenza del Consiglio dei ministri, sono state infatti individuate risorse per 128 milioni di euro destinate al progetto "Scuole belle" e quindi per l'attività di decoro su base nazionale; anche in questa occasione le parti coinvolte hanno sottoscritto specifico accordo governativo;

conseguentemente, in data 28 novembre 2016 presso la sede del Ministero, aziende, parti sociali e istituzioni hanno affrontato il tema relativo alle modalità di riparto della somma stanziata; è prevalsa la volontà di modificare l'iniziale algoritmo di riparto, messo a punto nel marzo 2016, per poi definire nell'anno 2017 una nuova modalità ancora in vigore e che pertanto è stata adottata per redistribuire tra i diversi lotti le somme messe ancora a disposizione del "progetto scuole belle" (di cui al decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96, artt. 64 e successivi);

l'ultima fotografia dell'organico nazionale è dell'ottobre 2017 a seguito di richiesta fatta dal Ministero alle aziende operanti e fissa l'organico in 17.818 lavoratori;

nel corso del 2018 e dei primi mesi del 2019, alla normale riduzione degli addetti si è aggiunto un ulteriore decremento soprattutto dovuto al raggiungimento dei requisiti pensionistici (in particolare quelli anticipati). Pur con la sostituzione di parte del personale uscito con nuove risorse per far fronte alle esigenze di servizio è ragionevole stimare un ulteriore decremento per 1.000 unità;

l'art. 1, comma 760, della legge di bilancio per il 2019 (legge 30 dicembre 2018, n. 145) prevede che "Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca è autorizzato ad avviare un'apposita procedura selettiva, per titoli e colloquio, finalizzata ad assumere alle dipendenze dello Stato, a decorrere dal 1° gennaio 2020", il personale che ha operato nei servizi di pulizia e decoro delle scuole definendo specifici requisiti legati all'anzianità ("personale impegnato per almeno 10 anni, anche non continuativi, purché includano il 2018 e il 2019, presso le istituzioni scolastiche ed educative statali, per lo svolgimento di servizi di pulizia e ausiliari, in qualità di dipendente a tempo indeterminato di imprese titolari di contratti per lo svolgimento dei predetti servizi") e al territorio (esclusione del personale di cui "all'articolo 1, comma 622, della legge 27 dicembre 2017, n. 205") oltre al possesso dei titoli (licenza media) e l'assenza di carichi penali;

la simulazione effettuata in base a questi requisiti su una platea di quasi 17.000 addetti porta a stimare che circa 7.000 persone sul territorio nazionale si troveranno senza un impiego a causa dell'assenza dei requisiti per l'internalizzazione (riconducibile prioritariamente all'assenza di anzianità); riguardo ai circa 10.000 in possesso dei requisiti, pur mantenendo la continuità occupazionale, sarà certamente ridotta quella retributiva;

le ragioni della riduzione dello stipendio sono le stesse che nel 2014 portarono, dapprima, al ricorso alla cassa integrazione guadagni e, in seguito, all'attivazione del progetto "Scuole belle" per integrare la riduzione di ore del personale. Infatti "i corrispondenti posti accantonati ai sensi dell'articolo 4 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 2009, n. 119, sono resi nuovamente disponibili, in misura corrispondente al limite di spesa di cui al comma 5", pertanto, in assenza di risorse aggiuntive (come avvenuto negli anni precedenti), i posti accantonati non garantiranno il numero di ore contrattuali attualmente svolte dai singoli lavoratori;

il combinato disposto fra la drastica riduzione del numero di addetti e la sensibile diminuzione del monte ore destinato ai servizi, dovuta alla scarsità dei posti accantonati, comporterà enormi disservizi in ambito scolastico, fino alla totale paralisi nei plessi di centri urbani minori, nonché possibili problemi per la salute e la sicurezza degli scolari utenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale situazione e come intenda ovviare ai problemi che deriveranno dalla drastica riduzione del numero di addetti e la sensibile diminuzione del monte ore destinato ai servizi, dovuta alla scarsità dei posti accantonati.

(3-01112)

D'ALFONSO - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo.* - Premesso che:

l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA), istituita con il decreto legislativo 27 maggio 1999, n. 165, riorganizzata con il decreto legislativo 21 maggio 2018, n. 74, svolge le funzioni di organismo di coordinamento e di organismo pagatore nazionale nell'ambito dell'erogazione dei fondi dell'Unione europea ai produttori agricoli;

in Abruzzo, in assenza di un proprio organismo pagatore a livello regionale, è la medesima AGEA a provvedere all'erogazione dei premi e dei sostegni in agricoltura;

come in gran parte delle regioni italiane, con l'eccezione di quelle che dispongono di un proprio ente pagatore, anche in Abruzzo si registrano gravi anomalie e ritardi nei pagamenti relativi alle annualità pregresse, in particolar modo a valere sui bandi dal 2016 a oggi per biologico (intervento 11.1.2) e miglioramento dei pascoli e prati pascolo (intervento 10.1.2) per gli allevatori;

i ritardi nei pagamenti sono attribuibili, nella maggior parte dei casi, a problematiche manifestatesi nel corso delle verifiche informatiche delle domande redatte nella "forma grafica" che AGEA ha messo in atto per determinare i pagamenti ad istruttoria automatizzata;

considerato che:

in Abruzzo, ed in particolar modo nelle aree dell'entroterra, il settore primario assume un ruolo significativo a favore della ripresa dello sviluppo economico regionale;

molte aziende del settore, al fine di superare le difficoltà legate alla mancata erogazione dei fondi loro spettanti, sono state costrette a rivolgersi al sistema creditizio per l'accesso al credito per assolvere agli impegni nei confronti di fornitori e dipendenti;

ulteriori ritardi nella gestione della fase istruttoria e della successiva liquidazione al mondo zootecnico delle misure "a superficie" del programma di sviluppo rurale (PSR) potrebbero causare danni estremamente gravi, in alcuni casi irreversibili, a danno di molte imprese, in quanto i sostegni comunitari rappresentano linfa vitale per il comparto agropastorale e per il settore primario nel suo complesso,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di garantire lo sblocco dei ritardi tecnici di AGEA in merito alla determinazione dei pagamenti alle imprese agricole abruzzesi e aziende del biologico;

quali provvedimenti intenda porre in essere al fine di accelerare l'erogazione dei pagamenti relativi alle misure "a superficie" del PSR.

(3-01113)

PRESUTTO, ORTOLANI, GARRUTI, ACCOTO, TRENTACOSTE, LA MURA, GALLICCHIO, ANGRISANI, MORONESE, GIANNUZZI, ROMANO, DONNO, PIRRO, PELLEGRINI Marco, GRANATO, LOMUTI, DELL'OLIO, FEDE, SANTILLO, RICCIARDI, DESSÌ, COLTORTI, CASTIELLO, MININNO, GAUDIANO, MATRISCIANO, DI MICCO, LOREFICE, AUDDINO, NOCERINO, CROATTI, FERRARA, LANZI, CASTELLONE, SILERI, PUGLIA, VACCARO, NATURALE, LANNUTTI, PESCO - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

l'Autorità di sistema portuale del mar Tirreno centrale, con delibera n. 208 dell'11 luglio 2018, ha approvato il progetto esecutivo e il bando di gara per il nuovo *terminal* passeggeri alla calata Beverello a Napoli, di 17.900.000 euro;

il progetto prevede la costruzione di importanti volumetrie in un'area a forte vocazione turistica (in pieno centro storico) ed è destinato ad avere un forte impatto sul territorio, interessando un'area di oltre 14.000 metri quadrati. che prevede la realizzazione di due volumetrie (una di 2.400 ed una di 360 metri quadrati) caratterizzate da "strutture in calcestruzzo armato di geometria irregolare, non standardizzabili e caratterizzate da una forte intensità di armature";

le opere, da eseguire in 540 giorni in pieno centro urbano a elevata densità di traffico veicolare e turistico e pedonale, risultano di impatto rile-

vante anche durante la fase di costruzione, tenuto conto che il progetto prevede la demolizione di strutture esistenti di oltre 7.000 metri cubi, scavi per oltre 18.000 metri cubi, trasporti a rifiuto per quali 60.000 metri cubi, forniture di calcestruzzi per 7.000 metri cubi e oltre un milione di chili di acciaio e molto altro ancora;

dalla ricognizione degli atti pubblicati dall'Autorità risulta che il progetto del *terminal* Beverello è assistito dal parere del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare n. 1088 CTVA del 26 novembre 2012 di "non assoggettabilità a VIA" (ex art. 20 del decreto legislativo n. 152/2006) avendo la commissione tecnica VIA-VAS, con nota prot. CTVA n. 4286/2012, espresso parere di non assoggettabilità alla procedura;

con il decreto legislativo n. 4 del 2008 è stata introdotta la validità quinquennale della procedura di valutazione di non assoggettabilità a VIA per i procedimenti avviati dopo l'entrata in vigore dello stesso decreto e, pertanto, ai sensi dell'art. 26, comma 6, qualora i progetti sottoposti alla fase di valutazione non siano stati realizzati entro 5 anni dalla pubblicazione del provvedimento di valutazione dell'impatto, la procedura stessa deve essere reiterata;

la procedura di valutazione di non assoggettabilità a VIA del progetto del *terminal* Beverello è stata avviata dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 4 del 2008, e il citato parere del 26 novembre 2012, qualora espresso sul medesimo progetto oggetto di gara, ha ampiamente superato il termine di scadenza della validità;

dalla relazione dei progettisti si evince che il progetto ha subito ampie modifiche rispetto alla versione del 2012, sottoposta al parere di "non assoggettabilità" alla VIA e ciò fa emergere che il Ministero non abbia espresso valutazioni sul progetto per come attualmente articolato;

l'art. 23 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modificazioni e integrazioni non esclude la VIA per opere di così elevato impatto sul territorio, rendendo cogente il procedimento di "consultazione pubblica" e tale carenza per un'opera, che, peraltro, compromette in via definitiva la visuale libera di un tratto di mare, determina un'inaccettabile lesione dei diritti del cittadino;

la mancanza del parere aggiornato all'attualità, ovvero la carenza di elementi che ne determinano la validità, avrebbe dovuto comportare la mancata validazione del progetto a norma del decreto legislativo n. 50 del 2016 e successive modificazioni e integrazioni da parte del responsabile del procedimento con la conseguente applicazione del quadro sanzionatorio previsto dal decreto legislativo n. 152 del 2006;

il Tar Puglia, con sentenza n. 1904 del 2017, ha confermato che la durata quinquennale dell'esclusione dalla VIA è valida per i progetti sottoposti alla procedura di valutazione dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 4 del 2008, che è intervenuto a modificare l'art. 26 del decreto legislativo n. 152 del 2006;

considerato inoltre che:

con delibera n. 626/2008, l'Autorità approvava il progetto esecutivo della darsena di levante dell'importo complessivo di 154.000.000 euro;

il progetto definitivo aveva ottenuto tutte le autorizzazioni prescritte dalla normativa. Il progetto esecutivo, validato e posto a base di gara, presentava, invece, gravi difformità rispetto a quello definitivo in merito al materiale da utilizzare per il riempimento dell'intercapedine della cassa di colmata. Nel progetto definitivo era previsto l'utilizzo del materiale di cava. In quello esecutivo, invece, veniva previsto il riutilizzo del materiale proveniente dalla demolizione del molo e, quindi, a costo zero. Il riutilizzo costituiva, tra l'altro, un elemento premiante in sede di valutazione dell'offerta presentata in sede di gara;

invece, dalla "necessità di rimodulare il bilancio delle terre", come riportato nella relazione del responsabile unico del procedimento allegato alla delibera n. 183/2015, sembra emergere proprio la necessità di rimediare a tali difformità progettuali, tra l'altro mai contestate dall'Autorità. La variante approvata con delibera n. 183 del 3 giugno 2015 è costata circa 17 milioni di euro;

è stata realizzata una cassa di colmata non rispettosa dei limiti di permeabilità del tufo imposti dalla normativa e, quindi, parzialmente inadatta all'accoglimento dei materiali del dragaggio e suscettibile di recare pregiudizio alla salubrità dell'ambiente,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di valutare: se l'opera, attesa la straordinaria rilevanza del sito e il notevole impatto sul territorio, sia stata correttamente valutata e se la stessa possa essere sottratta alle procedure di VIA, ovvero alla procedura di "consultazione pubblica"; in subordine, se il parere n. 1088 CTVA del 26 novembre 2012 del Ministero di "non assoggettabilità a VIA" e quello della commissione tecnica VIA-VAS (CTVA n. 4286/2012) possano ritenersi ancora validi ed efficaci, attese le numerose difformità che caratterizzano il progetto attuale rispetto all'originario, nonché gli oltre 5 anni decorsi dalla data di emissione del parere di "non assoggettabilità a VIA", senza che l'opera abbia avuto inizio; l'opportunità di sottoporre il progetto attuale e la procedura approvativa di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006 nuovamente alla commissione VIA, al fine di una valutazione adeguata dell'opera anche in relazione alla cancellazione della visuale libera del mare dalla viabilità urbana per effetto delle ciclopiche strutture in cemento armato che formano l'opera;

se intenda adoperarsi per valutare l'inquinamento ambientale che deriverebbe dalla dispersione di sostanze inquinanti dovuta alla parziale permeabilità della vasca di colmata e se siano state rilasciate autorizzazioni in variante al decreto di VIA già emesso per consentire l'utilizzo della seconda vasca di colmata, nonché se, ad oggi, considerate le autorizzazioni rilasciate, sia possibile l'utilizzo della cassa di colmata a bassa permeabilità per conte-

nere sabbie provenienti dai fondali del porto di Napoli e se sia possibile inserirvi il materiale dragato dal porto di Napoli, notoriamente molto inquinato.

(3-01114)

ACCOTO, ABATE, AGOSTINELLI, NATURALE, PUGLIA, MORONESE, FEDE, RICCARDI, GIANNUZZI, PRESUTTO, GAUDIANO, LEONE, PIRRO, DONNO, MATRISCIANO, PESCO, GALLICCHIO, ANGRISANI, CORRADO, ROMANO, FLORIDIA, LANNUTTI, PELLEGRINI Marco, GARRUTI, PAVANELLI, ORTOLANI, LA MURA, COLTORTI, DELL'OLIO, L'ABBATE, MANTERO, MININNO, ROMAGNOLI, DI NICOLA, MOLLAME - *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. - Premesso che:

ai sensi degli articoli 54 e 59 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e dell'articolo 862 del codice civile, i consorzi di bonifica provvedono all'esecuzione, manutenzione ed esercizio delle opere di bonifica o soltanto alla loro manutenzione ed esercizio, imponendo alle proprietà consorziate contributi per l'adempimento dei loro fini istituzionali;

ai sensi dell'articolo 860 del codice civile, i proprietari dei beni situati entro il perimetro del comprensorio di bonifica sono obbligati a contribuire nella spesa necessaria per l'esecuzione, la manutenzione e l'esercizio delle opere, in ragione del beneficio che traggono dalla bonifica;

in materia di riordino dei consorzi di bonifica, l'articolo 27 del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2008, n. 31, dispone: "Sono fatti salvi le funzioni e i compiti attualmente svolti dai medesimi consorzi e le relative risorse, ivi inclusa qualsiasi forma di contribuzione di carattere statale o regionale; i contributi consortili devono essere contenuti nei limiti dei costi sostenuti per l'attività istituzionale";

la proposta di attuazione della norma, sulla quale è stata sancita l'intesa nella seduta della Conferenza Stato-Regioni del 18 settembre 2008, all'articolo 4, prevede che i consorzi di bonifica "hanno il compito di provvedere alla realizzazione, manutenzione ed esercizio delle opere pubbliche di bonifica, di irrigazione e di miglioramento fondiario ivi comprese le opere dell'art. 166 del d.lgs. n. 152 del 2006"; agli stessi "può essere affidato, nei limiti e secondo modalità stabilite con legge regionale, il compito di provvedere alla realizzazione, manutenzione ed esercizio di opere pubbliche diverse (...), finalizzate alla difesa del suolo di cui all'articolo 53 del D.lgs. n. 152/ 2006, come le sistemazioni idrauliche e idraulico forestali, la regolazione dei corsi d'acqua, gli impianti idrovori, le vasche laminarie e tutte le rimanenti opere che nei comprensori garantiscono la sicurezza idraulica"; ai consorzi "possono, inoltre, essere assegnate dalle Regioni ulteriori attività, ivi comprese quelle dirette alla realizzazione di azioni volte a contribuire allo sviluppo del territorio rurale, alla salvaguardia ambientale e al risanamento delle acque";

emerge quindi la distinzione tra le funzioni originariamente attribuite ai consorzi di bonifica dalla legge, che generano il beneficio di cui all'articolo 860 del codice civile e agli articoli 10, 11 e 59 del regio decreto n. 215, in ragione del quale è legittimo imporre il contributo consortile, e quelle affidate successivamente e in via eventuale dalle Regioni, da finanziare secondo le modalità prescritte dalle rispettive norme;

l'articolo 6 della legge 17 giugno 2013, n. 13, della Regione Marche stabilisce che il consorzio di bonifica "è un consorzio obbligatorio costituito tra tutti i proprietari degli immobili inclusi nel comprensorio per il beneficio che ricevono o possono ricevere dalle attività di manutenzione idraulico forestale di cui al D.P.R. 14 aprile 1993 (Atto di indirizzo e coordinamento alle regioni recante criteri e modalità per la redazione dei programmi di manutenzione idraulica e forestale), nonché dalle attività di mitigazione del dissesto idrogeologico riguardante i corsi d'acqua minori e di manutenzione delle strade vicinali di uso pubblico";

dalla costituzione del consorzio di bonifica delle Marche, avvenuta nel 2013, non risultano da mantenere opere di bonifica pregresse e non è stato ancora redatto il piano generale di bonifica;

nel documento preliminare del piano generale di bonifica, datato 31 ottobre 2018, si dichiara espressamente che il contributo consortile viene richiesto per la manutenzione del reticolo idrografico, quindi al di là delle finalità istituzionali proprie dei consorzi di bonifica,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga legittima l'imposizione del contributo consortile per finalità diverse dall'esecuzione, manutenzione ed esercizio delle opere di bonifica e se intenda attivarsi nelle sedi di competenza, affinché la Regione Marche non perseveri nella richiesta di tale contributo nella misura in cui non risulti conforme alla legge.

(3-01115)

MORONESE, L'ABBATE, CASTELLONE, TRENTACOSTE, FLORIDIA, LEONE, PIRRO, CORRADO, GIANNUZZI, ACCOTO, LANNUTTI, ANGRISANI, D'ANGELO, GAUDIANO, MORRA, PISANI Giuseppe, MONTEVECCHI - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

dal sito istituzionale del Comune di Erice, ricadente nel territorio del libero consorzio comunale di Trapani, si apprende che il 29 luglio 2019 l'ARPA (Agenzia regionale protezione ambiente), nell'ambito del più generale programma regionale di campionamento delle acque di balneazione, ha individuato sul litorale San Giuliano (punto di prelievo lat. N 38°02'34.03" e long. E 12°32'28.36" - pennello 35 nei pressi dei giardini della tonnara) una concentrazione di alga "*Ostreopsis ovata*" superiore al limite di 30.000 cellule per litro;

la stessa ARPA Sicilia provvede ad effettuare i campionamenti delle acque con frequenza mensile nel mese di giugno e settembre e con frequen-

za quindicinale nel mese di luglio e agosto. Dal monitoraggio effettuato tra il 16 e il 31 luglio 2019, nel tratto di cui al pennello 35 nei pressi dei giardini della tonnara del comune di Erice, la densità dell'alga veniva rilevata con dati tra 37.815 e 60.632 cellule per litro;

anche a Trapani, nel tratto di litorale del lungomare Dante Alighieri, in adiacenza del Cavallino Bianco (punto di prelievo lat. N 38°02'98" e long. E 12°52'76") dove negli ultimi mesi (non ultimo lo scorso 21 luglio) si è verificato l'ennesimo sversamento in mare di liquami provenienti dalla pubblica fognatura. Sempre l'ARPA Sicilia, nel periodo di monitoraggio tra il 16 e il 31 luglio, ha riscontrato la presenza dell'alga "Ostreopsis ovata" con valore 29.043 cellule al litro quindi al limite indicato dal decreto ministeriale 19 aprile 2018 per: 30.000 cellule al litro;

nel Mediterraneo, l'aumento della proliferazione di *Ostreopsis ovata* lungo le coste, soprattutto spagnole, francesi e italiane, è stato spesso accompagnato da segnalazioni di effetti sulla salute, a seguito di inalazione o contatto diretto da parte dei bagnanti e dalle persone comunque stanziate nei tratti di costa interessata dalla presenza dell'alga;

di recente, il sindaco di Trapani con un'ordinanza (n. 106 del 29 luglio 2019) ha modificato la precedente ordinanza (n. 101/2019 del 20 luglio 2019) per ridurre l'ampiezza dell'area oggetto del temporaneo divieto di balneazione e di pesca lungo il litorale nord della città nel tratto del pennello a mare antistante l'isola ecologica coordinate lat. 38,0278 e long. 12,5263;

il sindaco di Erice, con relativa ordinanza sindacale n. 190 del 28 giugno 2019, ha vietato la balneazione e la pesca sul lato nord del lungomare Dante Alighieri-San Cusumano (tratto compreso 150 metri a monte e 150 a valle del punto di prelievo del campione di acqua di mare in corrispondenza del pennello 35) e tale divieto è tuttora vigente;

considerato che:

l'alga *Ostreopsis ovata* produce i suoi effetti nocivi per esposizione cutanea, inalatoria e orale, durante l'uso ricreativo delle acque (bagnanti, sportivi, pescatori amatoriali) sia durante le attività professionali (bagnini, operatori turistici, pescatori, operatori coinvolti in attività di monitoraggio marino costiero, eccetera);

le conoscenze scientifiche aggiornate, riportate nel rapporto ISTISAN n. 14/19, fanno pensare che la comparsa o meno di sintomi che portano a rivolgersi alle strutture sanitarie sia dovuta a: diverse concentrazioni di tossine diverse prodotte dalle microalghe delle diverse zone (anche del Mediterraneo) e nei diversi periodi e che il ruolo fondamentale sia rivestito dalle condizioni meteorologiche favorevoli al rilascio in colonna d'acqua dell'alga e alla successiva aerosolizzazione e dispersione di cellule o detriti e tossine (per esempio vento e idrodinamismo sostenuto, mareggiate di particolare entità);

già alcuni bagnanti e frequentatori di detti tratti di litorale mostrano sintomi di affaticamento nella respirazione, lacrimazione o altri disturbi, in presenza dell'alga;

considerato inoltre che:

la dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo, il Trattato di Maastricht, come altre convenzioni internazionali, sanciscono il principio di precauzione a salvaguardia dei mari, dei laghi e dei corsi d'acqua fluviali;

a livello europeo, il principio di salvaguardia dei bagnanti da acque inquinanti viene sancito dalla direttiva 2006/7/CE (relativa alla gestione della qualità delle acque di balneazione), recepita in Italia dal decreto legislativo n. 116 del 2008;

il monitoraggio per la sorveglianza dell'alga tossica *Ostreopsis ovata* è realizzato secondo le indicazioni contenute nei protocolli operativi sulla linea di attività "Fioriture algali di *Ostreopsis ovata* lungo le coste italiane" (APAT, 2007) e le linee guida "Gestione del rischio associato alle fioriture di *Ostreopsis ovata* nelle coste italiane" del Ministero della salute;

nelle linee guida del rapporto ISTISAN n. 14/19 il paragrafo B.2 "Monitoraggio ambientale di *Ostreopsis cf. ovata* nelle aree costiere" riporta che "Il Sindaco, in quanto autorità sanitaria locale, a seguito delle informazioni ricevute da Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale (ARPA) e Azienda Sanitaria Locale (ASL), comunica al Ministero della Salute e al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare le misure di gestione messe in atto in questa fase per informare il cittadino e prevenire esposizioni pericolose (segnaletica, bollettini, sistemi informativi locali, opuscoli, ordinanze)";

il Comune di Erice risulta interessato dalla procedura d'infrazione PR 2014-2059, visto che il carico generato dai liquami ed afferenti al depuratore ubicato nel territorio ericino è raccolto, ma non è sottoposto ad un adeguato trattamento secondario, oltre al fatto che i risultati del trattamento non sono stati trasmessi agli organi competenti;

dal 2005 è attivo l'impianto consortile di depurazione, realizzato dal Comune di Trapani, utilizzato anche dai Comuni di Erice e Paceco. Dunque, a parere degli interroganti, potrebbe risultare insufficiente a svolgere le sue funzioni di depurazione dei comuni serventi, anche in considerazione del fatto che tali sversamenti in mare dei reflui non adeguatamente trattati potrebbero proprio favorire la proliferazione oltre i limiti dell'alga *Ostreopsis ovata*,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza fatti esposti;

se, nei limiti delle proprie attribuzioni, intenda attivarsi affinché sia verificato se attualmente siano configurabili inosservanze da parte delle amministrazioni coinvolte, ai fini della prevenzione di rischi ambientali e sulla salute umana, nel rispetto del principio di precauzione, nonché quali

siano le misure poste in essere dal Comune di Erice per uscire dalla procedura d'infrazione;

quali iniziative di competenza intenda assumere affinché sia effettuato un monitoraggio sulle ripetute procedure di sversamento in mare avvenute nei territori di Trapani e Erice ed eventualmente siano verificate le problematiche strutturali e lo stato dei sistemi fognanti, nel rispetto della normativa di riferimento in materia di trattamento dei reflui, cioè la direttiva 91/271/CEE recepita dall'Italia con il decreto legislativo n. 152 del 2006.

(3-01116)

MODENA - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

il consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori e gli ordini delle province di Ancona, Fermo, Macerata, Ascoli Piceno, Perugia, Terni, L'Aquila, Teramo e Rieti hanno lanciato da Camerino (Macerata) un nuovo allarme per la ricostruzione *post* sismica;

costoro denunciano la mancanza, ad oggi, "di una strategia che, al di là della mera ricostruzione fisica degli edifici, punti innanzitutto alla creazione di un nuovo sistema socio economico, il solo che può costituire il vero motore della ripresa, rappresentare una alternativa di vita per le popolazioni e attrarre chi non tornerà più se non si creano le condizioni di stimolo a ritornare";

in particolare, denunciano: "Non si conosce ancora quale sia l'iter dell'annunciata istituzione del 'Tavolo tecnico sisma' con la partecipazione dei rappresentanti degli ordini e dei collegi locali e quali siano le sorti dell'Osservatorio con i rappresentanti dei Consigli nazionali, strumenti questi di fondamentale importanza per fissare regole formali e garantire trasparenza";

la mancata soluzione "all'annoso problema delle schede Aedes tuttora mancanti in tutte le regioni colpite, con il risultato che ad oggi non si ha certezza né della quantità di interventi da effettuare, né della loro qualità. Permane, quindi, il dubbio se, per negligenza, manchino i dati oppure se non si voglia dare l'esatta dimensione del disastro: e ciò sarebbe gravissimo";

per tali motivi chiedono "l'immediato sblocco del pagamento dell'acconto del 50% delle prestazioni di progettazione così come previsto dal decreto Genova, visto che il regolamento attuativo previsto entro 60 giorni dalla pubblicazione del decreto a termini di legge, ancora non è stato emanato";

ad avviso dei professionisti c'è il rischio di non trovare più tecnici disposti a lavorare per la ricostruzione, ma di far morire l'economia degli studi professionali e della filiera collegata che attualmente è l'unica che sta sostenendo con le proprie forze l'avvio della ricostruzione,

si chiede di sapere:

quali siano le tempistiche in ordine allo sblocco dei pagamenti previsti dal decreto-legge 28 settembre 2018, n. 109, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 novembre 2018, n. 130, cosiddetto decreto Genova;

quali siano le tempistiche dell'istituzione del tavolo tecnico e dell'osservatorio nazionale, quelle in ordine all'ottenimento delle schede Aedes e quindi della quantità e della qualità degli interventi da realizzare;

quale risposta il Ministro in indirizzo intenda fornire all'appello del consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori e degli ordini delle province di Ancona, Fermo, Macerata, Ascoli Piceno, Perugia, Terni, L'Aquila, Teramo e Rieti.

(3-01117)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MISIANI, IORI, ROJC, STEFANO, SUDANO, SBROLLINI, FARRAONE, LAUS, D'ALFONSO, FEDELI, PITTELLA, BITI, MESSINA Assuntela, COLLINA, MALPEZZI, MARINO, BOLDRINI, ASTORRE, MAGORNO, D'ARIENZO, MANCA, CUCCA, VATTUONE, ALFIERI, COMINCINI, FERRAZZI, VALENTE, MARGIOTTA, TARICCO, VERDUCCI - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

a livello nazionale il numero dei segretari comunali dal 2010 al 2019 è diminuito di 659 unità, passando da 3.569 rilevati nel novembre 2010 ai 2.937 rilevati a giugno 2019;

i territori che hanno maggiormente subito le conseguenze di questa riduzione sono quelli più disagiati e con maggior presenza di piccoli Comuni, soprattutto nelle regioni del Nord: Liguria, Piemonte e Lombardia, ma anche in Abruzzo;

in Lombardia a giugno 2019 su 741 sedi di segreteria di classe III e IV, ovverosia i Comuni con popolazione inferiore a 10.000 abitanti, ben 417, quindi ben al di sopra del 50 per cento di tali Comuni, non hanno un segretario titolare;

considerato che:

questa situazione comporta, soprattutto nelle regioni con maggior carenza, che ogni segretario deve necessariamente operare in più Comuni, in sedi convenzionate, anche composte da 4 o 5 enti;

nonostante ciò, diverse sedi restano vacanti e sono coperte con incarichi "a scavalco" affidati a segretari spesso titolari, a loro volta, di sedi convenzionate e si arriva a situazioni abnormi con segretari che sono impegnati anche su più di 10 sedi, come accade per esempio nelle province di Pavia e di Bergamo;

è evidente come il servizio prestato contemporaneamente anche in 6, 7 o 8 Comuni sia per i segretari un grave disagio, non potendo assolvere in modo sostenibile i loro compiti; d'altra parte, tale situazione penalizza ingiustamente i Comuni, che non possono disporre della professionalità del segretario per il tempo che sarebbe necessario ad assicurare un'azione amministrativa efficiente ed efficace;

tenuto conto che:

la Corte costituzionale, con la recente sentenza n. 23 del 22 febbraio 2019, ha affermato che le funzioni del segretario comunale costituiscono, oltre a una garanzia del rispetto della legge e della regolarità delle procedure, anche un fondamentale supporto all'elaborazione dell'indirizzo politico dell'ente e alla direzione apicale dell'intera struttura amministrativa, stante "l'immediatezza di rapporto con vertice del Comune";

i meccanismi ministeriali di reclutamento, già intrinsecamente farraginosi, sono negli ultimi anni entrati in stallo: ad oggi, le uniche procedure di reclutamento aperte sono quelle avviate con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 24 aprile 2018, con il quale è stata prevista l'assunzione di 224 segretari comunali e quella promossa, il 20 febbraio 2019, dal consiglio direttivo per l'albo nazionale dei segretari comunali che ha deliberato l'indizione di un ulteriore concorso pubblico per l'assunzione di 171 unità;

sebbene la programmazione di due procedure concorsuali sia un fatto certamente positivo, essa non affronta minimamente la questione nel breve periodo, posto che la carenza di segretari comunali è attualmente molto grave e tali concorsi non potranno attenuarla se non tra 3, 4 o addirittura 5 anni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda provvedere ad un'ormai indispensabile accelerazione delle procedure di reclutamento, che consenta, seppur parzialmente, di attenuare i gravi disagi che la carenza di segretari comunali comporta per l'attività amministrativa di moltissimi Comuni;

se abbia intenzione, almeno per le regioni oggi maggiormente penalizzate, di ricorrere a "vicesegretari" di ruolo in servizio presso gli enti stessi ovvero di assegnare le funzioni di vicesegretario a dipendenti di ruolo in servizio presso altri Comuni, in possesso dei requisiti e nei soli Comuni di classe terza e quarta dove vi sia l'impossibilità di avere un segretario reggente;

se abbia preso in considerazione la possibilità che gli iscritti all'albo dei segretari vincitori dei precedenti corsi concorsi già espletati e mai entrati in servizio debbano prendere obbligatoriamente servizio entro un termine perentorio, pena la definitiva cancellazione dall'albo;

se vi sia la previsione di un piano di reclutamento straordinario che possa darsi come obiettivo il progressivo riassorbimento di tutti i posti di segretario comunale oggi vacanti.

(4-02066)

SBROLLINI - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

un bambino di 3 anni è morto a Valli del Pasubio (Vicenza) dopo essere stato ricoverato due volte in ospedale;

il piccolo aveva dei forti dolori alla pancia. Per due volte è stato portato al pronto soccorso;

sembra che il piccolo sia stato "curato", senza nessuna analisi, una prima volta con acqua e zucchero, perché considerato disidratato;

successivamente, al secondo ricovero, le analisi ematiche avrebbero evidenziato nel paziente una forma di diabete;

considerato che:

il diabete è una malattia subdola che non porta evidenze sintomatiche, soprattutto nelle persone giovani;

la malattia si sta diffondendo sempre di più nelle popolazioni e colpisce anche bambini in tenera età;

da un'analisi del sangue si può velocemente riscontrare lo stato di alterazione glicemica in una persona,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga di attivare i propri poteri ispettivi riguardo alle procedure adottate per verificare eventuali responsabilità;

se ritenga sia necessario adottare iniziative, perché non si ripetano situazioni analoghe nel nostro Paese.

(4-02067)

BALBONI, CIRIANI, CALIENDO - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

la Banca Popolare di Spoleto SpA (BPS) è stata sottoposta ad amministrazione straordinaria con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 8 febbraio 2013, su proposta della Banca d'Italia, per gravi irregolarità nell'amministrazione e gravi perdite, ai sensi dell'articolo 70, comma 1, lettere *a)* e *b)*, del decreto legislativo n. 385 del 1993 (testo unico bancario);

in pari data, era stata disposta la sottoposizione ad amministrazione straordinaria anche per la controllante Spoleto Crediti e Servizi società cooperativa, per gravi perdite, ai sensi degli articoli 70, comma 1, lettera *b)*, e in base all'articolo 98, comma 2, lettera *b)*, e 105 del citato decreto legislativo, essendo stata accertata la sussistenza di un gruppo bancario di fatto diretto dalla medesima cooperativa, che svolgeva attività di direzione e coordinamento nei confronti della banca controllata;

gli accertamenti ispettivi di vigilanza, svolti su entrambi gli intermediari nel secondo semestre del 2012, avevano messo in luce l'esistenza di una situazione di ingovernabilità attestata dall'aspra contrapposizione creata tra la controllante Spoleto Crediti e Servizi società cooperativa (51 per cento) e l'altro socio di riferimento, Banca Monte dei Paschi di Siena (26 per cento), nonché dall'accesa conflittualità negli organi aziendali;

con provvedimento dell'8 febbraio 2013 erano stati nominati, per entrambe le procedure, gli organi straordinari (ingegner G. Boccolini, professor avvocato G. Brancadoro, dottor N. Stabile, commissari straordinari, e professor S. Corbella, professor avvocato G. Domenichini, professoressa avvocato G. Scognamiglio, componenti del comitato di sorveglianza);

terminata la fase di accertamento su BPS, il complessivo fabbisogno patrimoniale della banca era stato quantificato dagli organi straordinari in almeno 130 milioni di euro;

in tale contesto, con la consulenza di un *advisor*, era stata avviata la ricerca di idonee controparti interessate a un intervento; erano pervenute alla procedura due offerte formali, da parte del Banco di Desio e della Brianza e della cordata di imprenditori umbra "Clitumnus";

la soluzione prescelta dai commissari, con il benessere della Banca d'Italia, era stata quella basata sull'operazione prospettata dal Banco di Desio. Per consentire la definizione della soluzione alla crisi aziendale e, in particolare, per attuare l'aumento di capitale di BPS, la procedura di amministrazione straordinaria era stata prorogata, anche per la controllante SCS, con decreti del Ministro dell'economia e delle finanze 31 gennaio 2014 nei termini massimi consentiti dal testo unico bancario;

al fine di realizzare il piano predisposto dai commissari, il 17 giugno 2014, l'assemblea di BPS, autorizzata dalla Banca d'Italia, aveva deliberato un aumento di capitale sociale per 140 milioni di euro riservato al Banco di Desio, che è stato integralmente sottoscritto dall'intermediario brianzolo;

il 31 luglio 2014, previa nomina dei nuovi organi, l'azienda è stata riconsegnata alla gestione ordinaria. È all'interno della suddetta vicenda che si incardina quella, a tutt'oggi insoluta, di un ex amministratore, all'epoca vice presidente della controllante Credito e Servizi, le cui denunce e prese di posizione assembleari avevano contribuito a far emergere i comportamenti e le irregolarità poi sfociate nel commissariamento della BPS;

in particolare va evidenziato che all'epoca dei fatti, per effetto delle menzionate denunce, l'ex amministratore aveva ricevuto da parte di BPS un decreto ingiuntivo che comprometteva irrimediabilmente tutti i suoi rapporti bancari in essere, decreto che veniva poi riconosciuto ritorsivo, e quindi annullato, dal giudice di Spoleto. Anche a seguito di tale annullamento, i commissari della Banca d'Italia riabilitavano la posizione dell'ex amministratore e al fine di scongiurare, da parte dello stesso, azioni di risarcimento del danno contro BPS, deliberavano i termini di una transazione economica che prevedeva la rinuncia, da parte dell'ex amministratore, a qualsiasi azione di rivalsa nei confronti di BPS;

in seguito all'ingresso di Banco di Desio nella compagine di BPS, la transazione già deliberata dai commissari straordinari Banca d'Italia veniva unilateralmente modificata ad opera di Desio e in danno dell'ex amministratore, con un'operazione che appare peraltro illegittima poiché, avendo Desio rilevato lo *status quo* di BPS, ossia essendo subentrata in tutti i rapporti attivi e passivi già consolidati all'atto d'acquisto, non poteva di fatto rimettere in discussione quanto già deliberato dai commissari;

ad ogni modo, il nuovo accordo veniva sottoposto all'ex amministratore a ridosso dalla scadenza del termine ultimo per la sua firma, costringendo di fatto l'interessato a scegliere fra firmare o perdere tutto;

l'interessato ex amministratore accettava i termini della nuova transazione, ma immediatamente depositava presso la Procura della Repubblica di Perugia una denuncia-querela per violenza e per estorsione subita e subenda;

dopo circa 8 mesi, il pubblico ministero di Perugia disponeva, senza che nessuna indagine fosse stata eseguita, l'archiviazione del procedimento n. 2311/2015, perché quanto denunciato si doveva perseguire in altra sede (civile);

l'ex amministratore proponeva ricorso al giudice per le indagini preliminari avverso l'archiviazione, ma il giudice per le indagini preliminari, in data 7 giugno 2017, archiviava dichiarando il ricorso n. 2311/2015 inammissibile;

l'interessato proponeva quindi ricorso per Cassazione, lamentando alla suprema Corte che nessuna indagine era stata eseguita, nonostante l'analitica richiesta e circostanziata ricostruzione dei fatti. È chiaro che, trattandosi di materia bancaria, solo un'approfondita indagine tecnico-giuridica avrebbe potuto far emergere l'anomalo comportamento di una banca, tanto più in presenza di delibere commissariali;

la suprema Corte, in data 26 ottobre 2018, con sentenza n. 53984 annullava senza rinvio il provvedimento impugnato e trasmetteva gli atti al Tribunale di Perugia per l'ulteriore corso. La suprema Corte in particolare, accogliendo in pieno le obiezioni dell'attore, ex amministratore, dichiarava che, nel caso di specie, si richiedeva un analitico approfondimento delle relazioni tra la presunta vittima ed il presunto autore del reato;

all'udienza del 28 giugno 2019 un altro giudice per le indagini preliminari di Perugia, a sua volta, non solo non dava corso a quanto inequivocabilmente disposto dalla Cassazione, che chiedeva approfondite indagini, ma inopinatamente archiviava il procedimento nel giro di 24 ore,

si chiede di sapere se, vista la gravità dei fatti esposti, specie per quanto attiene alla possibile omessa ottemperanza al disposto della sentenza della suprema Corte, il Ministro in indirizzo non ravvisi la necessità di verifiche sulla regolarità del funzionamento degli uffici giudiziari di Perugia coinvolti, anche con l'attivazione dei poteri ispettivi previsti dalla legge.

(4-02068)

DE BERTOLDI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

nel corso di un'interrogazione a risposta immediata alla Camera dei deputati, svolta la scorsa settimana, il Ministro in indirizzo ha sostenuto che i nuovi indici di affidabilità fiscale (ISA) rappresentano "una evoluzione" rispetto agli studi di settore, in quanto indicativi del nuovo rapporto tra fisco e contribuente, aggiungendo, inoltre, che, non farli entrare in vigore e riesumare i vecchi studi di settore rappresenterebbe un passo indietro rispetto al più innovativo sistema di *compliance*;

lo stesso Ministro ha altresì rilevato che i nuovi ISA delineano un adempimento dichiarativo molto più semplificato rispetto al passato, prevedendo un sistema "premiale" e, inoltre, un'applicazione "depotenziata" determinerebbe un indesiderabile effetto di penalizzazione proprio per i contribuenti più virtuosi e un altrettanto non desiderabile effetto "premiante" per i soggetti con minore affidabilità fiscale;

le affermazioni del Ministro, a giudizio dell'interrogante, nonché delle principali categorie professionali, trascurano tuttavia gli effetti derivanti dall'introduzione di tale nuovo ed ennesimo strumento di misurazione fiscale in relazione alle molteplicità di lacune derivanti non soltanto dai ritardi nella diffusione dei *software* (e di una serie di sostanziali problemi applicativi che stanno generando grandi difficoltà a tutti i professionisti italiani), ma anche dalla proroga prevista dei versamenti fiscali al 31 luglio 2019, talmente ravvicinata rispetto alla scadenza originaria che sta causando evidenti danni erariali a causa dell'inefficienza della Sogei, della Sose e dell'Agenzia delle entrate;

a parere dell'interrogante, il differimento dei termini al 30 settembre 2019 del pagamento delle imposte, senza maggiorazione, in realtà è stato stabilito non per agevolare i contribuenti, ma dovuto a causa delle profonde ed evidenti inefficienze della pubblica amministrazione, anche in considerazione del fatto che, dopo addirittura 5 versioni inizialmente previste degli ISA, attualmente tale strumento risulta inefficiente e confuso;

ulteriori criticità, che si rinvergono dai rilievi provenienti dalle associazioni nazionali dei dottori commercialisti, sono rappresentate dalla tuttora mancata emanazione delle circolari applicative, nonché dalle versioni definitive dei *software* indispensabili per il corretto funzionamento degli ISA, le cui complicazioni e impedimenti rappresentano, a parere dell'interrogante, l'esatto contrario di quanto invece dovrebbe accadere in uno Stato di diritto;

le sollecitazioni a più riprese rivolte dal presidente dell'associazione dei commercialisti italiani, anche attraverso le iniziative di sindacato ispettivo presentate dall'interrogante nel corso della XVIII Legislatura, finalizzate a rendere facoltativa almeno per il primo anno l'applicazione di tale nuovo strumento di misurazione fiscale, in considerazione delle numerose complessità riportate, risultano pertanto, a parere dell'interrogante, urgenti e ne-

cessarie, in relazione alla scarsa affidabilità di tale strumento, che rischia di danneggiare pesantemente i tanti contribuenti onesti a livello nazionale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non convenga sull'urgente necessità di intervenire, al fine di rendere opzionale, soltanto per il 2019, l'applicazione e la compilazione dei relativi modelli degli indici di affidabilità fiscale ISA, evitando così confusione e soprattutto possibili errori, nei riguardi dei contribuenti, ed in particolare nei confronti degli operatori del settore, a causa del carattere ancora sperimentale e primitivo dello strumento, che manifesta ogni giorno criticità, anelasticità (al variare dei parametri immessi) ed errori anche non modificabili.

(4-02069)

PETRENGA, RAUTI, GARNERO SANTANCHÈ, IANNONE, CALANDRINI, URSO, TOTARO, MAFFONI, FAZZOLARI - *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e della difesa*. - Premesso che:

nel mese di luglio 2016, i Ministri *pro tempore* della difesa, Roberta Pinotti, e dei beni e delle attività culturali e del turismo, Dario Franceschini, hanno sottoscritto un "accordo quadro per la valorizzazione e la promozione turistica del patrimonio museale militare italiano";

l'accordo ha come finalità la promozione della cultura dei musei militari italiani, sostenendo attività di tutela e valorizzazione dei beni culturali in essi conservati, con impegno da parte dei Ministeri a definire indirizzi comuni volti: a) al miglioramento della fruizione e della gestione dei musei militari, della loro missione, del potenziamento della rete, della loro promozione, valorizzazione e integrazione nel sistema museale nazionale (articolo 3); b) al restauro, conservazione, tutela e catalogazione dei beni, miglioramento delle strutture che li custodiscono, miglioramento della qualità di allestimenti e apparati di comunicazione (articolo 4);

l'articolo 5 individua le azioni programmatiche e strategiche volte a conseguire le finalità di tutela e promozione dei musei militari, che consistono, in particolare, nel favorire progetti culturali di tutela, conservazione, ricerca, valorizzazione e fruibilità del patrimonio culturale custodito anche a fini didattici ed educativi, nel promuovere i medesimi progetti in maniera integrata anche attraverso il *web*, valorizzarne il ruolo educativo, culturale e sociale, agire per la salvaguardia del patrimonio militare storico, sviluppare piani di comunicazione locale, nazionale e internazionale, favorire la partecipazione di soggetti pubblici e privati nell'attuazione dell'Accordo stesso;

l'illustrazione pieghevole dei musei militari italiani, realizzata dal Ministero della difesa segretariato generale / DNA raggruppamento autonomo e divulgata in occasione dell'accordo afferma che "Il patrimonio dei Musei militari italiani costituisce una preziosa raccolta di testimonianze dell'impegno e del valore di molte generazioni che hanno contribuito, fino all'estremo sacrificio, alla nascita della Nazione italiana ed alla sua crescita sociale, culturale e democratica. Un patrimonio di memorie e di tradizioni

che merita di essere conosciuto e riaffermato per la riscoperta di eventi ancora presenti nelle azioni di oggi e che costituiscono l'immenso bagaglio di ricordi ed emozioni condivise da tutto il Paese. Le attività per la conservazione, la valorizzazione e la promozione di tale patrimonio rappresentano un atto dovuto nei confronti dei cittadini italiani e del pubblico in generale";

a quanto risulta agli interroganti, nella provincia di Caserta sono presenti elementi più che favorevoli atti a promuovere i valori e le espressioni di identità storica della nazione che i musei militari comunicano e che l'accordo si prefigge di perseguire; sul territorio della provincia di Caserta e della regione Campania si riscontra una considerevole presenza di risorse pubbliche e private, materiali ed immateriali, "che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare" (conformemente all'articolo 13 del decreto legislativo n. 42 del 2004, recante "Codice dei beni culturali"), gravitanti naturalmente, per loro ubicazione, intorno o nelle prossime vicinanze della reggia di Caserta;

sono, inoltre, ancora vivi nella popolazione residente un tessuto ed una coscienza storica (anche composti da ricordi familiari, cimeli ed altre positive vestigia) che rappresentano un inestimabile capitale umano e culturale, possono essere oggetto di specifica tutela come "patrimonio storico della Prima guerra mondiale" (coerentemente all'articolo 11, lett. i), del codice dei beni culturali) e non attendono altro che svilupparsi e tramandarsi, favorito da strumenti e strutture istituzionali;

gli interroganti rilevano inoltre come all'interno della reggia di Caserta siano ubicati locali a vocazione militare e culturale, attualmente non utilizzati, chiusi alla fruizione museale e pronti per l'allocazione di un museo militare;

appare opportuno rimarcare come sia evidente l'opportunità di provvedere alla destinazione di un apposito polo di attrazione e catalizzazione dell'identità nazionale che supporti le attività di promozione e sviluppo della memoria della storia patria e militare, al fine di perseguire una serie di finalità rilevanti quali: a) la tutela e la valorizzazione dei beni storici, culturali, intellettuali, artistici e quindi anche militari e di storia patria che nella reggia possono essere ubicati e custoditi promuovendo "la ricognizione, la catalogazione, la manutenzione, il restauro, la gestione e la valorizzazione delle vestigia relative a entrambe le parti del conflitto" (art. 1 della legge 7 marzo 2001, n. 78); b) la messa in rete e integrazione di servizi e attività del museo militare della reggia nel sistema museale nazionale e nel circuito dei musei militari presenti (conformemente all'articolo 7 del decreto ministeriale 23 dicembre 2014); c) la costituzione di percorsi turistici di storia patria e militare che favoriscano la fruizione da parte della collettività dei "beni del patrimonio culturale di appartenenza pubblica" (art. 2 del codice); d) l'adozione di iniziative, interventi e progetti anche europei volti alla valorizzazione del patrimonio immobiliare sia del Ministero della difesa che del Ministero per i beni culturali; e) la celebrazione di opere ed attività contemporanee valutate di eccellenza; f) la partecipazione dei privati alla realizzazione e gestione dei luoghi stessi e degli eventi connessi, con forme di sostegno priva-

to stimolati da ogni possibile strumento di incentivazione (articolo 6 del codice);

gli interroganti sottolineano come una simile struttura, nella forma di un museo militare all'interno della reggia di Caserta, possa favorire ulteriori elementi di attrattività, pensando ad esempio alla possibilità di identificazione di punti tematici di storia patria presenti sul territorio della provincia di Caserta e sul territorio italiano, anche raccogliendo proposte pubbliche e private di messa a disposizione di siti ed immobili particolarmente meritevoli, riconoscendo tramite questi "il valore storico e culturale delle vestigia della Prima guerra mondiale" (conformemente a quanto disposto dall'articolo 1 della legge 7 marzo 2001, n. 78),

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ciascuno conformemente alle rispettive competenze e anche mediante azioni di cooperazione congiunta, non ritengano opportuno promuovere lo sviluppo della memoria della storia patria e militare, mediante l'istituzione di un nuovo museo militare all'interno della reggia di Caserta, posta la sua riconosciuta eccellenza e capacità di fungere da polo di attrazione e catalizzatore di identità nazionale e di stimolo alle attività di promozione e sviluppo della memoria della storia patria e militare, specie tenuto conto che la Camera dei deputati, in data 4 ottobre 2018, ha approvato la mozione (1-00033) presentata dal gruppo "Fratelli d'Italia", che impegna il Governo "a promuovere e a sostenere iniziative, anche presso le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, volte a favorire lo studio e la conoscenza di quel che significò per gli italiani combattere la grande guerra, al fine di recuperare la memoria storica della Nazione".

(4-02070)

SICLARI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

le scuole superiori di mediazione linguistica sono un'eccellenza per la formazione di interpreti e traduttori;

si tratta di oltre 25 istituti italiani di livello universitario, frequentate da molte migliaia di studenti formati e diplomati ogni anno per rispondere adeguatamente alla domanda di un mercato in costante espansione e con una forte esigenza di qualità e preparazione;

si tratta di un universo formato da organizzazioni di servizi linguistici professionali, da aziende private, da organizzazioni *no profit* impegnate nel sociale, da enti pubblici e istituzioni sovranazionali europee e internazionali e da altri soggetti che hanno la necessità di mettere in relazione culture e contesti linguistici diversi in un mondo sempre più globalizzato;

le scuole superiori per mediatori linguistici nascono dalla trasformazione delle scuole superiori per interpreti e traduttori, accreditate e costantemente monitorate dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca in termini di qualità dell'offerta formativa;

si tratta di organizzazioni impegnate ogni giorno a fornire agli studenti una solida formazione culturale, di base e linguistica, in almeno due lingue straniere, oltre alla lingua madre, l'italiano, con l'obiettivo finale di dotare gli studenti di competenze linguistico-tecniche scritte e orali, adeguate alle professionalità operanti nell'ambito della mediazione linguistica. Un settore sano e dinamico che, oltre a formare interpreti e traduttori di eccellenza, sempre molto apprezzati in Italia e all'estero, ogni anno fornisce lavoro ad un numero elevato di docenti, ricercatori, professionisti ed amministrativi;

anziché valorizzare la qualità del ruolo economico e sociale svolto negli anni da queste imprese formative di eccellenza, la commissione consultiva e di valutazione prevista dall'art. 6 nel decreto ministeriale 3 maggio 2018, n. 59, recante "Regolamento recante modifiche al decreto 10 gennaio 2002, n. 38, per il riordino della disciplina delle scuole superiori di mediazione linguistica", sta tentando di trasformare i CFU (crediti formativi universitari) in CFM (crediti di mediazione linguistica) così di fatto "ghettizzando" le scuole superiori, estromettendole dal sistema universitario nazionale e minando alle radici il concetto stesso di equipollenza alle lauree universitarie sancito dalla legge;

in questo modo si rischia di mettere in grave difficoltà non soltanto gli operatori del settore, ma anche gli stessi studenti, che fino ad oggi hanno scelto con fiducia i percorsi formativi proposti dalle scuole superiori;

giova evidenziare come alcuni componenti della commissione, in palese violazione dell'art. 6, comma 9, del decreto n. 59 del 2018, sembrerebbero essere in situazione di incompatibilità ed in palese conflitto di interessi, avendo addirittura presentato impugnazione presso il Tar per l'annullamento dello stesso decreto di cui stanno fissando le regole di attuazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione descritta e come intenda tutelare le scuole superiori di mediazione linguistica ed il patrimonio culturale, professionale e sociale che rappresentano ed esprimono.

(4-02071)

CASTALDI - Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

in data 30 novembre 2018 il Comune di Vasto ha dato l'assenso alla svolgimento nella marina di Vasto del concerto "Jova beach party", da tenersi il 17 agosto 2019;

a seguito di presentazione della richiesta di autorizzazione allo svolgimento della manifestazione da parte del Comune di Vasto all'Ufficio territoriale di Governo di Chieti, dopo una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica in data 27 giugno 2019 ed una successiva riunione tecnica presso la locale Questura, in data 16 luglio 2019 il comitato provinciale, allargato a tutti gli enti ed organi tecnici interessati, dava parere

negativo allo svolgimento: per la presenza nell'area di un fosso marino ad elevata pericolosità idrica, per varchi indicati progettualmente e non corrispondenti allo stato dei luoghi e per l'impossibilità di aderire alla richiesta di chiusura della strada statale 16;

successivamente, veniva presentata nuova progettazione, che continuava ad insistere nella stessa area caratterizzata dal fosso, peraltro non indicata come area eventi nel piano marittimo comunale del Comune di Vasto;

sono stati effettuati lavori sul fosso, nonostante comunicazione dell'Autorità di bacino competente sull'elevata pericolosità idrica dell'area;

in data 2 agosto 2019, a seguito di specifica richiesta di chiarimenti del prefetto di Chieti, con apposita riunione, la Giunta comunale deliberava di prendere atto della nuova progettazione sempre nella stessa area, senza che fosse stata valutata la modifica del piano marittimo da parte dell'intero Consiglio comunale, competente sullo stesso,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti, se intendano accertarne la legittimità e quali provvedimenti intendano eventualmente adottare.

(4-02072)

LANNUTTI, VONO, ACCOTO, PRESUTTO, ANASTASI, ABATE, NOCERINO, MORONESE, COLTORTI, DONNO, ROMANO, MATRISCIANO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che:

in un'intervista al quotidiano "La Stampa" del 22 febbraio 2019, l'ex pubblico ministero di "Mani Pulite", oggi membro del Consiglio superiore della magistratura Piercamillo Davigo, non usa mezzi termini: l'autorità anticorruzione non serve a niente. «"È difficile scoprire la corruzione con gli strumenti, pur penetranti, riservati all'autorità giudiziaria. Un'autorità amministrativa non ha possibilità di scoprire alcunché. Far credere che l'Anac sia il rimedio è fumo negli occhi". L'Anac è inutile?, chiede il giornalista. "La definirei un'arma di distrazione di massa". Va abolita? "Radicalmente cambiata: un centro di ricerca culturale, in raccordo con le Università". Per Davigo l'attività di prevenzione "non serve a niente. I piani anti-corruzione sono per lo più copiati, talvolta non cambiano nemmeno il nome sul frontespizio. Una vergogna"»;

all'Anac il posto del presidente è rimasto vacante, visto che Raffaele Cantone, in carica dal 2014, si è dimesso il 23 luglio 2019, ovvero un anno prima della scadenza del suo mandato;

Cantone, a quanto risulta agli interroganti, non avrebbe mai indagato sulle "porte girevoli" della Banca d'Italia dopo una circostanziata denuncia dell'Adusbef e dei dirigenti assunti da Giovanni Zonin, ex "padre padrone" della banca Popolare di Vicenza che ha provocato un *crac* bancario con 120.000 famiglie depredate e saccheggiate;

a quanto risulta, benché presidente dell'Anac, ovvero un organismo che ha il compito di monitorare e vigilare sulla corruzione, Cantone avrebbe elogiato l'amministrazione di Milano, attualmente governata da un sindaco (Giuseppe Sala) condannato per falso a 6 mesi di reclusione. E lo avrebbe fatto in presenza dell'ex procuratore accusato di gestire fascicoli e aperture di indagini con discrezionalità, elogiato pubblicamente dal Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore* Matteo Renzi per aver mostrato "sensibilità istituzionale", rendendo possibile la realizzazione di "Expo 2015", nonostante le tante infiltrazioni della 'ndrangheta che ha prodotto un *deficit* nei conti pubblici, secondo un articolo de "il Fatto Quotidiano" del 25 giugno 2019 di Marco Maroni dal titolo: "Quel che resta di Expo: Amici, arresti ed un buco da 1,5 mld di euro";

considerato che, secondo quanto risulta agli interroganti, nonostante un dipendente dell'Agenzia delle dogane e monopoli (L.P.) abbia proceduto dal 2014 con una serie di denunce alla Procura della Repubblica, ai sensi della normativa vigente, nella previsione di tutela garantita dall'art. 54-*bis* del decreto legislativo n. 165 del 2001, come novellato dalla legge n. 179 del 2017, diventando di fatto un *whistleblower*, e nonostante abbia ripetutamente sollecitato l'intervento dell'Anac, l'Autorità non avrebbe agito in conformità all'articolo 1, comma 5, della legge, quindi non prendendo minimamente in considerazione le segnalazioni effettuate dalla "gola profonda",

si chiede di sapere se il Governo, nell'ambito delle proprie competenze, non intenda promuovere iniziative al fine di accertare eventuali negligenze in seno all'Anac.

(4-02073)

BRUZZONE - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il processo di modifica del documento europeo "Key Concepts", che stabilisce le date di fine riproduzione e inizio migrazione prenuziale per le specie di uccelli degli allegati 2A E 2B della direttiva 147/2009/CE (direttiva "Uccelli"), è in corso e si svolge attraverso riunioni del comitato NADEG della Commissione europea e di un gruppo tecnico di lavoro istituito tra i membri dello stesso NADEG;

dopo la raccolta delle proposte di modifica dei "Key Concepts" da parte degli Stati membri, e le riunioni del NADEG dei giorni 21, 22 e 23 maggio 2019, è emerso che le proposte dell'Italia, predisposte dall'ISPRA, e inviate dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, costituite da 18 "rapporti tecnici non pubblicati", sono quelle di anticipare da 2 a 6 decadi le date di migrazione prenuziale, rispetto a quelle della Francia, Spagna, Grecia, Croazia e Portogallo, cioè i Paesi di latitudine simile all'Italia;

al contrario, le proposte del Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo, che sono condivise dalla maggior parte delle

regioni e sono fondate su pubblicazioni scientifiche internazionali e nazionali, svolte da università riconosciute (per esempio Pisa-Padova), sono coincidenti o diverse per una sola decade da quelle degli Stati dell'Unione europea citati;

tale situazione pone lo Stato italiano in una condizione di difficoltà davanti alla Commissione europea, che auspica Key Concepts omogenei per aree geografiche "Flyway" e in questo approccio è ritenuta accettabile dalla Commissione la differenza di una o due decadi in relazione alla latitudine fra gli Stati;

nel corso di un approfondimento fra le parti, svoltosi su richiesta della Commissione a Parigi fra ISPRA, ONCFS francese, FACE e BirdLife e un rappresentante del Ministero delle politiche agricole, l'ISPRA è rimasto rigido sulle proprie posizioni, nonostante le conclusioni della maggior parte dei partecipanti, fondate su studi pubblicati, convergano a identificare nel mese di febbraio l'inizio della migrazione delle specie oggetto della discussione,

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo intenda procedere, alla luce della posizione assunta dall'ISPRA, per adeguare i "Key Concepts" italiani a quelli di Francia, Spagna, Croazia e Grecia, considerato che questo potrebbe portare l'Italia ad una difformità rispetto agli altri Stati membri, e soprattutto rispetto all'auspicio della Commissione europea di avere "Key Concepts" omogenei per aree geografiche;

quale sia la motivazione per la quale non abbia concordato con il Ministero delle politiche agricole le posizioni da esprimere alla Commissione europea, prima dell'invio dei documenti finali, vista la competenza assegnata sulle specie cacciabili.

(4-02074)

MARTI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

recentemente si assiste sempre più frequentemente a contestazioni tra gli importatori e rivenditori di vermi di mare, utilizzati come esche vive per pesca marina e fluviale, e le diverse direzioni territoriali dell'Agenzia delle entrate circa l'applicazione della giusta aliquota IVA da applicare sia nel caso in cui questi prodotti vengano acquistati a livello nazionale sia che gli stessi vengano importati dall'estero;

le contestazioni risiedono più precisamente nella fase d'importazione dall'estero;

nel corso degli ultimi anni si è configurato un orientamento non univoco tra le direzioni provinciali e regionali dell'Agenzia delle entrate in merito all'aliquota IVA da applicare sulle vendite di detti prodotti con imposta agevolata al 10 per cento ovvero a quella del 22 per cento oggi vigenti ri-

spetto a quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 e relative tabelle A, B, e C;

nel decreto non è prevista espressamente la categoria delle esche vive e neppure nella legislazione europea esiste una specifica nomenclatura combinata per le esche, mentre per le esche prodotte a livello nazionale, conosciute comunemente come vermi o lombrichi, viene applicata l'aliquota agevolata come prevista nella tabella parte III A;

queste ultime vengono allevate e coltivate nel terreno e raccolte presso le spiagge marine allo stesso modo di quelle importate dall'estero e, nel settore di mercato in cui detti prodotti vengono commercializzati, non esiste nessuna differenza e distinzione tra esche di mare ed esche di terra, in quanto la diversa denominazione avviene solo per un fattore puramente tecnico a motivo delle loro oggettive caratteristiche che le rendono idealmente utilizzabili come esca per la pesca;

considerato che:

si è creata un'oggettiva ed innegabile confusione in questo settore, che ha fatto scaturire una grande situazione di incertezza normativa, dipendente anche dal fatto che la dogana nazionale, in più occasioni, ha affermato che nella nomenclatura combinata non esistono voci specifiche per i prodotti utilizzati come esca;

ai vermi di terra utilizzati come esche vive per pesca marittima e fluviale viene applicata l'aliquota IVA del 10 per cento;

in altri Paesi comunitari come in Spagna e in Francia ai vermi di mare utilizzati come esche vive per la pesca marittima e fluviale viene applicata l'aliquota IVA del 10 per cento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle contestazioni e delle criticità evidenziate e quali misure intenda porre in essere al fine di colmare il vuoto normativo ovvero la mancanza di uniformità delle disposizioni in materia, affinché la tassazione sia omogenea su tutto il territorio nazionale.

(4-02075)

DE BONIS, MARTELLI - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

Puglia e Basilicata messe assieme, pur non avendo mai avuto una centrale nucleare sul proprio territorio (anche se un progetto in tal senso vi fu per Nardò, nel Salento), hanno centinaia di metri cubi di materiali radioattivi in più di quanti se ne trovino in Campania e in Emilia-Romagna dove pure sono, rispettivamente, la centrale di Sessa Aurunca, nel casertano, e quella di Caorso, vicino a Piacenza. Per non parlare dell'ammontare delle radiazioni, campo in cui la Basilicata batte il Lazio;

ad affermarlo, dopo molti decenni di attività atomiche (dichiarate e "sotterranee") durante i quali sono "volati" numeri "in libertà" circa il patri-

monio radiotossico italiano, è l'Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione (Isin), che nel mese di aprile 2019 ha pubblicato un inventario nazionale dei rifiuti radioattivi;

in Basilicata, oltre al petrolio e discariche irregolari (23 su tutto il territorio regionale), vi sono anche scorie nucleari e radioattività, che destano grande preoccupazione;

l'inventario nazionale dei rifiuti radioattivi, aggiornato al 31 dicembre 2017 e disponibile sul sito *web* dell'Ispettorato, contiene informazioni relative a volumi, masse, stato fisico, attività specifica, radioattività e condizioni di stoccaggio dei rifiuti, compresi il combustibile esaurito e le sorgenti dismesse;

in Basilicata, secondo quanto riportato nell'Inventario dell'Isin, per quel che concerne il materiale ad alta attività, va premesso che più del 90 per cento del combustibile irraggiato delle quattro centrali nucleari nazionali dismesse non si trova più in Italia. È stato inviato in Francia e in Gran Bretagna, dove è stato riprocessato. Una quota è diventata materiale riutilizzabile, mentre la parte residua, considerata rifiuto radioattivo, è stata stoccata in contenitori che faranno rientro nel nostro Paese. Del restante combustibile esaurito, non inviato all'estero e che ammonta oggi a sole 16 tonnellate, una parte si trova all'Itrec di Rotondella (Matera);

il combustibile irraggiato è quel rifiuto che, rimosso dal nocciolo di un reattore, può essere considerato una risorsa riutilizzabile o può essere destinato allo smaltimento, se considerato radioattivo. L'attività radioattiva di queste sostanze, espresse in TBq (Terabequerel, 1.012 Bequerel), vedono il Piemonte detenerne il valore maggiore (31.137 TBq), seguito da Lombardia (4.278), Basilicata (1.562) e Lazio (42);

su un totale di 30.497,3 metri cubi, è il Lazio la regione con la maggiore "quantità" di rifiuti, con 9.241 metri cubi, pari al 30,30 per cento del totale; a seguire, la Lombardia, con 5.875 metri cubi (19,26 per cento), il Piemonte, con 5.101 metri cubi di rifiuti radioattivi (16,73 per cento), l'Emilia-Romagna (3.211 metri cubi pari al 10,53 per cento), la Basilicata (3.150 metri cubi, pari al 10,33 per cento) e la Campania (2.913 metri cubi, pari al 9,55 per cento);

considerato che:

nell'impianto in provincia di Matera sono depositate 64 barre di combustibile irraggiato di uranio-torio provenienti dal sito americano di Elk River. Le barre, 84, arrivarono dagli Stati Uniti in Basilicata tra la fine degli anni '60 e l'inizio dei '70. Venti sono state riprocessate e hanno dato origine a rifiuti radioattivi di terza e seconda categoria. Le 64 barre di uranio attualmente presenti a Rotondella, si legge nell'inventario Isin, hanno un'attività pari a 1.562 migliaia di miliardi di Becquerel;

le scorie radioattive lucane, insieme a quelle disseminate in tutt'Italia, dovranno essere stoccate in un unico deposito nazionale. Nel marzo 2018, il Ministro *pro tempore* dello sviluppo economico, Carlo Calenda, an-

nunciò come imminente la pubblicazione della carta nazionale delle aree potenzialmente idonee (Cnapi) ad ospitare il deposito in cui far confluire le scorie nucleari ed i rifiuti radioattivi;

la carta sarebbe stata consegnata nel 2015 al Governo da Sogin, la società che si sta occupando del *decommissioning*, ossia dello smantellamento degli impianti nucleari presenti sul territorio nazionale. Dopo diversi annunci del Governo, l'elenco delle aree potenzialmente idonee ad ospitare i veleni radioattivi resta chiuso in un cassetto. Nel frattempo c'è chi ha ipotizzato lo stoccaggio unico anche fra la Puglia e la Basilicata, notizia che, nonostante fosse priva di fondamento, ha generato preoccupazione e riportato alla mente la grande mobilitazione di Scanzano Jonico del 2013 contro la costruzione di un sito di scorie nucleari;

in Basilicata i timori legati alla presenza di barre radioattive continuano a preoccupare i lucani, in considerazione anche di quanto accaduto nella primavera 2018 quando, proprio all'Itrec di Rotondella, la magistratura ha disposto il sequestro di tre vasche di raccolta delle acque di falda e di una condotta di scarico in un'inchiesta su una presunta contaminazione delle acque sversate in mare. Dall'indagine è emersa la presenza di sostanze cancerogene (cromo esavalente e tricloroetilene) in una falda acquifera che attraversa l'area dell'impianto e mediante una condotta finisce nello Jonio. I due agenti cancerogeni, in base alla ricostruzione degli investigatori, sarebbero stati utilizzati per il "riprocessamento" delle barre di uranio, custodite all'interno dell'impianto;

occorre inoltre ricordare che la presenza di radioattività è stata rilevata anche all'interno dell'area industriale di Tito Scalo, alle porte di Potenza. Le vasche dell'ex Liquichimica di Tito, contenenti fosfogessi, hanno sprigionato radio 226 in misura quattro volte superiore ai limiti consentiti. A confermarlo le indagini radiometriche effettuate da Arpab. Questo accadeva nel 2013. Nel giugno 2018 è stato affidato il servizio di caratterizzazione dell'intera area, inserita tra i siti nazionali in attesa di bonifica nel 2002;

la strada è ancora molto lunga, sia da un punto di vista operativo (pare che l'Isin sia sotto organico), sia da un punto di vista normativo (l'Italia rischia di essere deferita alla Corte di giustizia dell'Unione europea per ritardi nell'adeguamento alle disposizioni Euratom in fatto di "norme fondamentali di sicurezza relative alla protezione contro i pericoli derivanti dall'esposizione alle radiazioni" della popolazione e dei lavoratori), sia sul fronte della trasparenza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga grave il fatto che in Puglia ed in Basilicata vi siano più scorie e radiazioni che in zone con centrali atomiche e che, in nome di false promesse di sviluppo e benessere, hanno lasciato il posto a cimiteri pieni di veleni, soprattutto in Basilicata;

se vi sia un piano per lo stoccaggio delle scorie radioattive lucane e quale sia, visto che non è ancora chiaro in quale regione italiana sarà il deposito nazionale dei materiali: a quanto risulta agli interroganti, infatti, pare

che l'elenco delle aree idonee sarebbe pronto da anni ma, purtroppo, non è stato ancora reso noto.

(4-02076)

RUSPANDINI, CIRIANI - *Ai Ministri per la pubblica amministrazione e della salute.* - Premesso che:

l'annosa questione riguardante le condizioni di precarietà del personale di ricerca sanitaria ha trovato finalmente una soluzione con la legge di bilancio per il 2018;

difatti, la legge 27 dicembre 2017, n. 205, dal comma 422 al 434 dell'articolo 1, ha delineato un percorso (definito "piramide dei ricercatori") volto sia alla stabilizzazione che al reclutamento di personale ricercatore e di supporto alla ricerca degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e istituti zooprofilattici sperimentali pubblici;

la legge permette a tali istituti di assumere personale di ricerca con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato della durata di 5 anni, rinnovabile per altri 5 anni in caso di valutazione positiva dell'attività svolta (commi 426-427), con eventuale passaggio a tempo indeterminato (comma 428) al termine dei 10 anni complessivi;

contestualmente, la legge prevede (al comma 432) la possibilità per gli istituti di stabilizzare il personale collaboratore e ha stanziato ulteriori risorse in favore degli istituti per le assunzioni (comma 424): 19 milioni di euro per il 2018, 50 milioni per il 2019, 70 milioni per il 2020 e 90 milioni per 2021;

al comma 425, la legge demanda la determinazione dei requisiti, dei titoli e l'individuazione delle procedure per l'assunzione dei ricercatori a un decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri, da emanare entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge, su proposta del Ministro della salute, di concerto con il Ministro per la pubblica amministrazione e con il Ministro dell'economia e delle finanze, previo accordo sancito in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano;

in data 11 luglio 2019, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni e alcune organizzazioni e confederazioni sindacali hanno sottoscritto definitivamente il contratto collettivo nazionale del lavoro per il personale ricercatore e di supporto alla ricerca;

in data 19 luglio 2019 la Corte dei conti sezioni riunite con deliberazione n. 14/SSRRCO/CCN/19 certificava definitivamente l'accordo, inviando la stessa delibera all'Aran, al Ministro per la pubblica amministrazione, al Ministero dell'economia, alla Ragioneria dello Stato, al Ministero della salute, all'Ispettorato per gli ordinamenti del personale e al comitato di settore comparto Regioni-sanità presso il Centro interregionale studi e documentazione;

a questo punto, per la definitiva applicazione delle norme contenute, mancano "solamente" i decreti ministeriali e i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri previsti dalla normativa, in modo da dare la possibilità agli IRCCS e IZS di procedere definitivamente alle procedure di assunzioni;

gli interroganti rilevano come tale grave ritardo, oltre ad aver già causato l'esodo di oltre 500 ricercatori dagli istituti di ricerca sanitaria pubblica verso aziende e istituti privati, mette a rischio le risorse già stanziare per il 2019 (50 milioni di euro) per l'assunzione dei ricercatori precari,

si chiede di sapere se e in quali tempi si intenda dare attuazione a quanto stabilito dal comma 425 dell'articolo 1 della legge n. 205 del 2017, al fine di permettere l'avvio del procedimento sia di stabilizzazione che di reclutamento di personale di ricerca e di supporto, considerato che le procedure concorsuali per l'assunzione del personale non possono dispiegarsi senza la preventiva emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri richiamato dalla stessa norma.

(4-02077)

DE PETRIS - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

l'Eni, come si evince dalle recenti notizia di stampa e dalle cronache giudiziarie, è a processo per il campo petrolifero Opl-245 (i cui mediatori sono già stati ritenuti colpevoli);

il procedimento in corso a Milano vede imputate le società Eni e Shell e altre 13 persone fra le quali l'amministratore delegato Eni Claudio Descalzi (nella sua veste, all'epoca dei fatti, di direttore generale della divisione Exploration e Production), l'ex amministratore delegato Paolo Scaroni e l'ex direttore esecutivo per esplorazione e produzione di Shell, Malcolm Brinded;

l'accusa ipotizza il pagamento di tangenti da 1,092 miliardi di dollari su complessivi 1,3 miliardi di dollari versati nel 2011 da Eni e Shell su un conto del Governo nigeriano per il campo petrolifero Opl-245. Il periodo dei fatti contestati va dall'autunno 2009 al 2 maggio 2014;

l'Eni è stata coinvolta in un ulteriore procedimento in Algeria nel quale gli allora vertici di Saipem sono stati tutti condannati;

un filone investigativo si è aperto anche in Congo, che ha portato uno dei *top manager* a "sospendersi" dal proprio ruolo;

il danno economico causato alla casse della società petrolifera italiana ammonterebbe a circa un miliardo di dollari;

Eni in Nigeria, nel 2016, ha bandito una gara per la costruzione di una floating production storage and offloading unit (FPSO), una sorta di nave utilizzata nell'industria petrolifera per la produzione e lo stoccaggio di

petrolio che, tra l'altro, ha a bordo anche un'unità di trattamento olio ed enormi cisterne che servono a caricare le petroliere;

lo schema è innovativo una sorta di "*leasing*" con un anticipo rilevante e poi canoni giornalieri;

la FPSO è stata al servizio del grande blocco Opl-245 (50 per cento Eni e 50 per cento Shell), quello del grande processo di Milano che vede coinvolti vari Paesi, apparati dell'*intelligence* e potenze straniere;

l'idea di Eni (valore di *budget*) sul valore della gara, non era la prima ad acquistare, era di circa 5,670 miliardi di dollari;

i partecipanti alla gara sono stati: Blue Water/Saipem, Bumi Armada, BW Offshore; con il seguente esito di gara: Blue Water/Saipem offerta 5,426,500,714 dollari; lavoro da svolgere in Nigeria 2,966,993,161 dollari; Bumi Armada offerta 7,622,412,019 dollari; lavoro da svolgere in Nigeria 2,740,108,326 dollari; BW Offshore offerta 7,630,575,309 dollari; lavoro da svolgere in Nigeria 3,434,801,972 dollari;

Saipem-Blue Water hanno vinto in quanto il secondo classificato Bumi Armada è più caro del 40 per cento (2,2 miliardi di dollari), e anche perché dal punto di vista tecnico Blue Water è tra i più importanti costruttori di FPSO al mondo, quindi la scelta tecnica non è criticabile;

il 30 agosto 2017 il NCDMB (Nigerian content development & monitoring board) ha pubblicato i risultati ufficiali della gara sancendo la vittoria di Saipem e Blue Water;

Eni era in linea con il *budget*, Saipem incamerava un fatturato enorme e generava potenzialmente occupazione e, quindi, la gara sarebbe sembrata chiusa;

il vincitore è stato escluso, sembrerebbe, per motivi puramente formali: il 21 dicembre 2017 l'Eni ha deciso di squalificare il vincitore che, oltre ad essere di ben 2,2 miliardi di dollari più economico, ha in consorzio Saipem che ha tra i principali azionisti la stessa Eni e Cassa depositi e prestiti;

la decisione di revoca dovrebbe aver valutato le relative conseguenze, con particolare riferimento a: l'impatto sulla redditività del progetto di sviluppo dell'Opl-245; l'impatto sul conto economico di Saipem; l'impatto sul valore delle azioni di Saipem poiché il mercato era stato informato della vittoria di Saipem (alcuni esempi di impatti sul titolo a fronte della vittoria sono gli articoli di "Money" del 21 novembre e di "Thisday" del 3 dicembre 2017); l'impatto sui livelli occupazionali in Italia; l'impatto sui livelli occupazionali in Nigeria; gli impatti sul conto economico Eni, causato dalla possibile variazione di valore delle azioni Saipem,

si chiede di sapere:

per quale motivo i vertici di Saipem non abbiano reagito a fronte dell'esito della gara assegnata alla Bumi Armada;

come mai la Cassa depositi e prestiti, principale azionista dell'Eni, avrebbe accettato, senza assumere alcuna iniziativa, una tale soluzione che danneggiava non solo le aziende Eni e Saipem, ma anche lo Stato italiano, impedendo la creazione di migliaia di posti di lavoro;

con quale motivazione l'amministratore delegato dell'Eni abbia accettato di assegnare ad un costo così tanto più alto (il 40 per cento in più) e anche così in ritardo rispetto al 2015 la gara sul FPSO;

perché Eni abbia accettato di subire sia un danno alla redditività del progetto sia al conto economico, a causa della mancata assegnazione del contratto;

a che cosa sarebbero serviti i 2 miliardi di dollari in più e quali costi non sarebbero stati coperti da Saipem e Blue Water;

quale sia attualmente lo stato di avanzamento delle attività di sviluppo per lo sfruttamento dell'Opl-245, con particolare riferimento al FPSO;

come siano stati valutati da Eni gli impatti sul progetto e su una società collegata come la Saipem e quale sia stato il processo decisionale che avrebbe comportato un aggravio dei costi e un danno ad una società collegata.

(4-02078)

PELLEGRINI Emanuele - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

secondo l'ultimo dato disponibile, sono circa 300.000 gli italiani nel Regno Unito iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE);

secondo le principali fonti di informazione, sarebbero in realtà oltre 700.000 gli italiani residenti nel Regno Unito, dei quali oltre la metà residente nella città di Londra;

vi sono numerose segnalazioni che riportano una grande difficoltà nel comunicare via telefonica con il consolato generale d'Italia a Londra;

i disagi e la mancanza di assistenza sono confermate anche dalle pessime recensioni e dai commenti relativi alla struttura del consolato italiano a Londra presenti in rete;

la disponibilità oraria per comunicare telefonicamente con il consolato si riduce a 2 giorni settimanali, per un totale di 3 ore settimanali;

la ridotta disponibilità oraria, coniugata con l'alto numero di richieste, comporta un'effettiva impossibilità di assistenza via telefonica;

sul sito *web* del consolato, nella pagina destinata ai contatti, gli orari di ricezione delle telefonate relative all'assistenza ai connazionali indigenti, alle pensioni e lavoro, ai rimpatri, e agli atti di morte, risultano "non disponibili";

considerato che:

la grande presenza di cittadini italiani nel Regno Unito, in special modo a Londra, comporta l'oggettivo bisogno di una struttura di assistenza telefonica con orari maggiormente flessibili;

nei consolati italiani che si trovano nelle principali capitali europee, l'orario riservato all'assistenza telefonica è considerevolmente maggiore rispetto a quello del consolato a Londra,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti, e quali iniziative di sua competenza intenda adottare al fine di migliorare la fruibilità del consolato italiano a Londra, anche alla luce dell'alto numero di cittadini italiani residenti nel Regno Unito.

(4-02079)

DE PETRIS - *Al Ministro della salute.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

con delibera della Giunta municipale n. 111 del 21 aprile 2015 il Comune di Lucca ha approvato la mappatura del territorio abitualmente frequentato da colonie feline e il censimento delle colonie ivi esistenti alla data del 31 dicembre 2014;

come emerge dalla consultazione del sito *internet* del Comune di Lucca, a seguito del censimento sono state cancellate 56 colonie in periferia e 4 nel centro storico e tale cancellazione è avvenuta in attuazione dei criteri fissati nelle precisazioni (allegato 1) che l'Azienda USL 2 Lucca - Unità funzionale sanità pubblica veterinaria e sicurezza alimentare ha comunicato al Comune con la nota protocollo n. 6482 del 23 febbraio 2015, inerente ai criteri e alle modalità operative da osservare durante le operazioni di censimento delle colonie feline;

nella nota protocollo n. 6482 del 23 febbraio 2015, l'Azienda USL 2 di Lucca afferma che: a) "le colonie feline il cui territorio coincide genericamente con un paese, una frazione, una località non sono censibili; b) il territorio che viene identificato come sede di frequentazione di una colonia felina deve essere facilmente verificabile e delimitabile con semplici osservazioni circa la presenza costante di gatti anche in ore diverse del giorno ed in particolare con picchi di presenze in occasione della somministrazione di alimenti da parte di persone che si sono, autonomamente, assunte tale compito; c) il censimento delle colonie feline è un'azione che dovrebbe avere un termine, sia pure soggetta a successive revisioni, e non essere un processo costantemente aperto; d) la necessità di redigere una mappa trova fondamento nel fatto che con questo strumento è possibile ottemperare all'obbligo, per le amministrazioni comunali, di individuare in aree pubbliche o aperte al pubblico i punti idonei per lo svolgimento delle attività necessarie alla tutela delle colonie. Tali attività sono quelle di alimentazione e di svolgimento delle attività di cattura. È pertanto evidente che la casistica, piuttosto frequente, di gruppi di gatti segnalati da cittadini o da imprese che vivono all'interno di proprietà private non sono censibili come colonie; e) utiliz-

zazione dei residui e delle eccedenze derivanti dal consumo dei pasti nelle mense presenti sul territorio per alimentare le colonie feline non è possibile";

una colonia di gatti è un aggregato di animali intorno a una fonte alimentare disponibile. Il fondamento della loro stanzialità è, sostanzialmente, la presenza di cibo fornito dall'uomo o direttamente oppure come conseguenza della sua presenza (quindi anche rifiuti, magazzini, eccetera). Tuttavia, essere stanziali non significa "rimanere stabilmente attorno alla fonte di cibo", ma muoversi dentro un territorio variabile nell'ampiezza. Questo principio vale anche per i gatti semiselvatici che hanno una vita alimentare indipendente dall'uomo. Anche questi gatti, infatti, si legano stabilmente ad un territorio, ne diventano stanziali, lo occupano e, come i gatti di colonia, si muovono al suo interno, in un'area che va da centinaia di metri quadrati a decine di chilometri quadrati;

Liberg e Sandell, in uno studio del 1988, calcolavano che il territorio di un maschio riproduttore può coprire fino a 10 chilometri quadrati e le femmine riproduttrici occupano, in media, aree 3,5 volte inferiori rispetto ai maschi e, spesso, sono comprese "all'interno" del territorio di uno o più maschi;

in questi termini, sostenere che non si può stabilire l'appartenenza di un gatto ad una colonia, perché questi si allontana, risulta privo di fondamento;

il punto focale delle legge n. 281 del 1991, così come quello della legge regionale n. 59 del 2009, è la definizione di gatto che vive in libertà, libertà che non può in alcun modo esser circoscritta e non vi è in entrambe alcuna specifica riguardo al territorio frequentato dai gatti liberi;

i gatti devono essere sterilizzati dall'autorità sanitaria competente per territorio e riammessi nel loro gruppo;

è pacifico ritenere che in una frazione o in un paese il gatto abbia molta libertà di movimento, ma tale circostanza non può essere utilizzata per non riconoscere una colonia felina o per togliere lo *status* di colonia felina a una già riconosciuta. Inoltre non esiste alcuna previsione normativa a carattere nazionale o regionale, secondo cui una colonia felina riconosciuta possa perdere il proprio *status*;

la mancata sterilizzazione dei gatti di una colonia non riconosciuta o di una alla quale è stato tolto il riconoscimento, può comportare l'incremento incontrollato della popolazione felina sul territorio, con tutte le ripercussioni che tale incremento provoca sia sotto il profilo del benessere degli animali, sia sotto il profilo igienico-sanitario, non tralasciando di considerare l'aspetto relativo alla corretta e pacifica convivenza tra gli stessi e la collettività;

le popolazioni di gatti liberi, come ogni altra popolazione animale, non sono statiche ma dinamiche. È evidente che per avere contezza della consistenza numerica di una colonia il censimento debba essere costante-

mente aggiornato, potendo l'aggiornamento costante permettere anche di tenere sotto controllo l'introduzione di eventuali nuovi individui;

con riguardo ai residui e alle eccedenze derivanti dal consumo dei pasti nelle mense presenti sul territorio, citati nelle precisazioni della USL, si sottolinea che tale possibilità è espressamente prevista dagli articoli 16, comma 1, lettera g), e 18, comma 1, lettera e), del regolamento (CE) n. 1069/2009 "Impieghi speciali nei mangimi", che consentono la raccolta e l'utilizzo di sottoprodotti di origine animale derivanti dalla fabbricazione di prodotti destinati al consumo umano classificati "materiali di categoria 3" ;

in data 3 settembre 2015, in riferimento alle problematiche inerenti alle colonie feline del Comune di Lucca, due consiglieri regionali hanno presentato un'interrogazione regionale per sapere quali azioni la Regione Toscana avesse intrapreso o avesse intenzione di intraprendere nei confronti del Comune, al fine di far rispettare ed applicare la legge regionale n. 59 del 2009 (interrogazione regionale 69/2015 - Allegato 2);

alla citata interrogazione l'assessore per il diritto alla salute rispondeva riportando meramente i chiarimenti chiesti alla ASL di Lucca e all'assessore per l'ambiente del Comune di Lucca, omettendo di esprimere un proprio parere in merito, come invece era stato chiesto dai consiglieri regionali;

in data 1° dicembre 2015 l'associazione chiedeva il parere del presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, il quale rispondeva in data 9 dicembre 2015 avallando di fatto l'operato dell'assessore;

considerato che analoga situazione è stata registrata nel comune di Perugia dove, in data 5 luglio 2019 il Servizio veterinario sanità animale dell'Umbria ha respinto la richiesta di riconoscimento di colonia felina presentata in data 15 marzo 2019 da una cittadina, adducendo la seguente motivazione: "Non può essere riconosciuta perché su un terreno di proprietà",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda assumere le iniziative di competenza, per fare in modo che si ottemperi al riconoscimento delle colonie feline, intervenendo così sulle interpretazioni che le ASL di Perugia e di Lucca hanno espresso relativamente alle modalità di tutela e, più in particolare, sul diniego di concedere la tutela alle colonie che hanno stabilito il proprio *habitat* su terreni privati. Un principio che, se fosse avvalorato, farebbe di fatto decadere almeno il 90 per cento delle colonie censite in Italia, create invece proprio nel rispetto di un punto cardine della legge n. 281 del 1991;

se non ritenga opportuno assumere iniziative, per quanto di competenza, al fine della corretta applicazione della normativa a tutela delle colonie feline da parte di tutti i Comuni e servizi veterinari delle ASL.

(4-02080)

DE BONIS - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), nella seduta del 24 luglio 2019, ha adottato una serie di deliberazioni in materia di infrastrutture, ambiente, politiche di coesione;

si legge nel comunicato stampa diramato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri che il CIPE ha approvato l'aggiornamento del contratto di programma 2016-2020 fra Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e ANAS relativo al 2018-2019, che include tra l'altro un piano per la manutenzione straordinaria dei ponti, viadotti e gallerie e un piano per Cortina (mondiali del 2021 e olimpiadi del 2026). Il contratto prevede ora complessivamente 36 miliardi di euro di investimenti (inclusi i 2,9 miliardi della legge n. 145 del 2018 e i 3,2 miliardi di produzione residua di interventi in fase di attivazione e in corso di esecuzione), di cui 31,2 miliardi finanziati e 4,7 da finanziare. L'aggiornamento prevede risorse aggiuntive da allocare per circa 12,5 miliardi di euro;

il CIPE ha inoltre espresso parere favorevole sull'aggiornamento del contratto di programma, parte investimenti, di RFI 2017-2021 sia per l'anno 2018 che per l'anno 2019. L'aggiornamento prevede la contrattualizzazione di circa 15,4 miliardi di euro (al netto di 503 milioni di definanziamenti), di cui di 7,3 miliardi di euro di investimenti da fondi di legge di bilancio per il 2019 e 5,9 miliardi da legge di bilancio per il 2018, oltre a 2,2 miliardi di FSC 2014-2020;

le opere deliberate riguardano le ex Autovie venete, il 9° lotto della Grosseto-Fano; il progetto definitivo della "Telesina" (lotto 1); l'autostrada Pedemontana lombarda SpA; la via del Mare Jesolo-litorali;

per l'ambiente, il CIPE ha approvato le modalità di erogazione delle risorse con finalità acceleratorie della spesa del FSC 2014-2020 per interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico; un piano del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare che comprende 263 interventi immediatamente cantierabili entro il 2019 per fronteggiare il dissesto idrogeologico per un importo di oltre 315 milioni di euro;

per le politiche di coesione, il CIPE ha approvato il programma operativo complementare 2014-2020 della Regione Molise, la rimodulazione del profilo di spesa delle annualità del piano operativo sport e periferie, la riprogrammazione delle risorse del FSC della Regione Campania, un'integrazione del piano operativo infrastrutture che concerne l'aeroporto di Reggio Calabria e la messa in sicurezza delle aree portuali di Palermo e Castellammare di Stabia e infine il piano per la valorizzazione dei beni confiscati esemplari, tra cui il complesso "La Balzana";

per le altre decisioni il Comitato ha ripartito circa 4 miliardi di euro relativi al programma pluriennale di interventi in materia di ristrutturazione edilizia e di ammodernamento tecnologico del patrimonio sanitario; ha ripartito i contributi previsti per l'anno 2017 a favore dei siti che ospitano cen-

trali nucleari e impianti del ciclo del combustibile nucleare; ha approvato l'aggiornamento degli indirizzi per l'utilizzo delle risorse residue assegnate per l'edilizia residenziale pubblica; ha approvato misure in materia di ricostruzione *post* sisma in Abruzzo;

nel lungo elenco di opere riportato nella delibera, dunque, non c'è traccia della Basilicata, eppure sono molte le opere già finanziate che andrebbero sbloccate, tra queste si potrebbe citare, per esempio, il "distretto G", che rappresenta una delle più importanti tra le incompiute e numerose altre programmate ma non finanziate;

infatti, tra le proposte lucane, di cui alcune già programmate e da finanziare l'interrogante ricorda la messa in sicurezza della Basentana, la realizzazione del "*by-pass*" Matera-Ferrandina, l'adeguamento della Gioia del Colle (Bari)-Matera, la realizzazione dei collegamenti trasversali tra le valli della Basilicata, il completamento dell'itinerario Maratea-Lauria-autostrada A2-Pollino, il riammodernamento e messa in sicurezza della Potenza-Melfi, altri interventi a servizio di collegamenti tra i comuni lucani e le direttrici principali, ma anche il prolungamento in direzione sud della rete alta velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria, il progetto di velocizzazione e potenziamento linee Battipaglia-Potenza e Potenza-Metaponto, l'ammodernamento della linea ferroviaria Potenza-Foggia, la piattaforma logistica in Valbasento a beneficio del sistema industriale e agroalimentare con specializzazione ortofrutticola come elemento intermodale in connessione e raccordo con il porto di Taranto (elemento centrale nelle politiche di sviluppo del Mezzogiorno, all'interno del Mediterraneo) anche in funzione della zona economica speciale (ZES) interregionale Puglia-Basilicata, ed infine il potenziamento, la razionalizzazione e l'integrazione degli schemi idrici principali e dei sistemi di depurazione;

e ancora per la rete ferroviaria, *in primis* le direttive alta capacità Napoli-Bari, con i lavori appaltati che porteranno a completamento l'infrastruttura nel 2022, ma anche sulla direttrice adriatica, sulla linea ionica e sulla linea Battipaglia-Potenza-Metaponto per la quale è in corso la progettazione (pur in assenza di copertura finanziaria);

considerato che l'interrogante si sarebbe aspettato un segnale almeno sul "distretto G", importante infrastruttura al servizio dell'agricoltura, anche per sapere se esiste o meno il rischio di un disimpegno delle risorse stanziato, posto che neanche l'ultima riunione dell'osservatorio regionale sulle opere pubbliche ha sciolto questo nodo,

si chiede di sapere:

come mai, tra le numerose opere finanziate dal CIPE, non vi sia alcuna previsione tra quelle riportate nelle premesse;

se il Governo non ritenga di dover modificare la programmazione degli interventi infrastrutturali per favorire sia lo sblocco che i finanziamenti delle numerose opere di cui necessita la Basilicata, che sembra essere sempre meno favorita rispetto ad altre regioni.

(4-02081)

DE POLI - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* - Premesso che:

l'articolo 10 del decreto-legge n. 34 del 2019 (cosiddetto decreto crescita), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 58 del 2019, che reca misure urgenti di crescita economica e per la risoluzione di specifiche situazioni di crisi, introduce la possibilità per il soggetto che sostiene le spese per gli interventi di efficienza energetica e di riduzione del rischio sismico, di cui agli articoli 14 e 16 del decreto-legge n. 63 del 2013, di ricevere, in luogo dell'utilizzo diretto della detrazione, un contributo anticipato dal fornitore che ha effettuato l'intervento, sotto forma di sconto sul corrispettivo spettante. Tale contributo è recuperato dal fornitore sotto forma di credito di imposta, di pari ammontare, da utilizzare in compensazione, in 5 quote annuali di pari importo, senza l'applicazione dei limiti di compensazione;

i fornitori che hanno effettuato le due tipologie di intervento, a loro volta, hanno la facoltà di cedere il credito di imposta ai propri fornitori di beni e servizi. Analoga facoltà è stata concessa ai beneficiari di detrazioni per interventi di opere finalizzate al conseguimento di risparmi energetici, con installazioni di impianti basati sull'impiego di fonti rinnovabili di energia, nonché ai relativi fornitori, con esclusione della possibilità di ulteriori cessioni da parte di questi ultimi, escludendo in ogni caso la possibilità di cessione ad istituti di credito e a intermediari finanziari;

le conseguenze dell'attuazione di questo provvedimento saranno disastrose per le piccole e medie imprese e le imprese artigiane, che saranno costrette ad anticipare liquidità senza, nella maggior parte dei casi, poter vantare ingenti crediti di imposta nei confronti del fisco tali da consentire la compensazione. L'articolo 10 sembra, quindi, sostenere la crescita dei grandi operatori, unici ad avere capienza fiscale consistente, e affossare le piccole imprese che, non vantando alcun credito di imposta e spesso con problemi di liquidità o accesso al credito, non sarebbero competitive sul mercato;

le imprese artigiane (edili, installazione di impianti e serramentisti), 52.000 solo in Veneto, pari al 42 per cento dell'artigianato regionale, da sempre vicine al cliente, sia nella realizzazione delle opere, che nella loro manutenzione, potrebbero dover aumentare i costi degli interventi, ampliando ancora di più il divario esistente con le grandi imprese,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non reputino opportuno apportare urgentemente modifiche ad un provvedimento che avvantaggerà soprattutto le imprese ben strutturate, penalizzando i piccoli artigiani e le tante realtà del nostro Paese, in cui il "saper fare" continua a rappresentare un ingrediente essenziale di qualità e di innovazione.

(4-02082)

LA RUSSA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

i confini tra Italia e Francia nella zona del massiccio del monte Bianco sono da tempo oggetto di una controversia internazionale tra le due nazioni, in particolare per quanto riguarda la cima del monte Bianco e la zona del colle del Gigante e punta Helbronner, particolarmente importante per l'Italia come punto di arrivo della funivia proveniente da Courmayeur e come sito dello storico rifugio "Torino";

questa controversia nasce dalle cartografie ufficiali francesi in cui i confini di Stato vengono tracciati in violazione dei trattati internazionali. Infatti, sia il Trattato di Torino del 24 marzo 1860 (con la "Convenzione di delimitazione delle frontiere" del 7 marzo 1861) che stabiliva il confine tra il Regno di Sardegna e il Ducato di Savoia ceduto alla Francia, sia il Trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947 dopo la seconda guerra mondiale, stabiliscono con chiarezza che la frontiera tra l'Italia e la Francia corre sullo spartiacque, ovvero sulla linea displuviale nel massiccio del monte Bianco, come peraltro è naturale nei confini geografici di montagna. In base a questa impostazione il confine passa esattamente sulla cima del monte Bianco e, appunto, sulla displuviale del colle del Gigante, lasciando una consistente porzione di punta Helbronner e tutta la zona circostante al rifugio Torino ampiamente nel territorio italiano;

nonostante queste evidenze, le autorità locali e nazionali francesi dal dopoguerra in poi si sono ostinate ad assumere decisioni amministrative sulla base della cartografia da loro unilateralmente e arbitrariamente prodotta che, senza nessun fondamento storico e giuridico, prevede l'inclusione nel territorio francese sia della vetta del monte Bianco sia di una estesa zona nell'area del colle del Gigante;

la situazione si è aggravata nel 2015 a seguito dell'apertura al pubblico del nuovo impianto funiviario italiano denominato "Skyway Monte Bianco" (che collega Courmayeur con punta Helbronner) e del notevole successo commerciale da questo ottenuto in diretta concorrenza con l'omologo impianto francese di Chamonix. Su incarico del sindaco di Chamonix, alcuni operatori hanno provveduto, senza alcuna concertazione con le autorità italiane, ad installare dei sistemi di chiusura al cancello che il gestore funiviario italiano aveva posizionato sulla terrazza del rifugio Torino per motivi di sicurezza, impedendo in questo modo il diretto accesso dal rifugio al ghiacciaio del Gigante e quindi alle cime del massiccio. Anche grazie ad un'interrogazione presentata all'epoca dal senatore Aldo Di Biagio (4-04473 della XVII Legislatura), dopo l'episodio si giunse ad un accordo tra le diplomazie dei due Paesi con il quale, nel rinviare ogni conclusione sull'esatta definizione dei confini, si stabiliva che in futuro nessuna parte avrebbe intrapreso atti unilaterali sulle porzioni di territorio interessate dal contenzioso;

questo accordo è stato recentemente violato dai Comuni di Chamonix e di Saint-Gervais che, con un'ordinanza congiunta, il 27 giugno 2019 hanno vietato il sorvolo in parapendio in tutta la zona circostante la vetta del monte Bianco, invadendo quindi con questa decisione amministrativa anche

il territorio ricadente sotto la sovranità italiana. L'Istituto geografico militare, ricevuta la segnalazione della suddetta ordinanza dalla Guardia di finanza di Entrèves (Courmayeur), ha informato della questione il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, invitandolo ad attivarsi per trovare una soluzione. Ricevuta la nota della Guardia di finanza, la Procura di Aosta ha aperto un fascicolo, mentre il sindaco di Courmayeur, Stefano Miserocchi, ha inoltrato tutta la documentazione alla Regione Valle d'Aosta chiedendo di fissare un incontro per discutere la questione;

questo contenzioso, oltre il rilevante significato simbolico e politico della sovranità nazionale sulla vetta del monte Bianco da cui l'Italia non può essere esclusa per un'arbitraria iniziativa francese, ha concrete ricadute sulla gestione di importanti attività economiche e sulle responsabilità amministrative e giudiziarie in tema di sicurezza e gestione dei soccorsi,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo italiano intenda intraprendere, per tutelare l'interesse nazionale e la sovranità dello Stato italiano nelle aree del massiccio del monte Bianco che appartengono al nostro territorio nazionale ma vengono arbitrariamente acquisite da atti amministrativi delle autorità francesi;

quali iniziative ritenga di adottare per supportare le istituzioni territoriali direttamente coinvolte (il Comune di Courmayeur e la Regione autonoma della Valle d'Aosta) nella gestione dei problemi amministrativi ed economici relativi alle attività turistiche, sportive ed alpinistiche che si svolgono in quelle zone nevralgiche per l'accesso al massiccio e alla vetta;

quali provvedimenti ritenga di adottare per giungere alla definitiva risoluzione di un contenzioso diplomatico che si trascina ormai da oltre 70 anni, durante i quali l'Italia ha sempre subito le iniziative unilaterali ed arbitrarie delle autorità francesi.

(4-02083)

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA, MARTELLI, NUNGES - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

da quanto si apprende da fonti giornalistiche, il sindaco di Monfalcone (Gorizia) avrebbe affermato che nelle scuole secondarie di secondo grado, almeno in alcune, ci sarebbe un'egemonia della sinistra e per questo avrebbe proposto la "schedatura" dei docenti a lei sgraditi, chiaramente colpevoli di "avvelenare" i giovani con le loro idee di sinistra;

il sindaco avrebbe addotto tale proposta in quanto avrebbe saputo che nelle scuole vengono criticate le ordinanze emanate dallo stesso sindaco;

avrebbe altresì aggiunto di aver lanciato una sorta di monitoraggio delle scuole, affidando il compito al Garante per i diritti dell'infanzia e

dell'adolescenza. Quest'ultimo, attraverso un apposito "punto di ascolto riservato", dovrebbe valutare ogni singolo caso e scegliere se segnalarlo a sua volta a chi di competenza, direttore scolastico o ministero che sia;

ritenuto che, se quanto riportato dai suddetti organi di stampa corrispondesse al vero, questo impianto sanzionatorio, molto poco garantista, risulterebbe manifestamente incompatibile con l'esercizio della libertà di insegnamento e del diritto all'apprendimento previsti dall'ordinamento scolastico italiano e garantiti dalla Costituzione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non voglia intervenire, per quanto di competenza, al fine di garantire la libertà di insegnamento e il pluralismo di espressione;

se non intenda sollecitare la sospensione della proposta descritta, vista la superficialità o la non ragionevolezza che il provvedimento avrebbe nei confronti degli insegnanti e degli studenti e la pericolosa messa in discussione dei principi costituzionali.

(4-02084)

FERRARA - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

il comma 7 dell'articolo 6 del decreto-legge del 20 maggio 1993, n. 149, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993 n. 237, prevede che "Per favorire la razionalizzazione, la ristrutturazione e la riconversione produttiva nel campo civile e duale delle imprese operanti nel settore della produzione di materiali di armamento autorizzata la complessiva spesa quinquennale di lire 500 miliardi";

l'art. 10, comma 3, della legge 12 dicembre 2002, n. 273, rubricato "Misure relative alla produzione di armamenti", recita "Il Ministro delle attività produttive è autorizzato ad intervenire, con le modalità e le procedure di cui all'articolo 1, comma 3, della legge 11 maggio 1999, n. 140, e a valere sui fondi indicati dallo stesso comma, per consentire la disponibilità, al Ministero della difesa, dei beni necessari per la realizzazione dei prodotti dei settori di cui all'articolo 1, comma 1, lettera a), della citata legge n. 140 del 1999, mediante assegnazione in comodato dei beni stessi a qualificati operatori del settore, in modo da costituire presso di essi la base produttiva necessaria per ogni caso di emergenza della difesa nazionale";

considerato che:

il decreto ministeriale 2 agosto 1995, n. 434, recante "Regolamento di attuazione dell'art. 6, commi 7, 8 e 8-bis, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 237, riguardante le modalità e i criteri per favorire la razionalizzazione e la ristrutturazione produttiva delle imprese operanti nel settore della produzione di materiali di armamento", l'art. 4 della legge 7 agosto 1997, n. 266, il decreto ministeriale 14 ottobre 1999, n. 462, il citato art. 10 della legge n.

273 e l'art. 4 del decreto ministeriale 2 novembre 2004 fanno riferimento alla disposizione di avviare una parziale e progressiva riconversione dell'industria militare indicata nella legge 9 luglio 1990, n. 185;

la parziale e progressiva riconversione di industrie militari è uno degli obiettivi della citata legge n. 185 del 1990, purtroppo rimasto del tutto inapplicato, impendendo all'Italia di sviluppare un efficiente e competitivo settore *dual use*, determinando un danno indiretto al comparto italiano;

la riconversione di materiale militare non più idoneo all'uso per cui è stato concepito e la progettazione e la produzione di prodotti con capacità militari, opportunamente riconvertiti e destinati ad uso civile, potrebbero rappresentare un valore aggiunto per i servizi di soccorso pubblico e privato;

le crisi di alcune aziende del settore della difesa potrebbero essere risolte con la produzione e la conversione di prodotti militari a uso civile,

si chiede di sapere:

quale sia l'attuale copertura finanziaria destinata alle esigenze di parziale e progressiva riconversione dell'industria militare italiana;

da quali capitoli di spesa vengano individuate le coperture;

se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi al fine di aumentare i fondi per avviare una seria politica di parziale e progressiva riconversione produttiva nel campo civile e duale delle industrie militari in crisi nonché di promozione del ruolo dell'Italia nel settore *dual use*.

(4-02085)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-01107 della senatrice Garavini ed altri, sulla stabilizzazione di 179 lavoratori del genio campale all'interno dell'amministrazione della difesa;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01112 della senatrice Malpezzi, sul contratto di fornitura di sanificazione delle scuole;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01109 del senatore Mallegni, sulla realizzazione della nuova pista dell'aeroporto di Firenze;

11ª Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale):

3-01110 del senatore Laus ed altri, sull'anzianità contributiva dei lavoratori *part-time*;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01114 del senatore Presutto ed altri, su alcune difformità di progetto e di realizzazione nel molo Beverello a Napoli;

3-01116 della senatrice Moronese ed altri, sull'inquinamento del tratto di mare antistante a Trapani ed Erice.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 141ª seduta pubblica del 1° agosto 2019, a pagina 161, nell'ambito dell'interrogazione 3-01105, della senatrice Bellanova ed altri, eliminare, all'interno dei firmatari, la parola: "Patriarca".